



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 09/01/2013

INDICE

IFEL - ANCI

09/01/2013 Il Sole 24 Ore	10
Politica industriale: consensi bipartisan alle priorità di Squinzi	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	11
Industria, sì bipartisan a Squinzi	
09/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	13
Tassa sulla casa, la Ue: è iniqua bisogna renderla più progressiva	
09/01/2013 Il Giornale - Nazionale	15
L'Ue sbugiarla il Prof: «Ha impoverito il Paese Imu? Una tassa iniqua»	
09/01/2013 Libero - Nazionale	16
Lo Stato si prende l'80% dell'affitto	
09/01/2013 Libero - Nazionale	18
Cattolici, sindacalisti giornalisti e docenti Le figurine di Bersani	
09/01/2013 Il Tempo - Nazionale	20
L'Ue: «L'Imu va resa più equa» E scoppia lo scontro tra i partiti	
09/01/2013 ItaliaOggi	22
Stipendi p.a. al Mef, un flop	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	24
la Beffa della Tassa sulla Casa, figlia di Nessuno	
09/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	25
L'Europa e il caso dell'Imu «Va cambiata, non è equa»	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	27
Il mattone finisce sempre alla cassa	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	28
L'evasione non viene scalfita	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	29
Fisco meno pesante con la cedolare	

09/01/2013 Il Sole 24 Ore	31
Tremonti invita a fare ricorso	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	32
La Ue va in pressing sull'Imu	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	34
Sugli immobili la cabala dei valori fiscali	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	35
Redditometro, dati da provare	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	37
Progetto Tav alle battute finali	
09/01/2013 La Stampa - Nazionale	39
L'Europa: Imu da rivedere, non è equa	
09/01/2013 La Stampa - Nazionale	41
Ma il nodo irrisolto è la riforma del catasto rimasta incompiuta	
09/01/2013 La Stampa - Nazionale	42
"Il redditometro è per i piccoli evasori"	
<i>FASSINA</i>	
09/01/2013 La Stampa - Nazionale	43
Il premier e Bersani al lavoro per rivedere l'imposta più odiata	
09/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	44
Cremonese: «Ora più equità Errore penalizzare gli affitti»	
09/01/2013 Avvenire - Nazionale	45
Il «cerca-evasori» sotto un fuoco incrociato	
09/01/2013 Avvenire - Nazionale	47
Tasse sulla casa, l'Europa avvisa l'Italia	
09/01/2013 Avvenire - Nazionale	48
La difficile via della progressività sul mattone	
09/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	49
ENTRATE L'Imu nelle casse dello stato, già 10 miliardi solo nella prima rata	
09/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	50
Giallo Imu, la Ue prima la boccia poi ci ripensa	
09/01/2013 Libero - Nazionale	51
Monti bisticcia con l'Ue sull'Imu	

09/01/2013 Il Foglio	52
L'Imu in Europa notizia farlocca	
09/01/2013 Il Tempo - Nazionale	53
Come cambiare la tassa sulla casa	
09/01/2013 ItaliaOggi	55
L'Imu sulla graticola dell'Ue	
09/01/2013 ItaliaOggi	56
Ecco 288 revisori	
09/01/2013 ItaliaOggi	57
Emergenza rifiuti, iter prorogato fino a giugno	
09/01/2013 L Unita - Nazionale	58
La Ue corregge l'Imu Italia rischio povertà	
09/01/2013 QN - La Nazione - Nazionale	60
Patrimoniali, Imu e balzelli.	
09/01/2013 MF - Nazionale	61
Bruxelles contro l'Imu: è iniqua	
09/01/2013 La Padania - Nazionale	62
L'Ue boccia Monti: l'Imu non è equa Italia a rischio povertà	
09/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	63
IMU E POVERI, L' ITALIA AFFONDA	
09/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	65
CRISI? SPENDIAMO PER I SOTTOMARINI	
09/01/2013 La Padania - Nazionale	67
Redditometro, è bufera: uno strumento da Stato di polizia	
09/01/2013 La Padania - Nazionale	69
Le grandi banche vincono con le nuove regole di Basilea III	
09/01/2013 La Padania - Nazionale	70
Disoccupazione record Tra i giovani è al 37,1% Uno su tre è senza lavoro	
09/01/2013 MF - Nazionale	71
Impregilo sblocca 50 mln	
09/01/2013 MF - Nazionale	72
Ora Ghizzoni riapre i rubinetti	
09/01/2013 QN - La Nazione - Nazionale	73
Più finanziamenti a imprese e famiglie «Unicredit dalla parte dell'economia reale»	

09/01/2013 QN - La Nazione - Nazionale	74
Centro, Irpef da ridurre Più sgravi per chi ha figli	
09/01/2013 QN - La Nazione - Nazionale	75
Pd, 5 miliardi dai ricchi E la classe media respirerà	
09/01/2013 L Unita - Nazionale	76
Centomila volontari impegnati nelle Regioni decisive	
09/01/2013 L Unita - Nazionale	77
Detrazioni deboli? Colpa della destra	
09/01/2013 L Unita - Nazionale	78
Tasse, l'equità che manca	
09/01/2013 L Unita - Nazionale	79
Bonanni: «A Pomigliano Fiat non deve licenziare»	
09/01/2013 ItaliaOggi	80
Accesso agli atti gratis fino a cinque euro	
09/01/2013 ItaliaOggi	81
Ammortizzatori, pmi favorite	
09/01/2013 ItaliaOggi	82
Nuovo redditometro da subito	
09/01/2013 ItaliaOggi	83
Bancarotta fraudolenta, il manager al bando per 10 anni	
09/01/2013 ItaliaOggi	84
Condanna Ue su carceri e case	
09/01/2013 Il Tempo - Nazionale	86
Visco boccia il redditometro di Befera: rischia il flop contro l'evasione	
09/01/2013 Libero - Nazionale	87
Più poveri e più disoccupati L'Europa boccia se stessa	
09/01/2013 Libero - Nazionale	89
Meglio un «pagometro» per i debiti pubblico-privati	
09/01/2013 Avvenire - Nazionale	90
Sos ospedali religiosi «Rischio blocco totale»	
09/01/2013 Avvenire - Nazionale	92
«Fisco e privacy non sono nemici»	
09/01/2013 Avvenire - Nazionale	94
Riforma sei mesi dopo: meno posti Ma parte la stabilizzazione dei precari	

09/01/2013 Il Giornale - Nazionale	95
Anche l'Europa ha preso un abbaglio: rimodulare l'imposta crea solo danni	
09/01/2013 Il Giornale - Nazionale	96
Le tasse obbligano gli italiani ad affittare parte della loro casa	
09/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	97
Economia ferma e crescita a rilento anche nel 2013	
09/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	98
I nodi: revisione delle rendite e sconti legati al reddito	
09/01/2013 La Stampa - Nazionale	99
"A Monti dico: stai attento al rischio di trasformismi"	
<i>FORNERO</i>	
09/01/2013 La Repubblica - Nazionale	102
"Innanzitutto conti a posto poi giù le tasse sul lavoro per rilanciare l'occupazione"	
09/01/2013 La Repubblica - Nazionale	103
Le modifiche di Prodi e Pisapia così per molti il prelievo si azzerà	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	104
Nuovo crollo degli appalti Il 2012 perde un altro 22%	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	106
Mussari (Abi): bene la riforma di Basilea 3	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	107
Fatture Iva da rinumerare	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	109
Record di giovani senza occupazione	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	110
L'agenda verde per tornare a crescere	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	112
La replica di Monti: abbiamo applicato solo le direttive	
09/01/2013 Il Sole 24 Ore	113
La scelta per l'aliquota fissa con la registrazione del contratto	
09/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	114
Redditometro? Si può fare di meglio	
09/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	115
il Sogno della Lega Vale 16 Miliardi ma si Scontra con il Muro dell'Irpef	

09/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale 118
Redditometro, scontrini e spese Ecco tutti i controlli fai da te

09/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale 120
Tornano le stanze in affitto, un'entrata in più in famiglia

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale 122
In Lombardia ora si indaga sui rimborsi dell'opposizione
MILANO

09/01/2013 Corriere della Sera - Roma 124
Emergenza rifiuti La rivolta delle province «Non siamo la pattumiera»
roma

09/01/2013 Il Sole 24 Ore 126
Il salvagente dei patti generazionali

09/01/2013 Il Sole 24 Ore 127
La Tem s'incaglia: il Tar accoglie il ricorso sulla cava
MILANO

09/01/2013 Il Sole 24 Ore 129
La Procura alza il tiro sull'Ilva

09/01/2013 La Repubblica - Roma 130
Sanità, le nomine dell'ultim'ora Zingaretti attacca la Polverini
ROMA

09/01/2013 La Repubblica - Roma 131
"Il piano tagli di Bondi ora va rivisto" Appelli e proteste nell'agenda Palumbo
ROMA

09/01/2013 La Repubblica - Roma 132
L'Appia Antica si rifà il look sbarre anti-auto e nuove luci
ROMA

09/01/2013 La Stampa - Nazionale 133
"In Campania due anni di vita in meno"
NAPOLI

09/01/2013 Il Messaggero - Roma 134
Umberto I Alemanno in pressing sul governo
ROMA

09/01/2013 Il Messaggero - Roma	135
La vertenza dell'Idi arriva in Comune	
<i>ROMA</i>	
09/01/2013 Il Messaggero - Roma	136
Piano Clini, l'Ue congela la sanzione sui rifiuti	
<i>ROMA</i>	
09/01/2013 Avvenire - Nazionale	137
Alcoa, la protesta torna sulla torre	
09/01/2013 Avvenire - Nazionale	138
Appalti per il centro elettronico della polizia A Napoli arrestato anche un prefetto	
<i>NAPOLI</i>	
09/01/2013 Il Tempo - Roma	139
Entro fine anno differenziata al 40 per cento	
<i>ROMA</i>	
09/01/2013 Il Tempo - Roma	140
Allarme smog, oggi scattano le targhe alterne	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

8 articoli

Anche dai sindaci ok alla riforma del Titolo V

Politica industriale: consensi bipartisan alle priorità di Squinzi

Le priorità indicate da Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, per rilanciare il Paese, a partire da una nuova politica industriale, raccolgono consensi trasversali nei partiti, alle prese con i programmi elettorali. Non aiuti - ha sottolineato Squinzi nell'articolo uscito ieri sul Sole 24 Ore - ma scelte nell'interesse del Paese: da meno burocrazia a più infrastrutture, una riduzione della pressione fiscale, revisione del Titolo V della Costituzione per rivedere il perimetro dello Stato e ottenere tagli di spesa. Su questo punto sono in sintonia anche i Comuni, come dichiarato da alcuni esponenti dell'Anci: va rivisto il patto di stabilità, bisogna semplificare lo Stato per ridurre costi e migliorare il funzionamento delle istituzioni.

Nicoletta Picchio u pagina 7

L'agenda per lo sviluppo ELEZIONI E PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Industria, sì bipartisan a Squinzi

Da Pd, Pdl e centro consensi sull'appello ai partiti - Titolo V e patto di stabilità, ok dei sindaci DEMOCRATICI Fassina: priorità condivise, Bersani ha sempre messo l'industria al centro. Damiano: risorse non solo per il risanamento CENTRO-DESTRA Brunetta: «Nelle parole di Squinzi c'è il programma del Popolo della libertà». Gelmini: «L'Italia è troppo lenta e complicata»

Nicoletta Picchio

ROMA

L'industria al centro dell'agenda del Paese, motore di sviluppo e occupazione. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha affidato ad un articolo, sul Sole-24 Ore di ieri, le priorità da realizzare perché l'Italia possa riprendere a crescere. Una politica industriale, nell'«interesse generale» e una riforma del Titolo V della Costituzione, che «riveda gli assetti istituzionali e il perimetro dello Stato» da cui ottenere i risparmi di spesa «non lineari» necessari per ridurre le tasse, e una Pa che non sia da ostacolo alle imprese.

«L'imminente tornata elettorale sarà un banco di prova decisivo», ha scritto Squinzi, sottolineando che «l'emergenza non è finita». Entro il mese Confindustria metterà a punto un manifesto di idee e obiettivi per la crescita del Paese: se ne comincerà a discutere oggi in comitato di presidenza per poi definire il tutto nel direttivo e giunta del 22 e 23 gennaio.

Intanto tra i partiti le parole del presidente di Confindustria hanno già trovato ampi consensi, da destra a sinistra, passando per il centro. Anche se il banco di prova sarà quando dalle dichiarazioni di principio su meno pressione fiscale, meno burocrazia, più infrastrutture si tratterà di passare ai fatti.

Tra le priorità, c'è l'assetto istituzionale del Paese. E dai Comuni italiani è arrivato un appoggio a Squinzi sulla modifica del Titolo V. Sarebbe utile, spiegano i sindaci, un'«agenda dei Comuni» per rivedere da subito il patto di stabilità e la riduzione dei tagli. «La revisione non deve essere un tabù, specie se serve a semplificare lo Stato per ridurre i costi e migliorare il funzionamento delle istituzioni», commenta Wladimiro Boccali, presidente Anci Umbria e sindaco di Perugia. D'accordo anche Attilio Fontana, presidente Anci Lombardia e sindaco di Varese, che fa appello ai nuovi eletti e chiede che siano più equi i tagli alla spesa.

La politica raccoglie l'appello a mettere l'industria al centro, facendo le riforme. Con queste richieste, secondo il leader Udc, Pierferdinando Casini, il presidente di Confindustria «implicitamente ricorda alla politica che negli ultimi 20 anni questo non è stato fatto. Ci auguriamo - aggiunge - che non ci siano le solite adesioni di rito, ma che queste riflessioni convincano tutti che la politica deve cambiare registro: meno tasse, meno burocrazia, continuando il lavoro iniziato con il governo Monti».

Per il responsabile economico del Pdl ed ex ministro della Pa, Renato Brunetta, «nelle parole di Squinzi c'è il programma del Popolo della libertà», oltre a rivendicare alcuni obiettivi in parte realizzati dal governo Berlusconi. Cioè riduzione dei dipendenti pubblici, 150mila dal 2008 al 2011, tagli degli stipendi per 6 miliardi dal 2011 al 2013, infine la legge di stabilità che, sottolinea Brunetta, ha «istituito il fondo Giavazzi-Brunetta-Squinzi» per il credito di imposta per la ricerca e la progressiva eliminazione dell'Irap. Anche l'ex ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, rilancia: «Facciamo nostro l'appello di Squinzi. L'Italia è troppo lenta e complicata, ha un'amministrazione che è una palla al piede per le nostre aziende, un regalo per i concorrenti».

Nell'Udc, il responsabile economico Gianluca Galletti, scende nel dettaglio: prime azioni del futuro governo dovranno essere l'approvazione della delega fiscale e una revisione dell'architettura dello Stato. «Un Paese senza imprese competitive - è il suo pensiero - o che le criminalizzi non va da nessuna parte».

Anche nel Pd, sentendo Stefano Fassina, responsabile economico, e Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, le parole di Squinzi vengono apprezzate. «Già da ministro dello Sviluppo Bersani aveva messo l'industria al centro, con Industria 2015», sostiene Fassina. «Che serva una politica industriale lo ripetiamo da tempo», aggiunge, sottolineando che il presidente di Confindustria non si è soffermato sulla «retorica del

mercato del lavoro», concentrandosi su priorità che il Pd condivide: più infrastrutture, riforma del Titolo V, politica energetica. Le tasse vanno redistribuite, da lavoro e imprese ai grandi patrimoni. Proprio sul calo delle tasse sul costo del lavoro insiste Damiano: «Le risorse non vanno destinate solo al risanamento». Sull'Irap è più prudente, ma ritiene che non si debba penalizzare l'occupazione e che andrebbe modulata diversamente. Su alcuni temi collegati alla riforma del Titolo V, secondo l'ex ministro, per la formazione servirebbero standard nazionali, mentre sull'internazionalizzazione un'azione «sinergica può essere più efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE E IL VOTO

Le priorità

Ieri sul Sole 24Ore il presidente di Confindustria ha invocato una revisione del Titolo V della Costituzione. Bisogna poi ridurre la pressione fiscale e la burocrazia sulle imprese

Industria al centro dell'agenda

Secondo il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi «sbaglia chi pensa che mettere l'impresa a fondamento delle politiche di crescita avvantaggi solo gli imprenditori. Quando parliamo di politica industriale - ha aggiunto ieri nel suo intervento sul Sole24Ore - noi non chiediamo aiuti. Vogliamo piuttosto sottolineare che l'interesse generale coincide con il superamento di quei vincoli e pregiudizi che alimentano nei fatti una cultura anti industriale»

Decentramento responsabile

«Sono essenziali profonde riforme strutturali - ha scritto Squinzi - a partire da una seria revisione del Titolo V della Costituzione, che mettano in discussione gli assetti istituzionali e lo stesso perimetro dello Stato e ci conducano ad un decentramento finalmente responsabile. Per questa via sarà possibile un taglio deciso, ma non lineare, della spesa e, quindi, una graduale riduzione della pressione fiscale»

Credibilità internazionale

Per Squinzi «è cruciale la credibilità internazionale, mantenendo saldo il legame con l'Europa e proponendoci come esempio da emulare e non più malato da guarire»

Foto: «Essenziali profonde riforme istituzionali». Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi

Tassa sulla casa, la Ue: è iniqua bisogna renderla più progressiva

Bruxelles: Imu, adeguare il valore catastale degli immobili Poi precisa: riferimento all'Ici. I partiti all'attacco dell'imposta

Michele Di Branco

R O M A L'Imu? Un'operazione che rischia di creare iniquità. L'Unione europea mette l'imposta sotto la lente d'ingrandimento e, pur non bocciando la misura, fa emergere alcune storture. Alimentando in questo modo il fuoco della polemica politica italiana. Secondo Bruxelles, la nuova tassa sugli immobili non è del tutto equa perché, si legge nel rapporto 2012 sull'occupazione e gli sviluppi sociali, «non migliora la redistribuzione del reddito e non ha un impatto sulle disuguaglianze. Sotto accusa, in particolare, la natura proporzionale del tributo. Costruito su base patrimoniale e non sul reddito. Così il rapporto Ue, pur riconoscendo che l'Imu comprende alcuni aspetti di equità, aggiunge che altri potrebbero essere «ulteriormente migliorati per aumentarne la progressività». L'Imu, viene ricordato, è stata introdotta nel 2012 «a seguito di raccomandazioni sulla riduzione di un trattamento fiscale favorevole per le abitazioni. E infatti nella sua architettura, riconosce Bruxelles, «include alcuni aspetti di equità» come la deduzione di 200 euro per la prima casa, le deduzioni supplementari in caso di figli a carico e una marcata differenziazione del tasso di imposizione tra prima e seconda casa. Ma, avverte la Commissione, «altri aspetti potrebbero essere ulteriormente migliorati in modo da aumentarne la progressività». Per esempio, dovrebbero essere aggiornati i valori catastali degli immobili. Infatti, è questo il ragionamento che viene sviluppato, l'aumento del 60% dei valori del reddito catastale è un elemento proporzionale e non progressivo legato al reale valore di mercato degli immobili e non riduce le disuguaglianze di reddito. Inoltre, si fa notare, dovrebbero essere introdotte deduzioni non basate sul reddito e si dovrebbe lavorare per migliorare la definizione di residenza principale e secondaria. Senza modifiche, Bruxelles teme che l'Imu contribuisca a far scivolare alcuni gruppi già svantaggiati come giovani e donne nella povertà. Vale a dire una situazione di esclusione dal mondo sociale e lavorativo con basse probabilità di uscita in tempi rapidi. Le critiche della Commissione hanno rinfocolato diffuse censure nel mondo politico contro l'imposta. Dal centro-destra in blocco dove il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha ribadito che, in caso di vittoria alle elezioni di febbraio, l'Imu sulla prima casa sarà abolita immediatamente. Durissimo, da sinistra, il commento di Nichi Vendola. «L'Europa ci prende a sberle per l'iniquità dell'Imu - ha detto il presidente di Sel - e quando parlavamo nei mesi scorsi di abolirla per le fasce di reddito più basse, quando parlavamo di un insopportabile spread sociale, venivamo tacciati come la solita sinistra conservatrice». La voce dei comuni, a lungo in polemica con il governo Monti sulla gestione dell'imposta, è stata affidata a Gianni Alemanno, componente dell'Anci. «Quanto emerge dal rapporto dell'Ue - ha detto il sindaco di Roma - è molto importante. E' la conferma che bisogna dare la possibilità ai Comuni di modulare questa imposta per permettere di tutelare le fasce più deboli».

200

In euro è lo sconto previsto dalla legge per la prima casa

L'IMPOSTA DOVREBBE ESSERE PIÙ LEGATA AL REDDITO

Aspetti di equità IL CALCOLO DELL'IMPOSTA

L'Imu vista da Bruxelles

RENDITA CATASTALE RENDITA CATASTALE

+ 5% + 60% : 1.000

+ 5% + 60% : 1.000

x 7,6 x 7,6

x 4 x 4 - 200 - 200

- 50 - 50 Deduzione prima casa per figlio (fino a 4, massimo 200 euro) per figlio (fino a 4, massimo 200 euro)

Deduzioni supplementari per figli a carico Introdurre nuove deduzioni sulla prima casa Aumento delle rendite

catastali storiche, avvicinate ai valori attuali degli immobili Marcata differenziazione del tasso di imposizione tra prima e seconda casa * * Aspetti da migliorare Introdurre nuove deduzioni sulla prima casa (per esempio in base all'Isee o alla presenza in famiglia di anziani, disoccupati, invalidi...) (per esempio in base all'Isee o alla presenza in famiglia di anziani, disoccupati, invalidi...) Aggiornare meglio i valori catastali Aggiornare meglio i valori catastali L'aumento aritmetico non è progressivo ed è slegato dal reale valore di mercato degli immobili L'aumento aritmetico non è progressivo ed è slegato dal reale valore di mercato degli immobili Precisare la definizione di residenza principale e secondaria Precisare la definizione di residenza principale e secondaria ANSA-CENTIMETRI * aliquota base, modificabile dai Comuni PRIMA CASA PRIMA CASA ALTRE CASE ALTRE CASE

il caso

L'Ue sbugiarda il Prof: «Ha impoverito il Paese Imu? Una tassa iniqua»

Bruxelles boccia l'imposta: «Va resa più progressiva». E lancia l'allarme: «Chi entra in povertà, difficilmente riesce a uscirne»

Antonio Signorini Roma

Ce l'avevano presentata come un'imposta europea. Con tanto di deduzione che alcuni (non a caso i partiti che ora sostengono la candidatura di Mario Monti) salutarono addirittura la prima introduzione del «quoziente familiare» in Italia. Ieri invece si è scoperto che all'Europa l'Imu non piace poi così tanto e che, nonostante assomigli molto a quella patrimoniale che la sinistra vuole introdurre per favorire le fasce più deboli della popolazione, è una tassa ingiusta perché non progressiva. La riforma che ha introdotto l'Imu, si legge nel rapporto Occupazione e Sviluppo sociale della Commissione europea, «include alcuni aspetti di equità (la deduzione di 200 euro per la prima casa e altre deduzioni per figli a carico e differenze tra la tassazione della prima casa e delle altre)». Ma altri aspetti potrebbero essere incrementati «per aumentare la progressività». Il riferimento è all'aggiornamento delle rendite catastali, deduzioni non basate sul reddito e distinzioni tra abitazione principale e secondaria. Il rapporto fa, in generale, il punto sugli effetti sociali delle tasse sulla proprietà. Non è contrario in linea di principio. Anzi, osserva in più punti come spostare la pressione fiscale dai patrimoni al lavoro possa avere effetti positivi. Ma quando si tratta dell'Italia, osserva come, questo tipo di tasse «faccia incrementare leggermente la povertà». Valutazione fatta su dati precedenti all'Imu, nel 2006, ma che non può che uscire aggravata dall'introduzione della nuova imposta. Il premier Mario Monti ha difeso la riforma sostenendo che «l'Unione europea ha preso atto che l'Italia ha fatto quello che la stessa Ue ci aveva raccomandato di fare» per l'imposizione sui beni immobili e ha spiegato che ci sono «degli aspetti che potrebbero essere migliorati come la progressività». Da Bruxelles è arrivata una precisazione imbarazzata (in sostanza si sottolinea come i dati sul peggioramento della povertà si riferiscano all'Ici, ma non si cita il richiamo a una maggiore progressività dell'Imu). Colpisce la coincidenza con l'accusa dei principali oppositori dell'Imu, cioè l'inclusione della prima casa e la mancata progressività, che è anche la principale argomentazione di chi sostiene l'incostituzionalità dell'imposta. Diverse le reazioni al rapporto Ue. I costruttori dell'Ance e l'associazione dei comuni, Anci, ci vedono la conferma delle critiche mosse al governo Monti. Confedilizia, invece, critica la commissione perché ritiene che la progressività sarebbe un «esproprio surrettizio». Il rapporto Ue 2012 fa soprattutto il punto sulla povertà. E osserva come in Italia ci sia un «rischio elevato» di cadere in una «enorme trappola della povertà»: una volta che una persona entra in difficoltà, è molto difficile che riesca ad uscirne. Ritratto a tinte fosche dell'Italia di Monti, anche da parte di Morgan Stanley. Un report della banca d'affari segnala il rischio che «il malcontento possa continuare a salire» impedendo vere riforme. La domanda per il prossimo governo è come «raggiungere una nuova normalità», con una crescita sostenuta. Obiettivo che il governo Monti non ha centrato: «Anche se nella giusta direzione, le riforme strutturali attuate dal governo tecnico non sono stata abbastanza di ampia portata da materialmente alzare la futura crescita». Il rischio per il paese ora è un political cliff, sostiene Morgan Stanley richiamando il «baratro» nei conti pubblici Usa. In Italia il rischio è una maggioranza traballante.

BERLUSCONI MONTI

Foto: I DISOCCUPATI IN ITALIA

RIMEDIO In due anni è salita del 26,5% la quota di chi mette a disposizione una parte del proprio appartamento. Ma le cifre reali (incluso il nero) sono molto maggiori

Lo Stato si prende l'80% dell'affitto

Tasse insostenibili e nuovi aumenti in arrivo. Sconti fiscali sulle locazioni ridotti dal 15 al 5%. Risultato: aumentano gli italiani che cedono una stanza a un coinquilino
ANTONIO CASTRO

Il mattone è sempre più una croce (fiscale) per gli italiani, nei primi posti mondiali per l'investimento immobiliare. A far di conto si scopre che si rischia di girare all'erario (nazionale o comunale) oltre il 60% degli affitti incassati. Ma con punte vicine al 82% in alcune città (come Genova) per l'effetto perverso di diversi fattori. Infatti - sostiene un'analisi degli esperti de Il Sole 24 Ore pubblicata ieri «dove gli affitti sono più bassi ma i valori catastali sono sostenuti, come accade per esempio a Genova, si può arrivare a pagare in tasse fino al 75% del canone annuo di un bilocale e l'82% di un trilocale, con un indice di pressione fiscale che non ha pari in altre forme di investimento». Come se non bastasse i piccoli proprietari dal 1 gennaio di questo 2013 dovranno rinunciare anche a due terzi dello sconticino fiscale sui canoni incassati. «In pratica», spiega sempre l'analisi del quotidiano economico, «nelle dichiarazioni 2014 sui redditi del 2013 il canone ricevuto dall'inquilino peserà per il 95% anziché per l'85% come avveniva fino a ieri, perché la riforma Fornero del lavoro (legge 92/2012) ha tagliato lo sconto con l'intento di raccogliere fondi aggiuntivi da destinare ai nuovi ammortizzatori sociali. La novità determina un aumento delle richieste del Fisco fra il 4 e l'8% a seconda della tipologia di immobile e della città di riferimento, e si tiene in genere più elevata (toccando anche il 9%) nel caso dei negozi dove è maggiore il livello dei canoni, e di conseguenza il peso dell'imposta sui redditi sul totale del "pacchetto fiscale". E come se non bastasse c'è il rischio - più che concreto che il salasso fiscale aumenti ancora. La responsabilità sarebbe in questo caso dei sindaci che possono ancora agire sulla leva fiscale per drenare risorse (visti i tagli di budget dal governo centrale). In molte città, osserva sempre Il Sole in edicola ieri, «da Genova a Roma, da Brescia a Salerno e da Torino a Potenza, l'aliquota ordinaria ha già toccato il tetto del 10,6 per mille e quindi non si corre il rischio di pagare ancora di più». Però «nel complesso dei Comuni l'aliquota ordinaria media si è attestata nel 2012 secondo l'Ifel al 9,33 per mille, per cui c'è ancora spazio per aumenti di oltre il 13%. Insomma, attenzione perché i primi cittadini potrebbero far lievitare ulteriormente le imposte comunali per fare cassa. Un altro tassello è rappresentato dalle addizionali Irpef dei Comuni e delle Regioni». Cappio fiscale che potrebbe far propendere i piccoli proprietari ad aderire alla cedolare secca, che porta al 43-45% la tassazione media sulle abitazioni. «Finora però la tassa piatta ha abbracciato solo 300mila contratti, cioè meno del 10% di una platea potenziale», taglia corto l'analisi del giornale di Confindustria. C'è poco da stare allegri considerando che la tassazione sulla casa è entrata prepotentemente nella campagna elettorale. C'è chi vorrebbe ulteriormente aumentarla, chi cancellarla del tutto, chi agganciarla al reddito. L'unica vera patrimoniale adottata è quella sui beni tangibili e immobili (come case e negozi) visto che a Palazzo Chigi, nel novembre 2012, si era pensato di far pagare "i ricchi" poi nell'impossibilità di pizzicarli si è pensato bene di spalmarla su tutti, aumentando però le imposte su chi proprio ricco, neppure benestante, si può classificare. Tra l'Imu che ha drenato oltre 23 miliardi di euro, la ventilata revisione degli estimi catastali (gli indici su cui si misura il valore e quindi la tassazione), e le nuove sforbiciate che si annunciano ce n'è abbastanza per far crollare il mercato immobiliare italiano già alle prese con una crisi che si trascina dal 2008 ad oggi. Di certo i provvedimenti fiscali - uniti alla stretta nella concessione di mutui - ha impantanato il settore. Chi non ha quattrini, o non riesce ad accedere ad un mutuo, non può far altro che arrangiarsi. E infatti starebbe esplodendo il fenomeno dell'appartamento condiviso: vale a dire la cessione di una stanza ad un inquilino per racimolare qualche centinaio di euro in più a fine mese. Nell'ultimo anno è aumentata del 14% la locazione di parte della casa (del 26,5% in 24 mesi). Il costo di una porzione della casa varia dai 170 ai 500 euro, a seconda delle città, anche se il sito forse punta più a farsi pubblicità che a citare fonti statistiche, o di indagine, attendibili. Un fenomeno - quello delle stanze affittate -

che è in gran parte in "nero", e quindi non può far altro che sfuggire a qualsiasi monitoraggio. E infatti il presunto sondaggio non cita alcune base di indagine. CGIA I NUMERI 60% Le tasse incidono pesantemente sulle entrate di chi affitta. Secondo uno studio del «Sole 24 Ore» si rischia di girare all'erario, nazionale o comunale, oltre il 60 per cento degli affitti incassati. 82% In alcune aree, dove gli affitti sono più bassi e i valori catastali elevati, la percentuale aumenta ancora. A Genova, per esempio, si può arrivare a pagare in tasse fino al 75 per cento del canone annuo di un bilocale e addirittura fino all'82 per cento del canone di un trilocale. 5% Da gennaio di quest'anno gli italiani devono per di più rinunciare a due terzi dello sconto fiscale sui canoni incassati. Lo sconto è passato dal 15 al 5 per cento. 26,5% Nell'ultimo anno sono aumentate del 14 per cento le locazioni di parte della casa. L'aumento è stato del 26,5 per cento in ventiquattro mesi.

Ufficializzati i candidati

Cattolici, sindacalisti giornalisti e docenti Le figurine di Bersani

Il segretario riempie le liste di personalità per tutti i gusti L'ira di chi ha vinto le primarie: «Troppi paracadutati»
ELISA CALESSI ROMA

C'è chi a Roma nemmeno è venuto. «Preferisco aspettare qui». Chi ha preso il treno per scoprire, alla fine di una giornata da dimenticare, che «il Pd mi ha scaricato, senza neanche una telefonata». Chi temeva di essere fuori, perché non aveva fatto le primarie e non aveva nemmeno incarichi particolari nel partito. E invece, miracolo del proprio leader di riferimento, è dentro. Alla faccia delle primarie. E c'è chi, convinto di essere nelle liste, è rimasto fuori. Perché il leader di turno ha preferito, all'ultimo, qualcun'altro. Tutto merito (o colpa) del mix primarie e Porcellum che si ha ridotto la quota di "nominati", ma non l'ha eliminata del tutto, lasciando al segretario (e ai capi-corrente) un lauto 30% da gestire in modo assolutamente discrezionale. Così, tra rabbia, amarezza e respiri di sollievo ieri sera la direzione nazionale del Pd ha votato le liste per il Parlamento. Dopo una giornata segnata da liti tra responsabili regionali e nazionali, grane esplose e rientrate, dimissioni minacciate, malumori locali e personali. Con in più la rabbia di chi, dopo aver fatto le primarie, si è visto scavalcare non solo dai personalità di provata competenza. Ma anche da colleghi uscenti, senza particolari competenze se non l'amicizia con chi conta. Le luci che Pier Luigi Bersani ha mostrato sono quelle degli "esterni", in un casting eterogeneo che ricorda le tanto criticare liste del 2008. Così, per i 4 popolari passati con Monti, il segretario candida 4 cattolici: Emma Fattorini, docente di storia contemporanea all'Università "La Sapienza", vicina alla comunità di Sant'Egidio. Edo Patriarca, presidente del Centro Nazionale di Volontariato, ma soprattutto coordinatore del Family Day, Ernesto Preziosi, ex vicepresidente dell'Azienda cattolica e attualmente direttore dell'Istituto Toniolo e Flavia Nardelli Piccoli, segretaria generale dell'Istituto Sturzo, oltre che figlia del democristiano Flaminio Piccoli. Quest'ultima si presenterà in Sicilia 2, mentre al Senato correrà come capolista Corradino Mineo, direttore di Rainews24. Nel capitolo personalità esterne rientrano Giampalo Galli, direttore generale di Confindustria, Giorgio Santini, segretario aggiunto della Cisl, l'economista Carlo Dell'Aringa, la filosofa Michela Marzano, Maria Chiara Carrozza, rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Firenze, Valeria Fedeli, ex Cgil, vicepresidente del sindacato europeo dell'industria e moglie del deputato uscente Achille Passoni, sconfitto alle primarie e il presidente nazionale dell'Arci, Paolo Beni. Resta fuori Roberto Reggi, coordinatore della campagna per le primarie di Matteo Renzi. Come non entrano nella quota del sindaco di Firenze il costituzionalista Francesco Clementi, Cristiana Alicata, esponente del mondo gay, l'uscente Fausto Recchia e Lino Paganelli, delegato di Renzi al coordinamento nazionale per le primarie. Entrano, invece, Ernesto Carbone e Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci. Confermata tra i 17 renziani, invece, è la pattuglia fiorentina dei fedelissimi: Maria Elena Boschi, Simona Bonafé, Luca Lotti, Francesco Bonifazi. Ed entra lo storico portavoce di Rutelli Michele Anzaldi. Non si salvano nemmeno in extremis, invece, il costituzionalista Stefano Ceccanti che accusa il partito di essere vittima di una «scelta politica», l'aver sostenuto la necessità di una continuità con Monti, e il riformista Alessandro Maran. Recuperata in corner è Paola Concia, candidata in Abruzzo nella lista del Senato. Soddisfatti, invece, Dario Franceschini e Beppe Fioroni che riescono a salvare i rispettivi fedelissimi, nonostante non abbiano fatto le primarie: Francesco Saverio Garofani in Lazio 1, Piero Martino in Lazio 2, Luciana Pedoto in Campania e Gianluca Benamati in Piemonte. Bersani, invece, come previsto, non si porta in Parlamento lo staff. Non sono candidati né Chiara Geloni, direttrice di Youdem, né Stefano Di Traglia, portavoce. Corrono, invece, due dei tre responsabili del comitato per le primarie: Alessandra Moretti, terza in Veneto alla Camera, e Roberto Speranza, capolista in Basilicata. Resta fuori Tommaso Giuntella, mentre è candidato in Sicilia 2 Fausto Raciti, segretario dei Giovani Democratici. Un puzzle che lascia una scia infinita di malumori. Soprattutto tra quanti hanno partecipato alle primarie e si sono visti superare dai "paracadutati" del listino. Il segretario pugliese, Sergio Blasi, ha addirittura minacciato le dimissioni (poi rientrate) per protesta contro "gli immigrati del Nord" finiti nelle liste della sua regione. Ovvero Ivan Scalfarotto e la

senatrice uscente Francesca Marinaro. Ma lo stesso è accaduto in Calabria, in Sardegna, in Liguria, in Lombardia. «Gente sbagliata in posti sbagliati», si sfoga Pippo Civati che è candidato ma dopo aver vinto le primarie. «Ci eravamo detti che chi non le faceva stava fuori e invece... Non si capisce perché ad alcuni è stato chiesto di correre per le primarie e ad altri no». Per esempio a Matteo Colaninno, inserito nelle liste lombarde senza aver partecipato alla consultazione dei gazebo. Giorgio Gori, spin doctor di Matteo Renzi sconfitto alle primarie, è stato ripescato e correrà al ventitreesimo posto in Lombardia al Senato. Una posizione, però, tutt'altro che sicura. «Sono stati presi per i fondelli tutti quelli che hanno fatto le primarie», si sfoga un altro dirigente del Mezzogiorno. «Hanno fatto ammazzare la gente, per poi inserire chi volevano». In compenso rinuncia alla candidatura, pur avendo vinto le primarie, Bruna Brembilla, ex assessore della giunta Penati, coinvolta in un'inchiesta sulla 'Ndr gangheta. **PRESCELTI GIORNALISTI** Corradino Mineo, direttore di Rainews24, Massimo Mucchetti, giornalista economico del «Corriere della Sera» **SINDACALISTI** Guglielmo Epifani, ex segretario generale della Cgil, Giorgio Santini, numero due della Cisl **PROFESSORI** Maria Chiara Carrozza, rettore della scuola superiore Sant'Anna di Pisa, Carlo Dell'Aringa, docente di Economia politica e direttore del Centro di Ricerche Economiche sui problemi del Lavoro e dell'Industria all'Università Cattolica **CATTOLICI** Emma Fattorini, docente di storia contemporanea all'università La Sapienza di Roma e vicina alla comunità di Sant'Egidio, Edo Patriarca presidente del Centro Nazionale di Volontariato e coordinatore del Family Day, Ernesto Preziosi, ex vicepresidente dell'Azione cattolica e direttore dell'Istituto Toniolo, Flavia Nardelli Piccoli, segretaria generale dell'Istituto Sturzo e figlia dell'ex democristiano Flaminio Piccoli

IL FUTURO DELL'ITALIA

L'Ue: «L'Imu va resa più equa» E scoppia lo scontro tra i partiti

Berlusconi, Alfano, Vendola e Di Pietro all'attacco di Monti Poi la precisazione: alcuni dati del rapporto riferiti al 2006 Il premier «Polemiche elettorali del tutto superficiali Gli italiani lo sanno» Berlusconi «Per pagare l'Imu ho speso 300 mila euro»

Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it

n L'Imu «può essere migliorata, al fine di rafforzare la sua progressività». È una delle indicazioni della Commissione Europea contenute nel Rapporto 2012 su «Occupazione e sviluppi sociali», in cui si sottolinea anche la necessità di appianare le disparità sociali nel nostro Paese, dove cresce il rischio di una «trappola povertà». Nel documento si ricorda come «nel 2012 in Italia è stata introdotta una nuova tassa sulla proprietà in base alle raccomandazioni sulla riduzione del trattamento fiscale» precedente, che era «favorevole» per quanto riguardava le abitazioni. L'Imu, ricorda ancora il rapporto Ue, «è applicata anche alle abitazioni principali e non va ad aggiungersi alla formazione della base imponibile personale ma è tassata separatamente». La Commissione ricorda la variazione dei valori catastali ed evidenzia alcuni aspetti di equità, come le detrazioni per la prima casa e quelle per figli a carico. Ma nota anche la «notevole differenza» nelle aliquote per le seconde case. «Tuttavia - si legge ancora nel rapporto - altri aspetti, come l'aggiornamento dei valori catastali, e detrazioni non legate ai redditi dei contribuenti, oltre alla definizione di abitazione principale e secondaria, potrebbero essere ulteriormente migliorati per rafforzarne la progressività». Il rapporto della Commissione europea spiega che «le tasse sulla proprietà non hanno impatto sulla disuguaglianza sociale in Estonia e Italia e si ritiene che aumentino leggermente la povertà in Italia». Tuttavia, nella conferenza di presentazione del rapporto il commissario agli Affari sociali, Laszlo Andor, ha evitato di commentare il dibattito in Italia sull'Imu sottolineando che si tratta di un «tema di campagna elettorale in Italia». «È molto importante che il governo uscente abbia dato priorità al consolidamento del bilancio assicurando che i gruppi sociali svantaggiati - come giovani e donne - abbiano un migliore accesso al mercato del lavoro». Ovviamente lo scontro politico è inevitabile. Tanto che il premier Mario Monti bolla le reazioni al rapporto Ue come «una polemica elettorale del tutto superficiale» e insiste: «Credo che gli italiani se ne accorgeranno. Occorre, per ridurre le tasse, ridurre la spesa pubblica». Poi rilancia: «Siamo in una condizione di poter veramente ridurre le tasse. Bisogna ridurle gradualmente». Si fa sentire l'Ance, secondo cui i rilievi della Commissione europea sull'Imu confermano «l'allarme» lanciato proprio dall'associazione dei costruttori sulla «iniquità» dell'imposta municipale. Dice il presidente Paolo Buzzetti: «Finalmente emerge con forza l'iniquità dell'impostazione attuale dell'Imu, che colpisce le famiglie indiscriminatamente e ha contribuito alla caduta del settore immobiliare». Per il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, «quanto emerge dal rapporto dell'Ue sull'Imu è la conferma che bisogna dare la possibilità ai Comuni di modulare questa imposta, come richiesto più volte dall'Anci, così da permettere di tutelare le fasce più deboli». Interpretazione più «elettorale» dal capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri: «L'Ue ha bocciato l'Imu dell'europeista Monti. È iniqua, ha aumentato il livello di povertà del nostro Paese e senza modifiche non avrà alcun effetto redistributivo. Quando lo dicevamo noi che era una tassa ingiusta Monti ha fatto orecchie da mercante». Netto pure il segretario del partito, Angelino Alfano: «Anche la Ue afferma l'iniquità dell'Imu di Monti. Noi lo sosteniamo da tempo. Stop Imu prima casa. Già da quest'anno» scrive su twitter. E se Silvio Berlusconi spiega di aver pagato 300 mila euro di Imu e nega che il costo elevato per gli italiani della tassa dipenda dalla precedente abolizione dell'Ici - «Non c'è nessun rapporto tra l'Ici e l'Imu» ha detto a «Otto e mezzo» - attacca anche il leader Idv Antonio Di Pietro: «L'Unione europea, oggi, ha bocciato l'Imu perché una tassa sulla casa che colpisce allo stesso modo i ricchi e i poveri, invece di essere progressiva, è iniqua. La verità è che tutte le riforme di Berlusconi prima e di Monti dopo sono state inique, inutili ed hanno impoverito famiglie e onesti cittadini», ha detto l'ex pm. Per il leader di Sel «l'Europa ci prende a sberle. Quando parlavamo nei mesi scorsi di abolirla per le fasce di reddito più basse, quando parlavamo di un insopportabile spread sociale,

venivamo tacciati come la solita sinistra conservatrice. Quanta ipocrisia e malafede». Non serve a niente, ovviamente, che in serata la Commissione europea abbia precisato che in realtà l'Imu è un tentativo positivo, ancorché migliorabile, di ridurre le diseguaglianze economiche e aumentare l'effetto redistributivo sui redditi, attraverso la presa in conto dei valori reali di mercato per gli immobili, invece dei valori catastali non aggiornati. Il tentativo del governo Monti in questo senso è stato respinto dal Parlamento italiano, ha ricordato il portavoce di Andor, Jonathan Todd, nella sua precisazione. La nuova tassa, comunque, ha rivalutato del 60% i valori catastali degli immobili, portandoli «più vicini ai valori di mercato», nota il rapporto. Parlando della situazione generale in Europa, la Commissione rileva che «dal punto di vista sociale, l'attuale struttura delle tasse sulla proprietà non è sempre progressiva, mentre la base fiscale di questa imposizione non è stata al passo con il valore delle proprietà». Sono state smentite dal portavoce Ue, infine, alcune interpretazioni della stampa italiana che avevano frainteso una frase del rapporto in cui si afferma che «le tasse sulla proprietà non hanno impatto sulla (riduzione delle) diseguaglianze in Estonia e Italia, e sembrano avere aumentato leggermente la povertà in Italia». In realtà, la frase era riferita a due grafici basati su dati del 2006. Il mancato effetto sulla riduzione delle diseguaglianze e il «leggero aumento della povertà» in Italia non hanno nulla a che fare, dunque, con l'Imu, introdotta nel 2012, ma riguardano semmai l'Ici com'era prima dell'introduzione dell'esenzione dell'imposta per le prime case, nel 2008. Insomma, una tempesta che annuncia che la campagna elettorale è partita.

INFO Governo Il presidente del Consiglio Mario Monti con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. In serata l'Ue ha precisato che «il mancato effetto sulla riduzione delle diseguaglianze e il «leggero aumento della povertà» in Italia non hanno nulla a che fare, con l'Imu, introdotta nel 2012

Scontro INFO Contro l'introduzione della tassa sulla casa anche Di Pietro e Vendola

Foto: Alemanno «Adesso i Comuni devono modulare questa imposta»

Non decolla l'operazione che avrebbe dovuto trasferire al ministero la gestione dei cedolini

Stipendi p.a. al Mef, un flop

Solo 67 enti convenzionati. E lamentano ritardi ed errori

La centralizzazione degli stipendi degli statali presso il Mef si sta rivelando un flop. Almeno per quanto riguarda il comparto dei comuni. A sei mesi di distanza dall'entrata in vigore della norma, contenuta nella spending review (dl 95/2012) che ha imposto a tutte le pubbliche amministrazioni di stipulare convenzioni con il Mef per la fruizione dei servizi connessi al pagamento delle retribuzioni ai dipendenti (o, in alternativa, di utilizzarne i parametri di qualità e di prezzo per l'acquisizione dei medesimi servizi sul mercato), sono solo 67 i comuni che hanno aderito. E chi lo ha fatto se ne sta pentendo amaramente. I municipi lamentano infatti svariati disservizi da parte del ministero dell'economia, soprattutto sulla contabilizzazione delle addizionali comunali. Per esempio, in molti cedolini relativi al mese di gennaio 2013, già inviati agli enti aderenti per gli opportuni controlli, non figurerebbero gli importi da trattenere a titolo di addizionale comunale. La ragione, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, risiederebbe nella decisione da parte del Mef di far decorrere le trattenute delle addizionali dal mese di marzo anziché da gennaio, comprimendo il prelievo comunale su 9 mesi invece che 12. Peccato però che, lamentano gli uffici comunali, ciò non sia possibile senza il consenso espresso dei lavoratori. Altri comuni, invece, hanno segnalato problemi nel visualizzare i file inviati dal Mef e nell'elaborazione dei dati da inserire nel modello F24 Enti pubblici. Il passaggio ai servizi stipendiali del Mef, del resto, è apparso poco chiaro fin dall'inizio. A cominciare dall'ambito di applicazione delle norme che in un primo momento sembrava limitato alle sole amministrazioni centrali visto il rinvio a precedenti disposizioni (art. 1, comma 447, della legge 296/2006 e art. 2, comma 197, della legge 191/2009) che riguardano le sole amministrazioni statali. Il dubbio è stato risolto dal Mef con una nota del 12 ottobre scorso (si veda ItaliaOggi del 26/10/2012) nella quale, rispondendo a una richiesta dell'Anci, il ministero ha tagliato la testa al toro affermando che «sotto il profilo soggettivo, i comuni sono sottoposti alla disciplina in quanto inclusi tra le pubbliche amministrazioni (art. 1, c. 2, del dlgs 165/2001), diverse da quelle statali già obbligate dalla previgente normativa». Finora, tuttavia, ben pochi sindaci si sono adeguati. Come detto, da una ricognizione operata dallo stesso Mef risulta che in tutta Italia i municipi che si sono convenzionati sono solo 67 (su oltre 8.000). La maggior parte si trova al Centro-nord (18 in Lombardia, 3 in Friuli-Venezia Giulia, 8 in Emilia-Romagna e Toscana, 4 in Veneto e Piemonte, 1 in Trentino-Alto Adige e Liguria, 7 nel Lazio), mentre al Sud e nelle Isole la compliance è quasi nulla (8 enti in Puglia, due in Campania e Sardegna, uno in Sicilia). Insomma, dal punto di vista dei numeri l'operazione si sta rivelando un flop. Eppure, al di là dell'obbligo (e delle relative sanzioni), i risparmi potrebbero essere consistenti (in alcuni casi anche dell'ordine del 90%), anche se occorre tenere conto del fatto che il Mef non offre alcune tipologie di servizi normalmente gestiti in forma integrata con quelli prettamente riferiti agli stipendi. Si tratta, in primo luogo, delle attività svolte tipicamente dagli uffici del personale degli enti, o, presso quelli più piccoli, da esperti/service esterni come, ad esempio, l'immissione di giustificativi di assenza, l'aggiornamento degli anagrafici o le comunicazioni ai centri per l'impiego. Rimangono fuori, inoltre, le attività relative ad alcune tipologie di reddito quali quelli assimilati, autonomi e diversi (dipendenti altra p.a., amministratori locali, collaboratori coordinati e continuativi, Lsu, cantieri di lavoro, borse di lavoro, borse di studio, forestali, professionisti, indennità di esproprio, contributi ad enti e associazioni ecc.). Un altro problema riguarda i piccoli comuni, in difficoltà perché la legge chiede ai mini-enti di nominare un referente tecnico-informatico ed uno tecnico amministrativo. Peccato però che gli enti di minori dimensioni siano sprovvisti di simili figure, in quanto si avvalgono per lo più di consulenti esterni, né potrebbero agevolmente procurarsele, visti i limiti al turnover e alle spese per la formazione specialistica.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

73 articoli

Il commento

la Beffa della Tassa sulla Casa, figlia di Nessuno

Corsa alla correzione Tutti i leader, da Bersani a Berlusconi, si affrettano ad annunciare cambiamenti
MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

In tempi di elezioni ravvicinate è difficile che qualcuno dei leader politici abbia voglia di essere ricordato come l'inventore di una tassa. O un suo sostenitore. Atteggiamento tutto sommato comprensibile. Specie se l'imposta medesima si è fatta sentire in modo pesante nelle tasche dei cittadini.

Accade così che l'Imu, l'imposta municipale sugli immobili, a detta di tutti i principali protagonisti della scena politica, appaia come figlia di nessuno. E quei 24 miliardi che sono entrati nelle casse dello Stato tra acconto di giugno e saldo di dicembre? Quelli sono reali. Anzi realissimi. Come le difficoltà incontrate dai contribuenti per calcolarla e versarla.

Ma guai a cercare di risalire il corso del fiume per arrivare alla fonte dell'Imu. C'è il premier, Mario Monti, che di recente ha ricordato come l'imposta sugli immobili sia stata «frutto di un governo precedente» e che la sua entrata in vigore è stata solo anticipata dal suo esecutivo. Poi si è spinto ad affermare che, in qualche modo, quella tassa, pur necessaria, andrà rivista, per garantire un maggiore gettito ai comuni (una parte delle entrate quest'anno è finita infatti allo Stato).

C'è l'ex ministro del governo Berlusconi, Renato Brunetta, che ricorda come l'Imu sia entrata in vigore con il decreto Salva-Italia del dicembre 2011. Quindi durante l'esecutivo Monti. L'introduzione dell'Imu, al posto dell'Ici, era sì prevista dall'esecutivo Berlusconi, ma soltanto a partire dal 2014 e non avrebbe riguardato l'abitazione principale, ha ricordato Brunetta.

Eppure ora veniamo a sapere che quell'imposta, votata in Parlamento da tutti i partiti che hanno sostenuto il governo Monti, nei momenti più bui della crisi dei Btp, è figlia di un Dio minore. Tutti, ma proprio tutti, si stanno affrettando a dire che in qualche modo la correggeranno.

Silvio Berlusconi ha dichiarato che la cancellazione dell'imposta sull'abitazione principale scatterà con il primo consiglio dei Ministri, qualora risultasse vincitore della competizione elettorale. Monti ha detto che andrà rivista. Il leader del Pd, Pierluigi Bersani ha sottolineato come sarà necessaria una riflessione sulla prima casa. Verrebbe quasi da pensare che quei 24 miliardi entrati nelle casse dello Stato, e utilissimi per convincere i mercati e tappare i buchi, adesso non li voglia più nessuno. E ieri, infine, è arrivata la critica dell'Europa: secondo Bruxelles l'imposta, per come è stata congegnata, non funziona. Dovrà essere corretta ispirandosi a criteri di maggiore progressività (più alto è il reddito più si paga, o più immobili si hanno più si versa) altrimenti potrebbe aumentare il tasso di povertà del Paese. Un richiamo forse esagerato, ma come si può attuare la progressività in un Paese ad alto tasso di infedeltà fiscale e di catasto non aggiornato?

Di serio, in tutta questa vicenda, c'è solo una cosa: il sacrificio fatto dagli italiani per pagare l'Imu. Il resto sarà interessante vederlo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa e il caso dell'Imu «Va cambiata, non è equa»

Monti: applicate le richieste. E Bruxelles precisa: nessuna bocciatura
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - L'Imu può e deve essere rivista in senso più progressivo perché sia anche più equa, e possa redistribuire più reddito. In due parole: deve essere corretta, migliorata. Lo dice la Commissione Europea, nel suo rapporto annuale sull'occupazione e gli sviluppi sociali nei 27 Stati membri, che fra l'altro dipinge un'Italia minacciata dalla «trappola della povertà di massa». Da Bruxelles, le parole sull'Imu rimbalzano a Roma, tra un coro di polemiche. E a tarda sera Laszlo Andor, il commissario Ue al Lavoro che ha firmato il dossier, precisa: «Il rapporto rileva semplicemente che la riforma avrebbe avuto un impatto più progressivo sulla distribuzione del reddito se avesse trasferito la sua base dai valori catastali teorici ai valori di mercato... In effetti il governo italiano aveva proposto una revisione così ma questa non è stata accettata dal Parlamento». Secondo fonti ufficiose, varie telefonate si sono intrecciate ieri sera fra Bruxelles e Roma, per calmare la tempesta. Placatesi (forse) le polemiche, ora resta il senso dei giudizi espressi da Bruxelles. Il rapporto della Commissione critica innanzitutto la vecchia Ici, che non ha «avuto impatto sulle disuguaglianze» e ha «leggermente aumentato la povertà». Poi, viene il monito sull'Imu. Su cui, per la prima volta, la Ue tira le somme: «Una nuova tassa sulla proprietà è stata introdotta in Italia nel 2012 in seguito alle raccomandazioni (della stessa Ue, ndr) sulla riduzione del trattamento fiscale favorevole sulla casa... La riforma include alcuni aspetti di equità (deduzione di 200 euro per la residenza principale, deduzioni supplementari per figli a carico, una differenza marcata fra la tassazione delle abitazioni principali e secondarie). Tuttavia, altri aspetti (aggiornamento dei valori catastali, deduzioni non legate alla capacità contributiva dei redditi dei cittadini, definizione di residenza principale e secondaria) potrebbero essere ulteriormente migliorati, così da accrescere la progressività dell'imposta».

«Una misura iniqua», ha commentato subito da Roma Antonio Di Pietro. «La Ue ci prende a sberle», ha chiosato Nichi Vendola. E altre staffilate sono giunte dal Pdl. «L'Unione europea ha preso atto che l'Italia ha fatto quello che la stessa Ue ci aveva raccomandato di fare», ha invece risposto il primo ministro Mario Monti. Ammettendo poi che «degli aspetti potrebbero essere migliorati, come la progressività».

L'Imu è tuttavia solo un passaggio, nelle centinaia di pagine del rapporto, vera radiografia piena di ombre per quasi tutti i Paesi. Poiché definisce «improbabili» quei progressi economico-sociali nel 2013, che fino a un mese fa molti scorgevano all'orizzonte. Quanto all'Italia, compare in fondo a gran parte delle statistiche, affiancata alla Grecia, o alla Bulgaria, e lontana dalla Germania o dall'Olanda: Bruxelles la vede non lontana dalla «trappola della povertà di massa», poiché quasi un quarto dei suoi abitanti corre «un alto rischio di entrare nella povertà», e «scarse probabilità di uscirne». E ancora: le tasse sono molto alte, Roma ha aumentato le imposte «sul lavoro, i consumi, i capitali», innalzando di un punto il cuneo fiscale anche se già nel 2001 «era al di sopra della media europea».

L'Italia, avverte Andor, sta in quel Sud d'Europa sempre più distante dal Nord: «La differenza più impressionante è quella fra il Nord e il Sud e la periferia dell'Eurozona. Grecia, Italia, Portogallo e anche Irlanda hanno avuto tutte dei cali di produzione nel 2008-2009, e da allora sono state su una china discendente».

loffeddu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudizio Le tasse sulla proprietà «non hanno un impatto sulle disuguaglianze in Estonia e Italia» ed è previsto che determinino «un leggero aumento della povertà in Italia». La frase della Commissione europea sulle prime è stata letta come una bocciatura dell'Imu. Poi, però, da Bruxelles è arrivato il chiarimento: nessuno ha parlato di effetto povertà legato all'Imu. Il rapporto Ue sull'occupazione e gli sviluppi sociali «non

analizza l'impatto redistributivo» dell'Imu e «non suggerisce nessun effetto negativo su povertà o distribuzione del reddito» ha precisato un portavoce del commissario Ue all'occupazione Laszló Andor, chiarendo che i dati sul leggero aumento della povertà erano «riferiti alla situazione del 2006»

0,7

Foto: punti percentuali sul Pil è l'impatto della tassa di proprietà del Regno Unito indicato dalla Commissione Ue in confronto all'impatto della vecchia Ici, molto più modesto e pari a 0,1 punti di Pil italiano

Il mattone finisce sempre alla cassa

Salvatore Padula

I dubbi della Ue sull'equità dell'Imu entrano con forza nel confronto pre-elettorale che, come previsto, trova proprio nel destino dell'imposta sugli immobili uno dei temi più caldi. Tassare la (prima) casa, lo si è detto, non è un'anomalia italiana. Esiste però un problema di entità del prelievo sul quale è certamente necessario riflettere.

A maggior ragione, perché - a ben vedere - l'Imu non è che la punta dell'iceberg di un sistema di tassazione degli immobili che necessita di una corposa manutenzione.

Non c'è dubbio che l'arrivo dell'Imu abbia radicalmente modificato il quadro del prelievo immobiliare. Come ha più volte sottolineato il presidente Mario Monti, l'Italia scontava l'anomalia di una tassazione sul patrimonio edilizio piuttosto contenuta rispetto agli altri Paesi europei (insieme all'esenzione della prima abitazione). Verissimo. Ma è altrettanto vero che, ora, con l'Imu, abbiamo rapidamente scalato la classifica, e nel 2012 supereremo quanto a peso del fisco sul mattone, Stati come Germania e Spagna e persino la Francia.

L'Imu dovrebbe complessivamente portare a Erario e Comuni tra i 23 e i 24 miliardi di euro, rispetto ai 9-9,5 della vecchia Ici. Quasi un punto di Pil, pagato in parte dalla prima abitazione, ma sappiamo quanto l'imposta sia cresciuta sulle seconde case (a disposizione e in affitto), per non dire degli immobili strumentali delle imprese. Il tema reale, quindi, non è l'imposta in sé, ma un meccanismo che tra moltiplicatori, aliquote dei Comuni e rendite catastali sperequate determina un livello di prelievo sicuramente eccessivo. E in alcuni casi calcolato su un valore catastale superiore a quello di mercato.

Abbandonata la riforma del Catasto, servirebbe almeno un correttivo capace di tener conto del reddito del proprietario, perché è vero che l'Imu è una patrimoniale, ma sulla prima casa - e anche su certe seconde case ereditate e situate in zone poco turistiche - viene pur sempre pagata attingendo al reddito.

Per di più, non si può ignorare il contesto complessivo nel quale l'imposta sugli immobili si inserisce. Che è quello di un Paese, l'Italia, che già sconta una pressione reale sia sulle persone sia sulle imprese tra le più elevate in assoluto, come mostrano sia i dati dell'Ocse sia quelli della Banca mondiale.

Ci sono, poi, almeno altri due aspetti che completano l'anomalia italiana. Il primo riguarda gli immobili affittati, visto che - come evidenziato sul Sole 24 Ore di ieri - il fisco arriva a trattenere il 50-60% del canone di locazione, con punte persino superiori. La colpa di questo stato di cose non è solo dell'Imu, tanto che è stata ora la riforma del lavoro a ridurre dal 15 al 5% la deduzione forfettaria riconosciuta sui canoni di affitto. Ma anche l'Imu ha fatto la sua parte perché sono stati eliminati i vantaggi prima previsti per i proprietari. Tra l'altro, livelli così elevati di prelievo, che diventano leggermente più favorevoli solo con l'opzione (quando possibile) per la cedolare secca, finiscono per favorire "il nero", senza innescare quel percorso virtuoso di emersione che da tempo si sta cercando di perseguire.

Il secondo aspetto riguarda le imposte sulle compravendite, che restano decisamente elevate, nonostante l'immobile venga ogni anno tassato con l'Imu. Il risultato è che si pagano tasse elevate per acquistare una casa e tasse elevate durante il periodo di possesso. Il che, probabilmente, rappresenta una stortura da eliminare.

Certo, resta il nodo delle risorse, che sono poche e che vanno utilizzate con giudizio. Ma uno sforzo di riflessione va fatto perché, uscendo dalla propaganda, serve solo un po' di buon senso per rilevare che questi livelli sono difficilmente plausibili.

Salvatore Padula

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «nero» resiste. Gettito inferiore del 75% alle previsioni

L'evasione non viene scalfita

I CONTRIBUENTI Sono poco più di 300mila coloro che hanno pagato l'acconto dell'imposta con il modello F24 sia nel 2011 che nel 2012

L'evasione immobiliare non è stata scalfita dalla cedolare. Almeno stando agli ultimi dati disponibili, quelli presentati lo scorso novembre dal dipartimento delle Finanze alla Camera, al gettito previsto mancano 2 miliardi del 2011, 3 del 2012 e altrettanti se ne prevedono, in meno, per i prossimi tre anni. Insomma, un miliardo contro i quattro inizialmente previsti.

Il fatto è che il mancato gettito è stato determinato dal fallimento di un presupposto ottimistico: che la grande convenienza del passaggio dall'Irpef alla cedolare avrebbe fatto emergere gli affitti in nero.

Come era prevedibile («Il Sole 24 Ore» lo segnalava già nel 2009), chi già pagava l'Irpef regolarmente è passato alla cedolare. Chi invece era già in nero ci è rimasto. E l'acconto della cedolare con il modello F24 è stato versato da poco più di 300mila contribuenti. La perdita di gettito causata dal passaggio al regime più conveniente sarebbe stata compensata, recitava la relazione tecnica, dall'emersione del nero e, dopo il 2012, la strada sarebbe stata in discesa. Ma le cose non sono andate così.

L'evasione, che stime della Guardia di Finanza evidenziavano intorno al 20% delle locazioni, è il rifugio dei disonesti ma a questo punto è difficile immaginare una risposta razionale all'attacco del fisco. Se cioè (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) una media del 60% dei canoni se ne va in tasse, e l'Imu è talmente pesante da spostare questa percentuale anche all'82 per cento nei casi estremi, i proprietari che pagano tutte le tasse sono condannati a una redditività ridicola.

E ci sono altri due fattori che penalizzano il mercato: il primo è la mancata rivalutazione dell'immobile; la rivalutazione rendeva sopportabile l'Ici (comunque assai meno pesante) perché alla fine la scarsa redditività era compensata dall'aumento costante di valore dell'immobile, una specie di assicurazione da riscuotere al momento della vendita. Da almeno quattro anni, invece, questo non è più vero e, se negli Stati Uniti la crisi immobiliare sembra ormai volgere al termine, in Spagna non è certo così. Quindi chi ha comprato per investimento nel periodo in cui i prezzi tenevano, oggi accumula perdita a perdita.

L'altro fattore, la morosità, è ancora più preoccupante: come evidenziano i lettori del «Sole 24 Ore» ma anche il Sunia (sindacato inquilini), i quattro quinti degli sfratti vengono pronunciati per morosità. Quindi il proprietario perde un anno di affitto, considerando i tempi medi della giustizia, soprattutto nei centri maggiori. E al danno si aggiunge la beffa: l'Irpef sui canoni deve essere pagato anche se non vengono incassati, almeno sino alla pronuncia della convalida dello sfratto. Se il proprietario dovesse mettere in conto anche questo fattore di rischio, oltre all'Imu e alla mancata rivalutazione, allora i canoni dovrebbero assumere valori stratosferici, esattamente in controtendenza con le esigenze di potenziali inquilini sempre più impoveriti dalla crisi. In questo contesto, pensare che l'evasione immobiliare possa diminuire è pura utopia.

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le previsioni di incasso da cedolare secca e il confronto con le entrate effettive. Valori in milioni di euro

Foto: - Fonte: elaborazione su dati dipartimento delle Finanze, Bollettino delle entrate tributarie

Le tasse sulla casa IL PRELIEVO SULLE LOCAZIONI

Fisco meno pesante con la cedolare

L'unico rimedio al tandem Imu-Irpef sugli immobili in affitto è il ricorso alla tassa secca del 21%

Cristiano Dell'Oste

Stretti nella tenaglia dell'Imu e della nuova Tares sui rifiuti, i proprietari di casa hanno una sola possibilità per alleggerire il carico fiscale: la cedolare secca sugli affitti. Una possibilità che finora non ha riscosso grande successo tra i contribuenti, ma che dal 1° gennaio di quest'anno aumenta la sua convenienza relativa, perché con il 2013 entra a regime il taglio delle deduzioni forfettarie dal 15 al 5% sulle locazioni ordinarie, imposto dalla riforma Fornero del mercato del lavoro.

Certo, gli effetti di quest'ultimo rincaro si sentiranno più avanti ma i calcoli vanno rifatti adesso, anche perché le finestre per scegliere la tassa piatta sono per così dire vincolate: secondo gli ultimi chiarimenti delle Entrate (circolare 47/E del 20 dicembre scorso), chi registra un nuovo contratto senza optare per la cedolare dovrà attendere per forza la scadenza dell'annualità contrattuale successiva.

Oltre ai limiti nelle modalità di scelta, ci sono poi quelli di applicabilità. L'imposta sostitutiva, infatti, è riservata alle locazioni abitative effettuate da persone fisiche nei confronti di privati, come affermato fin dalla circolare 26/E/2011. Restano esclusi, così, tutti gli alloggi affittati a uso foresteria a banche e imprese, ma anche tutti i negozi e i laboratori dati in locazione da privati.

Eppure, anche in mezzo a tante limitazioni, la cedolare secca resta l'ultimo (e l'unico) esempio del fisco immobiliare "generoso" messo in cantiere ai tempi del federalismo. Non è un caso che la tassa piatta sia stata introdotta dallo stesso decreto - il Dlgs 23/2011 - che conteneva anche la "prima versione" dell'Imu, quella senza tassazione della prima casa e senza rivalutazione delle rendite.

Resta da chiedersi, allora, perché finora l'imposta sostitutiva abbia raccolto così pochi consensi. Basta pensare che le previsioni ufficiali di incasso per il 2012 sfioravano i quattro miliardi di euro, mentre ora le proiezioni alla luce delle entrate tributarie effettive si attestano poco sotto il miliardo.

Anche se non esistono dati ufficiali, le indicazioni in arrivo dai sindacati degli inquilini fanno pensare che il flop dipenda in larga parte dalla mancata emersione degli affitti in nero (si veda l'articolo in basso). Ma certo pesa anche la scarsa percentuale di adesioni tra gli affitti regolari.

D'altra parte, le statistiche dicono che più di metà dei possessori di abitazioni locate dichiara un imponibile inferiore a 26mila euro e incassa un canone medio mensile poco superiore ai 300 euro. Cifre rispetto alle quali la cedolare secca sui contratti a canone libero - fino alla fine del 2012 - regalava un risparmio annuo d'imposta variabile da poche decine a poche centinaia di euro, a seconda dello scaglione Irpef del proprietario e del livello dell'addizionale comunale e regionale.

È facile capire, allora, perché tanti contribuenti abbiano lasciato perdere: nella primavera del 2011 la procedura d'opzione appariva complicata - almeno in fase di prima applicazione per i contratti già in corso - e per i proprietari a basso reddito i vantaggi fiscali potevano essere facilmente erosi dall'obbligo di rinunciare all'aggiornamento del canone secondo l'indice Istat. Per i contratti a canone concordato, poi, non era neppure il caso di iniziare il discorso: per i contribuenti con un reddito inferiore a 28mila euro (primi due scaglioni) conveniva restare semplicemente all'Irpef.

Con il 2013, però, le cose cambiano, anche per i contribuenti a basso reddito, perché si pagherà l'Irpef sul 95% del canone "libero" (anziché sull'85%) e sul 66,5% di quello concordato (anziché sul 59,5%). Ed è appena il caso di ricordare che proprio le locazioni convenzionate sono tra le più colpite dall'Imu: qui non è difficile passare da un'Ici 2011 all'1 per mille a un'Imu 2012 al 6 per mille, che corrisponde a una moltiplicazione di nove volte, tenendo conto anche dell'incremento del 60% dei valori catastali deciso con il decreto salva-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calcolo della convenienza

Come cambia la convenienza della cedolare secca dopo il taglio della deduzione forfettaria riconosciuta sui canoni tassati con il prelievo ordinario. Dati in euro

- Nota: * cedolare secca al 21%; ** cedolare secca al 19%; nella tassazione ordinaria sono considerate anche le addizionali regionali e comunali all'Irpef (stimate al 2%) e la quota di imposta di registro a carico del proprietario (1%)

La tassa contestata

Tremonti invita a fare ricorso

Di chi è l'Imu? I due professori "indiziati" della paternità della tassa oggi più odiata dagli italiani fanno al contrario degli scolari di uno spot televisivo degli anni Novanta: invece di rivendicarla a sé, ognuno l'attribuisce all'altro. A un Mario Monti che si difende dicendo che il suo governo ne ha solo anticipata l'introduzione prevista per il 2014 da Giulio Tremonti, il ministro dell'Economia dell'esecutivo Berlusconi ribatte che lui non l'aveva pensata così com'è stata fatta entrare in vigore nel 2012 da Monti. E tanto si dissocia che invita i cittadini a farla portare addirittura davanti alla Consulta, per farne dichiarare l'incostituzionalità. In base a quali principi? In sostanza, Tremonti tira fuori considerazioni economiche che poi si fanno giuridiche. Parte dal fatto che Monti ha esteso l'Imu alla prima casa e ha introdotto un pesante moltiplicatore sulle rendite catastali. Un'operazione fatta nel momento sbagliato, cioè quando i valori degli immobili - schizzati in alto per anni - stavano diminuendo fino a rischiare il crollo, a causa della crisi. Con l'aggravante che il moltiplicatore agisce in maniera lineare (nell'eterna attesa della riforma del Catasto) e quindi ha colpito indistintamente ricchi e poveri. Sarebbero, quindi, stati violati i principi costituzionali di eguaglianza tra i cittadini e di capacità contributiva (ognuno deve pagare le tasse in base alla propria ricchezza). Non basta. Secondo l'ex-ministro, c'è ancora di peggio: dai ritocchi di Monti sarebbe nata un'Imu che molti non sarebbero in grado di pagare (chi poteva immaginarlo che Tremonti su questo avrebbe dato ragione al suo ex-collega Renato Brunetta). Quindi alcuni sarebbero costretti a venderci la casa. Eppure la Costituzione tutela sia l'accesso all'acquisto dell'abitazione sia il risparmio, che serve a comprarla. Per tutto questo, Tremonti invita a chiedere al Comune il rimborso dell'Imu e attendere 90 giorni. Nel probabile caso di mancata risposta, si potrà ricorrere alla Commissione tributaria provinciale, citando i principi costituzionali che si ritengono violati e chiedendo l'intervento della Consulta.

Maurizio Caprino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse sulla casa IL PRELIEVO LOCALE

La Ue va in pressing sull'Imu

Per Bruxelles imposta da migliorare nella progressività con la riforma del Catasto

Gianni Trovati

MILANO

All'Europa non piace l'Imu, almeno così com'è. Quella scritta nel Rapporto 2012 della commissione Ue su «occupazione e sviluppi sociali», diffusa ieri, non è una bocciatura tout court dell'imposta municipale, anche perché l'Imu nasce proprio per rispondere a una richiesta Ue. Lo ricorda lo stesso rapporto dei "giudici" di Bruxelles, che però imputano al meccanismo disegnato a fine 2011 dal decreto «Salva-Italia» due difetti che si possono ricondurre sotto il cappello della «mancata progressività» del prelievo. L'Imu, in pratica, non misura le proprie richieste sulla ricchezza reale del contribuente, e per questa ragione «dovrebbe essere migliorata». Anche se, come precisa in serata il portavoce del commissario Ue agli Affari sociali, Laszlo Andor, l'Imu non è sul banco degli imputati per il «rischio povertà» evocato dal Rapporto, che in quel punto si riferiva alla vecchia Ici per riferire che nel 2006 il suo impatto «è stato molto lieve e molto minore della tassa sulla proprietà del Regno Unito».

Il punto, insomma, è un altro, ed è legato al fatto che l'Imu non riesce a presentare ai cittadini richieste misurate sulla reale capacità contributiva dei proprietari di immobili. Gli ostacoli citati dal Rapporto sono due, il primo dei quali è legato all'anzianità dei valori catastali. Il conto dell'Imu si basa su estimi invecchiati nel tempo, che vivono un rapporto piuttosto casuale con i reali valori di mercato (si veda l'articolo in basso) e di conseguenza finiscono in molti casi per chiedere di più a chi possiede un immobile meno pregiato.

Il vizio caratterizzava anche l'Ici ma i nuovi moltiplicatori, che hanno gonfiato le basi imponibili aumentandole in genere del 60 per cento, hanno ovviamente acuito il problema. Il difetto era ben chiaro del resto allo stesso Governo Monti, che infatti aveva dedicato alla riforma del Catasto uno dei capitoli chiave della delega fiscale, naufragata però in un Parlamento ormai percorso dai venti pre-elettorali. Nella polemica che seguirà alla presa di posizione, quindi, è bene ricordare che le responsabilità sono condivise fra Governo e Parlamento, o meglio fra Governi e Parlamenti degli ultimi 20 anni, che in tre occasioni hanno scritto deleghe fiscali con riforme del Catasto che non hanno mai visto la luce.

Il difetto di fondo è questo, perché a conti fatti configura una patrimoniale che non tiene conto del valore reale del patrimonio tassato. Anche sul versante del reddito, però, il Rapporto individua un aspetto da migliorare. Sull'abitazione principale, la Ue ha parole positive per gli sconti da 200 euro di base, più 50 euro per ogni figlio convivente, che contribuiscono a differenziare in modo significativo il trattamento riservato alla prima casa da quello previsto per gli altri immobili (anche se il confine fra le due tipologie secondo il Rapporto andrebbe meglio definito per risolvere alcuni casi controversi). Gli sconti, però, offrono la stessa cifra a chi ha un reddito medio-basso e occupa un bilocale e a chi, grazie alle proprie entrate più consistenti, abita in case di pregio. Un «link» fra la misura degli sconti e il reddito del beneficiario, secondo Bruxelles, andrebbe previsto.

L'Imu, ricorda la Commissione rimanendo perfettamente in linea alle sue raccomandazioni del passato, è stata introdotta per ridurre la «tassazione di favore» che caratterizzava gli immobili italiani. «Tassazione di favore» che nel panorama attuale appare un ricordo lontano, affievolito anche da questi effetti distorsivi che oggi portano per esempio la tassazione complessiva sugli affitti a oscillare fra il 50 e l'80% (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) in base a variabili scollegate dal valore e dal reddito del bene tassato.

Con il debutto sull'Imu, il peso delle imposte del mattone arriva a oscillare intorno al 2,7% del Pil, un valore che porta l'Italia in cima alla classifica europea dietro solo al 3,3% del Regno Unito. Una graduatoria che si riproduce fedelmente nel rapporto fra tassazione di proprietà e valore dell'immobile calcolato nel grafico a fianco e realizzato da Sole 24 Ore e D'Ia Piper. Oltre al Regno Unito, primeggia il valore degli Stati Uniti, dove però le aliquote variano drasticamente da Stato a Stato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La geografia della pressione

La tassazione sugli immobili (calcoli su un appartamento da 300mila euro; il dato è il rapporto in millesimi fra imposta e valore reale), sui redditi (famiglia con due figli e un reddito medio) e sulle imprese (il dato comprende l'insieme delle imposte su profitti, attività e patrimonio)

ITALIA

L'Imu è stata introdotta nel 2012; si basa sulle rendite catastali a cui si applica un moltiplicatore da 160. A pagare è sempre il proprietario o il titolare di diritti reali

STATI UNITI

L'imposta è basata su un'aliquota calcolata sul prezzo reale d'acquisto. L'aliquota varia da Stato a Stato: in California (calcolata nell'esempio), è dell'1 per cento

FRANCIA

In Francia la principale imposta immobiliare è la Tax foncière sulle case in affitto, pari a circa un mese di canone medio. Sull'abitazione di proprietà c'è la Tax d'habitation

GERMANIA

In Germania il Grundsteuer ha un meccanismo simile all'Imu italiana. È basato su valori catastali "storici" a cui si applicano dei moltiplicatori

REGNO UNITO

Nel Regno Unito vige la Council Tax, applicata a scaglioni su valori stimati a prezzi di mercato del 1991. Nell'esempio è riportato un immobile di Londra

SPAGNA

Per l'Ibi (Impuesto sobre bienes inmuebles) la base è il valore catastale, rivalutato in tempi diversi a seconda delle zone. Il calcolo riguarda un immobile di Madrid

- Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ocse, Banca mondiale (Doing Business 2013) e D'Ia Piper

Gli effetti distorsivi. Conti sproporzionati rispetto al pregio effettivo

Sugli immobili la cabala dei valori fiscali

IL QUADRO Il mancato aggiornamento dei parametri di riferimento e le diverse classificazioni producono differenze enormi slegate dai prezzi di mercato

È una cabala, soggetta a un'infinità di variabili più o meno casuali che partoriscono il numero più importante: il valore fiscale dell'immobile su cui si basa il conto presentato dall'Imu.

È questa cabala a non piacere alla Commissione europea, e nemmeno al Governo Monti che aveva tentato senza successo di avviarne la riforma. Il Catasto italiano nasce nel 1939, è stato man mano arricchito dai nuovi immobili, ha subito l'unico e ultimo aggiornamento complessivo nel 1992: nel 2006 la Finanziaria ha permesso ai Comuni di rivedere i valori delle proprie «microzone», ma in pochissimi (una ventina scarsa) ci hanno lavorato.

Un paio di numeri, tratti dalla tabella qui a fianco che mostra il quadro in 16 città del Nord e del Sud, bastano a spiegare il problema: a Lucca un bilocale di 60 metri quadrati in una zona semicentrale, classificato A3 (è la categoria in genere più diffusa) e in classe media, può valere secondo il Fisco la miseria di 32.624 euro (e quando c'era l'Ici il suo valore era di poco più di 20mila euro), mentre i prezzi reali del mercato volano a 4,4 volte tanto. A Napoli e Palermo, per lo stesso immobile in una zona analoga, il mercato pretende il triplo del valore indicato dal Catasto, a Milano e Roma siamo intorno alle 2,3 volte.

Anche queste cifre, però, vanno prese con le pinze perché le variabili della cabala sono infinite, e cambiano le carte in tavola anche all'interno della stessa città. La carta d'identità fiscale dell'immobile presenta due elementi. Il primo è la categoria catastale, che varia a seconda del livello di pregio dell'immobile: la A/3, a cui appartiene il bilocale trasportato dalla tabella nelle diverse città, abbraccia secondo la definizione burocratica le «abitazioni di tipo economico», la A/2 comprende quelle «di tipo civile» e così via. All'interno di ogni categoria, poi, gli immobili sono articolati in diverse classi, nel tentativo del Catasto di raggruppare con il maggior grado di precisione possibile le abitazioni in famiglie omogenee. Tentativo fallito, evidentemente, perché un immobile identico può subire classificazioni diverse fra Comune e Comune, o anche nella stessa città, a seconda dei criteri utilizzati nel tempo: e se i confini fra le categorie sono incerti, ancor più labili sono quelli che separano classe e classe all'interno della stessa categoria. A ogni classe di ciascuna categoria corrisponde la tariffa d'estimo, cioè la base su cui si calcola il valore catastale. Finire in una classe o in un'altra, anche all'interno della stessa categoria, può di conseguenza cambiare il conto Imu anche di centinaia di euro.

Il problema è che in tutte queste variabili della cabala le dinamiche di mercato non hanno alcuna voce e, anche a causa dell'inerzia dei Comuni, nemmeno le evoluzioni del patrimonio hanno cambiato la fotografia fiscale: nei centri storici delle grandi città, per esempio, le abitazioni popolari senza bagno (categoria A/5) sono scomparse da decenni, ma il Catasto non se n'è accorto.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Tecnocasa e Catasto Lucca 144.000 32.624 4,4 Palermo 100.800 32.624 3,1 Napoli 216.000 72.882 3,0 Firenze 230.400 85.029 2,7 Milano 252.000 107.588 2,3 Roma 288.000 126.677 2,3 Cagliari 144.000 65.941 2,2 Pavia 108.000 50.324 2,1 9 Bologna 180.000 104.118 10 Padova 115.200 85.029 11 Lecce 64.800 52.059 12 Torino 122.400 105.853 13 Siracusa 72.000 62.471 14 Bari 108.000 95.441 15 Verona 129.600 138.824 16 Genova 100.800 112.794

Lotta all'evasione. Per la Corte di cassazione le presunzioni sono semplici e l'onere della prova resta a carico del fisco

Redditometro, dati da provare

Gli elementi induttivi vanno rapportati alla reale situazione del contribuente L'INDICAZIONE Il meccanismo di controllo rientra fra i cosiddetti accertamenti standardizzati come avviene per gli studi di settore

Dario Deotto

Secondo la Corte di cassazione, anche il nuovo redditometro (così come il "vecchio") è da inquadrare tra le presunzioni semplici, per cui non si inverte in alcun modo l'onere probatorio nei confronti del contribuente. La sentenza è la n. 23554/2012, depositata il 20 dicembre 2012, e verte circa la possibilità o meno che l'amministrazione avrebbe avuto di esperire l'accertamento sintetico nei confronti di un contribuente che utilizzò il cosiddetto "concordato di massa" del 1994. Nella sue conclusioni, favorevoli al contribuente, la Corte ulteriormente precisa che «l'accertamento sintetico disciplinato dall'articolo 38 Dpr n. 600/1973, già nella formulazione anteriore a quella successivamente modificata dall'articolo 22 del DI 78/2010 tende a determinare, attraverso l'utilizzo di presunzioni semplici, il reddito complessivo del contribuente mediante i cosiddetti elementi indicativi di capacità contributiva stabiliti dai decreti ministeriali con periodicità biennale».

Si può già ben dire che, con queste parole, la Cassazione indica già la strada circa la effettiva valenza del nuovo accertamento sintetico e, in particolare, del nuovo redditometro. In relazione al vecchio redditometro, va registrato che, fino al 2011, la Cassazione aveva sempre precisato che si tratta di una presunzione legale relativa, la quale inverte l'onere probatorio e lo addossa sul contribuente. Va anche detto che la stragrande maggioranza delle sentenze della Corte, oltre a non essere favorevoli al contribuente, concludevano con una sorta di clausola di stile, affermando che il contribuente non aveva provato che il suo reddito non esiste o esiste in misura inferiore a quello attribuito dal redditometro. Conclusione da ritenersi tecnicamente ineccepibile (fatte salve le specifiche prove contrarie individuate dal decreto del 1992 relativo al redditometro), ma che testimonia le difficoltà di fornire la prova contraria.

Nel 2011, invece, la Corte di cassazione (con sentenza 13289/2011) afferma che l'accertamento da redditometro (si badi bene, da redditometro e non del "sintetico" in generale) rientra tra quelli cosiddetti "standardizzati" e, quindi, tra quelli che si fondano su presunzioni semplici. Anche nella relazione n. 94 del 9 luglio 2009 dell'ufficio del massimario e del ruolo della Cassazione venne affermata l'appartenenza del redditometro tra gli accertamenti standardizzati. Quest'ultimi sono quella tipologia di accertamenti che partono da un dato medio-ordinario, il più delle volte determinato con metodi anche statistici, che hanno bisogno di un concreto adeguamento, attraverso l'obbligatorio contraddittorio (anche quando non previsto dalla legge), alla reale situazione del contribuente. Così che se l'amministrazione emette l'atto di accertamento, quest'ultimo deve tenere conto di tale personalizzazione, per cui non si è in presenza di un fatto noto stabilito dalla legge - prerogativa delle presunzioni legali - ma di una presunzione semplice. Il giudice, quindi, deve valutare se la personalizzazione effettuata dall'ufficio integra i requisiti di gravità, precisione e concordanza propri delle presunzioni semplici. Conseguentemente, l'onere probatorio incombe per primo sull'ufficio, il quale deve dare prova di questa personalizzazione.

Dopo la sentenza n. 13289/2011 (a cui si è adeguata la Ctr Torino 76/14/11), la Cassazione era però tornata ad inquadrare il vecchio redditometro tra le presunzioni legali (Cass. 27545/2011). Ora, invece, la Corte attribuisce nuovamente al vecchio accertamento da redditometro valenza di presunzione semplice, ma soprattutto lo fa, senza alcun dubbio, per il nuovo (dicendo "già nella formulazione anteriore" a quella del DI 78/2010). Si tratta di una conclusione assolutamente coerente e sistematica, visto che, in particolare, per il nuovo redditometro (che di fatto assorbe anche l'accertamento sintetico "puro") si è in presenza di una serie di elementi che devono essere assolutamente personalizzati. Accanto alle spese effettive rintracciate dall'amministrazione, rilevano infatti anche gli incrementi patrimoniali e i valori Istat, oltre quelli derivanti da analisi e studi socio economici. E' evidente la necessità di personalizzare i valori figurativi e gli incrementi

patrimoniali. Da qui la conclusione che l'eventuale accertamento (se non si trova un accordo in sede di adesione) non può riportare acriticamente i valori derivanti dal redditometro e, quindi, non si è in presenza di un fatto noto stabilito dalla legge - prerogativa delle presunzioni legali - ma di una presunzione semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

01 | IL PRINCIPIO

Con la sentenza 23554/12, la Cassazione afferma che l'accertamento sintetico, sia quello vecchio sia quello nuovo previsto dal DI 78/10, tende a determinare, con presunzioni semplici, il reddito complessivo del contribuente. Perciò l'onere probatorio ricadrebbe per primo sul fisco

02 | I PRECEDENTI

Il principio della rilevanza dell'accertamento sintetico come presunzione semplice era stato stabilito anche dalla sentenza della Cassazione 13289/11, secondo cui il redditometro ricade tra gli accertamenti cosiddetti standardizzati

Nell'ordinanza della Cassazione 21661/10 l'accertamento sintetico era stato accumulato a quello da studi di settore

Anche la relazione n. 94 del 9 luglio 2009 dell'ufficio del Massimario e del ruolo della Cassazione affermava l'appartenenza dell'accertamento redditometrico a quelli "standardizzati", come ad esempio studi di settore e parametri

03 | IN SENSO CONTRARIO

Ma moltissime sentenze della Cassazione hanno affermato la rilevanza del vecchio accertamento da redditometro tra le presunzioni legali relative, che invertono l'onere probatorio verso il contribuente (ad esempio, 27545/11, 3316/09, 16284/07 e 327/06)

PIEMONTE Alta velocità. Tra oggi e lunedì l'équipe internazionale consegnerà il piano definitivo dell'opera che sarà approvato il 16

Progetto Tav alle battute finali

Entro la fine dell'anno saranno avviate le gare per assegnare i lotti dei lavori I PUNTI OSCURI Sulla direttrice Italia-Francia le tonnellate movimentate sono calate del 6% dal 2005 Gli operatori puntano l'indice sull'alto costo dei trasporti

Filomena Greco

Maria Chiara Voci

TORINO

In dirittura d'arrivo il progetto definitivo per l'Alta velocità Torino-Lione. «A partire da domani (oggi per chi legge, ndr) ed entro il 14 gennaio prossimo - spiega il commissario governativo Mario Virano - l'equipe internazionale consegnerà le varie parti del progetto; la prossima settimana, il 16 gennaio, il cda di Ltf dovrà approvarlo». Entro la fine dell'anno, poi, le gare per assegnare i diversi lotti.

Al giro di boa, dunque, la fase progettuale per l'Alta velocità mentre con la legge di stabilità il Governo Monti ha "blindato" dal punto di vista economico la Torino-Lione: 150 milioni di euro all'anno, dal 2015 al 2029, per un totale di 2,25 miliardi, risorse che si affiancano ai 790 milioni per il 2013-2015 previsti dalla manovra di ottobre.

Ma sulla direttrice Italia-Francia, accanto all'Alta velocità, l'incontro di Lione tra i Governi italiano e francese ha sancito anche un altro principio: la seconda canna del Frejus - infrastruttura autostradale, progetto da circa 240 milioni - si farà (si veda altro articolo in basso) e sarà destinata non solo alla sicurezza, ma anche al transito. Da un lato, dunque, un'opera infrastrutturale di importanza primaria come il tunnel di base della Torino-Lione; dall'altra il progetto di una seconda canna autostradale. Interventi strutturali tra loro legati, come dimostrato dal vertice di Lione, ma destinati a tenere alto il livello di polemica tra chi, sia sul fronte No Tav sia su quello Si Tav, intravede nella scelta di procedere con la realizzazione della seconda canna del Frejus un controsenso rispetto alla volontà di realizzare il tunnel di base.

Sullo sfondo, un volume di traffico che si è ridimensionato lungo la direttrice Italia-Francia (Ventimiglia, Frejus e Monte Bianco) perdendo oltre il 6% di tonnellate di merci trasportate. Tradotto in cifre, dal 2005 a oggi tra Ventimiglia e il Bianco si è passati da 45,3 a 42,2 milioni di tonnellate (erano 49,7 milioni nel 2000) mentre nello stesso periodo il traffico merci lungo l'intero arco alpino è rimasto stabile. Con una quota di fatto irrisoria - 3,5 milioni di tonnellate - trasportata su ferro.

«Rispetto ai circa 43 milioni di tonnellate movimentate lungo la direttrice - stima Paolo Foietta, direttore del settore Territorio e trasporti della Provincia di Torino - sono almeno 20 milioni le tonnellate di merci perse, che cioè hanno cercato un'altra strada per una serie di motivi. Il primo è legato ai costi di pedaggio del Frejus, uno dei più cari nell'Ue. In secondo luogo, per colpa di una linea ferroviaria vecchia, quale è quella del Moncenisio, in cui nonostante i lavori di adeguamento è ancora necessario un transito merci a senso unico alternato. Senza contare i costi energetici e per la trazione dei convogli attraverso l'attuale tunnel ferroviario, che impongono una spesa del 40% superiore rispetto, ad esempio, al Lotschberg». Una visione che ritorna anche nelle parole di altri esperti del settore. «Gli aumenti tariffari presso i tunnel del Frejus e del Bianco - sottolinea Oliviero Baccelli, vice direttore del Certet Bocconi - hanno prodotto un trasferimento dei traffici verso Ventimiglia e le Autostrade del mare. In base all'accordo Italia-Francia sottoscritto a gennaio 2012 e che il nostro Parlamento dovrà ratificare, i pedaggi saranno modulati in base alle classi di inquinamento, dunque fino al 2015 è prevedibile un ulteriore aumento del 20 per cento».

Un problema di competitività, dunque, e di costi, come sottolinea ad esempio Livio Ambrogio, presidente della Ambrogio Trasporti Spa: «Monte Bianco e Frejus sono una sanguisuga per gli autotrasportatori, servono misure a sostegno dei volumi di traffico lungo quella direttrice ferroviaria per far sì che, quando la galleria di base sarà pronta, ci siano già traffici disponibili». E dire che, con un salto di qualità, ci sono ancora margini

per un recupero. «Con una linea pari a quella del Brennero - prosegue Foiatta - si potrebbero reintercettare circa 10,5 milioni di merci l'anno. Anche perché il Lotschberg è saturo e trovare tracce libere è spesso difficile. Al contempo, una politica di trasporti lungimirante, capace di equilibrare ferro e gomma, potrebbe consentire di limitare un aumento eccessivo dei passaggi attraverso il Frejus autostradale».

Al riequilibrio intermodale, del resto, guarda anche il progetto dell'Afa, Autostrada ferroviaria alpina, rilanciato con l'annuncio dell'imminente riapertura della gara per trovare il soggetto gestore. Anche se i dubbi restano e sono molti. «Senza ingenti sostegni economici - sottolinea Ambrogio - il servizio non potrebbe stare in piedi. Bisogna prendere esempio dalla Svizzera che da un lato sostiene l'autostrada viaggiante, tra Novara e Friburgo, con 14 coppie di treni al giorno, dall'altro aiuta il trasporto intermodale puro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: LTF Saint- Exupéry Avressieux Lione Tunnel di Dullin-L'Épine Tunnel di base Tunnel di Chartreuse Tunnel di Belledonne Tunnel dell'Orsiera Chambéry Saint-Jeand-Maurienne Bardonecchia Modane Susa Chiusa San Michele Sezione transfrontaliera ITALIA Lione Orbassano Avigliana Caselle

FISCO LA TASSA SULLA CASA

L'Europa: Imu da rivedere, non è equa

"Il tributo va reso più progressivo". Monti: costretti ad alzare le tasse per alcuni irresponsabili Il premier: abbiamo fatto quello che ci è stato chiesto dall'Europa

TONIA MASTROBUONI TORINO

L'Imu deve essere modificata «per renderla più equa e per conferirle un maggiore effetto redistributivo». L'offensiva contro l'imposta sulla casa introdotta dal governo Berlusconi e trasformata nella «nuova Ici» dal governo Monti è arrivata ieri dalla Commissione europea. Non si tratta di una «bocciatura», come ha puntualizzato ieri il commissario al Lavoro, Laszlo Andor: Bruxelles si è limitata a criticarne la scarsa progressività e il fatto che sia troppo slegata dai redditi. Ma in serata Mario Monti ha replicato al fuoco di fila dei partiti contro la presunta stroncatura dell'Imu da parte della Ue. Intervistato dal Tgcom24, il presidente del Consiglio ha sottolineato che «la prima notizia è che la Ue ha preso atto che l'Italia ha fatto quello che la Ue chiedeva» sulle tasse per la casa. «La frase fondamentale dice che la tassa sugli immobili è stata introdotta su richiesta dell'Unione Europea», ha osservato il Professore, aggiungendo di essere stato «costretto» ad aumentare le imposte «perché alcuni irresponsabili ci hanno portati a quella situazione» finanziaria. Ora, ha detto, «vi sono condizioni più ragionevoli e siamo in condizione di guardare concretamente a una prospettiva di riduzione delle tasse». Nel rapporto su «Occupazione e sviluppi sociali» la Commissione Ue sostiene che l'Imu di per sé va bene. Il problema è che - complice la mancata riforma del catasto e una formulazione troppo rigida delle detrazioni - è diventata iniqua nella sua formulazione pratica. E il mancato riordino del catasto non ha corretto il modo di calcolarla, basato grosso modo su un aumento lineare del 60% dei vecchi valori catastali. Un metodo che ne avvicina i valori a quelli di mercato, ma che non garantisce una rimodulazione giusta. Si pensi al caso classico di molte case nei centri storici, che sulla carta valgono molto meno perché riferite a valori catastali vecchi, contro quelle di periferia registrate più di recente e quindi più «care». Inoltre l'Imu prevede delle detrazioni fisse e non modulate su redditi o ricchezze. Bruxelles accusa l'Imu dunque di essere troppo poco riferita alla situazione economica delle famiglie. Ma complessivamente non si tratta di una bocciatura. Il rapporto ricorda che l'introduzione dell'Imu è avvenuta proprio su suggerimento di Bruxelles, cioè «a seguito di raccomandazioni a ridurre il trattamento fiscale favorevole per le abitazioni». Anche in considerazione del fatto che le tasse sulla proprietà presentano «un effetto distorsivo relativamente basso e un basso tasso di evasione». Il commissario europeo al Lavoro Andor è dovuto intervenire anche su un altro passaggio che aveva ispirato titoli e commenti un po' frettolosi: il rapporto, ha puntualizzato in una nota, «non analizza l'impatto redistributivo» dell'Imu e «non suggerisce nessun effetto negativo su povertà o distribuzione del reddito». Andor ha ricordato anche che i dati sul leggero aumento della povertà erano «riferiti alla situazione del 2006, non alla nuova tassa», all'Ici, in sostanza e non all'Imu. Ma dall'intero arco costituzionale si sono levate voci per chiedere l'abolizione della «iniqua» tassa, come l'hanno definita il segretario del Pdl Alfano, il leader dell'Idv Di Pietro e quello di Sel Vendola. Giulio Tremonti ha suggerito di fare ricorso: «Una cosa concreta che può essere fatta immediatamente dai cittadini è un ricorso gratuito contro l'Imu sulla propria abitazione» ha detto l'ex ministro dell'Economia. [twitter@mastrobradipo](https://twitter.com/mastrobradipo)

Le reazioni La posizione di Sel L'Europa ci prende a sberle per l'iniquità dell'Imu. Quando ne parlavamo noi nessuno ci ascoltava Nichi Vendola Il ricorso Dal Professore bugie, gli italiani facciano ricorso contro l'Imu sull'abitazione Giulio Tremonti L'affondo del Pdl Da tempo diciamo stop all'imposta sulla prima casa Bisognerebbe partire da subito Angelino Alfano

L'Imu vista da Bruxelles L'imposta dovrebbe essere più legata al reddito Aspetti da migliorare Aspetti di equità IL CALCOLO DELL'IMPOSTA Deduzione prima casa Deduzioni supplementari per figli a carico Aumento delle rendite catastali storiche, avvicinate ai valori attuali degli immobili Marcata differenziazione del tasso di imposizione tra prima e seconda casa Aggiornare meglio i valori catastali L'aumento aritmetico non è

progressivo ed è slegato dal reale valore di mercato degli immobili. Precisare la definizione di residenza principale e secondaria. Introdurre nuove deduzioni sulla prima casa (per esempio in base all'Isee o alla presenza in famiglia di anziani, disoccupati, invalidi...)

il caso

Ma il nodo irrisolto è la riforma del catasto rimasta incompiuta

Causi (Pd) e Casero (Pdl): avrebbe ridotto le rigidità
[T. MAS.]

Chiedetelo a Berlusconi perché l'Imu è iniqua: fu lui a staccare la spina al governo Monti quando la riforma del catasto, che l'avrebbe resa più equa, approdò al Senato». Marco Causi (Pd) non soltanto ha seguito la delega fiscale in Parlamento: quando era assessore al Bilancio al Comune di Roma introdusse il principio che l'imposta sulla casa - allora si chiamava Ici e le detrazioni venivano decise dai municipi - si sarebbe pagata in base all'Isee. Cioè all'indicatore che misura la condizione economica delle famiglie in base al reddito, alle proprietà e alla composizione del nucleo familiare. A Roma circa un quarto delle famiglie, ricorda il deputato del Pd, risultarono così «quasi o del tutto esentate» dall'imposta sulla casa. Per l'ex assessore al Bilancio del Campidoglio «ben vengano quindi i rilievi della Ue, perché il Partito democratico dice esattamente le stesse cose». In primis, che la detrazione dei 200 euro per la prima casa e quella aggiuntiva per i figli a carico, «fortemente voluta dai centristi» è risultata «rigida e ingiusta». Poi, che alla base del calcolo dovrebbe esserci una riforma del catasto ormai attesa da decenni - «anche questa era contenuta nella delega fiscale Ceriani bocciata dal Pdl al Senato, già in piena campagna elettorale». L'adeguamento dell'Imu è avvenuto invece, come è noto, gonfiando in modo lineare, del 60%, i vecchi e obsoleti valori catastali. Quelli che ancora oggi fanno risultare più care molte case nelle periferie delle città rispetto alle case storiche dei centri storici. Per Luigi Casero (Pdl) che durante la fase di discussione alla Camera tentò di introdurre senza successo qualche elemento di progressività, l'Imu andrà modificata anche nel senso indicato dalla Commissione europea. Ma il suo partito ha promesso anzitutto di abolire quell'imposta sulla prima casa. In secondo luogo, secondo l'ex sottosegretario all'Economia, andrebbero «introdotti meccanismi che tengano conto del reddito e dello stato di bisogno delle famiglie o dei pensionati che sono maggiormente in difficoltà». Per Casero «non è accettabile che un pensionato che vive in 100 metri quadri di casa paghi la stessa Imu di chi guadagna dieci volte la sua pensione e vive in un appartamento della stessa grandezza». Anche per Casero, in ogni caso, è giusto che la riforma del catasto finita su un binario morto al Senato a causa del clima pre elettorale venga fatta. Chissà che nella prossima legislatura non si possa profilare un accordo bipartisan, su questo.

200

euro La detrazione concessa alle famiglie sulla prima casa

Ha detto

L'accusa

È stato il Cavaliere a far cadere il governo bloccando la revisione del sistema catastale su cui lavorava il Senato Marco Causi (Pd)

FASSINA

"Il redditometro è per i piccoli evasori"

Fassina (Pd) attacca "Sarebbero più utili accordi internazionali contro quelli grandi"
ROSARIA TALARICO ROMA

Sarà che la campagna elettorale alle porte, sarà che pagare le tasse non piace a nessuno, si tratti del popolo o dei politici. Fatto sta che il redditometro, il nuovo strumento per contrastare l'evasione fiscale appena diventato legge, raccoglie critiche e insulti a trecentosessanta gradi. «Può essere uno strumento importante, ma si concentra sulla piccola evasione - osserva Stefano Fassina, responsabile economico del Pd - servono accordi internazionali per la grande evasione». Incredibilmente le parole sono quasi le stesse usate dall'altra parte politica, con il presidente del gruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri che descrive gli italiani «tartassati oltre ogni limite e adesso anche spiati e limitati nella libertà personale» aggiungendo che con il redditometro «si instaura uno Stato di polizia fiscale, che finirà con il colpire solo i cittadini onesti che pagano le tasse ma nulla fa contro gli evasori totali, di fatto invisibili al fisco». Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera prova anche a difendere il redditometro con una lettera pubblicata ieri dal Corriere della sera, rifiutando parallelismi con gli Stati di polizia caratterizzati «dall'assoluta segretezza che ammantava le procedure con cui le autorità di quegli Stati operano». Invece il redditometro serve per individuare casi reali di «spudorata evasione fiscale», per citare un'espressione utilizzata da Giorgio Napolitano nel suo discorso di fine anno. Per Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze e grande fustigatore di evasori, il nuovo redditometro invece «rischia di essere un flop. Ho sempre detto che non mi convince perché questi strumenti statistici, al fine di controllo di massa, sono molto incerti nel loro funzionamento». L'alternativa giusta da seguire è quella di «usare le banche dati in modo selettivo e avere un rapporto costante con i singoli contribuenti». Befera respinge anche al mittente le accuse di volere colpire la ricchezza e i suoi simboli: «Il gettito è tanto più alto quanto più i cittadini guadagnano ed è assurdo quindi che il fisco intenda combattere la ricchezza. Semmai è vero il contrario». Una difesa d'ufficio, per quanto appassionata, che cade nel vuoto. «Strumento di tortura fiscale» lo definisce senza mezzi termini il senatore Pdl Alessio Butti. Mentre il capogruppo al Senato di Fratelli d'Italia Centrodestra Nazionale, Alessandra Gallone ricorda come continuano a passare sotto silenzio «i vergognosi patteggiamenti del fisco italiano con le banche e si preferisca condannare il piccolo contribuente, magari colpevole di essersi fatto aiutare dal nonno per pagare le rette universitarie del figlio, oppure per aver effettuato donazioni alle Onlus». Meno drastico il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, Maurizio Leo. Da un lato sostiene che il nuovo redditometro vada «maneggiato con cautela, per evitare che diventi uno strumento oppressivo per il contribuente». Dall'altro «coglie nel segno e va sicuramente utilizzato da parte dell'amministrazione, per contrastare l'evasione di massa». E il fatto che l'onere della prova spetti al contribuente non è «un caso di barbarie giuridica» ci tiene a spiegare Befera perché «nessuno, più del contribuente stesso, può sapere come stiano effettivamente le cose». Resta da vedere quanta voglia abbia di andarle a raccontare al fisco.

Foto: Stefano Fassina (Pd)

Retrosceca

Il premier e Bersani al lavoro per rivedere l'imposta più odiata

L'idea che li accomuna: alleggerirla per i ceti bassi, alzarla per i ricchi Il segretario ha suggerito di eliminarla sulla prima casa tassando i grandi patrimoni

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Mario Monti non ci sta: l'Europa non «boccia» l'Imu, che anzi il suo governo ha varato seguendo le indicazioni dell'Unione Europea. Certamente, però, ammette il leader della formazione centrista, qualcosa si deve fare sul versante della progressività, come sottolineato da Bruxelles. «In un rapporto semiapprofondito - spiega il premier dimissionario - si può trovare di tutto». Dunque, c'è anche l'affermazione che la nuova tassa sulla proprietà immobiliare è stata introdotta nel 2012 «a seguito delle raccomandazioni dell'Ue sulla necessità di ridurre il trattamento fiscale favorevole per le abitazioni e basata sul fatto che le tasse sulle proprietà immobiliari hanno effetti di distorsione bassi, sono colpite da minore evasione». Ovviamente in questa fase in cui si stanno trattando i nomi da mettere nelle liste elettorali e le alleanze nessuno sta lì a discutere in dettaglio le reali possibilità di modifica dell'Imu, ma anche Monti è consapevole che qualcosa va fatto. Ad esempio, dice, «altri aspetti potrebbero essere migliorati come l'aumento della progressività». Una mossa che si potrebbe realizzare inserendo appositi abbattimenti legati alle fasce di reddito, ad esempio. Altro punto all'ordine del giorno - ma il Professore della Bocconi ricorda che in questa fase non era possibile - colpa della crisi della finanza pubblica - dare più soldi del gettito Imu ai Comuni. Oppure, come spiega Marco Simoni di Italia Futura, con l'aggiornamento dei valori catastali. Una riforma del catasto - sono venti anni che è in cantiere - impedirebbe che certi immobili di pregio e di grandissimo valore situati in palazzi vecchi e nei centri storici abbiano una rendita catastale (e a seguire, paghino una Imu) irrisoria, pur avendo un valore reale di mercato molto alto. Insomma, la riforma del catasto colpirebbe interessi fortissimi, con una drastica redistribuzione della ricchezza e della tassazione. Si direbbe che non sia tanto casuale il ritardo di una riforma che pur se non priva di certe complessità, renderebbe «giusto» il trattamento fiscale del tanto amato mattone. Su alcune di queste ipotesi di correzione sicuramente anche il Pd di Pier Luigi Bersani sarebbe d'accordo. Soltanto che le modifiche che ha in mente il partito che molto probabilmente conquisterà la maggioranza alla Camera ha idee di cambiamento dell'imposta molto più radicali. «Se si voleva sistemare l'Imu - ha detto ieri Bersani - bastava prendere il nostro emendamento». Un emendamento era stato in effetti presentato lo scorso aprile dal Pd: fondamentalmente prevedeva l'abolizione totale dell'imposta sulle «prime case», prendendo le risorse necessarie dal varo di una imposta sui grandi patrimoni «a partire da 1,5-2 milioni», ha detto Bersani. Se non fosse possibile la totale abolizione dell'imposta sulle «abitazioni principali», al Pd andrebbe bene l'idea di renderla più progressiva introducendo appositi parametri per gli immobili con valori catastali bassi e medio-bassi, aumentando invece l'aliquota per quelli di maggior valore. Un'altra idea su cui sta lavorando il partito di Bersani è quella di ridurre al minimo l'Imu che grava sulle case che vengono locate in affitto concordato. Infine, sul discorso del trasferimento del gettito ai Comuni, i democrats nel dibattito parlamentare sulla legge di stabilità avevano proposto per il 2013 una ripartizione diversa da quella poi imposta dal governo e dal ministero dell'Economia, che lascia allo Stato le entrate Imu derivanti dai capannoni e dagli edifici destinati ad attività produttive. Che, come noto, sono situati soprattutto nelle Regioni del Nord.

Foto: Il premier dimissionario Mario Monti con il segretario dei Democratici Pier Luigi Bersani

L'INTERVISTA

Cremonese: «Ora più equità Errore penalizzare gli affitti»**«LA PROGRESSIVITÀ VA PERSEGUITA SIA IN RELAZIONE AL PATRIMONIO CHE AL REDDITO DEL PROPRIETARIO»**

L. Ci.

«Avevo sottolineato già in tempi non sospetti gli elementi di criticità dell'Imu» ricorda Angelo Cremonese, docente di Economia dei tributi all'Università Luiss Guido Carli di Roma. Che accoglie quindi con una certa soddisfazione i rilievi dell'Unione europea sul tributo, in direzione di una maggiore progressività. Qualcuno potrebbe obiettare che l'imposta è nata nella sua forma attuale soprattutto con l'obiettivo di fare cassa. «È vero, in quel momento c'era una priorità dell'efficienza rispetto all'equità. E sotto questo punto di vista l'Imu ha funzionato, ha assicurato alla casse dello Stato il gettito che doveva dare. Però poi gli errori che sono stati fatti andavano corretti e forse si poteva già iniziare negli ultimi mesi del governo Monti». Quali sono i più gravi secondo lei? «Il principale è proprio quello di aver trascurato la progressività, non solo in relazione al reddito ma anche al patrimonio. È chiaro che non si può trattare allo stesso modo chi ha 15 immobili a disposizione e chi ne ha uno solo. E poi bisogna pensare all'effetto sul mercato degli affitti. L'Ici attenuava la tassazione sugli immobili locati, mentre l'Imu assorbe l'Irpef solo per quelli non affittati, con il risultato che chi affitta deve pagare tutte e due le imposte, o al massimo la cedolare secca al posto dell'Irpef; che però si applica solo agli immobili ad uso abitativo per di più con l'esclusione, per un'interpretazione distorta dell'Agenzia delle Entrate, di quelli che sono proprietà di società. Questa situazione deprime il mercato e quando si riprenderà un po' la domanda avrà come conseguenza un aumento dei canoni». In parte dipende anche dalle scelte dei Comuni sulle aliquote. «Sì, anche se non tutti i Comuni hanno aumentato al massimo». Dal prossimo anno i sindaci dovrebbero riprendersi la maggior parte del gettito. È una novità positiva? «È positiva per le finanze dei Comuni anche se per i contribuenti cambia poco. E pure nel nuovo assetto ci sono aspetti discutibili: ad esempio gli immobili produttivi, il cui gettito resta allo Stato, andrebbero trattati con un po' più di attenzione, visto che gli imprenditori già pagano sui propri profitti e in più si accollano un pesante costo del lavoro». Dunque in che direzione si dovrebbe muovere il prossimo governo, nel rimettere mano all'Imu? «Naturalmente vanno riviste le rendite catastali e su questo punto l'abbandono della delega purtroppo farà perdere tempo. Poi bisogna partire dal presupposto che è illusorio parlare di cancellazione dell'Imu: i vincoli europei non ci permettono significative riduzioni del gettito. Detto questo servirà maggiore equità. Come dicevo la progressività va perseguita sia in relazione ai patrimoni che al reddito, con un opportuno mix di deduzioni, detrazioni ed aliquote differenziate. Sempre ricordando che il comparto dell'edilizia e quello immobiliare sono componenti importantissime del nostro sistema produttivo».

Foto: IMU La Ue ha criticato la nuova imposta sulla casa

Foto: Angelo Cremonese

Il «cerca-evasori» sotto un fuoco incrociato

DAMILANO DAVIDE RE

Far pagare il cittadino? "Giammai". Anche se poi non è vero, almeno non bisogna dirlo durante la campagna elettorale. Quindi così come è avvenuto per l'Imu, anche il "redditometro" (un nuovo strumento per l'individuazione di chi evade il Fisco) non trova più "padri" tra chi ha sostenuto per più di un anno il governo Monti. I chiarimenti forniti dal direttore di Equitalia (la società che si occupa di recuperare i denari non versati dai cittadini) Attilio Befera sul funzionamento del redditometro non sono serviti. «Il redditometro non significa Stato di polizia», precisa con una lettera al Corriere della Sera il numero uno della società di riscossione tributi. Befera difende così il nuovo metodo di accertamento reddituale, anche se un coro bipartisan di «no» si è subito alzato, definendo il redditometro come coercitivo, inefficace per le grandi evasioni, insomma puni

Critiche bipartisan al nuovo sistema di accertamento Visco: «Rischia di essere un flop» Gasparri: «Ormai siamo spiatati oltre misura, da Stato di polizia fiscale» tivo. «Tartassati oltre ogni limite e adesso anche spiatati e limitati nella libertà personale - attacca il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri -. Con l'entrata in vigore delle norme sul nuovo redditometro di fatto in Italia si instaura uno Stato di polizia fiscale». Rincarare la dose Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze durante il governo di Romano Prodi: «Il nuovo redditometro? Rischia di essere un flop dal punto di vista della lotta all'evasione. Ho sempre detto che non mi convince perché questi strumenti statistici, al fine di controllo di massa, sono molto incerti nel loro funzionamento». Il responsabile economico del Partito democratico Stefano Fassina lo reputa invece inefficace: «Può essere uno strumento importante - dice -, ma si concentra sulla piccola evasione. Servono accordi internazionali per la grande evasione». Fuori dal coro la Uil. «L'Italia - dice il segretario confederale Domenico Proietti - è ai primi posti nel mondo per l'evasione fiscale: bisogna continuare a combatterla con strumenti efficaci. Il nuovo redditometro è uno di questi strumenti che va accompagnato da più numerosi ed efficaci controlli». Ma con il passare delle ore le critiche e le polemiche aumentano ancora, anche perché il redditometro, così come l'Imu, sono temi ormai entrati di diritto nella campagna elettorale. «Questa sta grande novità del 2013 - conclude Alessandra Gallone di Fratelli d'Italia - Centrodestra nazionale - si chiama redditometro e dovrebbe aiutare il Fisco a scovare gli evasori, incrociando il reddito con le spese effettuate. Peccato che i vergognosi patteggiamenti del fisco italiano con le banche continuino a passare sotto silenzio e si preferisca condannare il piccolo contribuente, magari colpevole di essersi fatto aiutare dal nonno per pagare le rette universitarie del figlio, oppure per aver effettuato donazioni alle Onlus». ICASINI (UDC) «Da Vendola frasario leninista » «Vorrei difendere i cittadini onesti, ricchi o poveri che siano, le persone perbene che pagano le tasse e che non meritano di finire all'inferno», dice il leader dell'Udc a proposito della frase del leader di Sel, Nichi Vendola, sui "ricchi all'inferno" aggiungendo poi che «quello di Vendola è un frasario e una terminologia marxista-leninista di 70 anni fa». VENDOLA (SEL) «È parafrasi "cammello e ago"» «Sono veramente stupito del fatto che Casini confonda il Vangelo con un testo marxista», replica il governatore della Puglia al leader Udc che lo aveva criticato per le sue frasi. «Mi accusa - insiste - di un linguaggio marxista per aver detto che i super ricchi come Gerard Depardieu, che preferiscono espatriare piuttosto che pagare le tasse... è bene che vadano all'inferno». MORANDO (PD) «Contro povertà, non denaro» «La sinistra combatte la povertà, non i ricchi», dice il senatore del Pd. «Mi permetto - dice ancora - di ricordare a Vendola che iniziative sul patrimonio degli italiani così mal distribuito le ha prese il governo attuale. Abbiamo dovuto aspettare che ci fosse il governo di Monti per avere l'Imu, che è nient'altro che una patrimoniale sugli immobili». RUTELLI (API) «Non ha imparato da Hollande» «Ahiahiahi, questa me la ricordo. Il manifesto di Rifondazione... c'era anche Vendola... allora con la foto di una barca e il titolo "Anche i ricchi piangono"». Il leader di Api, ricorda che le frasi dette dal governatore della Puglia erano già stati i contenuti di una campagna elettorale del Prc. Poi avvisa: «Non hai imparato» dagli errori di Hollande sulle tasse in Francia.

Foto: Attilio Bepi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FISCO NEL MIRINO

Tasse sulla casa, l'Europa avvisa l'Italia«Imu bocciata». «No, è la vecchia Ici». Scoppia un caso
DAMILANODIEGOMOTTA

Diventa un giallo in serata il rapporto diffuso dall'Ue sull'Imu. L'unica cosa certa è che la tassazione sulla casa in Italia dovrà cambiare ancora: perché l'imposta introdotta col decreto salva-Italia deve avere una maggiore progressività, ma non è all'imposta introdotta col decreto salvitalia cui si deve «un leggero aumento della povertà», bensì all'Ici. La messa a punto arriva dal portavoce del Commissario Ue all'Occupazione, Laszlo Andor, dopo le polemiche scatenate in giornata che avevano fatto parlare di «bocciatura» per Palazzo Chigi. Eppure l'intervento della Commissione non chiude il caso, anzi. Prima occorre ricostruire quello che era successo in giornata. Bruxelles non aveva fatto sconti neppure a Mario Monti e, nel bel mezzo del Rapporto Ue 2012 su Occupazione e sviluppi sociali, aveva lanciato un monito al governo, segnalando al nostro Paese il possibile effetto iniquo creato dal provvedimento. La proposta avanzata da Bruxelles è quella di una modifica, «per renderla più equa e per conferirle un effetto redistributivo», sosteneva il rapporto. Alcune ore dopo arriverà la precisazione: «non si analizza l'impatto redistributivo» dell'Imu e «non si suggerisce nessun effetto negativo su povertà o distribuzione del reddito». La replica dell'esecutivo era comunque arrivata a stretto giro di posta, per bocca dello stesso presidente del Consiglio. «La prima notizia è che la Ue ha preso atto che l'Italia ha fatto quello che la Ue chiedeva». Era stato lo stesso rapporto infatti a ricordare che la nascita dell'Imu era avvenuta «a seguito di raccomandazioni sulla riduzione di un trattamento fiscale favorevole per le abitazioni», anche in considerazione del fatto che le tasse sulla proprietà presentano «un effetto distorsivo relativamente basso e un basso tasso di evasione». In serata, ecco la precisazione, forse sollecitata da Roma. Il rapporto «puntualizza semplicemente che la riforma dovrebbe avere un impatto più progressivo sulla distribuzione del reddito se sposta la sua base di calcolo dai valori teorici catastali ai valori di mercato». In effetti, conclude la nota, «il governo italiano ha proposto una revisione di questo tipo ma non è stata accettata dal Parlamento italiano». Il problema dunque è quello di rendere l'imposizione progressiva e legata al reale valore dell'immobile. Non a caso, come alla fine ha riconosciuto Bruxelles, l'esecutivo stesso aveva dedicato alla riforma del Catasto uno dei capitoli chiave della delega fiscale, tra i tanti progetti poi finiti nel vuoto causa elezioni anticipate.

Foto: Riformare l'Imu, creando una «razionale soglia di esenzione per evitare oneri eccessivi sulla vasta platea di italiani che non dispongono di elevate fonti di reddito, ma sono proprietari di prime case». È la proposta avanzata da Leonardo Becchetti in un editoriale pubblicato da "Avvenire" il 4 gennaio scorso.

l'analisi

La difficile via della progressività sul mattone

Sulla casa un salasso da 24 miliardi. Già la Camera si interrogò sul come far pagare di più i ricchi.

Agganciarlo ai redditi? Problematico

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La Ue ha messo il dito su una piaga aperta da tempo. Tanto che anche Corrado Passera, in uno dei suoi tweet di ieri, ha scritto: «Una maggiore progressività effettiva è doverosa (anche se l'Imu è già progressiva). Tema complesso». Ha ragione il ministro dello Sviluppo. Per lo meno sulla complessità del tema. Sul punto della progressività, invece, il dibattito in realtà è aperto. Così come sulla struttura da dare a un tributo che, sotto la "cura Monti", ha subito un drastico rafforzamento: se nel 2011 la vecchia Ici (all'epoca ristretta alle "seconde case") valeva circa 9 miliardi di euro, l'anno scorso l'Imu dovrebbe aver fruttato quasi 24 miliardi, stando alle stime (i dati ufficiali sul saldo ancora non ci sono), con un esborso medio calcolato in 280 euro a famiglia. Facendo fare così un balzo al nostro Paese nella classifica della tassazione immobiliare: più alta è solo in Francia e Regno Unito, dove però il balzello "copre" anche una serie di servizi erogati dallo Stato. A dimostrare che, invece, esiste qualche dubbio sul suo carattere progressivo (che si ha quando l'imposta aumenta al crescere del bene soggetto a tassazione) c'è un fatto: lo scorso autunno, in sede di esame della delega fiscale (poi non approvata), la commissione Finanze della Camera si interrogò proprio sul renderla più progressiva. Luigi Casero, deputato Pdl, parlò di «un confronto avviato con il governo». Il punto è che l'Imu è, per sua natura, un'imposta che difficilmente si presta a essere progressiva. Peraltro una qualche forma di progressività già è stata prevista: c'è - e non potrebbe essere altrimenti - sulla casa d'abitazione, sottoposta a un'aliquota inferiore alle altre proprietà e alla specifica detrazione-base di 200 euro. E c'è poi quella di taglio "sociale": sì, perché bisogna ricordare che l'Imu è di fatto l'unica imposta che riconosce un valore (e quindi uno sconto) in base al numero dei figli. Va poi ricordato che l'Imu "versione Monti" ingloba un'altra caratteristica: per le seconde case non affittate il tributo assorbe la tassazione Irpef (l'imposta sui redditi che invece, come noto, progressiva lo è). Al punto che è stato calcolato che i proprietari di altri immobili con redditi particolarmente alti finiscono con il guadagnarci, rispetto alla vecchia tassazione. Per loro, insomma, l'Imu è al contrario anti-progressiva: più sono ricchi, meno pagano. Un dettaglio, questo, che merita una correzione. Di più: in alcuni casi, la "nuova Ici" finisce con l'essere regressiva, che cioè diminuisce col salire della base imponibile. Questo avviene soprattutto per effetto di un'altra anomalia del prelievo, per com'è strutturato oggi: la mancata revisione del Catasto (era nella delega fiscale). Un'omissione che ha "allargato" la distanza fra i valori catastali e quelli di mercato, con l'effetto che l'attuale imposta finisce per violare il criterio della cosiddetta "equità verticale". In generale, tuttavia, va detto che è difficile stabilire una progressività per le tasse sulla casa. Agganciarle al reddito dei proprietari? Si potrebbe, ma questo favorirebbe il ricorso a "prestanome" (senza contare l'evasione fiscale elevata). C'è chi propone di fissare aliquote crescenti in base al numero delle case possedute. Intanto la Confedilizia (i grandi proprietari) non ha perso tempo ieri a ricordare che «la progressività si accorda solo con le imposte a carattere generale: introdurla anche sulla casa sarebbe un esproprio surrettizio di chi ha investito in questo settore». Mentre, va ricordato a esempio, chi investe in rendite finanziarie paga oggi solo il 20%.

ENTRATE L'Imu nelle casse dello stato, già 10 miliardi solo nella prima rata

L'imposta sulla casa ha portato quasi 10 miliardi di euro solo nella prima rata, quella di giugno. A sospingere le entrate del 2012 nel periodo gennaio-novembre anche il contributo arrivato dai bolli che raggiunge quota 3 miliardi di euro. Complessivamente le entrate tributarie nei primi 11 mesi del 2012 sono state pari a 378,189 miliardi di euro, il 3,8% in più rispetto a gennaio-novembre 2011. Tradotto in euro l'aumento è di 13,770 miliardi. Il gettito dell'imposta diretta sulle persone (Ire) cresce del 4,8% e si segnala mezzo miliardo in più di incasso dall'autoliquidazione. L'imposta sulle società (Ires) tiene grazie anche alle novità normative sulle rendite finanziarie e chiude il periodo con un +0,9%. È invece sempre l'Iva a risentire maggiormente della crisi: il calo del gettito dell'imposta sui consumi, che risente più da vicino del ciclo economico, è stato in 11 mesi pari all'1,8%, 1,818 miliardi. Un calo decisivo è stato registrato anche nel comparto dei giochi: complessivamente gli incassi erariali lasciano sul terreno 798 milioni di euro (-6,3%). Se le lotterie istantanee e le macchinette ancora attirano i giocatori, cala vertiginosamente il lotto con una perdita di oltre mezzo miliardo di euro di gettito (-8,9%). Le entrate tributarie derivanti dall'attività di accertamento e controllo risultano nel periodo gennaio-novembre 2012 pari a 6.433 milioni di euro (+9,3%, pari a +545 milioni di euro). Per quanto riguarda infine il solo dato di novembre 2012, le entrate totali si sono attestate a 55.375 milioni di euro (+1.427 milioni di euro, pari a +2,6%).

Tasse La critica contenuta nel rapporto della Commissione occupazione. Per ore nessuno smentisce la notizia battuta dalle agenzie, poi in serata arriva una rettifica che non chiarisce il mistero

Giallo Imu, la Ue prima la boccia poi ci ripensa

Anna Maria Merlo PARIGI Bruxelles critica il professore: «Una tassa iniqua, che aumenta la povertà»

PARIGI

L'operato del governo Monti, ex commissario Ue, non si tocca a Bruxelles, che prima boccia l'Imu, considerata in buon sostanza ingiusta, perché non è progressiva e addirittura passibile di aumentare il rischio di cadere nella trappola della povertà per i cittadini italiani, poi ci ripensa. La critica alla tassa sulla casa si capiva leggendo il Rapporto 2012 sull'occupazione e lo sviluppo sociale della Commissione Ue, a pagina 267. Ma in serata, visto il polverone sollevato in Italia a causa del ruolo centrale dell'Imu nella campagna elettorale in corso, da Bruxelles hanno confusamente precisato, per non irritare Monti, che i riferimenti erano all'Ici, cioè alla situazione del 2006. Il Rapporto parla di ben altro, pubblica dati sulla disoccupazione e sulla situazione sociale che si degrada con la crisi economica, ma ha un breve capitolo sulle tasse italiane sugli immobili. La Commissione ricorda che l'Imu era stata introdotta nel 2012 «a seguito di raccomandazioni sulla riduzione di un trattamento fiscale favorevole per le abitazioni», che un punto favorevole è stata la revisione (al rialzo) dei valori catastali, che è positivo che sia stata fatta una distinzione tra casa principale e abitazione secondaria, che ci sia la deduzione di 200 euro per la residenza principale e per i figli a carico. Ma la modalità con cui è stata concepita l'Imu rischia di aumentare «le diseguaglianze sociali» in Italia (l'altro esempio fatto dalla Commissione è l'Estonia): Bruxelles vorrebbe che il riferimento fossero i «valori di mercato» degli alloggi e non quelli catastali, notoriamente bassi in Italia. Il commissario agli Affari sociali, Laszlo Andor, ha rifiutato di commentare il testo del Rapporto rispetto all'Imu, perché «è argomento di campagna elettorale» e la Commissione non vuole immischiarsi. In Europa non esiste l'armonizzazione fiscale (la prova: l'esilio fiscale di molti ultra-ricchi francesi verso il Belgio o la Gran Bretagna, malgrado sulle prime pagine ci sia sempre il caso praticamente unico di Gérard Depardieu in Russia).

La Commissione non suggerisce certo una patrimoniale in Italia, ma raccomandando una maggiore «progressività» delle tasse sui beni immobiliari, fa riferimento all'equità, che non deve mai essere dimenticata in campo fiscale per non distruggere il consenso all'imposta, che è una delle basi della democrazia.

In Europa, una tassa iniqua sulla casa ha già fatto cadere un governo: era l'anno 1990 e Margaret Thatcher ha dovuto rinunciare dopo le rivolte del mese di marzo contro la poll tax imposta nell'89. John Major, che la sostituì alla testa del governo conservatore, l'ha poi abolita. La poll tax aveva lo stesso difetto dell'Imu: non era progressiva, colpendo così proporzionalmente molto di più i poveri che i ricchi, oltre ad avere anche altri aspetti di ingiustizia, variando enormemente a seconda del luogo.

Sull'Imu Bruxelles aveva già avuto modo di pronunciarsi. Lo ha fatto prima di Natale, per approvare il regalo fatto da Mario Monti alla chiesa cattolica. La Commissione europea ha chiuso la procedura di infrazione aperta contro l'Italia per «aiuti di stato illegali» alla chiesa cattolica negli anni 2006-2011 relativa alle esenzioni dell'Ici e ha ritenuto che la nuova tassa, l'Imu, «non implica aiuti di stato dal momento che le esenzioni si applicheranno solo agli immobili dove sono condotte attività non economiche».

E' la prima volta "in assoluto", ha comunque precisato il commissario alla Concorrenza, lo spagnolo Joaquim Almunia, che la Ue non chiede il recupero di aiuti di stato illegali.

Foto: /FOTO TAM TAM

Il pasticcio

Monti bisticcia con l'Ue sull'Imu

Studio della Commissione: «Tassa sulla casa iniqua». Il Prof replica, ma in serata Bruxelles precisa: parlavamo dell'Ici S.IAC.

L'esimio professore bocconiano, Mario Monti, non si lascia cogliere in castagna. I documenti tecnici delle istituzioni internazionali sono il suo pane. Li legge e li capisce al volo. Gli basta un'occhiata. Così, quando le agenzie di stampa iniziano a diffondere la notizia di una bocciatura europea dell'Imu il premier replica senza scomporsi: «La frase fondamentale del rapporto della Commissione dice che la tassa sugli immobili è stata introdotta su richiesta dell'Unione Europea, poi apprezza alcuni aspetti della forma dell'Imu adottata, e poi parla di progressività. Ecco messa nella giusta prospettiva questa clamorosa notizia». Il bello è che il documento, che per mezza giornata ha monopolizzato la campagna elettorale diventando il terreno di scontro più utilizzato per i quotidiani ed immancabili scambi di accuse tra i vari schieramenti, non parlava dell'Imu, se non di striscio. Solo in serata, forse volevano farsi due risate o forse non si erano resi conto della baraonda che era esplosa nel nostro Paese, la Commissione Europea ha diffuso una nota per spiegare l'equivoco. A provocare un «leggero aumento della povertà in Italia» non è la nuova imposta sugli immobili (Imu) introdotta l'anno scorso, bensì la vecchia Ici, e la valutazione contenuta nel rapporto diffuso dalla Commissione Ue sull'Occupazione e gli sviluppi sociali «riguarda la situazione nel 2006 e non la nuova tassa», ha detto il portavoce del Commissario Ue all'Occupazione, Laszlo Andor. Detto questo, però, i pochi rilievi sul presente non sembrano comunque denotare grande entusiasmo per la nostra imposta sugli immobili così com'è stata confezionata sotto l'esecutivo guidato da Monti. Per quanto riguarda la nuova Imu del 2012, si legge sempre in una nota di Bruxelles, «il rapporto non analizza l'impatto redistributivo della nuova tassa e non suggerisce che la riforma abbia un qualsiasi effetto negativo sulla povertà o sulla distribuzione del reddito». Il rapporto «puntualizza semplicemente che la riforma dovrebbe avere un impatto più progressivo sulla distribuzione del reddito se sposta la sua base di calcolo dai valori teorici catastali ai valori di mercato». In effetti, conclude la nota, «il governo italiano ha proposto una revisione di questo tipo ma non è stata accettata dal parlamento italiano». Ipotesi che fa venire i capelli dritti ai vertici di Confedilizia. «All'Ue va ricordato che la progressività», ha spiegato il presidente Corrado Sforza Fogliani, «si accorda solo con le imposte a carattere generale, che colpiscono i redditi comunque essi si siano formati e vengano investiti, a differenza dell'Imu e delle patrimoniali immobiliari in generale». Introdurre la progressività anche in quest'ultimo tipo di tributi, accanto per di più alla progressività dell'imposta personale sui redditi, ha concluso Sforza Fogliani, «significa puntare non all'equità ma all'esproprio surrettizio di chi ha investito in un settore piuttosto che in un altro». Le precisazioni non sono bastate, però, a sgonfiare le polemiche sull'iniquità dell'Imu lanciate praticamente da ogni parte politica. Dal Pd a Sel, dall'Idv ai Fratelli d'Italia, fino alla Uil. «Non serviva un genio per capire che l'Imu avrebbe aumentato la povertà. Ora che lo dice l'Ue cosa dice Lei, Senatore (a vita)?», ha ironizzato Giulio Tremonti tramite il suo account di Twitter. E sempre "cinguettando" si è espresso anche Corrado Passera, il quale ha scritto sul social network che «una maggiore progressività effettiva è doverosa (anche se l'Imu è già progressiva). Tema complesso. Raccogliamo proposte». E sulla tassa è intervenuto in serata anche Silvio Berlusconi. «Oggi mi sono accorto di quanto ho pagato per l'Imu: 300 mila euro», ha detto il Cavaliere intervenuto a Otto e mezzo. L'ex presidente del Consiglio ha poi confermato che, in caso di vittoria, il primo provvedimento sarà ancora una volta (come nel 2008 fu per l'Ici sulla prima casa) l'abolizione dell'Imu, tuttavia, ha spiegato, «l'Imu non sarà abolita sulle case di lusso, anche se prime case. Queste dovranno continuare a pagare».

EDITORIALI

L'Imu in Europa notizia farlocca

Circo mediatico sul report Ue, che però parla dell'Ici. I patrimonialisti

Se Bruxelles critica l'Imu, in piena bagarre elettorale, la tentazione del sensazionalismo è ovvia e comprensibile; ma questo non significa che sia anche appropriata. E il discorso riguarda sia chi, da sempre e coerentemente, l'Imu la combatte per la prima casa, come il Cav.; sia chi vagheggia di "rimodularla" mettendoci sopra una patrimoniale, per giunta sempre sulla casa, come Bersani, la Cgil e Vendola. Innanzitutto, che cosa ha detto davvero la Commissione europea? Capirlo è impresa già in sé non semplice, al di là dei titoli di giornale, perché il rapporto su Occupazione e sviluppi sociali è sì datato 2012, ma si riferisce, riguardo ai dati, al 2005-2006: quando c'era l'Ici, che in effetti il centrodestra abolì per le prime abitazioni. Le conclusioni sono invece attribuibili all'Imu reintrodotta con il turbo da Mario Monti. Ma le critiche si concentrano non sulla tassa in sé, bensì sull'imponibile al quale si applica e sulle sue modalità. Il commissario agli Affari sociali, László Andor, riconosce il dato positivo delle esenzioni per la prima casa (200 euro) e per i nuclei familiari (50 euro a figlio per un massimo di due). Che consentono a una larga fascia di popolazione di non pagare o di pagare quasi niente. I rilievi sulle distorsioni vanno invece controcorrente rispetto al nostro dibattito politico: l'Europa chiede una maggiore progressività, ma non nel senso indicato dalla sinistra. E' in base alla proprietà anziché ai redditi dichiarati che bisognerebbe agire: forse anche a Bruxelles pensano che da noi esistano troppi finti poveri. E prima bisogna riformare il catasto perché non corrisponde alla realtà. Insomma: la notizia era farlocca, i commenti pure.

L'analisi

Come cambiare la tassa sulla casa

Marlowe

Ci voleva la commissione europea per ricordarci che l'Imu, così come è, non va. «La tassa» scrive Bruxelles nel Rapporto 2012 sulla situazione sociale e del lavoro «rischia di aumentare la povertà. Le imposte sulla proprietà non hanno infatti impatto sulle diseguaglianze sociali in Estonia e Italia, anzi in Italia possono aggravarle lievemente». In piena campagna elettorale, la bufera è già iniziata da parte di chi l'Imu promette di abolirla sulla prima casa (il Cavaliere), sta promuovendo ricorso di massa alla Corte costituzionale (Giulio Tremonti), intende "rimodularlo" ma attraverso l'introduzione di una patrimoniale e proprio sulla casa (il Pd), e naturalmente dal suo autore, Mario Monti, che all'atto dell'insediamento definì la mancata tassazione della prima abitazione "una anomalia europea". Tra tante voci, una sola ci sentiamo di definire chiara, benché venga da una lobby direttamente interessata: quella dell'Ance, l'associazione dei costruttori, che trova conferma di ciò che ha sempre sostenuto, ovvero che la tassa, così com'è, non tiene conto della reale capacità contributiva dei contribuenti, «anche considerando che la casa costituisce tradizionalmente il bene primario delle famiglie italiane». Prima di andare avanti è bene vedere esattamente a che cosa si riferisce e che cosa chiede Lazlo Andor, commissario Ue al Lavoro. In realtà la parte più hard del rapporto si riferisce alla vecchia Ici - quella abolita dal governo Berlusconi per la prima casa come emerge chiaramente dalle tabelle che accompagnano la relazione, e che prendono in esame i dati del 2005 e 2006. Quando appunto c'era l'Ici. Sempre per aggiungere confusione a confusione, se le statistiche sono quelle di sette anni fa, analisi e raccomandazioni sembrano invece basarsi proprio sull'Imu: laddove promuove le detrazioni di 200 euro sulla prima casa e di 50 per i primi due figli a carico. Dopodiché il report si addentra in una critica che riguarda l'intera Europa sul mancato aggiornamento della base imponibile delle imposte sull'abitazione, che ovviamente, e soprattutto in Italia, premia chi ha un lussuoso appartamento in centro accatastato come dimora popolare. Ma non dimentichiamo che in Germania il catasto è ancora quello del 1935 e che la Francia si basa sui valori del 1980. Noi, con i valori catastali che risalgono al 1982 saremmo quindi in buona compagnia se non fosse che i cosiddetti estimi sono stati via via rivalutati in misura omeopatica dai governi della prima repubblica, dal centrosinistra, e infine con il turbo dai tecnici di Monti, ai quali si deve la massimizzazione della base imponibile del 60%. Il risultato è quello che abbiamo sotto gli occhi. Nel 2012 l'Imu ha rastrellato dalle tasche delle famiglie italiane 23 miliardi, quattro in più di quanto stimati a luglio dai tecnici del Tesoro. E poco meno di quattro miliardi è casualmente anche il gettito dell'Imu sulla prima casa. Altro risultato, il prelievo sulla casa è balzato al secondo posto in Europa: prendendo come base 100 il top della classifica rappresentato dalla Francia, noi siamo a livello 80,9, la Gran Bretagna al 74,7. E la Germania? Al 45,6: beati loro. Ma non solo. Le distorsioni si riflettono anche sugli affitti: poiché la tassa non distingue chi affitta una seconda casa da chi la tiene vuota, ecco che tra Imu, imposta sulle locazioni e riduzione della franchigia per la cosiddetta cedolare, il 60% medio degli introiti degli affitti finisce direttamente al fisco. Risultato: meno disponibilità di case in affitto e ulteriore calo del mercato immobiliare per il venire meno della quota destinata alle abitazioni da mettere a reddito. Ulteriore conseguenza, il ritorno dei canoni in nero. Tutto questo non ha a che fare con le osservazioni dell'Ue che puntano - per noi come per altri paesi - a chiedere una maggiore progressività della tassa per evidenti motivi di equità. Ma attenzione: progressività che andrebbe realizzata non rimodellando la tassa in base al reddito (cioè aumentandola a chi dichiara di più e riducendola a chi dichiara meno), ma in base al valore da tassare. Che però deve comportare una rivisitazione completa del catasto. Diversamente pagheranno di più i soliti noti, e magari verranno premiati i soliti furbi. Ora si attende il fallout. Dopo averlo criticato ieri, diciamo subito che la gran parte delle storture denunciate da Bruxelles, Monti a poco a che fare: non è colpa sua se l'Agenzia del Territorio non ha neppure iniziato l'aggiornamento del catasto; ancora peggio i sindaci che operano sul territorio. Caso mai si può obiettare che il primo anno di Imu è servito a tamponare il bilancio dello Stato più che degli enti locali. Ma

anche li eravamo a rischio default. Piuttosto il cartellino giallo dovrebbe far riflettere tutti a non indulgere alla demagogia sulla casa e sulla pelle di chi se l'è sudata per sé e per i figli. È un discorso che vale certo per il Cavaliere, il quale non ha ancora spiegato in modo convincente dove troverebbe il gettito sostitutivo per riabolire l'Imu sulla prima casa. Ma vale ancora di più per Bersani e le sue smanie di patrimoniale. Che per il segretario del Pd dovrebbe colpire proprio le abitazioni, sia pure "di lusso". Ma se i valori sono fasulli, come fanno Bersani, Cgil e Vendola a non vedere il rischio di aggiungere iniquità a iniquità.

INFO Incasso Nel 2012 l'Imu ha rastrellato dalle tasche delle famiglie italiane 23 miliardi, quattro in più di quanto stimati a luglio dai tecnici del Tesoro. E poco meno di quattro miliardi è casualmente anche il gettito dell'Imu sulla prima casa.

La Commissione critica la rivalutazione dei valori catastali e le detrazioni in misura fissa

L'Imu sulla graticola dell'Ue

È poco progressiva e aumenta il rischio di povertà

L'Unione europea critica sull'Imu. Così come congegnata dal governo Monti, l'imposta municipale sugli immobili è poco progressiva e rischia di «incrementare la povertà in Italia». A parte alcuni aspetti di equità, come la detrazione di 200 euro per l'abitazione principale, le ulteriori detrazioni per i figli a carico e le differenti aliquote fissate per la prima e le seconde case, l'Imu presenta infatti molti lati oscuri. A partire dalla rivalutazione dei valori catastali (incrementati del 60%) che ha sì «avvicinato la base imponibile ai valori di mercato», ma doveva essere attuata in modo più progressivo. E anche le detrazioni avrebbero dovuto essere proporzionali al reddito dei contribuenti e non fisse. A dirlo è la Commissione Ue nel Rapporto 2012 su «Occupazione e sviluppi sociali», un dossier di oltre 400 pagine che lancia uno sguardo a 360° sulle politiche in materia di welfare, lavoro e fisco portate avanti dai paesi membri nell'anno appena trascorso. Uno sguardo parzialmente corretto in serata, dopo che il premier Mario Monti aveva specificato in un'intervista televisiva, di aver introdotto l'Imu su richiesta dell'Unione europea. Jonathan Todd, portavoce del commissario Ue agli Affari sociali, Laszlo Andor, ha precisato intanto che «l'analisi del rapporto riguarda la situazione del 2006, e non la nuova tassa, indica che l'impatto (dell'Ici, allora in vigore e senza esenzione per le prime case, ndr) è stato molto lieve e molto minore della tassa sulla proprietà del Regno Unito». Mentre, per quanto riguarda la nuova Imu, il rapporto «indica semplicemente che la riforma fiscale avrebbe avuto un impatto più progressivo sulla distribuzione dei redditi se avesse spostato la base imponibile dai valori catastali ai valori di mercato» degli immobili, spiega ancora Todd. In effetti, conclude il portavoce Ue, «il governo italiano aveva proposto questa revisione ma la proposta non era stata accettata dal Parlamento italiano». Una sorta di «arrampicata sugli specchi» che poco sposta in merito ai contenuti del corposo report, che dedica all'Imu un capitolo a parte, definendolo «il caso italiano». Ossia un esempio emblematico di come le raccomandazioni dell'Ue di ridurre il trattamento fiscale di favore (di cui, secondo Bruxelles, ha goduto la proprietà immobiliare fino all'avvento dell'Imu), siano state distorte nella pratica realizzando un'imposta che non elimina le disuguaglianze, anzi finisce per incrementarle. L'esecutivo comunitario da sempre chiede che le tasse sulla casa in Italia siano calcolate non sui valori catastali ma su quelli di mercato (secondo Bruxelles questo determinerebbe un surplus di entrate fiscali che potrebbe essere usato per ridurre le aliquote marginali). Ma quanto realizzato dal governo Monti, che rivalutando i valori catastali del 60% li ha avvicinati a quelli di mercato, non va nel verso giusto. Perché, secondo la Commissione europea, si può fare di più nell'ottica di incrementare la progressività del tributo. La delega fiscale. Va detto però, che nelle intenzioni del governo Monti la rivalutazione dei valori catastali doveva essere una soluzione momentanea per rendere la base imponibile dell'Imu più vicina alla realtà rispetto alla vecchia Ici. A regime l'atteso cambio di passo avrebbe dovuto trovare posto nella delega fiscale che infatti dedicava un apposito capitolo alla riforma del catasto nella direzione di una maggiore aderenza ai valori di mercato (sostituzione dei vani con la superficie espressa in metri quadri e diverso valore dell'immobile a seconda della zona in cui si trova e delle caratteristiche costruttive, si veda ItaliaOggi del 27/12/2011). Ma poi, come è noto, la delega fiscale, finita nell'ingorgo di fine legislatura al senato, è stata affossata dal parlamento che ha preferito assegnare al prossimo governo il compito di riformare il fisco italiano. Il ricorso di Tremonti. La bocciatura di fatto dell'Imu da parte dell'Unione europea va ad aggiungere una freccia in più all'arco di Giulio Tremonti che contro l'Imu ha preparato una vera e propria class action (si veda ItaliaOggi di ieri) con l'obiettivo di portare l'imposta sul tavolo della Consulta. La strategia dell'ex ministro dell'economia prevede due step: la richiesta di rimborso da inoltrare al comune e in assenza di risposte da parte dell'ente il ricorso in Commissione tributaria provinciale. L'ex ministro individua proprio nella rivalutazione della base imponibile, realizzata «senza alcun collegamento con i valori economici reali sottostanti» e senza che siano stati individuati criteri correttivi successivi, il principale vizio dell'Imu montiana.

La Ragioneria: versamenti entro il 31 gennaio

Ecco 288 revisori

Debuttanti nel nuovo registro

Revisori alla cassa per il contributo annuale di 26,82 euro, il 31 gennaio. Mentre sono 288 i debuttanti revisori, 273 i tirocinanti e 485 tirocinanti con periodo di tirocinio pregresso. Sono alcune indicazioni che arrivano dalla ragioneria generale dello stato che ha inviato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri per la pubblicazione sei decreti per le vicende legate alla «vita» dei revisori contabili e tre per i tirocinanti. Decreti che riguardano la nomina, la cancellazione, la sospensione e il decesso di professionisti persone fisiche e delle società. Per quanto riguarda il versamento del contributo la Ragioneria comunica, dunque, che tutti gli iscritti nel Registro dei revisori legali (persone fisiche e giuridiche) sono tenuti al versamento del contributo annuale entro il 31 gennaio di ciascun anno, ai sensi dell'art. 21, comma 7, del dlgs 27 gennaio 2010, n. 39, in materia di revisione legale. In attesa che parta il portale dei revisori e che quindi le operazioni di versamento siano telematiche la ragioneria ha già provveduto a inviare i bollettini postali agli iscritti. Al fine di agevolare l'utenza, infatti, nel versamento del contributo annuale, il Ministero dell'economia e delle finanze, per il tramite di Consip spa, provvede a inviare agli indirizzi risultanti sul Registro dei revisori legali bollettini premarcati per l'accredito diretto sul conto corrente postale e sulla singola posizione di ciascun revisore, grazie alla code-line che individua l'anno di competenza del versamento e il numero di iscrizione del revisore. «Si raccomanda, pertanto», scrivono sul sito della ragioneria, «di non utilizzare bollettini premarcati di altri revisori o di anni diversi». Solo in caso di mancata ricezione del bollettino premarcato, infine, gli interessati potranno effettuare il versamento di 26,85 utilizzando un bollettino postale in bianco. L'importo dovrà essere versato sul c/c postale n. 1009776848 intestato a Consip spa e nella causale dovrà essere riportata l'annualità di riferimento e il numero di iscrizione al Registro od il codice fiscale. Per quello che riguarda le iscrizioni e le variazioni quelle pubblicate con i decreti di ieri potrebbero essere le ultime con, per così dire le vecchie regole. I decreti precisano infatti che la presentazione delle domande è avvenuta prima dell'entrata in vigore dei decreti ministeriali di giugno 2012 e che le istanze sono state presentate prima dell'entrata in vigore dei decreti il 13 settembre. © Riproduzione riservata

Emergenza rifiuti, iter prorogato fino a giugno

Fino e non oltre il 30 giugno 2013, le attività di spazzamento, raccolta e raccolta differenziata e trasporto dei rifiuti urbani e assimilati continueranno a essere gestite dai comuni secondo le attuali modalità e forme procedurali; fino al medesimo termine le attività di recupero e smaltimento dei rifiuti urbani e assimilati continueranno a essere svolte dalle società provinciali a livello di ambito territoriale ottimale, inclusa la gestione postoperativa delle discariche localizzate sul territorio provinciale. Lo stabilisce la bozza di decreto recante «Disposizioni urgenti per il superamento di situazioni di criticità nella gestione dei rifiuti e di taluni fenomeni di inquinamento ambientale», pronto per l'esame del consiglio dei ministri, il quale afferma che passato il termine di giugno si applicheranno le disposizioni dell'articolo 19 della legge n. 135 del 2012. Le nuove disposizioni puntano a fronteggiare e superare la grave situazione di criticità ambientale nella gestione dei rifiuti, e in particolare nella gestione dei rifiuti urbani nella regione Lazio e nella regione Campania. In particolare, si punta a evitare soluzioni di continuità nella gestione commissariale per la realizzazione degli interventi urgenti di messa in sicurezza e bonifica delle aree di Giugliano in Campania (Napoli) e dei Laghetti di Castelvoturno (Caserta), dello stabilimento Stoppani sito nel comune di Cogoleto in provincia di Genova e nella messa in sicurezza, rimozione e trasferimento della nave Costa Concordia, dall'Isola del Giglio a idoneo sito di ricovero. Tra le altre novità, ancora un anno di tempo (fino a dicembre 2013) per il conferimento in discarica di rifiuti con Pci (Potere calorifico inferiore) maggiore di 13 mila kJ/kg. E sempre in tema di proroghe, sono rinviati al 31 gennaio 2014.

La Ue corregge l'Imu Italia rischio povertà

L'Europa chiede di migliorare la progressività della tassa anche se ha ridotto la disegualianza La questione più preoccupante oggi è l'impovertimento del tessuto sociale del Paese

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

L'Unione europea lancia l'allarme povertà e chiede migliorare la progressività dell'Imu, anche se la considera una tassa che ha ridotto la disegualianza. Bisogna favorire chi è più in difficoltà, ha spiegato ieri a Bruxelles il commissario Ue per l'Occupazione LanzloAndor, presentando il "Rapporto Ue 2012 su occupazione e sviluppi sociali". Nel quadro preoccupante di un'Europa attanagliata dalla recessione gli analisti della Commissione europea hanno passato in rassegna le politiche sociali e del lavoro degli Stati membri, comprese le tasse sulle proprietà immobiliari. A differenza dell'Italia, si spiega nel rapporto, in diversi Paesi i valori catastali non sono stati aggiornati, mentre i prezzi delle case dal 1999 al 2010 sono più che raddoppiati. Per questo «l'attuale trattamento fiscale delle abitazioni è considerato inefficiente e ingiusto» e porta ad «un eccesso di investimenti nelle abitazioni rispetto ad asset alternativi». In questo contesto la riforma introdotta in Italia con l'imposta municipale unica, l'Imu, ha portato ad una diminuzione effettiva delle disegualianze perché ha aggiornato ai prezzi di mercato attuali i valori catastali fermi al 1990. In questo modo l'indice che misura la disegualianza economica, il coefficiente Gini, si è ridotto. INVITO A MIGLIORARE L'Imu, spiega il rapporto europeo, è stata introdotta in seguito alle raccomandazioni dell'Unione europea di ridurre il trattamento fiscale troppo favorevole sulle abitazioni. Secondo gli analisti della Commissione però sul terreno dell'uguaglianza ci sono margini di miglioramento. Anche se l'imposta contiene alcuni «aspetti di eguaglianza», spiega il rapporto, come «la detrazione di 200 euro sulla residenza principale, la detrazione aggiuntiva per i figli a carico, una differenza notevole nella tassazione tra residenza principale e secondaria», l'Imu potrebbe essere «migliorata ulteriormente per aumentarne la progressività». Ad esempio, suggeriscono i tecnici della Commissione, nell'aggiornamento dei valori catastali, nelle detrazioni che attualmente non sono legate alla capacità contributiva dei contribuenti e nella definizione di residenza principale e secondaria. Nel rapporto poi si analizza un grafico con i dati relativi al 2006, cioè quando era ancora in vigore la vecchia Ici, tenuta in vigore per anni dal governo Berlusconi e riformata in senso progressivo dal successivo governo Prodi. Rispetto a questi dati gli esperti della Commissione sottolineano che la tassa sulla proprietà nel 2006 «ha portato ad un leggero aumento della povertà» mentre «non aveva impatto sulla disegualianza». In conferenza stampa il commissario ungherese ha poi sottolineato che le politiche del lavoro in Italia dovrebbero aiutare chi è più in difficoltà, come i giovani e le donne. Un principio, ha aggiunto Andor, è che «l'Imu, che dovrebbe essere attuato in modo analogo anche dalle politiche fiscali». Ormai anche a Bruxelles la questione sociale sta diventando la priorità numero uno a causa della disoccupazione da record e di una «divergenza impressionante» tra Nord e Sud d'Europa. Si tratta di «una crisi mai vista nell'ultimo ventennio», ha detto Andor, «le entrate delle famiglie sono diminuite e il rischio povertà ed esclusione è cresciuto, soprattutto giovani, donne senza lavoro e madri single». L'Italia, insieme a Grecia, Spagna, Malta e Paesi Baltici, fa parte di quegli Stati dove «c'è un alto rischio di entrare nella povertà e poche possibilità di uscirne, con la creazione di un'enorme trappola della povertà». Secondo Bruxelles inoltre la situazione non è destinata a migliorare a breve. «È improbabile che l'Europa veda molti miglioramenti socioeconomici durante il 2013», ha concluso il commissario europeo. PD: GIUSTI I NOSTRI EMENDAMENTI A Roma le parole sulla necessità di rendere più giusta l'Imu hanno scatenato un putiferio. Il premier Mario Monti si è difeso sottolineando che il rapporto ricorda che «la tassa sugli immobili è stata introdotta su richiesta dell'Unione europea» e che Bruxelles «apprezza alcuni aspetti della forma di Imu adottata». Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani invece si è limitato a far notare che per applicare le modifiche suggerite dalla Commissione bastava adottare l'emendamento presentato dai democratici. Anche nei suoi incontri con i vertici delle istituzioni europee prima di Natale Bersani aveva ricordato che il Pd l'Imu

l'aveva proposta in un modo un po' diverso. Un concetto ripetuto più volte in questi giorni e da ultimo nell'intervento di lunedì nella trasmissione «Otto e Mezzo» su La7 quando il segretario Pd ha detto che «alleggerire l'Imu sulla prima casa è un tema da affrontare».

Foto: La disoccupazione è la prima emergenza per i giovani italiani

Patrimoniali, Imu e balzelli.

L'Ue: l'imposta sugli immobili sia più equa. E

ROMA LA CAMPAGNA elettorale è appena cominciata, ma si è già trasformata in una sorta di cantiere fiscale. Sono tutti al lavoro (almeno a parole) intorno all'Imu, probabilmente l'imposta più odiata dagli italiani. A destra la vogliono spazzare via, alla sinistra piacerebbe modificarla (esenzione per prima casa modesta e rincaro per i ricchi). Anche Monti vuole rimetterci le mani. La stessa Unione europea ha appena detto che non è molto equa, anche se ha corretto il tiro poco dopo: a provocare l'aumento della povertà fu la vecchia Ici, non l'Imu. Se tutti sembrano attivissimi sul fronte del fisco (cioè delle entrate) non si vede un analogo fervore di ingegni sull'altro fronte: quello della spesa. E invece il centro del dramma è proprio questo (e si capisce allora perché i partiti ne stiano alla larga, limitandosi al massimo a dire che si farà la lotta agli sprechi). ALL'INIZIO degli anni Settanta la spesa pubblica non era ancora esplosa e l'Italia viveva (dal punto di vista fiscale) una sua stagione felice con delle tasse che pesavano solo per il 33 per cento sul Pil di allora. Oggi siamo già arrivati al 45 per cento: 12 punti secchi in più. Il fisco più pesante, comunque, non ha impedito che l'Italia nel frattempo mettesse insieme un debito pubblico rilevantissimo: duemila miliardi di euro. Il Fisco si è fatto con gli anni cattivo e esigente, ma non è stato sufficiente. Per mantenere in funzione l'imponente macchina pubblica che intanto era stata costruita si sono dovuti fare debiti su debiti, per i quali oggi paghiamo almeno 80 miliardi di interessi all'anno. Il perché del dilagare della macchina pubblica è noto. Negli anni Settanta l'Italia è un paese di forti conflitti sociali. La classe politica di allora non è preparata a gestire le contestazioni. E così l'unica strada che trova è quella di distribuire soldi (pensioni di invalidità finte, pensioni di anzianità, provvidenze varie) e servizi gratis ai cittadini. Un ministro dirà: «Abbiamo scassato il bilancio dello Stato, ma abbiamo impedito una rivoluzione». Comincia da lì l'esplosione dei conti pubblici. E quindi della pressione fiscale. DI FRONTE a questa evoluzione delle nostre vicende finanziarie, ci si domanda: ma non è possibile tornare alla «felicità» degli anni Settanta, quando allo Stato bastava un terzo dei nostri redditi per stare in piedi? E non più di metà come invece accade oggi? Certo che si può. Qualcuno ha fatto i conti. E ha stimato che bisognerebbe tagliare la spesa pubblica di circa 240 miliardi di euro su un totale di 800. Di fatto, un terzo. Facciamo pure l'ipotesi che questi conti siano un po' abbondanti, ma è evidente che per tornare a una pressione fiscale accettabile bisognerebbe tagliare almeno 200 miliardi di spesa pubblica. E un taglio così, purtroppo, non si può fare riducendo semplicemente le auto blu o gli sprechi più vistosi. BISOGNA andare più a fondo. Bisogna rivedere tutta la macchina statale (servono davvero cinque livelli di rappresentanza, comuni, comunità, province, regioni, stato nazionale?). Bisogna immaginare una macchina pubblica con metà o un terzo della burocrazia che c'è oggi. E bisogna ridisegnare il nostro sistema di welfare. Il welfare state è forse la cosa più bella (e più giusta) che abbiamo. Ma così com'è non ce lo possiamo permettere ancora a lungo. Insomma, la vera sfida non è ridisegnare l'Imu (cosa facile da fare), ma tagliare la spesa pubblica rimanendo un paese civile e perbene. Ma di questo in campagna elettorale non si parla.

REPORT DELLA COMMISSIONE EUROPEA, L'IMPOSTA SIA PROGRESSIVA PER ESSERE PIÙ GIUSTA **Bruxelles contro l'Imu: è iniqua**

Ma La Ue nega che si tratti di una bocciatura della nuova imposizione fiscale sugli immobili. Anche se ricorda che già ai tempi della vecchia Ici la povertà era aumentata

Gianluca Zaponini

Le tasse del governo Monti sono ormai il pane quotidiano di tutti gli aspiranti premier, Silvio Berlusconi su tutti. Così che, nel clima infuocato della campagna elettorale, prendersela per l'ennesima volta con l'Imu, la tassa sulla casa reintrodotta lo scorso anno, finisce per non fare più rumore. Se però la bocciatura arriva dall'Unione Europea, nel cui nome è stata compiuta gran parte delle scelte fiscali, allora la musica cambia e la cosa non passa inosservata. Alla fine anche a Bruxelles hanno deciso di rompere gli indugi, criticando apertamente l'imposta municipale. L'occasione per dire la propria sulla tassa più odiata dagli italiani è arrivata con la pubblicazione del rapporto sull'occupazione e gli sviluppi sociali, elaborato dalla Commissione Europea. Nel documento l'imposta sugli immobili è accusata di essere poco equa e progressiva così da risultare non allineata ai valori reali degli immobili. Detta in questo modo potrebbe sembrare che tassare la prima casa è stata una scelta infelice. Probabilmente è così, dato che nel rapporto (che si riferisce più che altro agli effetti della vecchia Ici) si sottolinea come già ai tempi della precedente imposizione fiscale la povertà in Italia fosse aumentata. Bruxelles però non aveva calcolato gli effetti di tali considerazioni nell'infuocato clima da campagna elettorale di questi giorni. E infatti, la Commissione ha prontamente precisato le sue osservazioni, sottolineando che non si tratta di una bocciatura dell'Imu. Pur gettando acqua sul fuoco, l'Ue ha mosso alcuni appunti all'architettura dell'Imu. Bisogna eliminare tutte quelle distorsioni in termini di base imponibile che secondo l'Ue rendono la tassazione poco equa e l'organo presieduto da José Manuel Barroso suggerisce un aggiornamento dei valori catastali così da allinearli a quelli di mercato, per poi mettere mano alle deduzioni non legate alla capacità dei contribuenti di pagare le imposte sul reddito e infine definire meglio il concetto di residenza principale e secondaria. Nell'elenco delle cose da salvare figurano invece la detrazione di 200 euro per la prima casa, l'ulteriore detrazione per i figli a carico e la notevole differenza di tassazione tra prima casa e le altre proprietà immobiliari. Fin qui il discorso focalizzato sull'Imu. Allargando l'analisi alla situazione complessiva dell'Italia, l'Ue sottolinea poi l'alto rischio «di entrare in uno stato di povertà e le poche possibilità di uscirne». Uno spettro agitato anche dal commissario agli Affari Sociali, Lazlo Andor, che, pur non entrando nel merito della questione Imu, ricorda all'Italia l'importanza di procedere con il consolidamento del bilancio ma al contempo assicurando l'accesso al mercato del lavoro anche ai gruppi sociali più svantaggiati, come giovani e donne. La stroncatura di Bruxelles non poteva ovviamente non essere colta al balzo dai più feroci avversari del Professore. Che hanno immediatamente portato i rilievi della Commissione sul campo dello scontro elettorale. All'intenzione, ribadita ancora una volta ieri da Silvio Berlusconi, di cancellare l'Imu qualora il Pdl vicesse le elezioni, è seguito il sarcasmo dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che via Twitter ha fatto notare come «non serviva un genio per capire che l'Imu avrebbe aumentato la povertà». In serata è poi arrivata la replica dello stesso Monti, che si è detto «costretto» ad aumentare le tasse per colpa di alcuni «irresponsabili» che hanno causato i guai finanziari al Paese. «Ma, adesso che l'Italia è salva, c'è una prospettiva di riduzione graduale delle tasse», ha concluso il Professore, ricordando come la tassa sia stata introdotta su richiesta della stessa Ue. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Monti

L'Ue boccia Monti: l'Imu non è equa Italia a rischio povertà

>Secondo Bruxelles, per avere un effetto redistributivo, deve essere modificata in senso più progressivo La Lega: «il professore ha clamorosamente sbagliato. Dopo la bocciatura, non facciamogli ripetere l'anno»
Simone Boiocchi Milano

Sonora "euro-bocciatura" per Monti e per il suo governo. Secondo Bruxelles, infatti, l'Imu, per essere più equa ed avere un effetto redistributivo, deve essere modificata in senso più progressivo. Non una posizione di parte, ma l'analisi contenuta nel Rapporto Ue 2012 su Occupazione e sviluppi sociali, secondo cui le tasse sulla proprietà non solo non hanno impatto sulle disuguaglianze, ma al contrario, aumentano, seppur leggermente, la povertà. L'Imu, ricorda il rapporto Ue, è stata introdotta nel 2012 «a seguito di raccomandazioni sulla riduzione di un trattamento fiscale favorevole per le abitazioni» e «basata sull'effetto distorsivo relativamente basso delle tasse sulla proprietà e il basso tasso di evasione». Nella sua architettura, l'Imu, riconosce Bruxelles, «include alcuni aspetti di equità», come la deduzione di 200 euro per la prima casa (se di equità si può parlare visto che riguarda comunque l'abitazione principale), le deduzioni supplementari in caso di figli a carico, e una marcata differenziazione del tasso di imposizione tra prima e seconda casa. Ma, avverte la Commissione, «altri aspetti potrebbero essere ulteriormente migliorati in modo da aumentarne la progressività». Così com'è, insomma, non solo non funziona, ma anzi, riesce a produrre un effetto negativo. Di fatto, grazie all'Imu il Paese è più povero. Un paradosso... Durissima la presa di posizione di tutto il panorama politico e del Carroccio in particolare che punta l'indice contro il presidente del Consiglio uscente, Mario Monti, che dopo avere introdotto l'Imu ha promesso di toglierla se i cittadini gli confermeranno fiducia alle prossime elezioni. Promesse che lasciando davvero senza parole e che suonano come una seconda beffa. «Vista la netta bocciatura dell'Imu da parte della Commissione europea - attacca Maurizio Fugatti, vicecapogruppo della Lega Nord alla Camera adesso Mario Monti chiederà di silenziare anche i suoi amici dell'Ue? Non c'era certo bisogno di un rapporto dell'Europa per confermare quello che la Lega Nord sostiene da sempre: ovvero che la tassa sulla casa è un'imposta iniqua che ha colpito principalmente le fasce di reddito più basse. Purtroppo le bugie e i danni provocati dal governo Monti stanno venendo a galla e a farne le spese saranno come sempre le famiglie e le imprese», conclude Fugatti. «Bruxelles boccia Monti gli fa eco il capogruppo della Lega Nord in commissione Bilancio del Senato Gianvittore Vaccari -: il professore ha clamorosamente sbagliato introducendo una tassa non equa. Ricordiamo quando si è presentato con lo slogan rigore, equità, sviluppo. Dopo la bocciatura, non facciamogli ripetere l'anno». A ruota Fabio Rainieri, segretario nazionale della Lega Nord Emilia che parla di «sonora bocciatura per il governo Monti e dei professori. L'Unione Europea - continua rimanda al mittente una delle imposte più odiose: l'Imu. Imposta odiosa e iniqua perchè è andata a tassare quelle che di fatto sono state le fatiche di una vita delle nostra gente. Quella gente che è stanca di ascoltare le bugie di Monti e del Centrosinistra e che vuole cambiare davvero. Per questo la ricetta Maroni che vuole mantenere sul territorio il 75% delle tasse continua a raccogliere plausi e consensi. I cittadini sono disposti a pagare le tasse quelle giuste - se i loro sacrifici hanno ricadute positive sul territorio». Durissimo anche Mario Borghezio, Europarlamentare del Carroccio per il quale «la bocciatura pronunciata in sede UE contro l'Imu di Monti dipinge il professore bocconiano come un asino, che a scuola sarebbe collocato severamente dalla maestra dietro la lavagna e doverosamente punito. L'Imu di Monti, che secondo il Rapporto UE 2012 "aumenta la povertà e non risolve le disuguaglianze" - continua Borghezio - appare persino agli occhi dell'Europa come qualcosa di più di un errore politico: un atto vile e criminale contro i ceti più deboli e indifesi. Di fronte a questa condanna chiara ed inequivocabile persino un euroscettico come me è obbligato a dire: viva l'Europa! Il Nord non si illuda di potersi liberare da tasse inique di Roma come l'Imu per altra via che non quella dell'indipendenza».

Mercato del lavoro, mai così male dal 1992

IMU E POVERI, L' ITALIA AFFONDA

UN RAPPORTO DELLA UE DICE: L'IMPOSTA SULLA CASA DEVE ESSERE PIÙ PROGRESSIVA IL COMMENTO Monti si difende: "Costretto ad aumentare le tasse perché alcuni irresponsabili ci hanno portato a quel punto"

Stefano Feltri

In un rapporto di quasi 500 pagine che descrive l'Italia come uno dei Paesi che più soffrono le conseguenze della crisi, i partiti si concentrano sull'unico punto da campagna elettorale: l'Unione europea invita a modificare l'Imu per renderla più progressiva, cioè più leggera per i redditi bassi. La critica nel documento "Lavoro e sviluppo sociale in Europa nel 2012", presentato dal commissario László Andor, è questa: le tasse sulla proprietà immobiliare "non hanno impatto sulle disuguaglianze in Estonia e Italia" e nel nostro Paese possono determinare "un leggero aumento della povertà". Il perché lo spiega Francesco Figari, economista dell'Università dell'Insubria e dell'Essex ai cui lavori la Commissione ha attinto per il rapporto: "L'Imu è soltanto leggermente progressiva, con l'importante eccezione degli individui più poveri che, se hanno una casa di proprietà e devono pagare la tassa, rischiano di trovarsi in difficoltà". A Bruxelles, comunque, sono molto favorevoli all'idea di spostare il peso della tassazione dal lavoro e dai redditi agli immobili. E infatti il premier Mario Monti commenta: "La prima notizia è che la Ue ha preso atto che l'Italia ha fatto quello che la Ue chiedeva", glissando sulle critiche. E, comunque, aggiunge, è stato "costretto" ad aumentare le tasse perché "irresponsabili hanno portato a quella situazione". DAL PDL ALLA LEGA ALL'IDV, in uno slancio di europeismo tattico, tutti a citare a proprio beneficio il rapporto per dire: "Ecco, la tassa sulla prima casa deve cambiare". Peccato che le proposte per renderla progressiva c'erano già, nella delega fiscale che il Parlamento non ha voluto approvare prima dello scioglimento delle Camere perché, tra l'altro, rimodulava le detrazioni fiscali, riducendole (cosa non molto popolare e sconsigliabile per chi vuole essere riletto). E secondo la Consulta dei Caf, i Centri di Assistenza Fiscale, solo poche decine di Comuni su 8mila hanno usato gli strumenti disponibili per alleggerire l'imposta immobiliare a favore delle fasce più deboli, come le famiglie con anziani o invalidi a carico. Le esigenze di cassa sono state più forti dell'indignazione per la scarsa progressività. Non si registrano invece reazioni politiche alle altre 475 pagine del rapporto europeo che denunciano problemi ancora più seri per l'Italia che, dall'analisi dell'impatto della crisi, risulta essere uno dei Paesi più fragili: chi perde il lavoro non riesce a recuperarlo in tempi rapidi, chi ha problemi di reddito e scivola nella povertà non riesce più a riemergere, gli ammortizzatori sociali non sono efficaci nel contenere i danni. La spesa sociale in Italia ha pochi effetti, come in Grecia, Spagna e Portogallo e quindi serve almeno "un attento ribilanciamento della spesa, piuttosto che un suo aumento", visto che ora la spesa sociale è troppo sbilanciata sulle pensioni. Ma le malattie del Paese sono serie, rimodulare la spesa pubblica può non bastare. Chi perde il lavoro negli Stati Uniti si trasforma in un disoccupato di lungo periodo, quelli più difficili da reinserire, nel 20 per cento dei casi. In Europa la percentuale va dal 25 per cento del Lussemburgo all'80 per cento dell'Italia. E il tasso di disoccupazione di lungo periodo in Europa è più alto tra le fasce più deboli del mercato del lavoro, uomini giovani (10,4 per cento) e donne (9,2 per cento). I numeri più aggiornati per l'Italia li ha comunicati ieri l'Istat: il tasso di disoccupazione tra i giovani nella fascia di attività è salito a novembre al 37,1 per cento, il peggiore dal 1992, 641mila persone. E' in lieve calo il tasso di inattività, cioè la percentuale di quelli che escono dal mercato del lavoro: 36,1 per cento (-1,2 in un anno), perché hanno finito i risparmi e non possono più permettersi di stare senza lavorare. Il rapporto dell'Ue sintetizza così la situazione: "Dopo cinque anni di crisi economica e con il ritorno della recessione nel 2012, la disoccupazione raggiunge picchi che non si erano visti da quasi vent'anni". E questo vale soprattutto per l'Italia, basta vedere le tabelle sul reddito disponibile lordo per le famiglie. Tra il 2007 e il 2009 è crollato del 5 per cento e tra 2009 e 2011, invece che riprendersi, è sceso ancora dell'1,4 per cento. Ma quello che è più inquietante è il combinato tra risanamento contabile ed esaurimento degli ammortizzatori sociali sta aggravando l'impatto

della crisi. Anche perché i governi non hanno fatto abbastanza attenzione a distribuire il peso dell'aggiustamento fiscale su coloro che erano più in grado di sopportarlo. Il rapporto dell'Ue, per esempio, sottolinea come aumentare l'Iva "abbia un impatto sulla disuguaglianza di reddito disponibile nei gruppi più poveri". Tassare i consumi spinge in alto i prezzi. E in Italia sia il governo Berlusconi che quello Monti hanno scelto questa strada (un nuovo aumento è previsto per luglio 2013). L'I STAT certifica che a novembre 2012 gli occupati sono 22 milioni 873 mila, in diminuzione dello 0,2% sia rispetto a ottobre (-42 mila) sia su base annua (-37 mila). Il tasso di occupazione, pari al 56,8%, è in diminuzione di 0,1 punti percentuali nel confronto congiunturale e invariato rispetto a dodici mesi prima.

37,1 %

I GIOVANI D I S O C C U P A T I

11,1 %

SENZA LAVORO A NOVEMBRE

Todaro, battello per le incursioni sotto costa

CRISI? SPENDIAMO PER I SOTTOMARINI

170 MILIONI L'ANNO, 2 MILIARDI IN TOTALE. L'ULTIMO STANZIAMENTO NELLA LEGGE DI STABILITÀ IN PRIMA LINEA Oltre ai caccia F-35, i sommergibili U-212 di progettazione tedesca Un'operazione avallata da destra e sinistra

Daniele Martini

Pensioni, ospedali e scuole sì. Cacciabombardieri, sommergibili e siluri no. Chissà perché in Italia da un po' di tempo a questa parte si può tagliare di tutto, senza esitare a mettere per strada centinaia di migliaia di esodati, per esempio, o fino al punto da indurre i direttori amministrativi degli ospedali a "suggerire" ai medici di prescrivere ai malati le cure meno care e non le più efficaci. Ma quando si arriva di fronte alle armi i governi come d'incanto smettono la faccia feroce e diventano accondiscendenti e rispettosi come indu al cospetto di vacche sacre e i quattrini gira e rigira riescono sempre a trovarli. L'ultimo caso lo ha sollevato quasi per caso lunedì sera, durante La7, l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il quale ha ricordato che tra le spese militari pesanti dell'Italia in questo momento non ci sono solo i 900 milioni di euro per rifinanziare le missioni all'estero, a cominciare da quella in Afghanistan, o i discussi e sofisticatissimi F-35, i cacciabombardieri più costosi di tutta la storia dell'aeronautica militare. Ci sono anche due sommergibili di "ultima generazione" della classe U 212, detta anche classe Todaro. Due gergo, che costano quasi 1 miliardo di euro, che sommato all'altro miliardo già speso per altre 2 unità già entrate in esercizio e con base a Taranto, fanno 2 miliardi. Tanto per avere un ordine di grandezza, è una somma pari a circa la metà di quanto gli italiani hanno dovuto pagare di Imu sulla prima e in moltissimi casi unica casa di proprietà. E una tranche da 168 milioni è stata inserita nella legge di stabilità, varata sotto Natale. IL PROGRAMMA degli U 212 va avanti da quasi vent'anni e quindi tutti i governi della Seconda Repubblica, di centrodestra, centrosinistra e tecnici, ci hanno messo lo zampino, compreso quelli in cui Tremonti era ministro e non escluso l'esecutivo di Mario Monti con l'ammiraglio Giampaolo Di Paola alla Difesa, che non hanno mosso ciglio di fronte alla conferma delle ingenti spese. Il primo sommergibile battezzato Salvatore Todaro fu consegnato alla Marina militare il 29 marzo 2006, il secondo un anno dopo, mentre nel 2009 è stato dato il via alla fase 2 del piano, cioè la costruzione di altri 2 sommergibili, frutto di una collaborazione italo-tedesca. GLI ITALIANI partecipano con gli stabilimenti Fincantieri di Muggiano alla periferia di La Spezia e i tedeschi con il consorzio Arge in cui spiccano i produttori di acciaio Thyssen Krupp, tristemente famosi per il rogo nella fabbrica di Torino in cui morirono sette operai e per il quale è stato condannato l'amministratore dello stabilimento. Il 9 dicembre 2009 nei cantieri spezzini, alla presenza di "autorità, civili, militari e religiose" è stata celebrata la cerimonia del "taglio della prima lamiera" del battello che porterà la matricola S 528. Secondo informazioni della Difesa, fino a 6 mesi fa era stato costruito meno della metà di quel primo sommergibile (il 43 per cento, per l'esattezza), mentre non era stata avviata l'impostazione e tagliata mezza lamiera del secondo il cui termine ultimo di consegna, compreso un anno di prove in mare, è fissato addirittura per il 2017. Al ministero della Difesa sostengono che qualsiasi cambio di indirizzo in corsa sarebbe intempestivo e inopportuno perché i contratti sono siglati. Volendo, però, e ammesso che da qualche parte qualcuno abbia la volontà politica di farlo, si potrebbe anche fermare in extremis la costruzione dell'ultimo sottomarino della serie, con un risparmio di circa mezzo miliardo di euro, in considerazione del fatto che da quando fu decisa la sua realizzazione a oggi di cose ne sono cambiate parecchie, e non in meglio per quanto riguarda le condizioni dei conti pubblici e degli italiani in generale a cui continuano ad essere richiesti sacrifici feroci. In altri paesi dimostrano atteggiamenti molto più "laici" nei confronti delle spese militari, non esitando a metterle in discussione, a ridurle o a tagliarle del tutto quando lo considerano opportuno e di fronte ad altre esigenze ritenute più importanti. Caso emblematico di questo approccio pragmatico è quello del governo conservatore canadese che ha deciso di porre un freno al programma dei cacciabombardieri F-35 considerando fosse necessaria una fase di ripensamento visti i costi crescenti e molto elevati dell'operazione e constatati i difetti dell'aereo

emersi in fase di realizzazione e di prova. SONO 6 i sommergibili in esercizio con l'obiettivo di pattugliare le coste italiane. Quattro appartengono alla vecchia classe Sauro, 2 sono i moderni U 212 (classe Todaro), sottomarini di progettazione tedesca capaci di sbarcare fin sotto costa reparti di incursori. Entro il 2017 a questi si aggiungeranno altri 2 esemplari della stessa classe che dovrebbero sostituire i Sauro per i quali è previsto il disarmo. Secondo gli esperti, gli U 212 sono gioielli di alta tecnologia soprattutto perché molto silenziosi, caratteristica considerata fondamentale. L'Italia sta inoltre sviluppando con la Russia un altro sottomarino chiamato S 1000.

2 mld

I BATTELLI DA GUERRA

12 mld

GLI AEREI F-35

Foto: Il sommergibile U-212 Todaro

>Gasparri: «Spiati e limitati nella libertà personale. Un sistema che finirà con il colpire i cittadini onesti»

Redditometro, è bufera: uno strumento da Stato di polizia

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Befera, lo difende: «È solo una procedura informatica che incrocia banche dati e utilizza indicatori statistici» Perfino l'ex ministro Visco è critico: «Rischia di essere un flop dal punto di vista della lotta all'evasione. Questi strumenti sono molto incerti nel loro funzionamento» di Nicola Leoni

Nonostante quanto asserisca il suo fautore, il r e d d i t o m e t r o puzza tanto di Stato di polizia. In una lettera al Corriere della Sera, Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, difende il redditometro. «Il nostro redditometro - sostiene Befera - consiste in una procedura informatica che, incrociando banche dati e utilizzando con estrema cautela indicatori di tipo statistico, punta a individuare, con la maggiore attendibilità possibile, il grado di correlazione fra il reddito che emerge dalle dichiarazioni fiscali e la sua capacità di spesa, quale risulta dai dati di cui il fisco dispone». E invece: «Tartassati oltre ogni limite e adesso anche spiati e limitati nella libertà personale. Con l'entrata in vigore delle norme sul nuovo redditometro di fatto in Italia si instaura uno Stato di polizia fiscale». È quanto sostiene il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri. «Basta guardare le voci di spesa per capire quale ultima assurdità ha messo a punto il governo Monti. Un sistema che di certo finirà con il colpire solo i cittadini onesti, quelli che dichiarano i redditi e pagano le tasse ma nulla fa contro gli evasori totali, di fatto invisibili al fisco e quindi estranei al redditometro. Siamo di fronte - aggiunge Gasparri - a un dispositivo palesemente incostituzionale, che nulla aggiunge alla lotta all'evasione. Un ultimo regalo del governo Monti che ha pensato bene di recuperare gli ultimi spiccioli degli italiani e destinarli male altrove». Una critica al redditometro arriva peraltro dall'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco: «rischia di essere un flop dal punto di vista della lotta all'evasione». «Ho sempre detto che non mi convince perché questi strumenti statistici, al fine di controllo di massa, sono molto incerti nel loro funzionamento», spiega Visco. «Dietro tutte queste polemiche - aggiunge tuttavia - c'è un riflesso condizionato, di un mondo in cui pagare le tasse viene considerato un optional». L'ex ministro condivide quindi le perplessità rispetto a uno strumento che «sta suscitando un sacco di polemiche. Avevo previsto tutto quello che sta accadendo, nel momento in cui sarebbe stato introdotto», dice Visco. Che propone la sua alternativa al redditometro: «la linea giusta da seguire è quella di usare le banche dati in modo selettivo e avere un rapporto costante con i singoli contribuenti». Ma come funzionerebbe questo redditometro? Sono undici le categorie di spesa prese in considerazione che verranno incrociate con le 11 tipologie di nuclei familiari declinate a loro volta in cinque aree geografiche differenti. I redditi dichiarati verranno confrontati con le s p e s e s o s t e n u t e nell'anno di riferimento e se queste dovessero risultare non compatibili scatteranno le verifiche. Queste le macro-categorie di spesa e le relative voci rilevanti. Trasporti: assicurazione e bollo per auto, moto, caravan, camper e minicar; pezzi di ricambio; mezzi di trasporto in leasing o noleggio. Abitazione: abitazione principale, altre abitazioni, mutui, ristrutturazioni, intermediazioni immobiliari, collaboratori domestici, acqua e condominio, elettrodomestici, arredi. Alimentari e bevande, abbigliamento e calzature. Combustibili ed energia: energia elettrica, gas, riscaldamento, etc. Comunicazioni: spese per il telefono. Istruzione: spese e rette per asili nido, scuola per l'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria, corsi di lingue stranieri, soggiorni studio all'estero, corsi universitari, tutoraggio, scuole di specializzazione, master, canoni di locazione per studenti universitari. Sanità: medicinali, visite mediche. Tempo libero, cultura e giochi: spese per attività sportive, circoli culturali, circoli ricreativi, cavalli, abbonamenti paytv, giochi on-line, a b b o n a m e n t i eventi sportivi e culturali, viaggi organizzati, alberghi, centri benessere, altri servizi per la cura della persona. Altri beni e servizi: oggetti d' a r t e , gioielli preziosi, veterinario, donazioni in denaro a favore di onlus o simili, assegni periodici corrisposti al coniuge, donazioni effettuate, barbiere e parrucchiere. Investimenti: fabbricati, terreni, natanti e imbarcazioni, autoveicoli, motoveicoli, caravan, minicar, aeromobili, azioni, obbligazioni, conferimenti, quote di partecipazione, fondi d'investimento, derivati, certificati di deposito, pronti contro termine, buoni postali fruttiferi, conti di deposito

vincolati, altri prodotti finanziari, valuta estera, oro, numismatica.

I supervisor del sistema finanziario concedono più tempo agli istituti per crearsi riserve di titoli anti-fallimento

Le grandi banche vincono con le nuove regole di Basilea III

>Potranno mettere in cassaforte quegli stessi titoli spazzatura presenti nei forzieri di Lehman Brothers poco prima del crac, che fu all'origine della crisi globale. Il livello imposto di "scorte sicure" si arriverà solo nel 2019, cosa che fa molto comodo alle banche del Nord Europa. Quelle italiane sono già vicine agli standard fissati di Paolo Brera

Son tutte belle le banche del mondo. E ancora più belle sono sembrate in Borsa nei giorni scorsi, dopo che nel weekend sono uscite le nuove norme (dette "Basilea III") sui requisiti minimi di capitale, e si è visto subito che queste norme sono molto più permissive di quanto non ci si attendesse. All'inizio dell'anno i titoli bancari erano ancora una landa desolata, metà Bhopal e metà Cernobyl. A pochi giorni di distanza eccoli invece protagonisti di una specie di febbre dell'oro. La logica di questo boom di Borsa è chiara. Il sistema finanziario mondiale è entrato in crisi nel 2008, quando la caduta di Lehman Brothers ha esposto la fragilità delle basi delle banche e delle imprese della finanza. Si è cominciato a parlare di rafforzare la struttura patrimoniale delle banche ed è stato posto il 2013 come anno in cui sarebbero entrate in vigore le nuove regole. Questo ha dato anni alle potentissime lobby bancarie per cercare di modificarle e renderle più permissive. Il che è puntualmente avvenuto. La maggior parte di noi comuni mortali sente nominare Basilea III e non sa bene che cosa voglia dire, quindi cercherò di spiegarlo. Le banche funzionano come tramite fra il risparmio detenuto da una miriade di soggetti economici e il bisogno di credito dell'economia. Esse assorbono il denaro dei risparmiatori, emettendo obbligazioni e accettando depositi, e prestano a coloro che giudicano in grado di restituire il denaro con gli interessi. A volte però sbagliano, e i soldi non tornano indietro. Perciò le banche devono disporre di un cuscinetto di attivi per coprire le falle e restare loro stesse solvibili. Questo cuscinetto è fatto di attivi particolarmente sicuri, come i titoli di debito degli Stati sovrani. Le nuove regole Basilea III fanno due cose: danno più tempo alle banche per arrivare alla percentuale desiderata di attività considerate sicure e aggiungono alla platea di tali attività anche altre tipologie di strumenti finanziari. Al livello imposto di riserve si arriverà solo nel 2019, cosa che fa molto comodo sopra tutto alle banche del Nord Europa, mentre le italiane hanno già raggiunto quegli standard o ci sono vicine. E le "riserve" potranno includere anche alcune specie di capitale di rischio, obbligazioni societarie fino al livello di rating BBB-e mortgagebacked securities (ipoteche cartolarizzate). In un colpo solo, si permette alle banche di sembrare più forti (solo sembrarlo!) investendo in azioni, comprando carta garantita dalle agenzie di rating, e infine mettendo in cassaforte quegli stessi titoli-spazzatura, magari classificati AAA, che erano presenti in abbondanza nei forzieri di Lehman Brothers subito prima del crac, e il cui valore era pari a zero. Per questo le banche oggi godono come ricci - e chi ritiene che i governi facciano solo gli interessi della finanza ne ha oggi amara conferma dalla baldoria in Borsa sui titoli finanziari.

Un dato così negativo non si è mai registrato da quando l'Istat ha iniziato a raccogliere i dati sul settore. Ecco il frutto del governo tecnico

Disoccupazione record Tra i giovani è al 37,1% Uno su tre è senza lavoro

Simone Boiocchi Milano

Prosegue inarrestabile la crescita della disoccupazione tra i giovani, che a novembre raggiunge il record del 37,1%. Nella fascia tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono più di una su tre: un dato così negativo non si è mai registrato da quando l'Istat ha iniziato a raccogliere i dati sul settore, nel 1992. Rispetto a ottobre l'incremento è di 0,7 punti percentuali ma il confronto tendenziale evidenzia un aumento di 5 punti nel confronto tendenziale. Il trend negativo si conferma anche a livello complessivo, con il tasso di disoccupazione che si attesta all'11,1% (2 milioni 870 mila). Su base annua la disoccupazione cresce del 21,4% (+507 mila unità), mentre il tasso di disoccupazione resta invariato rispetto a ottobre e aumenta di 1,8 punti percentuali nei dodici mesi. Dati allarmanti riguardano anche l'Eurozona, dove la disoccupazione ha raggiunto l'11,8%. Accanto ai dati sulla disoccupazione l'Istituto di statistica mette quelli relativi all'occupazione, che mostrano una diminuzione dello 0,2% rispetto a ottobre (-42 mila) e su base annua (-37 mila). Il numero complessivo degli occupati raggiunge così quota 22 milioni 873 mila, con il tasso di occupazione al 56,8%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali nel confronto congiunturale e invariato rispetto a dodici mesi prima. Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni aumenta dello 0,3% rispetto al mese precedente (+39 mila unità). Il tasso di inattività si attesta al 36,1%, in crescita di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e in diminuzione di 1,2 punti su base annua. «Visti i peggiori dati degli ultimi vent'anni sulla disoccupazione giovanile, Mario Monti chiederà di silenziare anche l'Istat?» Lo chiede non senza sarcasmo il responsabile Lavoro e Welfare della Lega Nord, Massimiliano Fedriga. «Il crollo dell'occupazione registrato nell'ultimo anno - aggiunge - certifica il fallimento della politica delle tasse, che ha fatto precipitare il Paese in una spirale recessiva e costretto molte piccole e medie imprese, soprattutto del Nord, a chiudere». «Adesso Monti dice che è necessario abbassare la pressione fiscale, ma con il suo governo non ha fatto altro che aumentare le tasse sul costo del lavoro penalizzando le imprese e disincentivando nuove assunzioni. Sarà difficile spiegare in campagna elettorale che le riforme del suo governo erano tutte sbagliate e che adesso i cittadini ne dovranno pagare le conseguenze», conclude Fedriga. Duro anche il commento di Lucio Brignoli, coordinatore federale del Movimento giovani padani, secondo il quale «quella di oggi è una notizia drammatica: il livello di disoccupazione giovanile al 37,1% è il dato che inchioda un Governo di furbi e incapaci alle proprie responsabilità. Monti e la sua banda hanno gettato la maschera, dimostrando il disprezzo per i giovani giudicati choosy e ossessionati dalla ricerca del posto fisso e noioso. Il posto di lavoro non c'è del tutto, grazie a politiche di depressione e di tassazione. Nelle stesse ore in cui la UE ha sancito l'illegittimità dell'Imu, l'Istat fotografa le conseguenze degli errori del governo tecnico. E ora Monti si candida anche per rimanere in sella? Alla fine sarà sempre il Nord a pagare dazio. I lombardi in particolare si ricordino che Ambrosoli e Albertini sono seguaci di Monti...». «Gli elettori non possono più sbagliare-conclude Brignoli - Monti sta lavorando per portare la disoccupazione giovanile ai livelli della pressione fiscale, che è ormai 45,3%. L'obiettivo è creare dei sudditi poveri e disperati da dare in pasto alle banche».

Foto: >Fedriga: «Il crollo dell'occupazione certifica il fallimento della politica delle tasse, che ha fatto precipitare il Paese in una spirale recessiva e costretto molte piccole e medie imprese a chiudere»

ARRIVERANNO DAI COMUNI DI TAORMINA E BARI

Impregilo sblocca 50 mln

Luisa Leone

Ci sono voluti rispettivamente 14 e sei anni di tribunali e carte bollate, ma Impregilo è riuscita a sbloccare 50 milioni di euro. Si tratta della somma che il general contractor pretendeva dai Comuni di Bari e di Taormina, 25 milioni ciascuno, per lavori eseguiti diversi anni fa e che, dopo tortuose vicende giudiziarie, nei giorni scorsi sono stati riconosciuti al gruppo guidato da Pietro Salini. Come è facile immaginare, visti i tempi necessari per dirimere le controversie, si tratta di questioni piuttosto intricate, che in entrambi i casi si sono incrociate con gravi problemi di bilancio per le amministrazioni interessate, che non avevano messo in conto di dover pagare i risarcimenti. La vicenda di Bari risale addirittura al 1989, quando un consorzio formato da Cogefar e Impresit (oggi Impregilo) e da una ditta locale, la Ines, si aggiudicò una commessa per realizzare l'asse stradale NordSud della città. Nel 1998 il contratto però venne rescisso dall'amministrazione pubblica, che dichiarò inadempiente il consorzio. Da allora Impregilo e Ines, oggi passata alla Aleandri, hanno lavorato in sede giudiziaria per ottenere un risarcimento per lo stop al contratto, ritenuto ingiusto. Lo scorso aprile la Corte d'appello di Bari ha rigettato il ricorso con cui il Comune aveva cercato di sospendere una sentenza del 2011, che stabiliva l'esecutività del pagamento dei 26 milioni reclamati da Impregilo e Aleandri. Da allora l'amministrazione locale ha iniziato a lavorare per tenere fede agli obblighi, cercando però di non sfiorare il patto di stabilità e dover dichiarare lo stato di dissesto. Così, qualche giorno fa, è stato trovato un accordo tra il general contractor e la giunta guidata dal sindaco Michele Emiliano: il compromesso è che il Comune pagherà quanto dovuto in tre tranches, da qui al 2014. E i primi versamenti sarebbero già partiti anche se a Bari non si escluderebbe il ricorso in Cassazione per ribaltare la sentenza d'Appello. Intanto da qualche giorno è esecutiva anche un'altra ordinanza, quella del tribunale di Trappitello, in provincia di Messina, che ha dichiarato esecutivo il decreto ingiuntivo di Impregilo sui 25 milioni di euro che il gruppo pretende dal Comune di Taormina per il cosiddetto lodo parcheggi. Anche in virtù di questa cattiva notizia qualche giorno fa l'amministrazione comunale ha avviato lo stato di pre-dissesto. A questo punto però è molto probabile che, come nel caso di Bari, si cerchi di trovare un accordo che non mandi a gambe all'aria le casse del Comune, che comunque anche se aggiustasse le cose con Impregilo resterebbe alle prese con altri 25 milioni di debiti. C'è poi da rilevare che, sebbene l'amministrazione dovrà iniziare a pagare, anche in questo caso la vicenda non è completamente conclusa perché il Comune avrebbe già fatto ricorso in Cassazione. Non solo; il committente pubblico a sua volta preparerebbe una richiesta di danni per Impregilo di circa 30 milioni, per presentare la quale però dovrà prima terminare il collaudo dei parcheggi che costituiscono il pomo della discordia. Si tratta di due grandi aree di sosta realizzate dal general contractor a Taormina diversi anni fa e per i quali Impregilo ritiene di non aver ricevuto tutto il dovuto. (riproduzione riservata)

OTTIMISMO SUL CREDITO DOPO L'ALLEGGERIMENTO DEI REQUISITI DI LIQUIDITÀ DI BASELEA 3

Ora Ghizzoni riapre i rubinetti

Il ceo di Unicredit: adesso c'è certezza sulle regole, le banche saranno più disponibili a fare prestiti nel medio termine. Finora gli interventi della Bce non sono serviti a evitare la flessione degli impieghi
Francesco Ninfole

L'allentamento di Basilea 3 segnerà la riapertura dei rubinetti sul credito, dopo le aspettative deluse negli ultimi mesi? Il primo banchiere a dirsi ottimista su una svolta per i prestiti a imprese e famiglie è stato Federico Ghizzoni, ceo di Unicredit. «Le banche saranno più disposte a fare credito, soprattutto a medio termine», ha detto ieri a margine di Pitti Uomo. Le nuove regole, più leggere sulla liquidità «dovrebbero evitare che le banche mantengano una posizione sul credito molto conservativa. La paura che avevamo tutti era di non poter impiegare per rispettare regole molto restrittive». La preoccupazione dei banchieri è stata ascoltata dal Comitato di Basilea e dal gruppo dei banchieri centrali mondiali. I regolatori hanno reso più facile il raggiungimento dei minimi di liquidità a breve termine attraverso l'indicatore Lcr (liquidity coverage ratio). Inoltre le banche avranno più tempo: il Lcr dovrà essere rispettato solo al 60% nel 2015, per entrare poi in vigore al 100% nel 2019. Poiché hanno minori vincoli regolamentari, gli istituti saranno più liberi di fare credito. Con le vecchie regole, definite per garantire in modo più stringente la resistenza a shock di liquidità di 30 giorni, i 200 maggiori gruppi mondiali avrebbero dovuto rafforzare la liquidità per 1.800 miliardi di euro. Ora parte di queste risorse potrà essere rivolta ai privati. La decisione di domenica dei regolatori internazionali è stata apprezzata da Ghizzoni anche per un'altra ragione: «Oggi abbiamo più chiarezza sulle regole», ha sottolineato. Il ceo di Unicredit ha perciò evidenziato l'impatto di «medio termine», nonostante per il momento le modifiche di Basilea 3 abbiano riguardato solo il breve, in attesa di una revisione anche dei requisiti di lungo (rappresentati dal Nsfr, net stable funding ratio) e dell'introduzione delle norme sul capitale (in discussione in questi giorni a Bruxelles). Allo stesso modo Ghizzoni si è augurato «stabilità politica per i prossimi cinque anni, è fondamentale». Le novità su Lcr consentono da subito maggiore tranquillità sulla liquidità, anche in merito alla restituzione alla Bce dei finanziamenti ricevuti (circa 250 miliardi nelle due aste Ltro a tre anni). Ghizzoni ha spiegato ieri che Unicredit non ha ancora deciso se utilizzare la finestra di fine gennaio per il rimborso di parte dei 26,1 miliardi ottenuti da Draghi. Anche il canale dei mercati nel frattempo migliora. L'ultimo bond di Unicredit, ha ricordato Ghizzoni a Class Cnbc, «ha registrato una domanda 6 volte superiore all'offerta e lo spread è stato di quasi 100 punti inferiore ai Btp». Nonostante le buone notizie per le banche sulla raccolta e sulla regolamentazione, finora non si sono osservate novità sugli impieghi. Dopo le aste Ltro e ancora di più dopo la presentazione del piano Omt della Bce (che ha dimezzato lo spread italiano), era stata ipotizzata da molti operatori una ripresa del credito, mai concretizzata perché è prevalsa la paura di nuove sofferenze (che sono ai picchi massimi e potrebbero aumentare ancora nei prossimi mesi) e la bassa domanda per investimenti. Così a novembre i prestiti a famiglie e imprese sono risultati ancora in calo (-1,9%), per il settimo mese consecutivo, con dati in media più pesanti per le aziende. Ghizzoni ha osservato ieri che «la struttura dei costi si adegua nel giro di pochi mesi». Le prossime settimane saranno perciò decisive per valutare se l'alleggerimento di Basilea 3, assieme al calo dello spread, sia la svolta per la ripresa del credito. (riproduzione riservata)

Foto: Federico Ghizzoni

INTERVISTA ALL'AD GHIZZONI INTESA CON IL CENTRO PER LA MODA ITALIANA

Più finanziamenti a imprese e famiglie «Unicredit dalla parte dell'economia reale»

Pino Di Blasio FIRENZE «PERCHÉ una grande banca viene a Pitti Immagine a firmare accordi, in mezzo a sfilate? Perché qui siamo al centro di un motore che sta trascinando l'Italia, di un settore come la moda che fattura 50 miliardi di euro, di cui 30 all'estero, che ha tenuto su un Paese in piena recessione e che dà lustro a una nazione alla quale la politica non dà certo una bella immagine». L'inchiostro sull'intesa con Centro per la moda italiana è ancora fresco; Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit, usa la piattaforma per le piccole e medie imprese per rilanciare la strategia del gruppo bancario a sostegno dell'economia reale. Che cosa ha di speciale il patto con la moda? «Aiuterà a crescere il 'fatto in Italia', non solo in termini economici, ma culturali. Vogliamo aiutare le piccole e medie imprese a conquistare mercati all'estero, sfruttando la nostra rete in 50 Paesi e servizi innovativi per chi vuole internazionalizzarsi. Tornerò l'anno prossimo a Firenze con l'elenco delle aziende che abbiamo supportato». Ci sarà un budget per il progetto? «Nessun limite fissato, più progetti interessanti arriveranno e più elevati saranno i finanziamenti. Il Centro moda selezionerà le aziende, darà un colpo di acceleratore alle pratiche. E noi prevederemo tassi competitivi. Abbiamo 4mila imprese della moda tra i nostri clienti, solo mille riescono a esportare». L'accordo sul «fatto in Italia» può essere esteso anche ad altri settori? «L'anno scorso abbiamo lanciato un'intesa simile sull'agroalimentare, un'altra eccellenza. Il gruppo Unicredit ha scelto di puntare sull'economia reale, sull'innovazione del sistema Italia. Erogheremo 40 miliardi di finanziamenti alle imprese, 30 miliardi alle famiglie. Solo nel 2012 abbiamo investito 10 miliardi di euro, finanziando più di 10mila start up». E' una folgorazione sulla strada di Basilea, un ritorno al fare banca nel senso più classico del termine? «Senza dubbio i vincoli di patrimonializzazione e liquidità meno stringenti spingeranno le banche ad evitare posizioni meno conservative sul credito alle imprese. Se aggiungiamo anche il calo dello spread e i costi del denaro meno proibitivi, è automatico pensare che le banche italiane, con Unicredit in prima fila, saranno più disposte a concedere crediti, soprattutto a medio termine». Più concentrati sull'Italia vuol dire che vi ritirerete da qualche mercato? «Abbiamo scelto di uscire da business anche profittevoli per concentrarci sull'economia reale. Per quanto riguarda l'estero, Polonia, Turchia, Repubblica Ceca e Russia saranno i nostri mercati di riferimento. Assieme alla Cina dove apriremo altre due filiali per arrivare a quota 5. E stiamo tornando a guardare anche alla Libia, Paese che ha diversi significati per il gruppo». Restituirte parte dei 26 miliardi di prestiti alla Banca centrale europea? E teme qualche crepa sul fronte dei vostri azionisti, dopo che Fondazione Crt è scesa al 2,5%? «Non abbiamo ancora deciso se utilizzare la finestra di fine gennaio per rimborsare parte dei prestiti, scioglieremo i nodi all'ultimo momento. Per quanto riguarda gli azionisti, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino ha confermato la sua strategia di lungo termine. E io non ho cambiato opinione sulla stabilità del nostro azionariato».

I PATRIMONI NON SI TOCCANO

Centro, Irpef da ridurre Più sgravi per chi ha figli

ROMA MENO tasse, quoziente familiare e, soprattutto, niente patrimoniale. La ricetta fiscale dei partiti che fanno capo al premier uscente Mario Monti è tutta in questi tre elementi. Si partirà, su molti fronti, dal lavoro del Governo tecnico. Ma l'obiettivo è mettere a segno più di un aggiustamento. Per esempio in materia di Imu e di Iva. L'abbattimento della pressione fiscale è il faro da seguire. Lo ha ribadito il Professore e non è un caso che l'Agenda Monti affermi, con ottimismo: «Se si tiene la rotta, ridurre le tasse diventa possibile». Il riferimento, in termini numerici, è il punto in meno indicato proprio dall'ex premier. Cifre precise, però, è complicato farne, come spiega Gianluca Galletti, capogruppo dell'Udc alla Camera: «Non vogliamo fare come Berlusconi, che ha cancellato l'Ici per farci ritrovare con l'Imu. Bisogna agire solo se c'è la possibilità di farlo e abbassare le tasse attraverso la lotta all'evasione fiscale e il taglio della spesa pubblica». Voci che dovranno finanziare gli sgravi. Per le famiglie ci sarà un occhio di riguardo. Sarà seguita la linea già indicata dalla legge di stabilità, che conteneva un aumento consistente delle detrazioni per chi si trova figli a carico. «In quella sede - dice ancora Galletti - sono stati messi 3 miliardi di euro. Quella è la strada da percorrere, per arrivare a un vero e proprio quoziente familiare». ALTRO provvedimento da rispolverare è la delega fiscale, che non è arrivata in porto nella legislatura ormai passata, principalmente a causa dell'opposizione del Pdl. Lì era contenuta una semplificazione complessiva del nostro sistema di tassazione, che la coalizione di centro intende riprendere in blocco. Con la stessa urgenza, poi, si agirà per sterilizzare l'aumento dell'Iva, programmato per luglio, dal 21 al 22 per cento. Infine, c'è la patrimoniale. «La patrimoniale c'è già -- chiosa Galletti - , sotto forma di Imu e di imposta di bollo sulle attività finanziarie. Al massimo potremo rivedere queste tasse». Matteo Palo

IRPEF SUI REDDITI BASSI DAL 23% AL 20%

Pd, 5 miliardi dai ricchi E la classe media respirerà

Matteo Palo ROMA UNA GIGANTESCA operazione di redistribuzione. Che prenda cinque miliardi di euro dalle tasche dei più ricchi per metterle in quelle della classe media e piccola, sotto forma di alleggerimento dell'Imu e di abbattimento dell'Irpef sui redditi da lavoro. Gran parte delle politiche fiscali proposte dal Partito democratico si trova in questo scambio. Che può sintetizzarsi anche con una delle parole più odiate dagli italiani: patrimoniale. Lo schema della patrimoniale proposta dal Pd è noto da mesi. La tassazione dovrà essere stabile e non colpire 'una tantum' i più ricchi: come dice il responsabile Economia Stefano Fassina, sarà una patrimoniale «ordinaria». E sarà destinata esclusivamente agli immobili di grande valore, sopra gli 1,2 milioni di euro, con un'aliquota dello 0,5 per cento. Si salirà allo 0,8% per gli immobili che valgono più di 1,7 milioni di euro. QUESTO schema, al quale il Pd lavora da mesi, potrebbe generare circa 5 miliardi di euro all'anno, colpendo grossomodo due milioni di abitazioni. Questo denaro sarebbe destinato a due scopi: la riduzione dell'Irpef sui redditi da lavoro e l'abbattimento dell'Imu sulle prime case di valore più basso. Secondo i più ottimisti si potrebbe addirittura arrivare alla cancellazione dell'imposta sugli immobili per le prime case sotto gli 1,2 milioni. Anche se, su questa ipotesi, lo stesso Bersani ha gettato occasioni acqua sul fuoco. IPOTESI di gettito a parte, quello che il Pd propone è una massiccia operazione di redistribuzione dei carichi fiscali. «L'Imu - sintetizza Fassina - va eliminata per le classi medie e i redditi bassi, per concentrarla sui grandi patrimoni». Dentro questo disegno si inseriscono altre due misure. La prima prevede la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva, previsto per luglio 2013, dal 21 al 22%: un colpo troppo duro per le famiglie, da evitare a ogni costo. La seconda mossa è portare a casa quella riforma fiscale che il Governo Monti ha solo sfiorato. Il Pd vorrebbe rivedere complessivamente il sistema di aliquote e detrazioni aumentandone la «filosofia progressiva», favorendo cioè maggiormente le classi meno abbienti. In questo senso, si sta pensando di portare l'aliquota dello scaglione più basso di Irpef dal 23 al 20 per cento.

Centomila volontari impegnati nelle Regioni decisive

Mobilizzazione straordinaria in Lombardia, Sicilia e Veneto. Parte il tour del leader Pd. Dimissioni presentate e poi ritirate per il segretario della Puglia
S. C. twitter @simone_collini

La trattativa va avanti fino a notte fonda, poi riprende la mattina e prosegue fino a che non si fa di nuovo buio, con le regioni che protestano per il numero dei nomi scelti da Roma, per il fatto che verrebbero inseriti nelle liste elettorali in posizioni migliori rispetto alle espressioni del territorio e a chi è passato per le primarie. Le tensioni salgono e Pier Luigi Bersani è costretto a intervenire in prima persona per arrivare a una mediazione che soddisfi tutti. Alla fine il comitato elettorale incaricato di redigere le liste si chiude con un voto all'unanimità, il segretario del Pd della Puglia Sergio Blasi che aveva dato le dimissioni torna sui suoi passi, la direzione dà il via libera alle candidature, di nuovo senza voti contrari (ci sono sei astenuti), e scatta pure l'applauso. Bersani incassa soddisfatto e parte subito per la campagna elettorale. Già in questa settimana darà il via al tour che andrà avanti fino alle politiche di febbraio. Gli sforzi saranno concentrati soprattutto in Lombardia e Sicilia, ma anche in Campania e in Veneto. E non a caso. Se la vittoria alla Camera è praticamente scontata, e quindi il 55% dei seggi a Montecitorio è assicurato, per la coalizione progressista la sfida al Senato viene resa più insidiosa dal fatto che il premio di maggioranza viene assegnato su base regionale. La partita si giocherà proprio in quelle quattro regioni, con il ritrovato accordo tra Pdl e Lega che rende più dura la gara in Lombardia e Veneto, con la lista centrista che complica le cose in Sicilia e con la lista arancione di Antonio Ingroia che grazie al sostegno di Luigi De Magistris non facilita le cose in Campania. Il Pd deve vincere in almeno tre di queste quattro regioni per avere una maggioranza solida a Palazzo Madama. E Bersani ha già dato mandato ai dirigenti locali di reclutare e organizzare un battaglione di centomila volontari da schierare sul territorio già dalla prossima settimana. Militanti e simpatizzanti, scrutatori e votanti delle primarie, verranno chiamati per chiedere la disponibilità a impegnarsi nei gazebo, in giornate di volantaggio, porta a porta, attività sulla rete. Bersani ci crede, dice che ha «fiducia» negli elettori, che anche nelle regioni date in bilico dai sondaggi la coalizione progressista potrà vincere: «Non temo il pareggio. Gli italiani sono abbastanza attenti alla situazione e vogliono saldezza di governo e una maggioranza solida. Noi quindi chiederemo di darci questa maggioranza, lo faremo in modo non settario e se ce la daranno la gestiremo con apertura». La stessa apertura che il leader Pd ha voluto mantenere nel rapporto con le regioni nella definizione delle liste elettorali. Non è stato facile arrivare a un accordo con i dirigenti venuti a Roma a esprimere la contrarietà dei territori a inserire in lista troppi nomi scelti dal nazionale. La Sicilia ha ottenuto che da 11 si scendesse a 5 e Sergio D'Antoni, che alle primarie di fine dicembre si è piazzato settimo, è visibilmente contento. Visibilmente contrariato è invece il segretario del Pd pugliese Sergio Blasi, che alle tre di notte ha messo agli atti con una nota le sue dimissioni: «In pieno ed assoluto dissenso col gruppo dirigente nazionale del Pd per aver tradito lo spirito delle primarie ed aver invaso le liste pugliesi di "immigrati dal nord" mi dimetto dalla carica di segretario regionale della Puglia». Dimissioni revocate soltanto dopo un incontro nel pomeriggio con Bersani, che ha assicurato a Blasi un ulteriore approfondimento. Sono stati diversi i nomi che inizialmente erano nel listino e che a fine giornata sono saltati. Qualcuno si è fatto da parte anche volontariamente. Come il segretario del Pd della Lombardia Maurizio Martina, che doveva guidare la lista democratica nella sua regione e che invece ha deciso di impegnarsi nella sfida per la conquista del Pirellone, incassando l'apprezzamento di Bersani.

L'INTERVENTO

Detrazioni deboli? Colpa della destra

La riforma del catasto e la definizione della nuova Isee nella prossima legislatura potranno soddisfare le richieste dell'Unione europea

MARCO CAUSI ROMA

Sono due gli elementi di equità sull'Imu: il sistema di detrazioni, ancorato al numero di figli piuttosto che a indicatori di reddito, e l'inappropriatezza delle stime catastali, per le quali un appartamento nel centro storico di una città italiana vale in molti casi meno degli appartamenti di nuova edificazione nelle periferie metropolitane. Su tutti e due questi elementi, segnalati da emendamenti non accolti del PD al decreto "Salva Italia", interveniva positivamente la delega fiscale Ceriani, approvata dalla Camera ma poi sciaguratamente affossata al Senato dal Pdl: è stato il primo provvedimento a subire le conseguenze della decisione di Berlusconi di staccare la spina al governo Monti. Nella delega fiscale si avviava finalmente la riforma del catasto - attesa da oltre vent'anni - e si riconducevano le detrazioni all'indicatore di condizione socio economica delle famiglie (Isee). Il quale Isee, intanto, veniva rinnovato da Cecilia Guerra - arricchito nelle componenti patrimoniali e messo in sicurezza con un completo incrocio dei dati con l'Agenzia delle entrate - ed è oggi sul tavolo della Conferenza unificata. Quindi, se oggi le detrazioni Imu non funzionano a dovere la responsabilità principale è di Berlusconi e del Pdl. Un poco di responsabilità e l'hanno anche i partiti del centro che, nel "Salva Italia", si impuntarono sulla detrazione rigida a livello nazionale legata al numero dei figli, non capendo che una vera politica fiscale a vantaggio delle famiglie passa per l'Isee, che tiene conto della numerosità della famiglia (non solo del numero dei figli) e di altri fattori reddituali e patrimoniali. Ma il prossimo governo potrà porre rimedio: il programma del PD prevede la riforma del catasto, il completamento della procedura di approvazione del nuovo Isee, le nuove detrazioni Imu. Con cui sarà possibile esentare dal pagamento dell'Imu prima casa milioni e milioni di famiglie, tendenzialmente fino al 30/40 per cento, ponendo a copertura finanzia a aumenti a carico dei possessori di grandi patrimoni immobiliari. Esattamente quello che l'Unione Europea ha chiesto ieri all'Italia in un rapporto dedicato alle politiche sociali e alla povertà: introdurre un fattore di progressività.

Tasse, l'equità che manca

MASSIMO D'ANTONI

IMU: LASCIARLA, TOGLIERLA O CAMBIARLA? ECONOMISTI ED ESPERTI, IN MODO UNANIME, ci ricordano che, rispetto alle imposte che gravano sul lavoro e sull'impresa, quelle sulla proprietà immobiliare risultano meno dannose per l'attività economica e per la crescita. Sono più semplici da amministrare e più difficili da evadere, e hanno pregi non indifferenti quanto ad equità, considerando che la distribuzione del patrimonio immobiliare è tale da renderle marcatamente progressive. **SEGUE A PAG. 3 IL COMMENTO**

Infine, la distribuzione per età della proprietà immobiliare determina, nel confronto con la tassazione del reddito o del consumo, una ripartizione del carico fiscale più favorevole ai giovani, e in generale a chi non può permettersi la proprietà della propria abitazione. Detto questo, c'è modo e modo di disegnare un'imposta sulla proprietà. Quando a fine 2011 il governo Monti decise di anticipare l'applicazione dell'Imu e di estenderla alle abitazioni principali, non mancarono le obiezioni. Molti commentatori e, in sede politica, lo stesso Partito democratico, rilevarono il rischio di un impatto pesante sulle famiglie a reddito più basso e sulle attività economiche, e proposero dei correttivi in direzione di una più marcata progressività. Questa si sarebbe potuta ottenere aumentando le deduzioni in modo da esentare una maggiore quota di immobili di minor valore. Soprattutto, il Pd propose già allora di alleggerire l'Imu affiancandola con un'imposta sui «grandi» patrimoni immobiliari, a carattere personale (tale cioè da prendere in considerazione il patrimonio complessivo del contribuente e colpire solo ciò che eccede una soglia fissata); una proposta purtroppo respinta dal governo e dal centro-destra. Il tema dell'equità dell'Imu sta tornando alla ribalta in questo avvio di campagna elettorale. Ha destato l'attenzione dei media un rapporto redatto a fine 2012 dalla Commissione europea. Il rapporto fa il punto sugli effetti sociali della crisi nei Paesi dell'Unione e sulle politiche attuate per fronteggiarla, e ricorda come la tassazione immobiliare sia stata incrementata in molti Paesi, tra cui l'Italia, in linea con le raccomandazioni della Commissione stessa e dell'Ocse. Il rapporto rileva come, in termini generali, la tassazione degli immobili possa contribuire a ridurre le disuguaglianze; tuttavia, con riferimento specifico all'Imu italiana (cui viene dedicato uno specifico box di commento), si sottolinea che l'effetto perequativo sarebbe più accentuato se, invece di utilizzare i valori catastali rivalutati in modo lineare, tali valori fossero allineati con quelli di mercato. La maggiore equità deriverebbe dal fatto che le disparità esistenti tra valori catastali e valori effettivi sono tanto più accentuate quanto maggiore è il valore dell'immobile, per cui il mancato aggiornamento avvantaggia i contribuenti più abbienti. Quella dell'aggiornamento delle stime catastali per renderle più aderenti agli effettivi valori di mercato è una necessità ben presente a tutti, governo Monti compreso. Non a caso tale aggiornamento era previsto nella delega fiscale. Purtroppo, come sappiamo, l'approvazione della delega è stato impedito dalla fine anticipata della legislatura; c'è anzi chi attribuisce l'accelerazione della crisi proprio all'intenzione del Pdl di assicurarsi una campagna elettorale con le mani libere sulle questioni fiscali. Berlusconi propone ora di tornare alla situazione vigente prima del 2012, quella in cui tutte le «prime case» erano escluse dalla tassazione. Una soluzione non solo iniqua perché esenta allo stesso modo il piccolo appartamento in periferia e quello di pregio nel centro storico, ma fonte di difficoltà per i Comuni, che si troverebbero a finanziare i propri servizi potendosi rivalere soltanto sulle seconde case o gli immobili commerciali; una situazione squilibrata e lontana da quanto sarebbe richiesto da un corretto rapporto fiscale, in cui c'è corrispondenza tra percettori di benefici (i residenti) e contribuenti. Chiudiamo con un'annotazione sul citato rapporto della Commissione: i giornali riferiscono oggi solo quanto contenuto nella mezza pagina dedicata all'Imu, ma il rapporto è importante soprattutto perché, per la prima volta, guarda al consolidamento fiscale in atto nell'Unione europea con un'attenzione prevalente al loro impatto sociale. Cioè il grande assente dalle raccomandazioni e dall'azione di governo degli ultimi anni.

Bonanni: «A Pomigliano Fiat non deve licenziare»

L'azienda minaccia proprio Settimana decisiva per i 19 operai che il Lingotto vuole licenziare dopo il reintegro degli iscritti Fiom deciso dal giudice gli ultimi assunti La Cisl chiede la Cig in deroga per gli esclusi dalla newco

MASSIMO FRANCHI ROMA

La settimana decisiva per i 19 licenziamenti annunciati da Fiat a Pomigliano è iniziata ieri. Lunedì 14 gennaio si dovrebbe concludere la lunga querelle che ha portato il Lingotto a rispondere alla sentenza del tribunale di Roma che l'aveva costretto ad assumere 19 iscritti Fiom (i primi di 145 «discriminati») con l'apertura di una procedura di mobilità per altrettanti lavoratori. Quel giorno ci sarà l'ultimo tentativo di conciliazione da parte dell'Ufficio provinciale del lavoro. Se, come tutti danno per scontato, azienda e sindacati (la Fiom non è rappresentata perché non ha ancora Rsu) non troveranno l'accordo, dal giorno seguente l'azienda potrà procedere unilateralmente, definendo i criteri per individuare i 19 da mettere in mobilità. Ad aprire le danze è stato direttamente Raffaele Bonanni. Inaugurando la nuova sede della Fim Cisl nella cittadina campana, Bonanni ha mandato un messaggio chiaro alla Fiat: «Ha obblighi nei confronti di chi ha firmato accordi» e quindi «non deve licenziare nessuno. Le sentenze che non si discutono mai - aggiunge Bonanni - e non può discuterle neanche la Fiat». Un avvertimento molto preciso che, come anticipato da l'Unità, dovrebbe essere seguito dalla Fiat. Utilizzando il criterio della anzianità aziendale previsto dalla legge, la Fip (la newco di Fiat) deciderà di mettere in mobilità gli ultimi assunti e quindi i 19 iscritti Fiom. Beffa delle beffe, gli stessi rimarrebbero perfino senza ammortizzatori sociali, perdendo la cassa integrazione che invece avevano finché sono stati fuori dalla Fip. E proprio per lo stesso criterio: la pochissima anzianità aziendale (qualche settimana) che hanno collezionato dal 27 novembre, giorno del rientro in fabbrica. Il contenzioso giuridico Fiom-Fiat però è ancora in corso. Il 15 gennaio, dunque il giorno dopo la scadenza della procedura di conciliazione, ancora il Tribunale civile di Roma inizierà a discutere il ricorso contro la procedura di mobilità. Secondo gli avvocati del metallurgici Cgil la legge contro la discriminazione con cui è stata decisa l'assunzione dei 19, tuttora ancora valida e a ragione dell'azienda, rendendo illegittima la procedura. I SINDACATI: «TUTELE PER TUTTI» Sull'aspetto ammortizzatori sociali, ieri Bonanni ha dato vita ad una piccola svolta. Per la prima volta ha chiesto «la Cassa integrazione in deroga per tutti i non assunti nella newco», sostenendo che «i lavoratori non saranno abbandonati durante la crisi». Una posizione che vedrebbe favorevole il Lingotto, contento di tutelare propri dipendenti e di non sborsare alcun euro (la Cig in deroga è finanziata con fondi regionali), mentre la Uilm «continua a preferire una rotazione fra i dipendenti rispetto alla Cig in deroga», come spiega Giovanni Sgambati. Per la Fiom invece «non è neanche ipotizzabile il licenziamento di alcun lavoratore, sia nostro iscritto o meno - come spiega il responsabile Fiat Michele De Palma - e in attesa del giudizio del tribunale di Roma, noi continuiamo a proporre la solidarietà che farebbe tornare al lavoro tutti e metterebbe nelle tasche dei lavoratori in cassa a zero ore l'80 per cento dello stipendio, gravando poco sugli assunti che stanno lavorando a singhiozzo per la cassa integrazione, senza dimenticare la protesta degli 800 operai della Magneti Marelli, ex Pcma», chiude De Palma.

Foto: Lo stabilimento Fiat di Pomigliano D'Arco

Foto: FOTO AGN/TM NEWS - INFOPHOTO

Accesso agli atti gratis fino a cinque euro

Bonus di 5 euro dall'Inps per la riproduzione di atti e documenti, ottenibili anche in via fax o telematica e su supporto informatico fornito dal richiedente (per esempio cd o pen drive). Oltre tale soglia invece il servizio si paga. Lo stabilisce, tra l'altro, l'Inps nella circolare n. 4/2013, illustrando il nuovo regolamento sul diritto di accesso a documenti e atti dell'istituto di previdenza. Le nuove disposizioni, un po' datate, sono state approvate con determina n. 366/2011 del Presidente dell'Inps e risalgono alle disposizioni della legge n. 15/2005. Ciò nonostante, spiega l'Inps, si tratta di disposizioni tuttora valide specialmente con riferimento al nuovo organigramma dell'istituto che, dal 1° gennaio 2012, ha accolto anche gli enti Inpdap ed Enpals soppressi dalla manovra Salva Italia (dl n. 201/2011). Il regolamento, in sostanza, disciplina le modalità attraverso cui il cittadino può chiedere all'Inps di visionare o di avere in copia una certa documentazione amministrativa elaborata dallo stesso istituto di previdenza. Analizzando le nuove regole, l'Inps spiega, in primo luogo, che anche nel nuovo sistema è ribadita l'inammissibilità delle istanze di accesso ad atti finalizzate a un controllo generalizzato dell'operato dell'istituto; quindi spiega che ci sono due possibili ipotesi di accesso: informale e formale. Il primo caso ricorre quando la visione della documentazione avviene in maniera semplice, e la richiesta può avvenire anche in forma verbale. L'accesso è formale, invece, quando avviene previa presentazione di domanda ad hoc (l'Inps ha predisposto un modulo specifico) sulla base della spontanea iniziativa dell'interessato o su richiesta dell'Inps (per esempio, nel caso di dubbi sull'accessibilità all'atto). L'accesso ai documenti è sempre gratis, mentre la riproduzione di copie di atti è a pagamento se il costo complessivo supera i 5 euro. Il regolamento stabilisce, in particolare, questi costi: 0,44 per facciata in caso di fotocopie; 0,11 euro per il rilascio di documenti su supporto informatico che deve essere fornito dal richiedente l'accesso; euro 0,44 a pagina per l'invio tramite fax; euro 0,11 per ogni invio effettuato in via telematica; costo effettivo per l'invio dei documenti tramite canale postale (raccomandata a/r).

Due circolari dell'Inps intervengono sulle novità introdotte dalla riforma Fornero

Ammortizzatori, pmi favorite

L'estensione della cigs porta con sé anche la mobilità

Pmi superfavorite (involontariamente) dalla riforma Fornero. Infatti, l'estensione della cigs produce in automatico l'estensione anche della mobilità. A precisarlo è l'Inps, dietro parere del ministero del lavoro, nella circolare n. 2/2013. L'ente di previdenza spiega l'estensione delle integrazioni salariali alle imprese commerciali con più di 50 e fino a 200 dipendenti, alle agenzie di viaggio con più di 50 dipendenti e alle imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti. E precisa che queste imprese, qualora ritengano di non essere in grado di reimpiegare i lavoratori sospesi in un programma di cig, hanno adesso la facoltà di avviare la vecchia procedura di mobilità (che ora si chiama «procedura di licenziamento collettivo»), con diritto per i lavoratori a fruire dell'indennità di mobilità. Addio alla mobilità. Con l'entrata in vigore, dal 1° gennaio 2013, della parte della riforma Fornero (legge n. 92/2012) relativa ai nuovi ammortizzatori sociali e all'Aspi, ha preso il via il conto alla rovescia verso il 1° gennaio 2017, data a partire dalla quale saranno definitivamente abrogati l'indennità di mobilità e i trattamenti speciali per l'edilizia. Per l'indennità di mobilità, nello specifico, è previsto un particolare regime transitorio per il periodo 2013/2017, al fine di garantire il graduale passaggio dal vecchio al nuovo sistema di ammortizzatori sociali (ossia all'Aspi). Tale regime transitorio, precisa l'Inps, si applicherà fino ai lavoratori licenziati entro il 30 dicembre 2016; mentre i lavoratori licenziati dal 31 dicembre 2016 in poi non potranno più essere collocati in mobilità ordinaria, in quanto l'iscrizione nelle liste decorre dal giorno seguente che sarebbe, in tal caso, il 1° gennaio 2017 (in tabella le durate in mesi dell'indennità durante il regime transitorio). Cigs ai settori commercio, turismo e vigilanza. La vera novità, riguardo alla mobilità, è un'altra: l'estensione della disciplina ai settori prima esclusi di commercio, turismo e vigilanza. L'estensione, spiega l'Inps, si produce automaticamente come la conseguenza dell'altra estensione: la cigs. Sono interessate le imprese esercenti attività commerciali con più di 50 dipendenti fino a 200; le agenzie di viaggio e turismo compresi gli operatori turistici, con più di 50 dipendenti; e le imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti. Sul piano pratico, aggiunge l'Inps, ciò significa che l'impresa che sia stata ammessa alla cigs ha facoltà di avviare le procedure di mobilità (ora: procedure di licenziamento collettivo ai sensi dell'articolo 2, comma 72, lettera a, della legge n. 92/2012), qualora nel corso di attuazione del programma di integrazione salariale ritenga di non essere in grado di garantire il reimpiego a tutti i lavoratori sospesi. D'altro lato, l'articolo 7 della stessa legge di riforma prevede che i lavoratori collocati in mobilità (ora: licenziati ai sensi dell'articolo 2, comma 72, lettera d, della legge n. 92/2012), in possesso dei requisiti, hanno diritto all'indennità di mobilità. La novità, evidentemente, ha efficacia soltanto con riferimento alle domande di mobilità presentate dai lavoratori delle predette aziende collocati in mobilità (ossia licenziati) dal 1° gennaio 2013. Le indennità dei collocati in mobilità fino al 31 dicembre 2012, riferite alle stesse aziende, invece, continueranno ad essere pagate fino alla naturale scadenza, comprensiva di eventuali slittamenti. riproduzione riservata

Le stime riviste con le metodologie 2012 consentono di ribaltare le pretese del Fisco

Nuovo redditometro da subito

Regole applicabili agli accertamenti fino al 2008

La nuova versione del redditometro rappresenta, di fatto, una sorta di evoluzione (alla stregua di quanto accade negli studi di settore) del vecchio strumento di ricalcolo. Richiederne l'applicazione in luogo del vecchio potrebbe risultare utile. Si pensi, ad esempio, all'assenza nel vecchio redditometro di un minimo di distinzione in ordine alle condizioni familiari del soggetto sottoposto a controllo. Negli accertamenti fino a tutto il 2008 il possesso di un'auto di grossa cilindrata determina lo stesso reddito sia nei confronti del single, magari «bamboccione» che ancora vive con i genitori, sia nei confronti di colui che ha moglie e tre figli a carico. Inutile perdere tempo nel dire che il single, probabilmente, spende tutto nell'auto perché non ha alcun interesse al risparmio, mentre chi ha famiglia ha una percezione della propensione al risparmio (e di converso, all'investimento), ben diversa per cui l'equazione «auto di lusso/redditi» può avere un maggior senso. Ma è soprattutto sulla disponibilità di beni e servizi che il vecchio redditometro doveva essere (e lo è stato sensibilmente) riformato. La modalità di ricalcolo del reddito utilizzabile ancora fino al 2008, fondata su un vecchio dm del lontano 1992, rappresenta uno spaccato del concetto di «ricchezza» ormai superato. È sufficiente pensare alla valenza attribuita ai mutui, rapportati a prezzi della casa ancora contenuti che invece negli anni 2000 sono letteralmente esplosi. Se nel corso degli anni 1990 la prospettiva di un mutuo era di ripagarlo in massimo 20 anni, oggi è pacifico contrarre un mutuo almeno trentennale. Peraltro, con prezzi degli immobili raddoppiati, se nel passato era lecito presupporre un impegno della propria ricchezza per pagare il mutuo nella misura del 25/40%, oggi molte famiglie impegnano anche il 50/60% (se non di più), in tale spesa primaria. Il vecchio redditometro utilizza uno strano meccanismo di valorizzazione del mutuo pagato. Di fatto, l'importo del mutuo annuo viene sommato al valore di base dell'immobile e moltiplicato per un determinato coefficiente, pari al valore 3 o addirittura 4: in sostanza, in presenza di un mutuo pagato di 12 mila euro e un valore di base dell'immobile pari a 3 mila, il redditometro può addirittura stimare un reddito potenziale di 60 mila euro, valore assolutamente non attuale. Ed ecco sul punto l'importante novità della tabella A richiamata: il mutuo non è abbinato ad alcun elemento induttivo di ricostruzione reddituale. In tale direzione pesa solo ed esclusivamente l'importo di spesa sostenuto dal contribuente, mentre nessun coefficiente di ricalcolo è applicato. Nell'esempio, dunque, il mutuo a partire dal 2009 vale redditualmente 12 mila euro, mentre solo per le altre spese riferite all'immobile si considerano, eventualmente, i dati Istat (con un risultato complessivo, però, assolutamente più contenuto e realistico). Dal che deriva che se nell'accertamento 2007/2008 a pesare in maniera significativa è l'impatto del mutuo, in presenza di un contribuente che invece potrebbe ragionevolmente dimostrare di avere occorrenze economiche/reddituali per poter pagare il mutuo e comunque condurre/gestire la propria vita quotidiana, diventa fondamentale, per supportare la tesi difensiva, la modifica introdotta dalla citata tabella A del dm 24 dicembre 2012. Lo stesso dicasi per altri parametri, quale ad esempio quello riferito alle assicurazioni (diverse da quelle sulla vita). Continuare a ritenere valido un moltiplicatore «10» per le assicurazioni contratte è assolutamente assurdo e a sostenere implicitamente tale conclusione è sempre la citata tabella A, che anche per dette spese elimina qualsiasi ricostruzione induttiva: dunque il coefficiente 10 è, di fatto, superato. Ed ancora medesime osservazioni possono farsi per baby sitter e badanti: nel 1992 forse potevano rappresentare un lusso, oggi sono praticamente indispensabili, tant'è che non esiste più un ricalcolo induttivo, essendo rilevante solo la spesa effettivamente sostenuta. Infine un'importante novità riguarda i cavalli: la tabella A ridimensiona notevolmente il relativo impatto reddituale, che al massimo può essere pari a 3.650 euro in caso di «cavallo a pensione». Tireranno pertanto un sospiro di sollievo i tanti appassionati che sulla base del vecchio redditometro hanno creduto di possedere Varenne. © Riproduzione riservata

Mano pesante della corte di cassazione anche sui condannati alla pena minima di tre anni

Bancarotta fraudolenta, il manager al bando per 10 anni

Non può fare l'imprenditore per dieci anni né svolgere incarichi direttivi presso altre aziende il manager condannato per bancarotta fraudolenta anche se con la pena minima di tre anni. Non solo. Il reato sussiste anche a carico dei titolari di ditta individuale che, nonostante operino in regime di contabilità semplificata, non hanno tenuto il libro giornale e il libro degli inventari. Sono questi i principi affermati dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 769 dell'8 gennaio 2012. Dunque, la quinta sezione penale di Piazza Cavour ha reso definitiva la pena principale a tre anni di reclusione e quella accessoria di dieci anni di interdizione dall'attività imprenditoriale decisa dalla Corte d'appello di Palermo a carico di un piccolo imprenditore, titolare di una ditta individuale con regime a contabilità semplificata, che fin dall'inizio non aveva tenuto il libro giornale e quello degli inventari, impedendo così alla curatela di ricostruire il volume d'affari. In queste lunghe e interessanti motivazioni i supremi giudici fanno una serie interessante di precisazioni. Prima di tutto «anche le imprese sottoposte a un regime tributario di contabilità semplificata sono obbligate alla tenuta delle scritture e dei libri di cui all'art. 2214 c.c., e in modo particolare del libro giornale e del libro degli inventari che lo stesso art. 2214 c.c. indica come scritture contabili obbligatorie per chi esercita un'attività commerciale, sia ai fini civili che a quelli penali previsti dalla legge fallimentare». Ma non solo. L'altro importante aspetto trattato dal Collegio di legittimità è quello per cui per essere condannati per bancarotta documentale fraudolenta non è necessario aver distrutto le scritture ma è sufficiente non averle tenute fin dall'inizio con l'intento di impedire al curatore la ricostruzione del volume d'affari. In proposito la sentenza spiega che ove anche si volesse qualificare la condotta illecita in termini di mera omissione delle scritture contabili obbligatorie, ipotizzando che la contabilità, almeno per un certo periodo di tempo, non sia stata mai tenuta, «sarebbe pur sempre configurabile non il delitto di bancarotta documentale semplice, ma quello più grave di bancarotta fraudolenta documentale che ricorre quando sia stata raggiunta la prova che l'omessa tenuta delle scritture contabili è mirata a impedire la ricostruzione della contabilità. E poi la pena accessoria: ad avviso della Suprema corte dieci anni di interdizione dall'esercizio dell'attività imprenditoriale e manageriale non sono troppi anche se il condannato per bancarotta fraudolenta ha preso il minimo della pena. Sul punto in motivazione viene infatti chiarito che la pena accessoria che consegue alla condanna per il delitto di bancarotta fraudolenta ai sensi dell'art. 216, ultimo comma, legge fall., è indicata in misura fissa e inderogabile dal legislatore nella durata di anni dieci quindi, a prescindere dalla durata della pena principale, con conseguente inapplicabilità dell'art. 37, c.p. © Riproduzione riservata

Doppia bocciatura su tassa per gli immobili e diritti dei detenuti. Napolitano: è mortificante

Condanna Ue su carceri e case

Bombassei corre con Monti. Bersani ha chiuso le liste

Case e carceri italiane nel mirino dell'Europa. Nel primo caso l'Italia viola i diritti dei detenuti tenendoli in celle dove hanno a disposizione meno di tre metri quadrati. La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha quindi condannato l'Italia per trattamento inumano e degradante di 7 carcerati detenuti nel carcere di Busto Arsizio e in quello di Piacenza. Una decisione attesa, ma non non per questo meno «mortificante», secondo il presidente della repubblica Giorgio Napolitano che usa toni durissimi contro la «perdurante incapacità» della classe politica rappresentata dal parlamento uscente che ora si presenta al vaglio degli elettori. «La questione deve ora poter trovare primaria attenzione anche nel confronto programmatico tra le formazioni politiche che concorreranno alle elezioni del nuovo parlamento così da essere poi rimessa alle Camere per deliberazioni rapide ed efficaci», è il monito finale di Napolitano. Intanto il Guardasigilli uscente, Paola Severino, ha ricordato come al Senato il ddl del governo sulle misure alternative alla detenzione «andava esattamente in questa direzione», ma il Senato soprattutto sulla ferma opposizione della Lega di Roberto Maroni, dell'Idv di Antonio Di Pietro e del gruppo di senatori che facevano capo a Ignazio La Russa, ha ritenuto che non ci fossero le condizioni per approvarlo in via definitiva «seppure su di esso la Camera si fosse espressa ad amplissima maggioranza». L'Imu è il primo terreno di scontro alle elezioni Il giudizio dell'Europa sulla tassa per gli immobili invece è più complesso. Una vicenda che ha gettato benzina sul fuoco della campagna elettorale. La tassa più odiata dagli italiani è il primo vero terreno di scontro politico. E se l'ex ministro Giulio Tremonti invita a ricorrere alla Corte costituzionale, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani dice che bastava approvare il suo emendamento per evitare guai. Per l'Ue la nuova tassa sugli immobili introdotta in Italia nel 2012 «comprende qualche aspetto di equità», come la deduzione di 200 euro per la residenza principale, deduzioni supplementari per i figli a carico e la differenza fra prima e seconda casa, ma perché sia più equa sarebbe necessario migliorarne alcuni aspetti per aumentarne la progressività. Ma l'ultimo rapporto sull'Occupazione e gli sviluppi sociali della commissione Ue indica anche una soluzione: secondo Bruxelles, infatti, è necessario un ulteriore aggiornamento dei valori catastali, introdurre deduzioni non legate alle imposte sul reddito e una definizione migliore della residenza principale e secondaria. Il presidente del consiglio Mario Monti ha contestato che l'Ue abbia criticato l'Imu e, intervistato a Tgcom24, ha suggerito di mettere «nella prospettiva giusta questa clamorosa notizia». Detto fatto: a stretto giro è arrivata la precisazione del commissario Ue agli Affari sociali, Laszlo Andor a sottolineare che l'analisi del rapporto sull'impatto sulla povertà della tassa sulla proprietà italiana «riguarda la situazione del 2006». Quanto all'Imu «il rapporto non analizza il suo impatto redistributivo e non suggerisce che la riforma abbia avuto alcun effetto negativo sulla povertà o sulla distribuzione dei redditi». L'asse Monti-Ue regge. Gli industriali di Bombassei voteranno Monti Anche il Prof avrà il suo rappresentante di Confindustria, infatti correrà per lui Alberto Bombassei, presidente di Brembo e già sfidante per la presidenza di viale dell'Astronomia. E poi Ilaria Borletti Buitoni, presidente Fai che ha scritto un libro su L'Italia possibile? avrebbe accettato di candidarsi con Monti «per togliere il punto interrogativo» e Valentina Vezzali, campionessa olimpica di scherma. Infornata di giornalisti, anche Sechi e Mineo Dopo il caso di Oscar Giannino, che è sceso in campo con la lista Fare per fermare il declino, e Massimo Mucchetti, candidato nel Pd, ieri altri giornalisti hanno optato per la politica: Mario Sechi, direttore del Tempo, va nella squadra di Monti, Ida Dominijanni firma del Manifesto, scende in campo con Sel, Corradino Mineo, direttore di Rainews, va in forza al Pd. Liste fatte per il Pd, il 40% è donaleri il comitato del partito ha ultimato la stesura delle liste, il Pd avrà quindici donne capilista, su un totale di 38. candidati anche cattolici di calibro. Soddisfatto Bersani: «Abbiamo approvato praticamente all'unanimità l'elenco dei candidati, liste piene di giovani e donne sopra al 40%, una rivoluzione femminile, molti candidati esterni. Ora siamo la lepre da inseguire». E poi Bersani ha attaccato Monti: «Noi- dice alludendo al convento di suore in cui Monti è sceso in campo, che a qualcuno ha ricordato la prima riunione

dei dorotei- non abbiamo conventi o case private. È tutto all'aria aperta». Le liste sono state approvate con 6 astensioni. Penalizzati i liberal. Dei 15 parlamentari che la scorsa estate firmarono il manifesto-appello per la prosecuzione dell'agenda Monti (Maran, Cabras, Mancina, Tonini, Morando, Negri, Follini, Adamo, Gentiloni, Giaretta, Ichino, Vassallo, Ceccanti, Ranieri, Peluffo) sono fuori tutti tranne Paolo Gentiloni e Giorgio Tonini, candidati in quota Renzi, e Vinicio Peluffo che ha vinto le primarie dei parlamentari. Malumori locali, troppi catapultati da Roma. È proseguito a lungo il braccio di ferro tra i territori e la segreteria nazionale che ha blindato una quota di circa il 30% degli eletti. Candidati catapultati da Roma anche sopra chi si è misurato con le primarie. In Puglia il caso più eclatante: il segretario regionale del Pd, Sergio Blasi, si dimette dall'incarico, in pieno dissenso col gruppo dirigente nazionale «per aver invaso le liste pugliesi di immigrati dal nord». Poi ci ripensa. Malumori anche in Liguria, Lombardia e Sicilia. © Riproduzione riservata

Critica Per l'ex ministro delle Finanze i controlli statistici applicati alla massa sono incerti nel risultato. Meglio usare le banche dati in maniera selettiva

Visco boccia il redditometro di Befera: rischia il flop contro l'evasione

Il direttore In una lettera al CorSera Befera difende il programma «Non è da Stato di polizia» Strumento I dati reddituali incrociati con le spese dei cittadini ricostruite dal computer

n Il maestro bacchetta l'allievo. Troppo sicuro nell'affermare il valore dello strumento che dovrebbe stroncare definitivamente l'evasione in Italia. Succede tra l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che contestando le virtù del nuovo redditometro ha spiegato che «rischia di essere un flop dal punto di vista della lotta all'evasione». Colpo di scena. Contro il software che dovrebbe studiare i comportamenti di spesa di 60 milioni di italiani, incrociarlo con i redditi dichiarati e presunti, e poi chiamare a rapporto coloro che non rispondono ai requisiti individuati dal nuovo Hal 9000 (il cervellone di 2001 Odissea nello Spazio) del Fisco per giustificare gli scostamenti, si schiera l'uomo che per anni è stato identificato come un vampiro famelico dei redditi degli italiani. Eppure è così le parole di Visco suonano come una bocciatura per l'attuale direttore delle Entrate, suo collaboratore al tempo del mandato ministeriale. «Ho sempre detto che non mi convince perché questi «strumenti statistici, al fine di controllo di massa, sono molto incerti nel loro funzionamento» ha spiegato Visco. Che forse per indorare la pillola ha aggiunto subito dopo che «dietro tutte queste polemiche c'è un riflesso condizionato, di un mondo in cui pagare le tasse viene considerato un optional. Un approccio introdotto dal governo Berlusconi, come discontinuità rispetto all'impostazione del governo Prodi». Sta di fatto che Visco condivide le perplessità rispetto a uno strumento che «sta suscitando un sacco di polemiche. Avevo previsto tutto quello che sta accadendo, nel momento in cui sarebbe stato introdotto». Per Visco c'è anche un'alternativa al redditometro: «La linea giusta da seguire è quella di usare le banche dati in modo selettivo e avere un rapporto costante con i singoli contribuenti». Lo schiaffo dell'ex ministro è arrivato il giorno in cui in una lettera al Corriere della Sera il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Befera, ha difeso il nuovo redditometro dalle accuse di chi lo ritiene uno strumento da «Stato di polizia». «Il nostro redditometro consiste in una procedura informatica che, incrociando banche dati e utilizzando con estrema cautela indicatori di tipo statistico, punta a individuare, con la maggiore attendibilità possibile, il grado di correlazione fra il reddito che emerge dalle dichiarazioni fiscali di un soggetto e la sua capacità di spesa, quale risulta invece dai dati di cui il Fisco dispone» ha sottolineato Befera rispondendo a un articolo dei giorni scorsi di Piero Ostellino pubblicato dal quotidiano di via Solferino. «La funzione del redditometro - ha spiegato il direttore dell'Agenzia delle Entrate - è quella di intercettare ipotesi di scostamento assai rilevanti tra il reddito che una persona dichiara al fisco e la capacità di spesa che dimostra invece di avere nei fatti. Ipotesi di scostamento che vanno sottoposte poi a un doppio vaglio procedurale, per accertarne - in contraddittorio con gli interessati - la reale fondatezza. È una tecnica, non l'unica certamente, per individuare casi reali di spudorata evasione fiscale, per citare un'espressione, a mio avviso assai appropriata, utilizzata dal Capo dello Stato nel suo discorso di fine anno». Befera ha poi difeso la trasparenza del nuovo strumento: «La scelta che abbiamo fatto consente di sottoporre al vaglio critico della discussione pubblica il redditometro, come esige l'ideale regolativo di società aperta così caro ad Ostellino. In questo modo è più agevole individuare eventuali errori o incongruenze dello strumento e migliorarne così progressivamente la funzionalità nell'interesse di tutti, ammesso che sia realmente interesse di tutti contrastare l'evasione fiscale in Italia». Fil. Cal.

Foto: Dubbioso L'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco

SEGNALI Nella maggioranza dei membri Ue è facile cadere nella platea degli indigenti. In crisi sia la statalista Francia sia la liberista Inghilterra. Segno che a fallire è il progetto comune

Più poveri e più disoccupati L'Europa boccia se stessa

Il rapporto della Commissione è la certificazione del fallimento di dieci anni di moneta unica. Aumenta la distanza tra noi e gli Usa

FAUSTO CARIOTI

Più che un «Rapporto sull'occupazione e lo sviluppo sociale», titolo quanto mai ottimista che gli è stato impresso in copertina, quello diffuso ieri dalla Commissione europea è il certificato ufficiale della vittoria della disoccupazione e del sottosviluppo, la presa d'atto del fallimento della politica continentale. La ricetta europea, fondata su una moneta artificiale prodotta non dall'uso e dalle consuetudini dei popoli, ma imposta dalle élite nella convinzione che solo pochi sono in grado di capire ciò che è bene per tutti, e mantenuta malgrado il rigore richiesto si sia rivelato letale per il paziente, svela i suoi risultati in un bilancio da tragedia. A pagarne il prezzo non c'è solo l'Italia, chiamata comprensibilmente in causa per la tassazione sugli immobili, ma ci sono gran parte dei Paesi dell'Unione, uniti dalla stessa diagnosi: «La disoccupazione ha raggiunto livelli mai raggiunti in quasi vent'anni e la situazione sociale si va deteriorando». Un dato più di tutti impressiona: il numero e i nomi degli Stati Ue in cui esiste un rischio concreto che nuovi cittadini finiscano in condizione di povertà. Nel primo gruppo, quello in cui è facile cadere in situazione di estremo bisogno, ma tutto sommato è facile uscirne (per poi magari rientrarvi dopo poco), si trovano nomi che non ti aspetti come Austria, Francia e Regno Unito. Il secondo gruppo è quello dei Paesi più disastriati, e chiaramente è qui che si trova l'Italia, assieme a Estonia, Lettonia e Lituania, alla Bulgaria, a Grecia, Malta, Portogallo e Spagna: in questi Stati è molto facile cadere nella «grande trappola della povertà» e molto difficile uscirne. Per l'Italia e i suoi compagni di sventura le prospettive, avverte il rapporto, sono «tetre». L'ultimo gruppo comprende Belgio, Olanda, Lussemburgo e i Paesi del Nord Europa (Finlandia, Svezia e Danimarca): basso rischio di entrare nella fascia di povertà, ma poche chance di venirne fuori una volta che ci si è finiti dentro. A conti fatti, i Paesi in cui esistono serie possibilità di ingrossare la platea dei disperati sono la grande maggioranza dei ventisette, e tra essi figurano nomi di primaria importanza nella storia europea, a partire dalla Francia; Paesi a vocazione statalista, come la stessa repubblica transalpina, e a tradizione liberista, come il Regno Unito; Paesi ad altissimo debito pubblico, come l'Italia, e Paesi come l'Estonia, in cui esso è pari appena al 5,9% del Pil. Il problema vero, insomma, non riguarda le politiche e i problemi nazionali, ma la costruzione europea, che semplicemente non sta in piedi. Ogni Stato, poi, ci mette del proprio: i Paesi in cui la legislazione in difesa dei posti di lavoro è più forte, come Grecia, Portogallo, Francia, Spagna e ovviamente Italia, sono anche quelli in cui ci sono «minori possibilità» di vedere un contratto di lavoro a tempo indeterminato trasformato in un rapporto permanente. La grande maggioranza degli Stati ha ridotto il costo del lavoro tra il 2007 e il 2011, ma alcuni tra quelli che lo avevano più alto lo hanno lasciato sostanzialmente invariato (Belgio, Francia e Austria) ed altri (Italia, Romania e Lettonia) lo hanno addirittura alzato, peggiorando così le cose. Riletto oggi, ad appena cinque anni di distanza, il trattato di Lisbona su cui si fonda l'Unione europea, sottoscritto nel dicembre del 2007, sembra già il libro dei sogni perduti del Vecchio Continente. Vi si legge che l'Unione «si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale». Obiettivi che in poco tempo si sono fatti ancora più lontani. Così come è aumentata la distanza che separa l'Europa dal modello americano. Quando entrò in vigore la moneta unica le autorità europee e nazionali che lo avevano imposto solleticarono l'orgoglio degli europei lanciando la sfida agli Stati Uniti: la grande rincorsa era iniziata. In questi anni l'economia a stelle e strisce è andata tutt'altro che bene, complice anche una politica - quella del presidente democratico Barack Obama - più portata all'assistenzialismo che all'incentivazione degli animal spirits. Nonostante questo, il solco di benessere e competitività tra le due sponde dell'Atlantico ha continuato ad allargarsi. Dal 2002, anno in cui

ha iniziato a circolare l'euro, al 2011, tra alti e bassi il Pil statunitense è aumentato in media dell'1,63%. Mezzo punto esatto l'anno in più del ritmo che ha tenuto Eurolandia (+1,13%), mentre l'Unione europea nel suo complesso non è andata oltre una media dell'1,36%. Nello stesso periodo il cittadino americano ha visto crescere la quota di prodotto interno lordo pro capite di 2.263 dollari: il doppio rispetto ai cittadini dell'area dell'eu ro, la cui quota di Pil è aumentata di soli 1.167 dollari. Un gap destinato a peggiorare: i dati provvisori dicono che il 2012 si è chiuso con l'economia americana in ripresa al 2,2% e quella della zona euro in recessione con un 0,4%, mentre nell'anno in corso il Fondo monetario stima la crescita statunitense al 2,1% e quella di Eurolandia sul filo della stagnazione: +0,2%.

Analisi

Meglio un «pagometro» per i debiti pubblico-privati

BRUNO VILLOIS

Il duello pungente sul redditometro tra l'ex direttore del Corsera, Ostellino, e l'attuale direttore dell'Agenzia delle Entrate, Befera, fa emergere quanta tensione ci sia nel Paese e quali conseguenze ne possono derivare. Befera appare, come il premier uscente Monti, innervosito e turbato, per le critiche ricevute, critiche che hanno fondamento. Il redditometro non è ancora decollato e già presenta una serie di serie e consistenti perplessità, liquidarlo, come fa Befera come se fosse una procedura informatica non solo è semplicistico ma irrealista. Mettere sotto osservazione i contribuenti italiani di per se è cosa giusta, troppo alta l'evasione e tanti i bisogni del paese per permettersi neppure la metà dei 120/150 miliardi di mancati introiti per le casse dello stato. Meno giusto è, come abitudine, ritornare sui soliti noti e portarli all'esasperazione per quanto e come spenderanno il loro reddito. Non è la ricchezza prodotta sotto tiro, è l'incapacità dello Stato di definire un progetto tributario in grado di stanare e colpire senza per questo diventare l'occhio del grande fratello che non solo entra nelle tasche degli italiani ma che vorrebbe giudicare uno stile di vita di ogni singolo cittadino. Non è misurabile la scelta, di chiunque di noi, nella sua spesa: distinguere e valutare le scelte come parametro di approfondimento per capire se quella singola spesa è compatibile con il reddito denunciato è perlomeno discutibile. Meglio sarebbe stato partire da lontano e costituire un registro tributario, di cui fanno parte tutti i cittadini, un anagrafe mirata a riconoscere anche coloro che sono impercettibili ma utilizzano tutti i servizi forniti gratuitamente dal sistema pubblico e ogni loro bene è intestato a società di comodo. Poi sul modello Usa, istituire la figura dell'agente delle tasse o tutor fiscale e mettergli sotto lente di ingrandimento, con incontri vis a vis, tutti i contribuenti che svolgono attività autonome, anche per cominciare a sfatare che siano solo gli autonomi ad evadere. Infine realizzare un prospetto di denuncia dei redditi, formato da due sole paginette, una per gli introiti e una per le uscite, consentendo la deduzione dall'imponibile di tutti quei beni strutturali, che hanno alle spalle produzioni e quindi occupazione, senza escludere un sano ricorso alla delazione del cittadino che fa scoprire l'evasore. Un piano così articolato sarebbe stato molto più efficace nella prevenzione e avrebbe stimolato i contribuenti ad essere più virtuosi e a non sentirsi, da onesti contribuenti, spiati dal fisco e obbligati a centellinare ogni spesa perchè potrebbe far accendere la spia rossa e di lì iniziare un contenzioso con l'erario. I consumi stanno tornando, per dimensione e qualità, a quelli degli anni 60, anni in cui gli italiani avevano appena iniziato a superare gli stravolgimenti della guerra. Ogni tipo di business ha terminato il 2012 con il segno meno davanti. Edilizia, immobiliare, automotive, abbigliamento e arredo a far da lepre e tutti gli altri settori dietro in fila indiana con il rosso in testa. Il redditometro spaventa gli onesti, i disonesti, ancor prima che venisse promulgato sapevano già come renderlo innocuo e continuano beatamente a farsi i fatti propri. Sarebbe servito molto di più realizzare un "pagometro", cioè una procedura informatica che, escludendo poche e chiare deroghe, imponesse al debitore, di qualunque dimensione o forma giuridica, di corrispondere al creditore quanto dovuto nei tempi e modi concordati, punendo l'inadempienza con le medesime salatissime sanzioni che Agenzia delle Entrate ed Equitalia applicano sui soggetti morosi. Il ritardo ossessivo dei pagamenti, soprattutto da pubblico a privato e da grande a piccolo, in non pochi casi, è all'origine dei mancati versamenti fiscali e contributivi. L'Imu sugli immobili destinati ad attività business ha creato voragini nelle imprese che sovente già avevano dei buchi finanziari dovuti a carenza di domanda e lavoro. Se i consumi, anche a causa del nuovo strumento di valutazione, abbinato ai troppi esorbitanti balzelli, dovessero ulteriormente cedere, la tenuta economica e sociale del paese sarebbe veramente a rischio. Ci pensi il governo se non sia meglio spostare l'entrata in vigore del redditometro in avanti di almeno 6 mesi, in modo di dar tempo ai nuovi Parlamento e Governo di definire un programma fiscale adeguato al tempo che stiamo vivendo.

ALLARME SANITÀ Le cause? «Le somme vertiginose che questi istituti dovrebbero ricevere E i tagli retroattivi previsti dai provvedimenti di Enrico Bondi»

Sos ospedali religiosi «Rischio blocco totale»

Bonora (Aris): senza soluzioni o vendita o riconversione Critica la situazione nel Lazio: 500 milioni i crediti vantati dalle strutture classificate cattoliche nei confronti della Regione, per il Gemelli si arriva a 800. Intanto si insedia il nuovo commissario ad acta, Palumbo

DI VITO SALINARO

Auspici e inviti «hanno fatto il loro tempo». E adesso, di tempo, ne resta davvero pochissimo. Le istituzioni sanitarie cattoliche, in modo particolare quelle del Lazio, che vantano crediti per circa 500 milioni nei confronti della Regione (la cifra si riferisce alle strutture classificate e non tiene conto del Policlinico "Gemelli"), sono drammaticamente vicine ad un bivio: in assenza di soluzioni o si vende ai privati - come è accaduto per l'Ospedale Cristo Re, passato al gruppo Miraglia -, oppure si va verso la riconversione delle strutture. Che significa trasformarle, per esempio, in residenze sanitarie assistite per anziani o in centri per la riabilitazione, chiudendo molti degli attuali reparti e riducendo l'attività odierna a day hospital. Insomma, a operare, in tutti i casi, corposi tagli al personale. Senza contare che le trasformazioni richiederebbero tempo e andrebbero realizzate solo dopo aver messo a posto i bilanci. La denuncia, l'ennesima, arriva da frater Mario Bonora, presidente dell'Arise (Associazione religiosa istituti socio-sanitari). Un altro grido di allarme proprio quando Filippo Palumbo, capo dipartimento della Programmazione e dell'ordinamento del Servizio sanitario nazionale presso il Ministero della Salute ottiene l'investitura di commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro dai disavanzi nel settore sanitario della Regione Lazio. Resterà in carica fino all'insediamento del nuovo presidente della Regione. Palumbo è subentrato al dimissionario Enrico Bondi il cui operato ha lasciato molte perplessità dopo che i decreti regionali 348 e 349, i cosiddetti "decreti Bondi" varati il 22 novembre scorso, avevano prodotto una vera e propria sforbiciata di 29 milioni (circa il 7%) ai budget 2012, già concordati e approvati. Portando al 10% l'ulteriore riduzione per il 2013. Tra i tagli, anche 5 milioni in meno per le attività di emergenze-urgenza del "Gemelli" e l'impossibilità di potenziare, nell'ospedale dell'Università Cattolica che vanta 800 milioni di crediti dalla Regione, l'unità di Terapia intensiva neonatale e il centro Sla. Insomma, dopo il danno la beffa: «Non solo l'enorme credito che questi istituti vantano è rimasto tale - spiega frater Bonora - ma i provvedimenti di Bondi includevano una inaspettata retroattività che ha messo in ginocchio molte strutture costrette a limitare se non a rinunciare anche a ricoveri ordinari». Ma non alle emergenze. «All'Idi-San Carlo di Roma, dove ci sono dipendenti che avanzano 5 mensilità, si continua a lavorare e a coprire le urgenze», rileva Bonora. Ma le criticità crescono: mentre all'ex Villa San Pietro, ora dei Fatebenefratelli, per sopperire al difficile momento economico, si va verso un incremento delle prestazioni a pagamento, all'Idi, dopo la riunione di ieri in Campidoglio, il personale attende l'apertura del tavolo permanente di consultazione tra proprietà e sindacati sul piano industriale, previsto lunedì. Al vertice interverrà il sindaco di Roma, Alemanno, ed è atteso il nuovo commissario Palumbo. «Il quadro che se ne ricava è contraddittorio e paradossale - incalza il presidente dell'Arise - perché negli istituti religiosi il costo di un posto letto è inferiore alla comunità del 30-50% ma evidentemente non si vuole più continuare a puntare sul no profit. Nessuno tiene conto, inoltre, dell'enorme mole di attività svolta ambulatorialmente dai nostri istituti. Se questi ultimi dovessero chiudere, gli assistiti si rivolgeranno ai nosocomi pubblici con la naturale conseguenza di un aumento a dismisura delle liste di attesa, già, in molti casi, inaccettabili».

I NUMERI DELL'ARISE

ISTITUTI DI RICOVERO E CURA A CARATTERE SCIENTIFICO

20

OSPEDALI CLASSIFICATI

5PRESIDI

49

CASE DI CURA

124

CENTRI DI RIABILITAZIONI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA AL GARANTE «I cittadini onesti chiedono mano ferma contro la piaga dell'evasione E sono pronti a capire misure eccezionali»

«Fisco e privacy non sono nemici»

Soro: «La mostruosa banca dati, è un'arma micidiale per vincere l'evasione Ma è anche un'invasione straordinaria nella vita privata di ognuno di noi»

DA ROMA ARTURO CELLETTI

Guardi la sofferenza del Paese, delle famiglie, delle fasce deboli. Siamo in recessione oramai da troppi mesi e l'idea che 120 miliardi sfuggano ogni anno al fisco è davvero insopportabile». Antonello Soro, Garante per la privacy dal giugno 2012, è netto nel dire basta evasione: «I cittadini onesti chiedono mano ferma. Mi creda, sono pronti a capire misure eccezionali. E anche a sopportare fastidiose intrusioni nella loro vita privata». Soro racconta il lavoro fatto d'intesa con l'Agenzia delle Entrate. E si sofferma sui rischi che si agitano dietro l'enorme banca dati oggi a disposizione dello Stato. «Lì c'è un'arma micidiale per vincere la guerra contro la piaga degli evasori. Ma anche un'invasione straordinaria nella vita privata di ognuno di noi che forse non ha eguali in nessun Paese di natura e di tradizione liberale». Una nuova pausa precede una nuova riflessione: «L'Agenzia delle entrate può contare su un archivio imponente. Se mi chiedessero di definirlo con una parola direi: mostruoso. E sia chiaro questo aggettivo non va letto negativamente». Lei è contento che in un cervellone ci sia tutta la sua vita: i suoi conti, le sue assicurazioni, le sue spese mediche? Istintivamente ognuno di noi vorrebbe garantita la libertà individuale. Anche io sono portato a dire "non ci rinuncio, non accetto intrusioni". Ma diritti individuali e collettivi spesso non sono separabili e la sfida che ci attende è coniugare la libertà del singolo con la libertà collettiva. Si spieghi È la Costituzione a tutelare il diritto all'equità fiscale. Ma è sempre la nostra Carta a fissare un altro punto fermo: il rispetto alla riservatezza, che è un elemento costitutivo della cittadinanza europea. E allora i nostri continui richiami alla privacy non sono un capriccio, sono un dovere. Però c'è la lotta all'evasione che impone scelte difficili, impopolari... È così e allora ripeto sempre una parola: prudenza. Perché il rischio è porre la difesa della libertà al di sotto degli obiettivi economici. E perché la natura liberale del nostro sistema rischia di uscire compromessa. Ripeto: ci sono due diritti da conciliare e questo bilanciamento è un esercizio fondamentale nel sistema delle democrazie. Si parla di redditometro: il senatore del Pdl Gasparri dice che crea Stato di polizia, il direttore dell'Agenzia delle entrate Befera lo nega. Voglio uno Stato sobrio nella raccolta dei dati dei cittadini. Ma Stato di polizia è un'altra cosa e questo estremismo verbale non aiuta: serve equilibrio, non scontro. Serve spiegare che la lotta all'evasione è una priorità, ma che esistono garanzie per limitare al massimo gli effetti dell'intrusione dello Stato nella nostra vita privata. Perché un cittadino può e deve essere tranquillo? Perché il nostro lavoro ha prodotto risultati. Perché sono stati introdotti procedure e strumenti di protezione dei dati personali che inizialmente non esistevano. Ora la trasmissione dei dati dalle banche all'anagrafe avviene attraverso un percorso automatizzato, senza l'intervento di persone fisiche. Ora i dati restano nell'anagrafe non più di sei anni. Dopo si cancellano tutti automaticamente. Perché sei anni? Perché sei anni dura l'intero percorso di accertamento e di contestazione fiscale. Ma mi faccia dire due cose. La prima: l'accertamento incrociato è uno strumento decisivo, direi ineludibile per vincere la guerra. La seconda: tutti quelli che hanno un rapporto leale con il fisco possono confidare che i loro dati restino sul fondo del mare. Chi si deve preoccupare è l'evasore. Spieghi l'immagine dei dati in fondo al mare. Quando cerco di raccontare a me stesso il meccanismo del "super archivio" immagino un'enorme massa di dati posati sul fondo del mare. E un algoritmo che fa una ricognizione generale in modo anonimo. Poi, quando trova un profilo di anomalia tra spese fatte e dichiarazione, il dato torna in superficie e parte l'accertamento. Prima veniva fatto al buio e questa è una conquista di democrazia "figlia" dell'innovazione tecnologica. L'Autorità ha dato il via libera alla grande banca dati. Pentito? Potevamo esprimere un parere contrario quando ci venne proposta la prima stesura, era un modo facile per metterci a posto con la coscienza. Ma così non avremmo aiutato il sistema a essere efficiente e non avremmo protetto di più i dati dei cittadini. Abbiamo allora detto sì, consapevoli che il

nostro lavoro non è finito: ci impegneremo ancora, vigileremo sulle fasi successive, faremo controlli, ispezioni... E sia chiaro: io e Befera non siamo nemici. Combatteremo, fianco a fianco, per rendere la lotta all'evasione più efficace. E anche per garantire, parallelamente, la tutela dei diritti e delle libertà.

Redditometro

«Voglio uno Stato sobrio nella raccolta dei dati dei cittadini. Lo Stato di polizia? È un'altra cosa: serve equilibrio, esistono garanzie per limitare intrusioni nella nostra vita»

Equitalia

«Io e Befera non siamo nemici. Combatteremo, fianco a fianco, per rendere la lotta all'evasione più efficace»

Garanzie

«La trasmissione dei dati dalle banche all'anagrafe avviene attraverso un percorso automatizzato senza l'intervento di persone fisiche. E ora i dati restano nell'anagrafe non più di sei anni»

Nome in codice Serpico Erario Catasto Demanio Motorizzazione 4 Archivi analizzati Informazioni incrociate Inps Inail Dogane Registri C/c bancari Il sistema di server per stanare gli evasori fiscali 1 Ultime 5 dichiarazioni dei redditi Case e terreni intestati Auto e moto intestate Barche e aerei intestati Utenze (luce, gas, acqua) Spese voluttuarie più alte Polizze assicurative Operazioni con codice fiscale Iscrizioni a palestre e club Movimenti conto corrente Pagamenti telematici oltre i 1.000 euro XXXx xXx Agenzia delle Entrate Imposta degli algoritmi per concentrare la ricerca sulle categorie più a rischio Inserisce il codice fiscale del contribuente 3 2 In caso di incongruenza tra i dati, Serpico invia un segnale di allerta all'Agenzia delle Entrate

Riforma sei mesi dopo: meno posti Ma parte la stabilizzazione dei precari

I dati indicano il calo dei contratti a termine e il crollo di quelli a chiamata. Per un terzo però trasformati in assunzioni. Accordi per i contratti a progetto

DI FRANCESCO RICCARDI

La contrazione dei contratti a termine e la caduta verticale di quelli atipici, con un calo significativo delle opportunità di impiego per i giovani. Assieme però all'avvio di un processo di trasformazione dei rapporti di lavoro verso una maggiore stabilizzazione. A quasi 6 mesi dall'entrata in vigore, cominciano ad emergere gli effetti prodotti dalla riforma del lavoro del ministro Elsa Fornero. Analisi complessive non sono ancora possibili, ma alcuni primi segnali si possono cogliere. Ad esempio, esaminando i flussi registrati dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia di Milano subito prima e subito dopo il varo della riforma, si trova conferma numerica di un'impressione immediata: il netto calo dei contratti a termine, in maniera più accentuata di quanto dovuto alla crisi economica. Se infatti a giugno, prima cioè della riforma, si era registrato un calo di questi contratti del 10,5% rispetto allo stesso mese del 2011, a settembre la diminuzione si è accentuata al -17,9% (sempre in confronto a settembre 2011). Segnali migliori invece per i tirocini, passati dal -10,4 al +2,4%, e soprattutto per l'apprendistato cresciuto da un -4,5 al +9,7%. Netta inversione di tendenza e crollo, poi, per il lavoro intermittente (o "lavoro a chiamata"): dal +47% di giugno al -2,9% di settembre. Tendenze confermate anche nei flussi trimestrali di settembre, ottobre e novembre 2012 in confronto all'analogo periodo del 2011. L'apprendistato sale del 12,42%, i tirocini crescono del 5,85%, mentre calano del 7,86% i lavori intermittenti e cadono del 10,58% i contratti a termine. Nel trimestre calano anche i contratti a progetto da 38 a 33mila circa, mentre cresce il lavoro occasionale da 15 a 22mila unità. Interessante pure il dato sulle cessazioni. In generale sono in lieve calo (-1,75%) nei primi nove mesi del 2012, soprattutto per il diminuire delle dimissioni volontarie (10,8%) e il sempre più ampio ricorso alla Cig. L'unica voce in aumento è invece quella dei licenziamenti individuali, cresciuti del 12,5% (seppure in valore assoluto rappresentino meno di un dodicesimo del totale delle cessazioni). Una seconda indicazione significativa viene da un'analisi di Bruno Anastasia dell'ente regionale Veneto Lavoro (pubblicata su lavoce.info) nella quale si mette in evidenza come siano fortemente calate le assunzioni con contratti di lavoro intermittente (quello a chiamata) nel terzo trimestre 2012: -30% rispetto al trimestre precedente e addirittura 70% rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso. Nello stesso periodo sono aumentate del 40% le cessazioni, con il risultato di far diminuire del 20% circa lo stock di questi lavoratori nelle 10 regioni italiane prese a riferimento. Cosa ne è stato di questi lavoratori? L'analisi dei flussi riguardanti il Veneto ha dato una risposta interessante: per il 36% dei "cessati" si è registrato un nuovo rapporto di lavoro entro un mese. Quasi tutti ri-assunti dalla medesima azienda in pochi giorni, la metà con un contratto a tempo indeterminato, il 40% a tempo determinato. Si è quindi registrato uno spostamento dal contratto a chiamata al lavoro subordinato, quasi sempre part-time, con una maggiore stabilità. Resta da capire, però, che fine hanno fatto gli altri due terzi dei "cessati": passati al lavoro occasionale, disoccupati o in nero? Infine, un altro segmento in trasformazione è quello dei contratti a progetto. A fine anno erano a rischio di non essere rinnovati circa 150mila contratti. A metà dicembre il ministero ha emanato una circolare per chiarire alcuni aspetti del giro di vite impresso all'utilizzo di questa tipologia. Nel frattempo si è mossa la contrattazione e i sindacati hanno sottoscritto accordi per la trasformazione dei co.co.pro. in contratti a tempo indeterminato nel settore del recupero crediti, del marketing operativo e dei giochi-scommesse. In maniera graduale, però, per evitare un'impennata dei costi insopportabile per le stesse aziende. Solo nei prossimi mesi però potremo capire quanta parte dei lavoratori sarà stata stabilizzata, com'era nelle finalità della riforma, e quante occasioni di lavoro, seppur precario, invece, sono andate perdute.

L'analisi L'articolo 53 della Costituzione

Anche l'Europa ha preso un abbaglio: rimodulare l'imposta crea solo danni

Le aliquote progressive sui singoli beni non hanno senso in termini di equità: lo dice persino la legge
Francesco Forte

Che strano. Adesso l'Ue rimprovera il nostro governo per l'Imu, che considera iniqua verso le fasce deboli di proprietari e ne invoca una non ben definita progressività. Quando aveva fatto il decreto legge «Salva Italia», con l'Imu in posizione centrale, il premier Monti aveva detto che questo tributo che reintroduceva la tassazione della prima casa abolita dal governo Berlusconi era voluto dall'Ue per consentirci di essere credibili nell'Eurozona. E ciò riguardava anche il fatto che l'Imu, rispetto alla precedente situazione, accresceva il peso della tassazione su tutti gli altri immobili, tramite gli aumenti dei coefficienti catastali e gli aggravii delle aliquote. Monti, ha anche affermato e fatto affermare dai suoi collaboratori che il tributo ci allineava ai maggiori i stati europei, e che a causa dell'esonero della prima casa, e la minore tassazione degli altri immobili di proprietà delle persone fisiche rispetto al resto d'Europa, noi eravamo diventati un'anomalia. Anzi una pericolosa anomalia, perché il populismo berlusconiano e in genere del Pdl e della Lega Nord che avevano gestito quel regime «troppo benevolo» verso le famiglie erano stati molto mal giudicati dal consesso europeo. Adesso si scopre che l'Imu non è giudicata tanto bene a Bruxelles. Evidentemente, Monti, che conserva con gli eurocrati un vecchio rapporto, ha avuto sentore, la scorsa settimana, che il suo governo sarebbe stato bacchettato dai loro capi per la struttura e la pressione distributiva dell'Imu e così ha dichiarato che il tributo, che sino a pochi giorni prima aveva considerato sacro, poteva essere modificato. Una affermazione poco credibile, poiché c'è un detto latino che dice *verba volant scripta manent*, le parole se ne vanno al vento. E le sue precedenti dichiarazioni ufficiali come presidente del Consiglio e quelle dei suoi collaboratori in Parlamento sui pregi europei e sulla intangibilità dell'Imu sono a verbale. Sia ben chiaro, la scienza delle finanze non è patrimonio degli eurocrati e la tesi dell'Imu come imposta patrimoniale progressiva va presa con le pinze. Il Pd nel suo programma ha messo patrimoniale progressiva, che dovrebbe colpire gli immobili, in modo da mantenerne inalterato il gettito, con esonero delle case dei soggetti con redditi bassi e aggravio delle e case dei ceti medi. Anche l'Agenda Monti contiene accenni a una patrimoniale e pertanto si può pensare che quando lui, adesso, dice che l'Imu è modificabile pensi a qualche cosa di simile alla proposta del Pd, come se l'attuale peso fiscale sugli immobili non avesse già effetti devastanti sul risparmio diffuso, sul mercato edilizio, sull'industria delle costruzioni. E come se la tassazione degli immobili dati in affitto non si risolvesse nella riduzione dell'offerta, tramite minori ristrutturazioni del patrimonio immobiliare vecchio e quindi aumento dei fitti, non appena sarà migliorata la congiuntura. Ora, la progressività delle aliquote nelle imposte su singoli cespiti di patrimonio, non ha senso in termini di equità, in quanto la capacità contributiva si valuta sulla base del complesso dei redditi e dei beni posseduti dalle famiglie e in quanto se l'imposta sul reddito è, come in Italia, aspramente progressiva sui redditi medi, una progressività sui patrimoni immobiliari dei ceti medi renderebbe tale progressività espropriativa. L'articolo 53 della nostra costituzione stabilisce che il sistema tributario, non l'imposta, sui singoli beni, va ispirato a criteri di progressività. E tale principio è limitato nella sua espansione per gli immobili dalla norma costituzionale che tutela il risparmio diffuso e favorisce la proprietà dell'abitazione. Questo è anche un principio cardine dell'economia di mercato di concorrenza, denominata anche economia sociale di mercato, proprio per la socialità della diffusione della proprietà. L'Imu di Monti è bocciata dall'Europa, come iniqua ma il suo inasprimento per porre rimedio all'esosità verso il basso creerebbe nuovi danni e iniquità.

24 I miliardi di euro entrati nelle casse pubbliche grazie all'introduzione dell'Imu, l'imposta sul mattone dei tecnici

Foto: ANNUNCI Aumentano gli annunci immobiliari: l'introduzione dell'Imu sta spingendo gli italiani a vendere le loro case

VERSO IL VOTO Il fattore crisi

Le tasse obbligano gli italiani ad affittare parte della loro casa

Crescono le famiglie costrette a mettere in locazione una o più stanze: +26,5% negli ultimi 2 anni. Così aumentano il proprio reddito da 170 a 500 euro al mese LACRIME E SANGUE Studio del «Sole24ore»: l'Imu si mangia fino all'80% dei canoni CONTROTENDENZA I lavoratori superano gli studenti nella richiesta di abitazioni condivise

Gabriele Villa

Della serie: come correre ai ripari e (cercare) di sopravvivere all'Imu. Tartassati di tutt'Italia uniti per limitare, almeno in minima parte, i danni che il Professore che ci è apparso in lode e ci ha lasciato in braghe di tela, è riuscito a fare con i suoi straordinari provvedimenti. Correre ai ripari rinunciando anche e persino ad un pezzo di casa, che poi significa sempre e comunque un pezzo di affetto e di privacy. È triste ma è proprio così, tenuto conto che, secondo un'analisi compiuta da Immobiliare.it, il numero di famiglie che hanno deciso di affittare una parte della casa in cui vivono è cresciuto, solo nell'anno appena concluso, del 14 per cento, una cifra che si traduce addirittura, badate bene, in un aumento del 26,5 per cento se si considerano i più recenti 24 mesi. Non serve consultare la sfera di cristallo per capire che la sofferta decisione di privarsi di una stanza del proprio appartamento e darla in affitto è dettata dalla possibilità di assicurarsi un reddito mensile che, a seconda delle città, può variare dai 170 fino a oltre 500 euro. «L'affitto sta cambiando profondamente - precisa Carlo Giordano, amministratore delegato di Immobiliare.it - e se prima veniva messo in locazione l'intero appartamento, da dividere magari tra più studenti o lavoratori, oggi il 26 per cento delle offerte di locazione è rappresentato proprio da singole stanze all'interno dell'abitazione del proprietario». Emerge dall'analisi di Immobiliare.it che, in particolare, per la prima volta in assoluto, i lavoratori superano gli studenti nella richiesta di affitto condiviso (58 per cento contro 42) e in più che si è orientati a condividere la propria abitazione con estranei, preferendo i lavoratori che possono godere della settimana corta, e quindi sono meno «invadenti» di un soggetto «stanziale». «Il fenomeno degli affitti parziali - aggiunge ancora Giordano - non si limita solo al mercato residenziale, ma è marcato anche nel settore degli uffici: tanto che nello scorso anno l'offerta di stanze di uffici a terzi è più che raddoppiata». E a proposito di rinunce o, piuttosto di scelte obbligate per legittima difesa dall'Imu, non meno significativo è il dato che giunge da un recente report di Casevacanza.it dove si evince che nel 2012 si è registrata una crescita dell'offerta delle locazioni turistiche nelle zone montane pari al 17 per cento. Una scelta, anche in questo caso forzatamente dettata dalla volontà di mettere a reddito le seconde abitazioni, e che spesso si è accompagnata anche ad un'ulteriore «rinuncia», dettata dal buonsenso (e dalla possibilità di recuperare comunque qualcosa sempre), quella cioè di calmierare i canoni di locazione nei periodi di alta stagione per evitare che l'immobile rimanesse sfitto. Scelte e strategie delle famiglie medie italiane anche se poi, come registra anche un'analisi del Sole24ore, finisce in tasse il 60% degli affitti. Nel 2013, infatti il Fisco centrale e quello locale piemberanno sugli immobili per prelevare quasi 60 per cento delle entrate da canoni di locazione, ma il dato effettivo che toccherà al singolo proprietario potrà peggiorare a seconda dell'incrocio fra i valori fiscali e quelli di mercato. Dove gli affitti sono più bassi ma i valori catastali sono sostenuti, come accade per esempio a Genova, si potrà arrivare a pagare in tasse fino al 75 per cento del canone annuo di un bilocale e l'82 di un trilocale, un indice di pressione fiscale che non ha pari.

IL TREND ALLARMANTE Le famiglie costrette ad affittare parte della casa in cui abitano: Fonte: Immobiliare.it - ilSole24ore negli ultimi 12 mesi +14% negli ultimi 24 mesi al mese 500 +26,5% euro Cresce la domanda Nel 2012 le richieste di affitto sono passate dal 9% al 18% Chi chiede un affitto condiviso 58% degli affitti è in nero 42% lavoratori studenti Il salasso per chi affitta 60 - 80% al la parte di rendita che l'Imu e le tasse sulla casa si mangiano annualmente (a seconda delle città)

Foto: IN ROSSO Il presidente del Consiglio Mario Monti. La sua politica tutta tasse e rigore economico ha prodotto un aumento della povertà degli italiani. Alcuni di loro ora sono costretti ad affittare parte della casa per poter continuare ad andare avanti

LA CONGIUNTURA

Economia ferma e crescita a rilento anche nel 2013

Michele Di Branco

Il clima che si è respirato nel corso del 2012 lo ha sintetizzato alcuni mesi fa il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, definendo la dinamica del Pil «peggiore della prima guerra mondiale». Un po' cruda come immagine, visto che nel 2009 era andata molto peggio. Ma piuttosto efficace per rendere l'idea. In effetti l'anno che si è appena chiuso è stato davvero tremendo. Nel terzo trimestre del 2012 il prodotto interno lordo è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e del 2,4% nei confronti del terzo trimestre del 2011. Di fatto, da cinque trimestri consecutivi la crescita del Paese è in calo. Tuttavia la flessione sembra attenuarsi rispetto al -0,8% (congiunturale, rispetto cioè al periodo precedente) registrato nel primo trimestre e al -0,7% del secondo trimestre. E a fine settembre la crescita acquisita del prodotto interno lordo per il 2012 era pari a -2%. Il tracollo, dati Istat alla mano, è stato avvertito eccome dai cittadini. Tra il 2011 e il 2012 è cresciuta dal 43,7% al 55,8% la quota di famiglie che avverte un peggioramento dell'economia. In declino tutti e tre i capisaldi del sistema: industria, agricoltura e servizi. Anche se proprio l'industria, negli ultimi due mesi dell'anno, ha dato segnali di inversione di tendenza. Per il 2013, comunque, nessuno è autorizzato a sognare la riscossa. Ancora Confindustria prevede mesi complicati e una flebile ripresa in tarda primavera. Una analisi condivisa anche da Bankitalia. L'Italia avrà un Pil negativo nel 2013 con le stime riviste al ribasso, ma nel corso del prossimo anno ci sarà comunque l'uscita dalla fase più nera. «Le previsioni del governo e dei principali analisti - si legge nell'ultimo bollettino di Palazzo Koch - pur prefigurando per l'Italia una crescita negativa nella media del 2013, restano coerenti con un'uscita dalla recessione nel corso del prossimo anno e ad un più rapido ritorno alla crescita può contribuire un miglioramento delle condizioni del credito e del clima di fiducia». In sintesi, Bankitalia, governo e Confindustria convergono sulla diagnosi per il 2013 parlando di Pil a 0,6-0,7%. La situazione italiana resta in ogni caso oggetto di preoccupazione in ambito internazionale. Nell'ultimo Economic outlook, l'Ocse ha rivisto al ribasso le stime per il Pil italiano nel 2012 e 2013, prevedendo una contrazione rispettivamente del 2,2% e dell'1%, contro il -1,7% e -0,4% nel maggio scorso. «Questa crescita debole metterà ulteriore pressione negativa su occupazione, salari e prezzi» hanno osservato gli economisti dell'organismo parigino che hanno messo in discussione la tenuta dei conti pubblici parlando di possibile manovra correttiva. Se le previsioni dell'Ocse sulla crescita dell'economia italiana, più pessimistiche di quelle del governo, dovessero realizzarsi, «un'ulteriore stretta di bilancio sarebbe necessaria nel 2014 per restare nel percorso di riduzione del debito previsto».

Andamento del Pil -1,2 -5,5 2011 2008 2009 2010 2012 -3,5 -0,5 0,4 1,0 1,3 +1,8 +0,4 -1,9* -2,4 -1,3 -2,3 1,1 1,9 1,9 2,2 -6,9 -6,6 -5,0 Media annua Fonte: Istat (dati storici revisionati) *variazione acquisita 0,5 -0,2 -1,9 -3,0 Variazioni % del Pil reale (dati corretti per giorni lavorativi) Su stesso periodo dell'anno precedente (tendenziale)

LO SCENARIO

I nodi: revisione delle rendite e sconti legati al reddito

LA POSSIBILE EVOLUZIONE L'EFFETTO DELLE DETRAZIONI L'AUMENTO DEL MOLTIPLICATORE RISPETTO ALL'ICI AMPLIFICA LE DISTORSIONI DEL CATASTO

Luca Cifoni

Un'Imu più progressiva è l'obiettivo che la Commissione europea suggerisce al nostro Paese. Un obiettivo che non necessariamente sarà condiviso da tutti coloro che criticano l'imposta municipale sugli immobili (lo ha detto con chiarezza Confedilizia), ma che risulta non facile da realizzare sotto il profilo tecnico. Il primo ostacolo, ricordato anche Bruxelles, riguarda le rendite catastali che non vengono aggiornate da oltre vent'anni e cristallizzano una situazione incongruente a volte ai limiti dell'assurdità. Nel rapporto si evidenzia che incrementare proporzionalmente queste rendite sperequate (come è stato fatto portando il moltiplicatore dal 100 dell'Ici a 160) non andrà certo a ridurre l'ineguaglianza; e lo stesso governo nei mesi scorsi implicitamente conveniva su questa tesi. Ma il disegno di legge delega di riforma del fisco è stato fatto cadere e nella prossima legislatura sul riordino del catasto bisognerà ripartire da zero. Lo stesso governo aveva però sottolineato anche gli elementi di maggiore equità dell'Imu rispetto all'Ici, relativamente agli immobili con rendite catastali meno elevate (sempre tenendo conto dell'aleatorietà di queste ultime). Già nel maggio scorso, alla vigilia del versamento della prima rata dell'imposta, il ministero dell'Economia evidenziava l'effetto della detrazione di 200 euro per le abitazioni principali, praticamente doppia rispetto a quella applicata sull'Ici. A parità di aliquota il prelievo sull'abitazione principale risultava maggiore con la vecchia imposta fino a circa 400 euro, mentre ipotizzando un'aliquota Ici media del 5 (contro quella standard Imu al 4) il sorpasso avveniva intorno ai 700. L'effetto favorevole per le rendite basse risultava ovviamente più marcato in presenza di figli, visto che la vecchia imposta non prevedeva una detrazione specifica. Sulla base di questi dati il ministero poteva far presente che su 19,2 milioni di immobili, sempre relativamente all'abitazione principale, 4,6 milioni sarebbero stati esenti da tassazione. L'incidenza dei «graziati» è ancora più rilevante sul numero dei proprietari (maggiore e causa di I e comproprietà): 6,8 milioni su un totale di 24,3. Il versamento medio pro-capite veniva stimato poco al di sotto dei 200 euro. Ma se il passo più urgente è il riordino delle rendite (in direzione di un collegamento ai valori di mercato) un altro problema che si pone per chi desidera un'Imu più progressiva è come connetterla alla capacità reddituale del contribuente. Tema controverso perché il reddito si tratta di mescolare due basi imponibili diverse, il valore dell'immobile ed il reddito del proprietario è già soggetto ad altre imposte a partire dall'Irpef. La strada che potrebbe essere battuta è quella di un potenziamento delle attuali detrazioni in relazione alle diverse situazioni reddituali e familiari. Infine si può notare che una certa progressività, indiretta ma di fatto, è data già oggi nell'Imu dal trattamento generalmente sfavorevole degli immobili locati: che normalmente sono posseduti da contribuenti di fascia sociale media o elevata.

Gli esenti**4,6** In milioni, le abitazioni principali che grazie alle detrazioni sono esenti da Imu**Il gettito****24** In miliardi di euro è il gettito complessivo atteso dall'Imu: dalla prima casa ne arrivano 3,4

FORNERO

L'INTERVISTA UN ANNO AL GOVERNO ELSA FORNERO

"A Monti dico: stai attento al rischio di trasformismi"

Il ministro del Welfare: "Questo governo ha allontanato la crisi, ma da tecnico non mi ricandido" "Sì alla lista del premier, temo però elementi che la impoveriscano o ne riducano la portata di novità"

Luigi La Spina

Tra i ministri del governo Monti, c'è chi si prepara alla campagna elettorale, come i titolari dell'Istruzione e della Sanità, Francesco Profumo e Renato Balduzzi, chi voleva entrare in politica nella lista del Professore, ma ha rinunciato, con un po' di amarezza e di polemica, come Corrado Passera e chi l'ha sempre escluso, come il ministro del Lavoro e delle Pari Opportunità, Elsa Fornero, che, in questa intervista, traccia un bilancio della sua esperienza, da «tecnica», nel mondo della politica italiana. Ministro Fornero, perché non si è candidata nella lista di Monti? Non condivide la sua «salita in politica»? «Ho grandissima stima di Mario Monti e molta gratitudine nei suoi confronti, perché partecipare al suo governo è stato motivo di grande onore e, per me, di vero orgoglio. Ha sempre mostrato di avere fiducia in me e mi ha sempre appoggiato. Credo di capire l'operazione politica che ha in mente, cioè quella di scombinare un quadro parlamentare contrassegnato dalla contrapposizione feroce, da un progressivo impoverimento della politica che, poi, ha portato alla paralisi dell'azione governativa. Quella paralisi che ha indotto il Presidente della Repubblica a tentare l'esperimento del nostro governo tecnico». E allora, perché non è entrata nella sua lista? «L'operazione, in sé, trova tutto il mio sostegno. Ma un conto è l'operazione e un conto è la realizzazione. Non nascondo di temere che in questa realizzazione si possano intrufolare elementi esterni che la impoveriscano, che la depotenzino, che ne riducano la portata di grande novità positiva. Occorre evitare il rischio di trasformismi». Non apprezza, perciò, le scelte dei suoi colleghi Profumo e Balduzzi, per esempio? «Rispetto totalmente quelle scelte. Io ho deciso di non seguire il loro esempio per un mio modo, molto personale, di interpretare quello che è stato il mio ruolo di ministro in un governo tecnico. Un ruolo che ho sempre inteso come a termine. Un periodo di servizio al Paese nel quale ho dato tutta me stessa, ma che non può essere lo stesso servizio svolto in una modalità che, invece, è molto diversa. Ecco la prima ragione, quella di personale, personalissima, coerenza». Le altre, quali sono? «La seconda ragione è quella familiare. Il capovolgimento della mia vita non ha riguardato solo me, ma anche la mia famiglia. Ho potuto chiederlo per un po', ma, se diventa una modalità di vita, non mi sembra giusto imporlo. La terza ragione riguarda l'esperienza di questo anno: ho subito tanti e tali attacchi che l'idea di essere di nuovo un bersaglio in campagna elettorale non mi attira proprio». A proposito di attacchi. Lei è stata forse il ministro più contestato, sbeffeggiato, insultato e minacciato del governo Monti. E' normale che in politica si debba accettare questo prezzo? «No, non è giusto e non è accettabile. E' un altro dei molti segni di imbarbarimento che noi abbiamo vissuto negli ultimi 15 anni. Anni segnati da una politica di contrapposizione frontale non sul merito dei problemi, ma ai limiti della vera inimicizia personale. E non dobbiamo dimenticare che abbiamo anche una storia recente contrassegnata dal terrorismo, per cui quella inimicizia si è estremizzata in violenza omicida. Proprio ieri, a mia figlia è arrivata una minaccia di morte su un foglio con la stella a cinque punte. Questo stillicidio di minacce, anche nei confronti della mia famiglia, è un segno di intollerabile viltà, di decadimento civile e anche morale del nostro Paese». Ministro, è pentita, allora, di aver accettato l'incarico? Ne valeva la pena? «Dico di sì. L'azione di questo governo è stata determinante nell'allontanare dal Paese una situazione di crisi finanziaria che avrebbe avuto conseguenze molto pesanti per le famiglie italiane. L'idea che questa prospettiva sia stata evitata per l'azione di questo governo, e magari anche per quello ho realizzato in questo governo, mi fa rispondere alla domanda in modo affermativo». Lei è stata anche ministro per le Pari Opportunità. Ha sentito, durante questa esperienza, una disparità di trattamento, come donna? «Sì, sicuramente. Il fatto che le donne non siano abituate al potere, lo affrontino con un metodo diverso, con un linguaggio diverso, non è tollerato. Penso, per esempio, che la mia abitudine a usare la sincerità come base

del dialogo abbia spiazzato. Bisogna essere molto più diplomatici, giocare i giochi precostituiti. Siccome le donne non hanno contribuito a determinare questi giochi precostituiti, a determinare regole che non conoscono, disturbano troppo. C'è, poi, da considerare un altro elemento: una persona che è riconducibile a un partito ha le spalle coperte. Una persona che è veramente tecnica è sola, lì con la sua competenza e la sua onestà intellettuale. Per questo è molto più scoperta e io credo di aver sofferto anche per questo». Nei momenti degli attacchi più duri, ha sentito solidarietà tra i colleghi di governo? «Qualche volta ho sentito solidarietà, ma qualche volta mi sono sentita sola». A proposito di solidarietà e di donne, si è anche sentita delusa dall'atteggiamento del leader Cgil, Susanna Camusso? «Considero questa un'occasione mancata, perché penso che, tra lei e me, ci sia una convergenza di obiettivi molto maggiore di quanto non traspaia dalla contrapposizione che abbiamo avuto sui metodi. Credo che se avessimo lavorato diversamente, meno sotto i riflettori, che né io né lei abbiamo voluto ma che erano inevitabili, forse avremmo potuto trovare una maggiore convergenza anche sugli strumenti per realizzare gli obiettivi comuni». Lei è stata criticata anche per il suo atteggiamento, definito da professoressa, qualche volta arrogante... «Ho tanti difetti, lo so, ma non sono mai arrogante. Piuttosto, non capisco mi rimproverino il fatto di essere una professoressa. E' tutta la vita che lo faccio ed è naturale che cerchi di parlare chiaro, di cercare di spiegare come stiano le cose. Certo, parlare chiaro è considerato come fonte di gaffe, e non è apprezzato in politica». Le sue gaffe sono ormai proverbiali... «Guardi, io non sono capace di leggere un testo, perché ho bisogno di vedere i miei interlocutori, ho bisogno di capire che comunico con loro. Così c'è il rischio di dire una parola sbagliata, o interpretabile in malo modo e, questo, mi ha procurato molti guai. Quello che poteva essere considerata una dote di chiarezza e di spontaneità è diventata fonte di gaffe». Insomma, in un anno non ha imparato il linguaggio della politica? «No. Il linguaggio politico soffre, secondo me, di una sospensione nel vuoto. Spesso sentiamo politici e non capiamo cosa dicano, non sappiamo neanche cosa vogliano. E' il linguaggio dell'ammiccare, del promettere senza impegni chiari. Nella politica ci sono strane cose: ad esempio, mi è capitato in Parlamento di subire attacchi indecorosi, non credo accettabili tranquillamente, come quando qualcuno ha parlato di "governo truffaldino". Il significato di questa parola è chiaro, preciso e lo si deve ben motivare. Dopo questo tipo di attacchi, capitava che la stessa persona mi dicesse: "Niente di personale, minis t ro" . L a m i a r i s p o s t a è s t a t a : "Niente di personale, ma molto sgradevole". Non penso che, dopo attacchi del genere, si possa andare tranquillamente a prendere un caffè insieme, come fanno abitualmente i politici». A parte gli attacchi, anche le sue lacrime hanno provocato ironie e critiche. Si pente di quello scoppio di emotività? «Già, le mie lacrime sono state considerate, magari, non sincere, soprattutto da una parte della stampa che mi ha ridicolizzato per quasi un anno. Poi, ho visto che piangere non capita solo a me. Per restare in Italia, è capitato a Vendola ed è stata considerata una prova di sensibilità. E' capitato pure a Bersani ed è stata considerata una prova di devozione filiale. Nel mio caso, per due lacrimucce, da un occhio solo, sono stata criticata in maniera cattiva, gratuitamente cattiva». Le critiche nei suoi confronti, però, hanno riguardato anche il merito delle sue riforme. Quella sulle pensioni è stata riconosciuta come un passo importante per garantirle anche in futuro, ma la polemica sugli esodati è stata feroce. Non ha nulla da rimproverarsi a questo proposito? «Il numero degli esodati non si trova una volta per tutte e la questione non si risolve una volta per tutte. Sono numeri che maturano nel tempo e che era impossibile conoscere tutti alla data in cui il problema si era posto. Bisogna ricordare le circostanze drammatiche nelle quali siamo stati costretti ad operare quei sacrifici sulle pensioni. Abbiamo fatto diverse simulazioni del risparmio di spese pensionistiche e la risposta che mi veniva data dal ministero dell'Economia era sempre la stessa: "Non basta". In quella situazione, la cosa di cui posso rimproverarmi è di aver accolto con fiducia le stime che, dall'Inps e dalla Ragioneria dello Stato, mi avevano dato e che erano di 50 mila persone interessate. Io, per prudenza, le alzai a 65 mila. Avrei dovuto comportarmi come San Tommaso...». La riforma del mercato del lavoro, invece, è stata giudicata inefficace rispetto all'obiettivo di creare una maggiore occupazione. Non è stata un'occasione persa? «Qui c'è un equivoco. Una riforma strutturale non produce risultati immediati, checché se ne dica. La riforma non è stata fatta per rivitalizzare il mercato del lavoro in un periodo di profonda recessione. E' stata fatta per

irrobustire la nostra economia nel momento in cui partirà la ripresa. Se avessimo avuto risorse per defiscalizzare il lavoro e incentivare l'occupazione, i risultati, a breve termine, si sarebbero visti subito. Ma l'occupazione, quella vera e non drogata, si crea con una economia che cresce e noi abbiamo dovuto fare una politica economica di rigore finanziario. Una politica che certamente ha peggiorato il clima recessivo, come lo stesso Monti ha ammesso più volte, con la massima sincerità. Qualche volta non sono possibili le cose auspicabili, perché ci sono vincoli troppo stringenti, come il rischio di riportare di nuovo il Paese in una drammatica crisi finanziaria». Ministro, lei sta per concludere questa esperienza politica. E' tempo di bilanci. Oltre all'orgoglio per aver partecipato a questo governo, alla gratitudine nei confronti di Monti, c'è un qualche rammarico? «Sì, devo confessare di sì. Riguarda l'eredità di questo governo, quel capitale di innovazione che rischia di essere sprecato nello scontro elettorale di queste settimane».

IL LAVORO

È un equivoco pensare che la riforma dia effetti in una fase di recessione È stata fatta per rafforzare l'economia con la ripresa

LE CONTESTAZIONI

Ho incassato attacchi personali e molto violenti Ancora ieri a mia figlia sono arrivate minacce di morte con la stella a 5 punte

GLI ESODATI

La questione non si può risolvere una volta per tutte Se ho fatto un errore è quello di accogliere fiduciosa le stime di Inps e Ragioneria dello Stato

ISOLATA

Spesso ho avvertito la solidarietà dei ministri miei colleghi, altre volte mi sono sentita sola

LE DONNE

Il rapporto con Susanna Camusso è un'occasione persa: abbiamo obiettivi comuni, sotto i riflettori è stato difficile farlo capire

LE GAFFE

Sono una professoressa è naturale che cerchi di parlare chiaro: in politica questo non viene apprezzato

Foto: Nel mirino

Foto: Elsa Fornero: nell'anno al governo ha preso decisioni molto difficili

Foto: Il rapporto con Mario Monti

Foto: «Ho grandissima stima di Mario Monti e molta gratitudine nei suoi confronti. Ha sempre mostrato di avere fiducia in me e mi ha sempre appoggiata», dice Elsa Fornero

Foto: Le lacrime

Foto: 4 dicembre 2011. Parlando dei sacrifici necessari su pensioni e lavoro, Elsa Fornero si commuove. Un'immagine-simbolo

Foto: Le orecchie tappate 21 dicembre 2012. Durante il dibattito in Parlamento sulla legge di stabilità, il ministro si tappa le orecchie infastidita dalle contestazioni I confronti più duri 14 ottobre 2012. Il ministro viene contestato a Torino durante una manifestazione contro la violenza sulle donne. Elsa Fornero è stata spesso oggetto di proteste per i provvedimenti del governo

L'intervista/2

"Innanzitutto conti a posto poi giù le tasse sul lavoro per rilanciare l'occupazione"

Galli: Nichi non bloccherà le riforme Come Lafontaine con Schroeder Vendola e l'attacco ai ricchi? Osservo solo che Lafontaine era compagno di partito di Schroeder, l'uomo che ha realizzato le grandi riforme per la crescita della Germania nei primi anni del Duemila

ROBERTO PETRINI

ROMA - Quello delle tasse è il nodo della campagna elettorale. Lei, dottor Galli, cosa ne pensa? In ballo ci sono Irpef, Imu, e la patata bollente della patrimoniale.

«La prima cosa da fare è verificare con Bruxelles a che punto stanno i nostri conti», risponde Giampaolo Galli, economista con un curriculum top che va dalla Bocconi al Mit di Franco Modigliani, passa per il servizio studi della Banca d'Italia e arriva alla direzione generale della Confindustria. Ora candidato al Parlamento nelle file del partito di Bersani. «Ricordo - aggiunge Galli - che l'obiettivo su cui il governo Berlusconi si è impegnato, confermato da Monti, era di arrivare al pareggio di bilancio strutturale nel 2013. Dobbiamo verificare se stiamo meglio o peggio. Se stiamo meglio ci possiamo domandare come utilizzare le risorse».

Dunque, prudenza con la riduzione delle tasse.

«Ripeto, dobbiamo verificare il bilancio. Poi dobbiamo stabilire le priorità, perché dobbiamo pensare anche a sanità, pensioni e servizi ai cittadini. Se si guarda agli aspetti fiscali abbiamo tante emergenze: la campagna elettorale si sta focalizzando sull'Imu ed è possibile che qualche cambiamento vada fatto. Ma c'è anche una emergenza lavoro: se si interviene sul cuneo fiscale, si migliora la competitività delle imprese, si aumenta la convenienza ad assumere e si migliora la busta paga dei lavoratori.

Dunque il cuneo fiscale non è meno importante dell'Imu».

Pensioni e articolo 18: ritoccare o lasciare così quello che ha fatto Monti? «Nelle linee di fondo, al di là di singoli aspetti di dettaglio, non bisogna disfare quello che ha fatto il governo Monti. Se si facesse una operazione di questo tipo rischieremmo sul piano della credibilità internazionale e dei mercati finanziari». Dottor Galli, perché il Pd? «Perché il Pd è un partito che ha dimostrato serietà, cioè non fa promesse elettorali che non possono essere mantenute».

Che altro l'ha convinta ad accettare la sfida? «Il Pd è anche un partito che ha dentro di sé potenzialità riformatrici, come fu per Schroeder in Germania, il che è necessario per riportare l'Italia alla crescita economica. Inoltre il Pd ha una grande attenzione ai problemi reali dell'economia». Curare l'industria italiana: quali sono le "sue" priorità? «I temi da affrontare sono: uno, l'accesso al credito che va migliorato; due, il problema dei pagamenti della pubblica amministrazione; tre, il rilancio dell'internazionalizzazione delle imprese; quattro, ricerca e innovazione; cinque, la semplificazione amministrativa, su cui bisogna fare ancora moltissimo. Infine è essenziale costruire una prospettiva credibile di riduzione delle tasse».

Come si trova un tecnico come lei nella campagna elettorale dove il suo alleato Vendola dice che i ricchi devono andare all'inferno.

«Non ho alcuna familiarità con le campagne elettorali e gli scontri politici: dovrò imparare. Se mi riesce, vorrei usare la mia esperienza per dare un contributo di serietà e concretezza. Quanto a Vendola, osservo che tutti i grandi partiti europei hanno al loro interno posizioni differenziate. Oskar Lafontaine era compagno di partito di Schroeder, l'uomo che ha fatto le grandi riforme per la crescita nella Germania dei primi anni 2000».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: BOCCONI Giampaolo Galli ha insegnato alla Bocconi e diretto Confindustria

La scheda

Le modifiche di Prodi e Pisapia così per molti il prelievo si azzerava

(v.co.)

ROMA - Detrazioni e aliquote. Due armi a disposizione della politica, nazionale e locale, che possono non solo rendere "progressiva" l'Imu, o almeno graduarla, ma anche azzerarla per talune categorie di reddito. Il primo a farlo fu proprio Romano Prodi nel 2007 con l'Ici. Quando inserì nella Finanziaria, votata prima che il suo governo cadesse, una detrazione ulteriore dell'1,33 per mille sul valore catastale delle prime case, fino a un massimo di 200 euro, da sommarsi a quella già esistente. Così, lo sconto totale salì sopra i 300 euro a famiglia (a Roma e Palermo 303 euro, a Milano 304, a Bologna 319, a Torino 332, a Napoli 355). E servì ad escludere il 40% dei nuclei dall'imposta, riducendola in modo significativo per gli altri. Un regalo che allora costò 900 milioni.

In modo analogo, anche nell'anno appena passato diversi sindaci hanno provato a modulare la nuova Imu (molto più alta dell'Ici, però, visto che la rendita catastale è cresciuta d'un sol colpo del 60%). È il caso di Milano, ad esempio. Il sindaco Giuliano Pisapia ha "giocato" sull'aliquota applicabile alla prima casa e sulla possibilità di differenziarla dal 2 al 6 per mille (laddove il 4 è la base fissata dal governo). Così ha deciso che le case popolari e ultrapopolari pagassero il 3,6 per mille, mentre ville, castelli e palazzi importanti il massimo, cioè il 6. Sconti molti diffusi anche al Sud. Il record è alla Sardegna, dove in moltissimi Comuni non solo le prime abitazioni, ma anche le seconde hanno ricevuto cospicui benefit, grazie ad aliquote contenute e detrazioni generose. A Bari, ad esempio, i redditi sotto i 50 mila euro hanno usufruito di 150 euro in più di bonus, oltre ai 200 standard, più quelli per i figli a carico.

Monza, 100 euro in più per tutti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio Cresme. L'importo messo in gara scende in un anno da 30,7 a 24 miliardi

Nuovo crollo degli appalti Il 2012 perde un altro 22%

A risentirne di più grandi opere (30%), Comuni (45%) e Regione Lazio (70%)

Giorgio Santilli

ROMA.

Nuova drastica flessione per il mercato degli appalti nel 2012. L'importo delle opere messe in gara dalle stazioni appaltanti lo scorso anno è stato infatti del 21,7% più basso rispetto all'importo bandito nel 2011: 24 miliardi contro 30,7. È un altro segnale, l'ennesimo, dello stremo delle amministrazioni pubbliche dopo cinque anni consecutivi di caduta della spesa pubblica per investimenti. Il 2012 si è chiuso male, con un dato di dicembre che, per quanto in risalita rispetto ai mesi precedenti, come sempre capita con la fine dell'anno, è tuttavia più basso del 27,8% rispetto al dato del dicembre 2011.

I dati arrivano dall'Osservatorio sui bandi di gara che il Cresme realizza per conto del settimanale «Edilizia e Territorio» (ulteriori approfondimenti si possono trovare sul sito www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com). Il crollo del mercato colpisce quest'anno soprattutto la fascia delle opere più grandi: la riduzione dell'importo messo in gara è del 29,9% per le opere di importo superiore a 50 milioni di euro e del 23,5% per le opere comprese fra 15 e 50 milioni di euro.

Per queste due fasce superiori del mercato, sommate, si passa da un importo di 18,6 miliardi messo in gara nel 2011 (pari a oltre il 60% del mercato totale) a un importo di 13,2 miliardi (pari al 55% del mercato totale). Un'altra fascia in fortissima sofferenza è quella delle opere medio-piccole, di importo compreso fra 500mila euro e un milione, che perde il 25,3% del mercato.

La riduzione delle grandi opere porta inevitabilmente con sé un taglio notevole alle opere di Anas e Ferrovie, società impegnate ormai da anni in un percorso virtuoso di risanamento dei conti ma anche colpite da una drastica riduzione dei finanziamenti pubblici. Per la società stradale, che ha appena finito di onorare pagamenti con le imprese appaltatrici per oltre 400 milioni, la riduzione è stata del 26,8%, mentre le Ferrovie hanno messo in gara poco più della metà degli importi del 2011 (1.248 milioni contro 2.270 con una riduzione del 45%).

Non va meglio ai comuni attanagliati dal patto di stabilità che registrano una riduzione degli importi dei lavori messi all'asta del 44,5%. Questo dato più di altri spiega ancora una volta la patologia e la crisi congiunturale del sistema italiano dei lavori pubblici perché i Comuni sono stati fino allo scorso anno la categoria nettamente più pesante in termini di mercato dei lavori pubblici (e lo sono ancora ma con distanze notevolmente ridotte rispetto alle altre stazioni appaltanti). La riduzione di quasi la metà del mercato comunale ha un impatto tremendo sull'intero mercato delle opere: significa la perdita di poco meno di 4 miliardi, circa due terzi della perdita di 6,6 miliardi del mercato complessivo.

Hanno ragione i sindaci, quindi, e anche i costruttori dell'Ance, quando dicono che il «patto sciocco e rigido di stabilità» sta mettendo in ginocchio l'intero comparto degli investimenti pubblici e le cifre del Cresme lo confermano quest'anno ancora una volta.

Se negli anni passati a risentire di questo stato di cose sono state soprattutto le opere diffuse sul territorio, quest'anno il taglio drastico alle grandi opere si vede anche dall'andamento dei bandi dei comuni. La riduzione dei lavori di importo superiore a cinque milioni di euro è stato, nei comuni, del 67,5%. Praticamente si va verso la scomparsa, da quasi cinque miliardi a 1,6. E in questa categoria di opere rientrano con facilità le opere strategiche per la mobilità, dai raccordi stradali alle metropolitane ai tram. Tutte azzerate, niente di nuova decolla più, con un'ulteriore perdita di competitività dei territori metropolitani e comunali italiani.

Un'altra lettura possibile è quella territoriale. A pagare il prezzo più alto è il centro Italia che perde il 48,3% del mercato, passando da 7,9 a 4,1 miliardi di lavori. La crisi, anche istituzionale, del Lazio si sente pesantemente con una sforbiciata del 77% delle opere messe in gara: dai 5,77 miliardi del 2011 si è passati a 1,33 miliardi. Anche qui si rasenta la paralisi totale, ormai. Viceversa crescono le gare delle stazioni

appaltanti della Toscana, che quasi raddoppiano l'importo messo in gara, passando da 1,25 a 2,38 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gennaio 10,2 -25,0 Febbraio -12,1 166,5 Marzo -11,5 -29,9 Aprile -10,5 -20,3 Maggio 5,4 -6,0 Giugno -31,1 -20,2 Luglio 27,9 17,5 Agosto 6,4 -25,8 Settembre -21,9 -74,3 Ottobre 19,8 -24,6 Novembre 3,8 -28,4 Dicembre -14,0 -27,8 Gennaio-Dicembre -3,8 -21,7

Foto: - Fonte: Cresme Europa Servizi

«Evitata una futura riduzione del credito»

Mussari (Abi): bene la riforma di Basilea 3

LA PROSPETTIVA Il banchiere: «Se lo spread continuerà a migliorare, sarà possibile anche aumentare l'erogazione creditizia»

Rossella Bocciarelli

ROMA

Sui commenti c'è ancora molta cautela: l'attesa, infatti, è per la decisione definitiva del "trilogo", l'organismo nel quale il confronto fra Commissione, Parlamento e Consiglio concretizzano in norme le loro decisioni, che dovrebbe arrivare giovedì. Ieri, tuttavia, dai microfoni di Radio 1, il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, ha espresso la propria soddisfazione per le modifiche degli standard approvate domenica dal comitato di Basilea, che attribuiscono alle banche più tempo per costruire le proprie riserve di liquidità. «Sembra chiaro che sia la Commissione Ue, che ha molto apprezzato la decisione del comitato di Basilea, sia il Parlamento europeo vogliano concedere più tempo. Questo- ha osservato Mussari- dovrebbe permettere alle banche, innanzitutto, di non ridurre ulteriormente il credito, perchè le misure definite in origine avrebbero potuto portare a questo. In secondo luogo, se lo spread tra i nostri titoli di stato e quelli tedeschi continuerà a migliorare, sarà possibile anche aumentare l'erogazione creditizia». Secondo il presidente dell'Abi, anche il momento difficile del sistema creditizio italiano è di fatto coincidente con i problemi connessi alla crisi del debito sovrano: «Noi abbiamo banche con attivi composti solo da crediti all'economia e, per quel che riguarda gli asset finanziari solo da titoli di stato. E' di tutta evidenza che nel momento in cui lo spread è arrivato a raggiungere i 550 punti base di differenza con la Germania le banche italiane hanno sofferto: in borsa, nei bilanci, nella possibilità di approvvigionarsi di liquidità a medio e lungo termine.

Se il rischio paese rientra nel range della normalità, un range che ancora non è stato raggiunto, anche se va molto meglio, molte di queste contraddizioni dovrebbero sciogliersi». Mussari ha replicato ieri anche alle preoccupazioni espresse dai sindacati dei bancari, che temono il taglio di circa 20 mila posti di lavoro: «Siamo in una fase economica difficile ed è evidente l'importanza per le banche di ricercare in questo momento la maggiore efficienza possibile. Ma noi- ha aggiunto- già un anno fa abbiamo raggiunto accordi che anticipano l'accordo sulla produttività. C'è una tradizione di rapporto con i sindacati che proprio in momenti come questi può essere molto utile».

Un giudizio positivo sulle modifiche a Basilea tre è venuto anche dalla Cgil-Fisac, che tuttavia sollecita una diversa strategia creditizia. Secondo il segretario, Agostino Megale «questa decisione apre spazi affinché il sistema creditizio possa allentare la stretta sui crediti concessi; esso deve evitare di scaricare sui costi e, quindi sui lavoratori e l'occupazione, la bassa redditività che caratterizza il settore». Nell'ultimo anno, ha affermato il numero uno della Fisac «in una categoria che ha rinnovato il contratto nazionale avendo particolare attenzione alle giovani generazioni, i crediti concessi alle imprese si sono contratti di quasi il 4%, rallentando ulteriormente le prospettive di crescita dell'economia italiana». «Ora- ha concluso- le banche devono mettersi al servizio del paese, usando l'allentamento dei vincoli per aiutarlo ad uscire dalla recessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Da quest'anno va indicata la «partita» del cliente e descritti i casi di non applicazione

Fatture Iva da rinumerare

La sequenza deve contraddistinguere il documento in modo univoco IL PROBLEMA Il legislatore dimentica di rispettare i tempi previsti dallo Statuto del contribuente

Gian Paolo Tosoni

Le fatture di vendita e per le prestazioni di servizi emesse dal 2013, subiscono alcune modifiche ed in particolare: la numerazione progressiva e l'indicazione del numero di partita Iva dell'acquirente o del committente (articolo 1, commi 324 e seguenti, legge 218/2012).

In questi giorni le imprese sono pertanto impegnate con le modifiche del software per adeguare le fatture emesse alle nuove prescrizioni della legge.

In ordine alla numerazione, l'articolo 21, Dpr 633/72, nella versione precedente, prevedeva che la fattura è datata e numerata in ordine progressivo per anno solare. La nuova disposizione prevede invece che la fattura deve contenere «il numero progressivo che la identifichi in modo univoco». Invece l'articolo 226 della direttiva comunitaria n. 112/2006, dispone che il numero deve essere sequenziale, con una o più serie, che identifichi la fattura in modo unico. L'eliminazione del riferimento all'anno solare ha fatto ritenere che la fattura debba seguire una numerazione progressiva che abbia come arco temporale la vita dell'impresa. Ma questo è troppo in quanto si arriverebbe a riportare una numerazione progressiva illimitata e quindi ridondante.

Appare quindi ragionevole l'interpretazione che viene fornita in dottrina secondo la quale la numerazione debba essere accompagnata dall'anno di emissione (esempio 1/2013). A nostro parere non è che l'assenza dell'anno faccia venir meno l'identificazione in modo univoco poiché la rigorosa numerazione progressiva (senza bis o altre variabili) comunque consente l'identificazione della fattura associata alla impresa emittente e alla data di emissione. Tuttavia accompagnare la numerazione con l'anno di emissione, come avviene per i libri contabili non vidimati (circolare 92/E/2001) è un elemento di chiarezza. Semmai occorre essere molto attenti quando la numerazione è distinta per serie secondo le esigenze della azienda oppure per esigenze contabili come la registrazione distinta delle operazioni intracomunitarie. In sostanza non sono aboliti i blocchi numerici distinti contraddistinti da elementi alfabetici.

Altro elemento di novità che deve essere contenuto nella fattura è il numero di partita Iva del cliente o del committente; in caso di soggetto passivo Ue si deve riportare il numero di identificazione Iva attribuito dallo Stato membro. Se invece il cliente è un soggetto residente privato si deve riportare nella fattura il numero di codice fiscale.

Si segnala anche la necessità di inserire nella fattura le annotazioni obbligatorie stabilite dai nuovi commi 6 e 6-bis dell'articolo 21 del decreto Iva. Si tratta della indicazione delle diciture «operazione non soggetta o non imponibile, o esente, o regime del margine beni usati, o inversione contabile, ecc.» a seconda della natura dell'operazione e sempre nei casi in cui nella fattura manchi l'Iva.

Le modifiche alla normativa Iva di recepimento della direttiva comunitaria 2010/45/UE, introdotte dalla legge 218/2012, sono entrate in vigore dal 1° gennaio 2013, anche se in base allo Statuto del Contribuente (legge 212/2000, comma 2, articolo 3) le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore. Quindi secondo lo Statuto del contribuente le imprese potrebbero attendere ad effettuare le modifiche alle fatture; però siccome la legge di stabilità prevede l'entrata in vigore delle nuove disposizioni dal 1° gennaio 2013 e che tale termine è conseguente ad un obbligo imposto dalla Direttiva comunitaria, è difficile sostenere che i nuovi adempimenti possano essere osservati dal 1° marzo 2013. Tale circostanza dovrà essere considerata dalla Amministrazione Finanziaria in sede di applicazione di eventuali sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPECIALE

*IERI CON IL SOLE***Tutte le novità dell'Iva per il 2013**

In allegato al Sole 24 Ore di ieri lo speciale dedicato alle nuove regole Iva che sono applicabili a partire dal 2013. Dalle fatture all'Iva per cassa, dalla detrazione agli immobili lo speciale ha esaminato, con i contributi degli esperti e con esempi, gli effetti delle nuove regole

Istat. Tocca il 37,1% il numero di ragazzi attivi tra i 15 e i 24 anni privi di lavoro: è la percentuale più elevata dall'inizio delle serie storiche

Record di giovani senza occupazione

Resta stabile a novembre il tasso complessivo di disoccupazione in Italia: 11,1 per cento BOTTA E RISPOSTA Fornero: il lavoro non si crea a comando, ma ricostituendo l'economia e migliorando la formazione; i sindacati: Governo fallimentare

Rossella Bocciarelli

ROMA

Nuovo record di giovani senza lavoro a novembre: il tasso di disoccupazione giovanile è salito al 37,1 per cento, ai massimi dal 1992 a fronte del precedente 36,5 per cento. È la percentuale più elevata dall'inizio delle serie storiche trimestrali dell'Istat, che risale al 1992, venti anni fa, ed è pressoché raddoppiata dal 2007, data d'inizio della crisi internazionale. In altri termini, più di un giovane su tre (tra quelli attivi, precisa l'Istat), è senza occupazione.

Secondo i dati diffusi ieri, infatti, tra i 15-24enni le persone che risultano effettivamente in cerca di lavoro sono ora 641mila e rappresentano il 10,6% della popolazione totale in questa fascia d'età: gli altri sono studenti o "Neet", dunque rientrano tra gli inattivi. Resta invece stabile il tasso complessivo di disoccupazione in Italia, all'11,1%, la stessa percentuale di ottobre, in controtendenza rispetto a delle stime di consensus che prevedevano un loro aumento, come corollario di una recessione che non accenna a ridurre la sua intensità.

L'aumento del tasso è stato di 1,8 punti percentuali nei dodici mesi (per gli uomini il tasso di disoccupazione è ora al 10,6% in aumento dello 0,1% rispetto al mese precedente e di due punti percentuali sull'anno; per le donne la percentuale è al 12%, 0,2 punti in meno rispetto a ottobre e 1,2 punti in più nei dodici mesi). Ora i disoccupati sono pari a 2 milioni 870mila e si registra un lieve calo (-2mila) del loro numero rispetto a ottobre scorso, perchè è cresciuta di 39mila unità la compagine degli inattivi: il tasso di inattività è infatti salito al 36,1 per cento (+0,1% rispetto al mese precedente). Su base annua, in ogni caso, la disoccupazione cresce del 21,4% (+507mila unità). La crisi economica ha colpito duramente anche il nucleo forte delle forze di lavoro, vale a dire l'occupazione maschile, calata ai minimi da almeno 20 anni: il tasso di occupazione maschile è sceso infatti al 66,3%.

L'aumento della disoccupazione e le previsioni negative per il 2013 non sono un fallimento del governo Monti, ha affermato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, intervistata da Radio Capital. «Ci sono forze e tendenze di lungo periodo e noi paghiamo errori di lungo periodo - ha spiegato -. C'è molto nella riforma del lavoro che tende a contrastare la precarietà, soprattutto per giovani e donne, ma si deve dire che il lavoro non si fa a comando ma ricostituendo l'economia e migliorando la formazione».

Molto preoccupate le reazioni dei sindacati: la Cgil sottolinea che i dati sulla disoccupazione mettono «in evidenza il fallimento delle politiche di solo rigore che hanno alimentato la recessione e le disuguaglianze e colpito prevalentemente le nuove generazioni, che ormai vedono un sostanziale blocco nell'accesso al lavoro». Per la Cisl «l'impatto della crisi e le riforme pensionistiche stanno penalizzando particolarmente l'occupazione giovanile» e «alla luce di questi dati, il lavoro deve essere il primo punto di qualsiasi programma elettorale». Secondo il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «la stagnazione del lavoro giovanile segnala che il disagio occupazionale sta determinando un ulteriore peggioramento delle condizioni economiche e sociali del nostro Paese». Non mancano, poi, i commenti dei politici: «Sono dati che fanno tremare le vene ai polsi dice il capogruppo del Pd alla commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano» mentre per il leader dell'Idv Antonio Di Pietro Fornero, Fornero e il premier «o sono bugiardi o sono incapaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO SOSTENIBILE

L'agenda verde per tornare a crescere

Corrado Clini L'Agenda Monti presenta la tutela dell'ambiente come un investimento per il futuro che consente di vivere meglio il presente. Un'indicazione strategica che orienta misure già adottate e programmate dal Governo Monti, che hanno effetti positivi sul ciclo economico nel breve e sul potenziale di sviluppo nel medio-lungo termine. Ecco l'indice ragionato dell'Agenda Verde per la Crescita.

e Le conclusioni degli Stati Generali della Green Economy, promossi dal ministro dell'Ambiente con la Fondazione Sviluppo Sostenibile, adottate da tutte le più importanti associazioni imprenditoriali e di settore, indicano la direzione per consolidare i risultati raggiunti in competitività, crescita e occupazione aggiuntiva dalle 360mila imprese italiane che hanno scelto una chiave "verde" per lo sviluppo.

r Il Piano per la decarbonizzazione dell'economia e la riduzione delle emissioni di CO₂, presentato al Cipe e alla Ue, è il riferimento per le politiche necessarie a rispettare entro il 2020 gli impegni del pacchetto europeo "clima-energia". Il piano è la piattaforma in cui vanno collocate le misure della Strategia energetica nazionale, per recepire le direttive che regolano il mercato dei permessi di emissione, l'efficienza energetica e la fiscalità energetica, per promuovere la mobilità a bassa intensità di carbonio e a basse emissioni, per sostenere la chimica verde e dei biocarburanti di seconda e terza generazione.

t La lista delle tecnologie "verdi": meccanismi incentivanti per la crescita sostenibile e "Green Procurement" della Pubblica Amministrazione. L'istituzione della lista delle tecnologie, dei sistemi e dei prodotti che contribuiscono a ridurre l'intensità di carbonio dell'economia prevista dal Piano per la decarbonizzazione. La lista riguarda tutti i settori (energia, chimica, trasporti, rifiuti, agricoltura) e prevede l'adozione del carbon management e del carbon foot printing di processi e prodotti con accordi volontari con le imprese. La lista è lo strumento per regolare l'accesso prioritario delle imprese e dei privati ai fondi strutturali 2014-2020, ai benefici previsti dal Fondo rotativo del Protocollo di Kyoto istituito con la Cdp, che dovrebbe essere rifinanziato per il 2014-2020, e a una riduzione del 55% dell'Iva o al credito di imposta sull'acquisto o per l'impiego delle tecnologie e dei sistemi della lista nel periodo 2014-2020.

u Smart Cities: la penetrazione dei sistemi di generazione distribuita con fonti rinnovabili e ad alta efficienza di elettricità-calore-freddo nelle città, in combinazione con lo sviluppo delle "reti intelligenti". Il pacchetto di incentivi per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica sta provocando un duplice effetto positivo sulla riduzione dei consumi e dei costi dell'energia e sulla promozione di una filiera nazionale competitiva.

i Il piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e la sicurezza del territorio è lo strumento per prevenire i rischi e i danni ai quali è sempre più esposto il Paese per la crescente vulnerabilità agli eventi estremi e risponde all'impegno assunto dall'Italia in Europa. Il Piano prevede 2,5 miliardi l'anno di investimenti, di cui 1 miliardo di risorse pubbliche e 1,5 miliardi risorse private agevolate con credito di imposta. Gli investimenti pubblici dovrebbero essere liberati dal vincolo del patto di stabilità, come già chiesto alla Commissione Ue.

o La cooperazione ambientale internazionale, nell'ambito degli impegni e dei programmi approvati dalla Conferenza Rio+20 dell'Onu in giugno. Gli impegni di Rio+20 danno un ruolo ancora maggiore alla cooperazione internazionale, con il Green Climate Fund. È strategico restare protagonisti, valorizzando i programmi già realizzati e prevedendo incentivi, come il credito di imposta, per le imprese che esportano tecnologie e sistemi della Lista Verde.

p Semplificazione e trasparenza per le autorizzazioni ambientali. Le misure già adottate e quelle sospese dall'interruzione delle legislature per dare i migliori standard europei e tempi non discrezionali per le autorizzazioni, necessari per liberare risorse: le bonifiche dei siti contaminati e la riqualificazione degli impianti (non solo Ilva).

a La fiscalità ambientale previsto dal disegno di legge "delega fiscale" , per spostare la tassazione dal lavoro all'impiego delle risorse naturali (acqua e suolo) e di quelle energetiche (carbon tax) è un volano efficace per trasformare l'economia in una direzione più efficiente e competitiva, come ripetutamente sottolineato da Ue e Ocse.

Corrado Clini è ministro dell'Ambiente

Le reazioni. Destra e sinistra criticano il Governo

La replica di Monti: abbiamo applicato solo le direttive

Mario Monti Premier uscente «Il rapporto ricorda che la tassa sugli immobili ci è stata chiesta dalla Ue» Silvio Berlusconi Presidente Pdl «Va lasciata solo sui grandi patrimoni, io ho pagato 300mila euro» Pier Luigi Bersani Segretario Pd «Per modificarla bastava approvare il nostro emendamento»

Eugenio Bruno

ROMA

L'Imu è la protagonista indiscussa della campagna elettorale. Non c'è tavola rotonda, intervista o comparsata sui media vecchi e nuovi dei candidati alle politiche del 24 febbraio che, presto o tardi, non vada a parare sulla famigerata imposta municipale. Emblematica la giornata di ieri. È bastato che l'Unione europea invitasse l'Italia a migliorare la progressività della tassazione immobiliare per fare ripartire la corsa all'"Io l'avevo detto". Con in prima fila il Pdl, la Lega e in parte anche il Pd a sostenere di essersi sempre battuti per una maggiore equità del tributo immobiliare ideato dal Governo Berlusconi ed esteso all'abitazione principale dall'Esecutivo Monti. Monti da cui sono giunti gli unici distinguo: abbiamo fatto quello che l'Ue ci aveva raccomandato di fare.

Intervenendo in serata a Checkpoint su Tgcom 24 il premier uscente ha ridimensionato il rapporto proveniente da Bruxelles e ironizzato sulla «clamorosa notizia» contenuta al suo interno. «La frase fondamentale - ha spiegato il Professore - dice che la tassa sugli immobili è stata introdotta su richiesta dell'Unione Europea, poi apprezza alcuni aspetti della forma dell'Imu adottata, e poi parla di progressività». Nel ribadire che è sua intenzione rimettere mano all'imposta, Monti non è andato però oltre le sue dichiarazioni dei giorni scorsi. Ribadendo che si può lavorare sia sull'incremento della progressività che su una «maggiore destinazione ai Comuni» dei suoi proventi.

Sulla stessa lunghezza d'onda del presidente del Consiglio uscente si sono collocate anche le altre sigle che lo appoggiano. Marco Simoni (Italia Futura) ha sottolineato come quella della Commissione europea non sia una «bocciatura»; Benedetto dalla Vedova (Fli) che ha parlato di «critiche disoneste (anche intellettualmente)» arrivate dalla coalizione berlusconiana e ha chiesto ad Angelino Alfano se ha votato per caso «a sua insaputa» per l'introduzione del tributo ai tempi del salva-Italia. Con un chiaro riferimento al tweet con cui il segretario del Pdl qualche ora prima aveva commentato. «Anche l'Ue afferma l'iniquità dell'Imu di Monti. Noi lo sosteniamo da tempo. Stop Imu prima casa. Già da quest'anno». Parole che hanno fatto il paio con l'impegno di Silvio Berlusconi di abolirla con un decreto nel primo Cdm della nuova legislatura. Lasciandola però sui grandi patrimoni. «Io - ha rivelato il Cavaliere a Otto e mezzo - ho pagato 300mila euro per le mie case».

Restando al centrodestra, i toni più accessi sono arrivati da Maurizio Fugatti (Lega) che ha domandato a Monti se vuole «silenziare anche l'Ue» e da Massimo Corsaro (Fratelli d'Italia) che ha criticato la «macelleria sociale» del Governo uscente. Ma anche il centrosinistra ha partecipato alla gara di voci anti-Imu. Dal leader Idv Antonio Di Pietro («Monti ha fatto tornare i conti facendoli pagare alle fasce più deboli») a quello di Sel Nichi Vendola («L'Europa ci prende a schiaffi sull'Imu») fino al candidato premier democratico Pier Luigi Bersani («Per modificarla bastava dare l'ok all'emendamento del Pd»). Una gara che non si è ripetuta, né a destra né a sinistra, quando il portavoce del Commissario Ue all'Occupazione, Laszlo Andor, ha precisato che nel rapporto di Bruxelles non si attribuisce l'aumento della povertà in Italia all'Imu, bensì all'Ici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rischi. Chi usa il ravvedimento fa scattare le sanzioni civilistiche: canone ridotto al triplo della rendita catastale

La scelta per l'aliquota fissa con la registrazione del contratto

L'AGENZIA Le Entrate hanno specificato che il «perdono» non serve per l'opzione ma solo per rimediare ai mancati versamenti

Luigi Lovecchio

L'opzione per la cedolare, omessa in sede di registrazione del contratto, non può essere regolarizzata con il ravvedimento. Il ravvedimento effettuato con la registrazione tardiva del contratto, inoltre, non evita le pesanti conseguenze civilistiche della rideterminazione del canone, nella misura del triplo della rendita catastale, e della decorrenza ex novo della locazione. La circolare 47 del 2012 dell'agenzia delle Entrate contiene le principali indicazioni sull'applicazione della disciplina introdotta con la cedolare secca (si veda «Il Sole 24 Ore» del 7 gennaio).

Il documento di prassi ribadisce in primo luogo la tesi tradizionale secondo cui il ravvedimento serve per rimediare a violazioni tributarie e non per rimettersi in termini con opzioni tardive. Questo perché l'opzione rappresenta una manifestazione di volontà che si effettua ponendo in essere il comportamento previsto dalla legge. Se ciò non avviene, la scelta non vale.

Nel caso della cedolare, il dubbio era stato generato dalla circolare 26 del 2011, che aveva ammesso la possibilità di esercitare l'opzione anche in sede di registrazione tardiva del contratto. Alla luce della circolare 47, pertanto, si verifica una situazione abbastanza singolare. Chi ha omesso del tutto la registrazione del contratto di locazione, può entrare nel regime sostitutivo effettuando in ritardo l'adempimento, con effetto, sembrerebbe, retroattivo. Mentre nella prima circolare questa possibilità sembrava ammessa a prescindere dall'entità del ritardo, nell'ultimo documento di prassi si menziona solo l'ipotesi del ravvedimento. Al contrario, il soggetto che ha registrato nei termini il contratto ma ha dimenticato di segnalare l'opzione perde irrimediabilmente la cedolare per la prima annualità di affitto.

Queste stesse regole valgono anche per le annualità intermedie di contratto. Chi decide di "entrare" in cedolare dall'annualità che inizia nel 2013 deve manifestare la scelta con il modello 69, da presentare entro la scadenza di pagamento dell'imposta di registro annuale. Se omette tale onere, l'interessato non può rimediarsi con il ravvedimento e dovrà attendere la successiva annualità. Anche in questo caso, è evidente la disparità di trattamento rispetto all'ipotesi del l'omissione totale della registrazione.

L'altro chiarimento, potenzialmente assai pericoloso per i contribuenti, riguarda l'impossibilità di evitare gli effetti civilistici della registrazione tardiva attraverso la procedura del ravvedimento.

In caso di registrazione dei contratti di locazione abitativa oltre i termini, eseguita volontariamente o d'ufficio, il relativo rapporto contrattuale viene regolato dalla legge, che prevede: a) la durata della locazione in quattro anni a decorrere dalla data di registrazione, con diritto al successivo rinnovo; b) la determinazione del canone di affitto in misura pari al triplo della rendita catastale, oltre gli indici Istat. Stesse conseguenze quando viene indicato un affitto inferiore a quello effettivo o viene registrato un comodato fittizio.

Considerata l'entità delle rendite catastali, è evidente che si tratta di una forte penalizzazione rispetto ai canoni di mercato. Ebbene, secondo le Entrate queste conseguenze permangono anche se si regolarizza il ritardo con il ravvedimento. Ma questo significa che anche un solo giorno di ritardo rispetto alla scadenza di legge (trenta giorni) determina effetti molto negativi per il proprietario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROLLI ANTIEVASIONE

Redditometro? Si può fare di meglio

SALVATORE BRAGANTINI

Una dura critica di Piero Ostellino al nuovo «redditometro» (*Corriere*, 6 gennaio) ha causato la piccata replica, ieri, del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Mi permetto di dissentire da entrambe e di concordare con lo spirito di quanto qui scritto, sempre ieri, da Massimo Fracaro e Nicola Saldutti.

Per Ostellino viviamo in «uno Stato di polizia tipico del totalitarismo del XX secolo». I suoi perversi burocrati odiano la società dei consumi, preferendo vederci girare su auto simil-Trabant e abitare in grigi casermoni popolari. Per lui, uno Stato che ci chiede in che casa viviamo vuole farci languire nelle catapecchie; in verità, lo Stato, che siamo noi (perciò si vota, se poi ci sbagliamo è colpa nostra), vuole capire se il nostro tenore di vita è coerente con il reddito dichiarato. Se non lo è, chiede di chiarire la discrepanza, richiesta che parrà stravagante solo a chi - non può essere Ostellino - ignori che l'evasione assomma a 120 miliardi, il 18% delle entrate fiscali. Il conto grava su tutti i contribuenti in regola.

Si può dire che paghiamo troppe tasse per i servizi che riceviamo, o prendersela con un fisco spesso ottuso, ma il redditometro (metodo certo grezzo) non è stato inventato dal compagno Honecker; le 37 pagine di istruzioni dell'Automated Substitute for Return mostrano «quanto sa di sale» il fisco degli Usa, paradiso dell'economia di mercato.

Ogni tentativo di stanare l'evasione con la persuasione è fallito: anche la cosiddetta «cedolare secca» sugli affitti - un assurdo dono della destra a chi non ne ha bisogno, ma si suppone la voti - introdotta sperando di far emergere il «nero», ha dato solo un quarto del gettito stimato.

Se a Ostellino questo pare uno Stato di polizia, non condividerà la ragione per cui a mio avviso Befera ha torto: questi presuppone che altro non si possa fare, il che non è vero. Ci sono modi più efficaci per determinare, non stimare, i redditi. Il governo Berlusconi ereditò una serie di misure, dovute all'esecrato ex vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, per definire i redditi effettivi; con la tracciabilità dei pagamenti, i conti correnti dedicati per i professionisti, gli elenchi clienti e fornitori, integrando organicamente imposte sul reddito, Irap e Iva.

Tremonti (Befera juvante) corse a disfare le misure di Visco, definito Dracula fra i donatori di sangue, salvo poi reintrodurne, disorganicamente, alcune. Ciò detto, si potrebbe ripartire senza grandi difficoltà, anche grazie alla banca dati sui rapporti finanziari prevista da un provvedimento del governo Monti, definendo il reddito effettivo dei contribuenti e comunicandoglielo in anticipo, perché ne tengano conto in dichiarazione. Questo sentiero virtuoso abbandonato non è stato ripreso per ragioni politiche: per timore delle dure reazioni che la reviviscenza integrale delle «vampiresche» misure di Visco avrebbe causato. Se Befera doveva difendere il passato, un governo «tecnico» avrebbe dovuto lasciare il segno, facendo quello che era giusto e basta.

Confesso, infine, una mia speciale sensibilità al tema; sono in conflitto d'interesse, essendo uno dei 3641 che nel 2010 hanno dichiarato 500 mila euro o più (non parlo dunque per invidia sociale, come taluno definisce l'auspicio di avere un fisco equo).

A quanto pare la gran maggioranza dei 3641 è, a differenza di me, lavoratore dipendente; sono lusingato d'essere stato, nel 2010, uno dei 1000 o poco più imprenditori, professionisti e autonomi dal reddito più alto in tutta Italia. A trovarci tutti assieme non riempiremmo un teatro di provincia. Né Befera né Ostellino possono credere che la realtà somigli agli F24. I redditi da capitale, si sa, hanno tassazione separata, ma ciò prova solo l'urgenza di un'ampia e organica revisione dell'imposizione - a chiamarla *tax review* suona meglio - anche alla luce dell'inopinata apertura pre-elettorale di Mario Monti su Imu e Iva.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti I conti della nuova sfida federalista

Il Sogno della Lega Vale 16 Miliardi ma si Scontra con il Muro dell'Irpef

Per gli esperti non si può trattenere il 75% delle entrate fiscali, possibile solo per l'Imu. Mantenere le risorse comporterebbe la gestione di tutti i servizi Maroni: con quei soldi via l'Irap e il bollo auto, sosterremo i redditi bassi. Parisi: qui non si sta parlando di federalismo ma di secessione. Di Tanno: Una azienda milanese ha entrate che nascono in tutta Italia

Rita Quercé

«Il 75 per cento delle tasse pagate dai lombardi resti in Lombardia». Che cosa significa in concreto? E cosa comporterebbe se altre regioni del Nord pretendessero la stessa cosa? Gli esperti di finanza pubblica sono concordi: così si smonta l'Italia come un puzzle. Secessione. Ma gli amministratori leghisti e pidiellini del Nord non sentono ragioni. «Le Regioni a statuto speciale come il Trentino Alto Adige lo fanno già. Ora tocca anche a noi», rivendica tra gli altri Roberto Ciambetti, assessore al Bilancio del Veneto.

Ma andiamo con ordine, calcolatrice alla mano. Nel 2010, ultimo anno disponibile, gli abitanti del Veneto hanno versato circa 73 miliardi in tasse e imposte di ogni tipo (considerando sia quello che è andato allo Stato che quanto è finito nelle casse degli enti locali). Sul territorio sono tornati sotto forma di servizi ai cittadini circa 52 miliardi. «Vede che i conti non quadrano?», si infervora il nostro assessore al Bilancio. «In sostanza solo il 72% di quello che abbiamo versato in tasse ha ripreso la via del Veneto. Noi vogliamo almeno il 75%, come i lombardi. Che poi, in soldoni, secondo i miei conti, corrisponde a 3 miliardi in più ogni anno. Le assicuro che saprei bene che cosa farci».

Il pezzo da 90, in materia fiscale, resta la Lombardia. La «locomotiva» del Paese versa ogni anno 173 miliardi in tasse e ne riceve indietro 114: il 66%. Per arrivare al 75% dovrebbe riportarne a casa non 114 ma 130. Ben 16 miliardi in più l'anno. Nessun'altra regione in Italia - applicando il parametro del 75% - potrebbe pretendere altrettanto. Per dire, il Piemonte già oggi mette le mani sull'86% di quanto pagato (proprio come il Lazio). Qualcosa potrebbe chiedere l'Emilia Romagna, dove arriva il 73%, pari a 53,7 miliardi l'anno su 73,6. Tra le Regioni in cui il rapporto tra tasse versate e spesa pubblica in contraccambio è più vantaggioso ci sono la Sicilia, che può spendere il 120,1 per cento di ogni euro consegnato all'erario e la Valle D'Aosta, con il 122,6%.

Le Regioni possono contare su una certa libertà d'azione in campo fiscale dal 2001. In sostanza da quando è stato rivisto il titolo V della Costituzione. Restano nei territori le entrate dell'Irap, l'addizionale regionale Irpef (presente in Lombardia, per esempio, ma non in Veneto), gli introiti del bollo auto, una quota delle accise sui carburanti. «Nel caso del Veneto, che ha un bilancio da circa 15 miliardi, tutto questo incide per poco meno di un miliardo», esemplifica Ciambetti.

Ma su quali imposte e tributi dovrebbe puntare un federalismo fiscale spinto? «Guardi, semplicemente tutto questo discorso non ha senso», prende le distanze Tommaso di Tanno, docente di Diritto Tributario a Siena ed esperto di politica fiscale. «Facciamo un esempio - continua Di Tanno -. Le entrate di un'azienda che ha sede a Milano sono il risultato di prodotti venduti in tutta Italia. Anche al Sud. Senza contare che gli stabilimenti manifatturieri della nostra impresa potrebbe essere anche in altre Regioni o addirittura all'estero. Insomma, non diciamo bestialità». E l'Imu? «Ecco, forse potrebbe avere un senso che le imposte sulla casa restino sul territorio. Perché in questo caso si tassa un bene che davvero appartiene a quella città o a quella Regione».

Di Tanno ricorda quando la Sicilia, dopo la riforma del titolo V della Costituzione, si inventò il cosiddetto «tubatico», una tassa sul petrolio in arrivo dal Nord Africa che passava dall'isola per raggiungere il continente. Poi, però, l'imposta venne contestata dall'Unione Europea. Secondo il professore, inoltre, basta guardare come si comportano altri Stati federali, gli Usa in testa. «Negli Stati Uniti c'è una *Federal income tax*, la tassazione federale, e una *State income tax*, tassazione del singolo Stato. Quest'ultima di fatto impone solo piccoli correttivi che servono, per esempio, da incentivo o deterrente per l'insediamento di nuove attività produttive».

Assolutamente contrario, senza se e senza ma, anche Paolo Parisi, docente di diritto tributario alla Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze «Ezio Vanoni» di Roma. «Beh, è semplice, non nascondiamoci dietro un dito, qui non si sta parlando di federalismo ma di secessione - taglia corto Parisi -. È facile da capire: chi vuole gestirsi la quasi totalità delle entrate tributarie allora deve rendersi anche autonomo nell'organizzazione dei servizi. Di fatto crea una realtà statuale a sé».

Di fronte a questa obiezione la Lega porta a esempio le Regioni a Statuto speciale, il Trentino Alto Adige, per esempio, dove la stragrande maggioranza delle entrate fiscali resta sul territorio. «Si tratta di Regioni speciali, appunto - conclude Parisi -. Se questa diventasse la norma, allora tanto vale che ogni Regione vada per la sua strada».

rquerze@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

66%

Foto: la Lombardia oggi riceve dallo Stato il 66% di quanto invia all'erario. Tradotto in euro, significa che se davvero il 75% delle tasse rimanesse sul territorio lombardo, sotto la Madonnina tornerebbero 16 miliardi l'anno in più

123%

Foto: la Val d'Aosta è la regione in cui il rapporto tra tributi e trasferimenti è più favorevole: riceve il 123% di quanto versa, il saldo positivo è di 2,3 miliardi. Segue la Sicilia, con il 120% del ritorno sul versato: in euro sono 52.6 miliardi

73

Foto: i miliardi versati in tasse dagli abitanti del Veneto nel 2010, sul cui territorio, in forma di servizi ai cittadini, ne sono tornati 52. Se trattenesse il 75% di quanto versato, la Regione guidata da Luca Zaia avrebbe diritto a 3 miliardi supplementari

86%

Foto: Il Lazio, pur restando tra le Regioni contribuenti nette, supera decisamente il paletto fissato dalla Lega: sul territorio torna l'86% delle tasse pagate, la stessa percentuale del Piemonte, che dunque già supera il parametro indicato dal Carroccio

I «pesi» La riforma

Le Regioni,

con la riforma costituzionale del 2001, possono contare su una discreta libertà in campo fiscale. Dalla revisione del titolo V della Costituzione, restano nei territori le entrate dell'Irap, l'addizionale regionale Irpef (in alcune Regioni non c'è), il bollo auto, una parte delle accise sui carburanti

Chi paga

Le Regioni in cui più alta è l'imposizione fiscale regionale sono, nell'ordine, Piemonte, Lombardia e Lazio. Secondo la Corte dei Conti (dati 2011) i piemontesi hanno versato 1.310 euro di imposte regionali pro capite. A seguire i lombardi (1.262 euro) e i laziali (1.232 euro)

L'idea La proposta

Diffusa tra

i leghisti

da tempo,

la proposta

di trattenere sul territorio

il 75% delle tasse versate

è stata formalizzata da Roberto Maroni il 29 settembre scorso, durante gli Stati generali del Nord che si sono svolti al Lingotto

di Torino.

Le reazioni

La prima reazione positiva alla proposta leghista è arrivata dal presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Nel Pdl, invece, fino all'altra sera la proposta non aveva suscitato grande attenzione, al di là dell'apprezzamento del vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi

Il Fisco Potranno essere effettuate verifiche fino alle dichiarazioni del 2010. Nel mirino gli scostamenti superiori al 20%

Redditometro, scontrini e spese Ecco tutti i controlli fai da te

Le regole sull'inversione dell'onere della prova a carico del contribuente Il cittadino e l'autorità fiscale Per prima cosa il cittadino potrà rilevare eventuali errori di estrapolazione dei dati dall'Anagrafe tributaria Antonella Baccaro

ROMA - Spetta al contribuente l'onere di provare che il proprio reddito è congruo rispetto al livello di consumi accertato dal Fisco. È questa una delle regole del nuovo Redditometro che sarà applicabile a partire dalle dichiarazioni del 2010. Ma vediamo come funziona il meccanismo.

Ogni anno l'Agenzia delle Entrate sceglie le tipologie di contribuenti da verificare e ne esamina le relative dichiarazioni. Nel farlo gli ispettori utilizzano le banche-dati che compongono l'Anagrafe tributaria: supponiamo che da questa verifica venga fuori un acquisto esorbitante rispetto al reddito dichiarato, ad esempio un'automobile di grossa cilindrata. Da questo dato gli ispettori partiranno per ricostruire il profilo del contribuente riempiendo le caselle relative alle 56 voci di spesa del Redditometro. Come abbiamo già chiarito, per 30 di queste voci il Fisco attinge a dati rilevati dalle banche-dati, ad esempio per i consumi elettrici assumerà i dati dalle bollette.

Per altre 26 voci di spesa il Fisco metterà a confronto, se ci sono, eventuali dati emergenti dall'Anagrafe tributaria con le medie dell'Istat relative al tipo di famiglia cui appartiene il contribuente e alla sua area geografica (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud o Isole), tra i due dati prenderà per buono il più elevato; se il dato disponibile è solo quello presuntivo dell'Istat, terrà conto di questo.

Una volta compilato, voce di spesa per voce di spesa, il profilo del contribuente farà la somma e metterà a confronto la cifra complessiva così ottenuta con il reddito dichiarato. Utilizzando i propri parametri, verificherà la congruenza tra i due dati e, qualora questi risultassero inconciliabili per più del 20%, chiamerà il contribuente al contraddittorio.

Per prima cosa il cittadino potrà rilevare eventuali errori di estrapolazione dei dati dall'Anagrafe tributaria, mentre per quanto riguarda le spese per le quali risulta sotto le medie dell'Istat, dovrà spiegarne la ragione. Per esempio potrebbe argomentare che le risorse per l'acquisto dell'automobile di grossa cilindrata derivano in parte da prestiti, regalie o altro. Più difficile sarà spiegare, ad esempio, perché la sua spesa per alimentari o per abbigliamento risulta inferiore alla media Istat.

«Dal punto di vista strettamente giuridico il procedimento è garantista - commenta Enrico Zanetti, direttore del centro Studi Eutekne -. Tutto sta a vedere come sarà applicato nella realtà. Se dovessimo stare al modo in cui in questi anni si sono applicati gli "studi di settore", allora dovremmo preoccuparci...».

Tornando al nostro contribuente, qualora il Fisco non sarà convinto delle spiegazioni ricevute, procederà con un vero atto di accertamento che può essere impugnato presso le commissioni tributarie ma che comporta un pagamento, a titolo provvisorio, di un terzo delle maggiori imposte che il contribuente dovrebbe versare nel caso perdesse il ricorso (salvo che il giudice non ne sospenda il pagamento). Va ricordato che in sede di giudizio circa il 50% dei casi finisce in un'assoluzione.

Un'altra particolarità del nuovo Redditometro è la sua applicazione, che parte dai redditi del 2009. Questo accade perché lo strumento è stato disciplinato da un decreto del luglio 2010, emesso dal governo Berlusconi, entrato in vigore prima della presentazione delle dichiarazioni relative ai redditi del 2009. Non si tratta dunque di retroattività, perciò l'accertamento non può essere impugnato per violazione dello Statuto del contribuente.

«Non so se questo strumento sarà efficace contro l'evasione - commenta Zanetti - so però che 40 milioni di cittadini finalmente capiranno perché 5 milioni di Partite Iva in questi 15 anni hanno odiato gli "studi di settore", senza necessariamente essere degli evasori».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier 1 Lo strumento per la misurazione Il «Redditometro» è uno strumento messo a punto dall'Agenzia delle entrate per individuare discrepanze fra le spese delle persone e i redditi dichiarati 2 I coefficienti per i consumi L'Agenzia delle entrate assegna un certo coefficiente di spesa ritenuta plausibile su varie voci per varie tipologie di contribuenti: single, con uno o più figli 3 Le voci nel manuale dei controllori Fra le spese prese in conto non ci sono più solo i beni di lusso ma beni e servizi della vita quotidiana come l'abbigliamento, le vacanze, i ristoranti o i medicinali 4 L'onere della prova adesso è invertito In caso di contestazione da parte del Fisco, è il contribuente a dover dimostrare la trasparenza delle sue entrate e la congruità delle sue spese

Il rapporto Il fenomeno delle locazioni di una sola parte della casa in cui si abita è cresciuto del 26% negli ultimi due anni. Spesso, senza contratto

Tornano le stanze in affitto, un'entrata in più in famiglia

Introiti supplementari L'entrata in più per il nucleo familiare può essere fra i 170 e i 500 euro al mese
Lorenzo Salvia

ROMA - Nell'Italia in bianco e nero del miracolo economico si chiamava pigione. Nell'Italia di oggi, a colori ma in crisi, il nome è più social, affitto condiviso. La sostanza è la stessa, però: prendersi in casa uno studente o un lavoratore. Rinunciare ad una stanza e ad un po' di privacy in cambio di un'entrata extra, tra i 170 e i 500 euro, per arrivare a fine mese. Un ritorno al passato che viene segnalato da Immobiliare.it, sito di annunci del settore. Le famiglie che decidono di affittare una parte della casa in cui vivono sono in aumento del 14% rispetto ad un anno fa, del 26,5% se allarghiamo il confronto agli ultimi due anni. In termini assoluti il fenomeno è ancora un pezzetto della torta: considerando solo Milano e Roma, sul sito ci sono 8 mila annunci di appartamenti in affitto. E 300 stanze offerte in condivisione, la vecchia pigione in versione social. Perché una scelta del genere? «Per molti - dice Carlo Giordano, amministratore delegato di Immobiliare.it - la lampadina si è accesa con la seconda rata dell'Imu. Hanno capito che la casa costa anche se non si deve pagare un affitto. E, piuttosto che venderla, ne mettono a reddito una parte».

Si affitta la stanza lasciata vuota dal figlio ormai cresciuto, per arrotondare le entrate e addolcire quella che i sociologi chiamano la sindrome del nido vuoto. Come un professore milanese in pensione che cerca uno «studente giovane» e, tra gli optional, inserisce anche «qualche lezione di inglese». Ma a chiedere l'affitto condiviso sono soprattutto i lavoratori fuori sede, il 58% della domanda, che durante il giorno stanno poco in casa e al venerdì tornano nella loro città. Loro perché scelgono questa strada?

Rispetto ad una stanza affittata in modo tradizionale, cioè con altre persone ma senza il padrone di casa dentro, si risparmiano tra i 50 e i 75 euro al mese. Senza considerare la flessibilità di una formula del genere che può essere utilizzata anche per poche settimane. E che nella maggior parte dei casi prevede un accordo in nero: Immobiliare.it dice una volta su due, forse anche di più.

La stessa tendenza, poi, riguarda gli uffici. Il calo del giro d'affari può portare alla riduzione del personale e quindi ad avere delle stanze libere. Per questa categoria l'offerta di affitti parziali è più che raddoppiata nell'ultimo anno. L'avvocato o l'imprenditore cedono un pezzo dello studio o dell'ufficio ad un prezzo più conveniente rispetto a quello tradizionale. Un modo per ridurre i costi, certo. Ma forse la sindrome del nido vuoto c'entra anche qui.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

MILANO

Costi della politica Nel dicembre scorso era toccato alle spese di Pdl e Lega

In Lombardia ora si indaga sui rimborsi dell'opposizione

Finanza in Regione: acquisiti i conti di Pd, Idv, Sel e Udc

Giuseppe Guastella

MILANO - Sono in venti faldoni e sei scatoloni i documenti sulle spese rimborsate tra il 2008 e il 2012 dalla Regione Lombardia ai gruppi di Pd, Idv, Sel, Udc, Pensionati e gruppo misto che da ieri si aggiungono alle migliaia di pagine già acquisite nei mesi scorsi dalla Guardia di Finanza al Pirellone negli uffici di Pdl e Lega. Dopo i 62 nomi di consiglieri della maggioranza finiti sul registrato degli indagati per peculato in relazione a spese per circa due milioni, ora l'inchiesta della procura di Milano rischia di coinvolgere anche le opposizioni. Mentre il 14 dicembre i pm Alfredo Robledo, Paolo Filippini e Antonio D'Alessio facevano notificare dalle Fiamme gialle gli inviti a comparire ai primi consiglieri di Pdl e Lega, la stessa Gdf chiedeva l'acquisizione dei documenti dei partiti dell'opposizione, ma c'è voluto quasi un mese prima che fossero materialmente consegnati agli inquirenti i quali, come per quelli della maggioranza, ora esamineranno ricevuta per ricevuta, scontrino per scontrino. I pm vogliono verificare se i rimborsi ottenuti per spese di rappresentanza, comunicazione, contratti di consulenza e collaborazione dalle opposizioni rientrano in quelli previsti dalla legge per «l'espletamento del mandato» o se invece, come è accaduto per i 62 consiglieri della maggioranza, siano da ritenere spesso totalmente ingiustificati ed illegali. L'obiettivo è di chiudere l'inchiesta entro la fine di gennaio, prima delle elezioni.

Per avere un'idea di cosa abbiano pagato con le loro tasse i lombardi basta uno sguardo al sito del gruppo del Pd, l'unico per la verità ad aver pubblicato online una lista di uscite. Ci sono i 1.700 euro versati per celebrare la festa della donna, dei quali 960 investiti per piccoli regali destinati alle 24 dipendenti dell'ufficio, cento andati in mimose e 600 per un pranzo «collettivo». Oltre alla galanteria da otto marzo, ci sono tanti taxi, un po' di pranzi e qualche pernottamento in hotel sempre «per missioni istituzionali». C'è poi il consigliere Carlo Borghetti che si è fatto rimborsare dalla cassaforte del gruppo 9.360 euro per aver dato alle stampe il volume «I miei primi due anni da consigliere regionale», bilancio di metà mandato con tanto di comunicati, interrogazioni e progetti di legge presentati. Discorso simile per il «collega» Carlo Spreafico che ha stampato a spese del gruppo (ma a costi decisamente inferiori: «solo» 2.607 euro) il volume «Tramonto celeste, alba democratica». Dal Pd sostengono di essere in grado di giustificare una per una ciascuna uscita, tanto che il capogruppo Luca Gaffuri è categorico: «Abbiamo sempre rispettato le leggi».

Coinvolta come ex consigliere regionale per un acquisto di materiale informatico da 7.500 euro (la sua posizione va verso l'archiviazione), la ex passionaria del Carroccio Rosi Mauro ieri si è presentata spontaneamente in procura come teste nell'altra inchiesta, quella sui rimborsi elettorali nazionali della Lega in cui non è indagata. Le indagini hanno chiarito che la Mauro ha acquistato i famosi diamanti con 100mila euro provenienti da un suo conto corrente e che i fondi passati dalla Lega al Sinpa, il sindacato da lei guidato, sono ritenute «irrisorie» non avendo superato i 200mila euro in 4 anni. «Sono venuta per chiedere di fermare questo fango mediatico. Mi hanno dipinto come una delinquente tanto da farmi vergognare per strada, ma non ho usato soldi della Lega. Solo i miei in un investimento per la mia vecchiaia», ha detto ai pm e ai cronisti cedendo a tratti alla commozione.

gguastella@corriere.it

Andrea Senesi

aseseni@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi Lombardia Dalla festa nuziale ai lecca-lecca La Procura di Milano

ha acquisito i rendiconti dei gruppi consiliari lombardi di maggioranza e opposizione. Fra le spese, una festa di nozze, gelati, lecca-lecca e iPad Lazio Il sistema Batman sui fondi dei partiti Nel Lazio l'inchiesta sui fondi della Regione ha portato

a indagare l'ex capogruppo del Pdl Franco Fiorito e dei suoi segretari.

L'accusa è di peculato Piemonte Liste carburante fuori controllo Dall'indagine della Procura di Torino sui rimborsi ai politici regionali è emerso che nel 2011, solo per il carburante, sono stati erogati 591 mila euro per 256 mila chilometri Campania I conti personali dei consiglieri I pm di Napoli indagano sui bilanci del consiglio regionale della Campania. I magistrati ipotizzano che i fondi destinati ai gruppi consiliari siano finiti in spese private Emilia Romagna Le interviste di Idv e Lega In Emilia Romagna l'inchiesta sulla Regione è triplice. Si indaga sull'uso dei rimborsi elettorali della Lega, sulle interviste a pagamento di vari partiti e sull'uso dei fondi Idv

Foto: Indagati Quasi tutti i consiglieri di maggioranza del Pirellone

Foto: Milioni La cifra contestata a 22 consiglieri lombardi

Foto: 62

Foto: 1,3

roma

Ambiente Dopo Viterbo proteste a Frosinone e Latina contro Clini

Emergenza rifiuti La rivolta delle province «Non siamo la pattumiera»E l'Europa «indaga» sulla gestione nel Lazio Il sindaco Alemanno: raccolta differenziata al 30%
Paolo Foschi

Rivolta bipartisan nel Lazio contro il decreto Clini. Il presidente della Provincia di Frosinone, Antonio Iannarilli, ha convocato stamane i rappresentanti degli enti locali del territorio. A Viterbo alcuni sindaci si sono rivolti a uno studio legale per valutare un'azione legale. E anche a Latina è partita la mobilitazione. «Non vogliamo diventare la pattumiera di Roma» è la parola d'ordine delle province laziali che non vogliono essere costrette a trattare nei propri impianti i rifiuti prodotti nella Capitale, come invece previsto dal provvedimento illustrato l'altro ieri dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, che prevede sanzioni per gli enti locali che non si adegueranno entro due settimane. Intanto da Bruxelles la Commissione ha ribadito che «sta valutando» la situazione rifiuti del Lazio e, in particolare per quanto riguarda la discarica di Malagrotta, deve decidere se portare l'Italia davanti alla Corte di giustizia europea. Bruxelles, infatti, sottolineano i servizi del commissario Ue all'ambiente Janez Potocnik, «a parte la gestione della discarica, la commissione è preoccupata in generale dalla gestione dei rifiuti in Lazio una volta che Malagrotta avrà raggiunto i suoi limiti di capacità». Secondo Gianni Alemanno, invece, «il decreto Clini rappresenta un'ottima scelta, noi l'abbiamo invocata almeno da un anno e mezzo, quando ci siamo resi conto che la Provincia di Roma non era in grado o non voleva scegliere un sito dentro l'ambito territoriale ottimale della provincia. Quando abbiamo visto questa insufficienza abbiamo detto che solo estendendo i poteri del commissario si poteva uscire dall'emergenza». Tesi questa contestata con forza dal Pd: «La Provincia aveva individuato l'area di Pian dell'Olmo, che però ha trovato la fortissima opposizione del centrodestra romano». E, ancora, secondo Umberto Marroni, capogruppo in Campidoglio, il decreto del ministro Clini «smaschera il fallimento del primo cittadino sulla questione rifiuti. Da mesi denunciavamo oltre all'immobilismo sulla raccolta differenziata, con il disastroso risultato della raccolta porta a porta, il rallentamento dell'attività degli impianti. Una scelta di diretta responsabilità del sindaco e dell'ex ad Panzironi che non hanno in questi anni potenziato il lavoro dei Tmb esistenti e hanno al contempo rinunciato all'utilizzo e alla costruzione dei nuovi impianti già autorizzati. E' chiaro quindi che l'amministrazione di destra ha deliberatamente condannato Roma all'emergenza e ad una logica di discarica permanente».

Il decreto del ministro Clini dovrebbe portare all'accantonamento del progetto della discarica temporanea ai Monti dell'Ortaccio, grazie a una serie di interventi: oltre al contestato piano di trattamento dei rifiuti negli impianti nelle altre province laziali, dovrebbero essere potenziate le strutture per il trattamento nella stessa provincia di Roma, per renderla nel medio-lungo periodo autonoma.

Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

30

Foto: In percentuale è la quota di raccolta differenziata raggiunta a Roma secondo il sindaco Gianni Alemanno a dicembre. A luglio era ferma al 26%. Determinate la partenza della raccolta differenziata nel IV Municipio a novembre, dove però secondo residenti e associazioni il nuovo servizio è caratterizzato ancora da molti problemi

I luoghi

Foto: Malagrotta La discarica è esaurita, ma il prefetto Sottile ha autorizzato la proroga per fronteggiare l'emergenza

Foto: Monti dell'Ortaccio A poca distanza da Malagrotta è l'area individuata dal prefetto per una discarica temporanea

Foto: Corcolle Era stata indicata come area per la discarica dalla Regione, ma poi è saltata per le tantissime proteste

VENETO In Friuli Venezia-Giulia incentivi per l'accesso ai contratti part time

Il salvagente dei patti generazionali

GLI STRUMENTI Nel Triveneto già firmati molti accordi che prevedono forme di scambio tra lavoratori di diversa età

Barbara Ganz

Li chiamano "patti generazionali", e nelle aziende del Friuli-Venezia Giulia, grazie a incentivi regionali, permetteranno ai lavoratori più anziani di accedere al part time, in cambio dell'assunzione di giovani con contratti di formazione. Presentati nei giorni scorsi, sono l'ultimo tassello del lavoro che cambia a NordEst, fra riforme delle pensioni, allungamento dell'aspettativa di vita e impatto sull'organizzazione aziendale. Secondo i dati di Veneto Lavoro, già quest'anno proseguiranno il lavoro circa 200mila persone che, altrimenti, sarebbero andate in pensione, e in tre anni circa mezzo milione di lavoratori resisteranno in un mercato dal quale, pre riforma, sarebbero usciti. L'impresa è destinata a invecchiare ed enti come Siav (società di servizi e consulenza di Confindustria Veneto) già offrono strumenti per la gestione dell'età, per rilevare possibili rischi e definire piani di intervento.

Una prima tendenza è quella a "ringiovanire" le fila: la riorganizzazione di Veneto Banca, che ha contato a fine 2012 cinquanta uscite per accesso a pensione o fondo di solidarietà e proseguirà nel 2013 e 2014 con altre 125, prevede al tempo stesso «la stabilizzazione di altrettanti rapporti lavorativi per favorire l'occupazione giovanile», mentre Luxottica pensa a "svecchiare" la forza lavoro consentendo uscite volontarie incentivate a fronte di nuovi - giovani - ingressi.

Altrove, la diversità generazionale è chiaramente percepita come opportunità, oltre ai potenziali conflitti che crea: le "Aquila blu" di Trentino sviluppo sono nate sei anni fa, dall'idea innovativa di non disperdere il patrimonio di esperienza di imprenditori e manager in pensione; dal 2006 trenta di loro in 252 imprese hanno contribuito ad avviare 98 progetti di innovazione in azienda. Nelle aziende familiari, il ricambio generazionale può essere ancora più complesso: «Il 20% delle aziende italiane è guidato da persone con oltre 70 anni, il 3% da over 80. Molto più spesso di quanto si possa immaginare ci sono figli di 50 anni che non hanno alcuna responsabilità» ha detto Giulio Corbetta, docente della Bocconi, a un convegno sul tema organizzato a Trento.

Gli industriali di Treviso, invece, guardano oltre e hanno invitato Jorg Hinsberger, responsabile del demographic management di Bmw, a presentare il caso dello stabilimento di Dingolfing: qui lavorano 4mila persone, over 50, e dal 2007 l'azienda ha adottato un modello organizzativo che punta a conciliare gli obiettivi, ambiziosi, di produttività, con la tipologia di lavoro e le esigenze di chi non è più giovane. Un esperimento premiato dai risultati: la produzione è cresciuta del 7 per cento.

«L'invecchiamento è un fattore chiave - spiega Franco Fraccaroli, ordinario di Psicologia del lavoro a Trento - C'è un problema anche di stereotipi: ad esempio è vero che alcune capacità cognitive declinano, ma aumenta la capacità di attivare reti e coordinare altre persone, di selezionare obiettivi e priorità, di migliorare le performance tramite l'esperienza. I lavoratori di età più avanzata sono meno produttivi? Le osservazioni - continua Fraccaroli - non mostrano differenze significative, mentre sono sicuramente più rispettosi delle regole, più propensi a far proprio il punto di vista dell'organizzazione e meno ad assumere atteggiamenti controproducenti come assenteismo e denigrazione. Altrettanto comune è il pensiero che la motivazione venga meno: in realtà non c'è un ribasso, c'è un cambiamento. Con l'età cresce l'orientamento a reggere lo stress, usare le competenze acquisite, aiutare gli altri, tutti dati che influenzano il clima organizzativo».

@Ganz24Ore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

LOMBARDIA Opere. La tangenziale esterna di Milano

La Tem s'incaglia: il Tar accoglie il ricorso sulla cava

CASUS BELLI Lo scontro riguarda il Parco Sud, dove le tensioni per gli abusi ambientali (veri o presunti) sono sempre alte Te presenta contro-ricorso

Sara Monaci

MILANO

Ancora un altro stop per la Tangenziale esterna di Milano (Tem). Il percorso per la realizzazione della strada a Est di Milano, prevista dal dossier Expo 2015, ha trovato ieri un altro intralcio: il Tar della Lombardia ha dato ragione alla Provincia di Milano e ad alcuni enti locali, che lo scorso aprile hanno fatto ricorso contro la volontà della società Te di aprire una cava per il reperimento del materiale da costruzione nell'area del Comune di Gorgonzola (Milano), del volume ipotizzato di 1,8 milioni di metri cubi, dichiarando anche illegittimo il cantiere in corso per la realizzazione della cava di Pozzuolo Martesana (Milano), del volume di 2,3 milioni di metri cubi. Ora si dovrà rimediare bloccando i lavori e trovando un'altra cava (che potrebbe essere quella già in funzione nel vicino comune di Bisentrato) o andando ad acquistare altrove gli inerti per il sottofondo autostradale.

Si tratta di uno scontro ambientato tutto nel Parco Sud di Milano, dove le tensioni per gli abusi ambientali, veri o ipotizzati, è sempre alto. Il Parco Sud è oggetto di attenzione particolare nella programmazione territoriale del Comune di Milano e della Provincia, e in quanto ente gode di autonomia.

Ecco i fatti. Lo scorso anno il Comune di Melzo (Milano) ha fatto ricorso al Tar della Lombardia contro la cava di Gorgonzola, e il Tar ha dato una sospensiva; a seguire si sono associati al ricorso anche il Comune di Gorgonzola e la Provincia di Milano. In particolare a guidare la battaglia è stato l'assessore provinciale Fabio Altitonante, Pdl, che riteneva che gli enti locali dovessero essere ascoltati e trovate soluzioni meno impattanti. Adesso, entrando nel merito, il tribunale è andato oltre alle attese, dando ragione agli enti locali non solo su Gorgonzola, i cui cantieri dovevano essere aperti nei prossimi giorni, ma anche su Pozzuolo Martesana, per la cui realizzazione sono già stati spesi 15 milioni.

La costruzione delle cave era ritenuta indispensabile dai passati vertici di Te, in particolare dall'ex ad Antonio Marano, e dai costruttori della tangenziale, che contavano evidentemente sulla possibilità di avere un luogo certo, anche in futuro, per il reperimento degli inerti. La decisione di Marano è stata però contestata dallo stesso azionista della società, visto che Te appartiene alla galassia della partecipata provinciale Serravalle, controllata da Asam, a sua volta controllata da Palazzo Isimbardi. E proprio per questo, poche settimane fa, la provincia ha deciso di rimuovere Marano. Anche il nuovo ad di Te Stefano Maullu, contemporaneamente presidente della controllante Tem, è stato fortemente critico nei confronti della decisione di Marano, di cui ha preso il posto.

I sostenitori della decisione di aprire le cave, invece, ricordano che il progetto prevedeva 3 cave autorizzate dal Cipe, mentre adesso si dovrà provvedere andando a reperire altrove gli inerti, con costi e tempi (e modalità) imprevedibili, mettendo così in discussione il piano finanziario.

Per quanto riguarda il ricorso è Altitonante a commentare il suo successo. «Questa è una risposta concreta ottenuta grazie alla buona politica - dice Altitonante -. Ci siamo scontrati con i vertici Te e abbiamo raggiunto un risultato importante per il territorio, contro posizioni irragionevoli che avrebbero compromesso l'area». La tangenziale esterna vale circa 2 miliardi, per 32 km, ma per ora dalla tabella di marcia per il 2015 dovrebbero essere pronti solo i 7 km del cosiddetto arco Tem, necessari a dare uno sbocco alla Brebemi, altra opera fondamentale Expo.

In serata Te ha depositato un contro-ricorso con procedura d'urgenza al Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 32

La lunghezza

Sviluppo in chilometri della tangenziale esterna di Milano

6

Le uscite

Numero di caselli previsti

2

L'investimento

Il costo stimato (in miliardi)

34

I Comuni

Comuni interessati dai cantieri

Foto: I NUMERI

PUGLIA Il caso Taranto. I pm sollevano nuova eccezione di costituzionalità sulla legge approvata dal Parlamento prima di Natale

La Procura alza il tiro sull'Ilva

Il presidente Ferrante: accanimento contro l'impresa e migliaia di lavoratori

Domenico Palmiotti

TARANTO

La Procura alza il tiro sull'Ilva. Nell'udienza di ieri al Tribunale dell'appello, dove l'azienda ha nuovamente chiesto il dissequestro di coils e lamiere in forza della legge approvata dal Parlamento prima di Natale, i pm hanno avanzato eccezione di costituzionalità verso la stessa legge. In sostanza, hanno riproposto la stessa obiezione già avanzata nei giorni scorsi al gip Patrizia Todisco dopo aver detto no allo sblocco di un milione e 700mila tonnellate fra prodotti finiti e semilavorati, valore un miliardo di euro. Da domani in poi si saprà quale sarà la decisione del Tribunale dell'appello. I giudici hanno infatti dato tempo all'Ilva sino a giovedì di presentare le loro memorie difensive, dopodiché ci sarà il verdetto. «Abbiamo perplessità sulla legge - dice il procuratore capo di Taranto, Franco Sebastio - e riteniamo che contenga profili di incostituzionalità». Nell'atto consegnato al Tribunale dell'appello, i pm vanno a fondo e chiedono ai giudici di avanzare la legittimità costituzionale della legge 234 del 24 dicembre 2012 alla Consulta, oppure di revocare la nomina dei custodi giudiziari ai quali a luglio, in presenza di un sequestro senza facoltà d'uso, fu affidata la responsabilità dell'area a caldo del siderurgico. «La legge - dicono i pm - consente da un lato la piena attività produttiva nonostante sia foriera di emissioni nocive incontrollate, dall'altro esclude e addirittura vieta ai custodi amministratori di individuare ulteriori criticità idonee ad imporre misure aggiuntive e diverse rispetto a quelle previste dall'Aia».

«È difficile comprendere le ragioni di quello che non può definirsi un vero e proprio accanimento della Procura nei confronti dell'Ilva: accanimento che non colpisce solo l'impresa ma soprattutto le migliaia di lavoratori» afferma Bruno Ferrante, presidente dell'Ilva. Più dura, secondo la versione fornita dai sindacati, l'azienda sarebbe stata nell'incontro avuto ieri pomeriggio con le federazioni metalmeccaniche: «È davvero singolare che una legge del Parlamento non sia applicata. Non osiamo pensare cosa sarebbe successo se l'Ilva non avesse applicato la legge».

A Fim, Fiom e Uilm, l'Ilva ha garantito che gli stipendi di gennaio saranno pagati alla scadenza, sabato prossimo, ma l'orizzonte a breve resta molto incerto e nulla si sa quando potranno ripartire gli impianti dell'area a freddo che sono quasi tutti fermi. «I magistrati si oppongono senza ragionevoli motivazioni alla liberazione dei beni» dice Ferrante riferendosi a quanto è sequestrato da fine novembre. «Lo sblocco della merce - aggiunge - è a questo punto imprescindibile per continuare la vita aziendale che è gravemente danneggiata. L'azienda ha messo in atto un grandissimo sforzo finanziario per procedere regolarmente al pagamento degli stipendi. Mi auguro che la situazione possa evolvere positivamente per fare altrettanto il prossimo mese».

«L'Ilva ha aggiornato l'incontro con noi di un paio di giorni, bisogna vedere che decide il Tribunale dell'appello» osserva Vincenzo Castronuovo, della Fim Cisl Taranto. «Ci hanno prospettato, proprio a seguito del blocco generalizzato dell'area a freddo, la cassa integrazione in deroga per altre 700 unità che comunque l'azienda già temporaneamente fuori dal ciclo produttivo» aggiunge Castronuovo. La cassa in deroga si sommerebbe ad altre due procedure in corso: quella ordinaria per crisi di mercato (1.600 lavoratori) e quella per im danni del tornado (120 lavoratori). La cassa in deroga era già stata annunciata giorni addietro dall'Ilva ma formalmente non attivata perchè l'azienda non aveva poi chiesto l'autorizzazione. Attualmente realmente in cassa sono 1.200 unità, gli altri stanno smaltendo le ferie arretrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Sanità, le nomine dell'ultim'ora Zingaretti attacca la Polverini

Bufera sui nuovi direttori di Asl vicini alla governatrice Il candidato del centrosinistra "Porteremo al Tar gli atti firmati da settembre a oggi"

MAURO FAVALE

UN DIRETTORE amministrativo fresco di nomina alla Asl Roma A, un altro in arrivo nella Asl Roma H, quella che copre la vasta area dei Castelli. Il tutto, a meno di due mesi dalle elezioni e dalla scadenza dei direttori generali e, soprattutto, nonostante una durissima lettera datata 28 novembre e scritta da Enrico Bondi, in cui l'ex commissario straordinario aveva espresso esplicitamente «parere sfavorevole alle nomine già operate» da Renata Polverini.

In Regione, però, complici le feste di Natale e le dimissioni di Bondi, si tira dritto. Ora toccherà presumibilmente al nuovo commissario Filippo Palumbo occuparsi delle ultime nomine firmate dai direttori generali delle Asl e che riguardano due persone di fiducia della Polverini. Il primo è Alessandro Moretti che, con una nomina datata 21 dicembre 2012, si è insediato nel ruolo di direttore amministrativo della Asl Roma A con un contratto di 5 anni.

Moretti è stato capo segreteria dell'assessorato alla Salute della Regione, retto in questi ultimi tre anni dalla Polverini. Il suo nome figura ancora sul sito internet della giunta, nell'organico della struttura "Dipartimenti istituzionale e territorio", alla "Direzione regionale organizzazione, personale, demanio e patrimonio". Da poco più di due settimane, però, è stato nominato dal direttore generale Camillo Riccioni della Roma A alla direzione amministrativa. E questo, nonostante la lettera con la quale, a fine novembre, Bondi avvertiva la Polverini dell'inopportunità di procedere alle nomine di tre commissari straordinari nelle Asl Roma F, Roma H e Viterbo. In quel parere «sfavorevole», l'ex commissario chiedeva «di procedere alle nuove designazioni nel rispetto della continuità gestionale e previa condivisione con la struttura commissariale». Anche alla luce della prossima scadenza elettorale che, comunque vada, vedrà arrivare in via Cristoforo Colombo un governatore diverso dalla Polverini e che si ritroverà con una serie di incarichi amministrativi attualmente in scadenza, rinnovati con contratti di 5 anni, come nel caso di Moretti, la cui nomina sembra non essere né l'unica né l'ultima.

Nei corridoi della Regione, infatti, si vocifera con insistenza di un'altra designazione che vedrebbe protagonista la cugina di Alfredo Palozzi, sindaco di Marino, presidente di Cotral, probabile candidato alle prossime regionali con Città Nuove e fedelissimo della Polverini. Sua cugina, Sabrina Cenciarelli, attuale direttore amministrativo della Asl Roma B, andrebbe a fine gennaio a prendere il posto di Cristina Matranga, direttore amministrativo (in scadenza) alla Asl Roma H, quella dei Castelli.

La nomina non è ancora stata firmata ed è probabile che Palumbo, in continuità con Bondi, voglia controllare personalmente gli atti (passati e futuri) delle Asl laziali. In ogni caso, il candidato del centrosinistra alla Regione, Nicola Zingaretti, ha già annunciato, nel caso di vittoria, di voler sottoporre al vaglio del Tar tutti gli atti firmati dalla Polverini dal giorno delle sue dimissioni, a fine settembre. «È necessario - spiega - verificare se possono essere considerati come "ordinaria amministrazione"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe FASCICOLI AL TAR Nicola Zingaretti annuncia, in caso di vittoria, di sottoporre al Tar tutti gli atti firmati dopo le dimissioni della Polverini **LA LETTERA DI BONDI** Il 28 novembre, il commissario alla Sanità Enrico Bondi scrive una lettera alla Polverini: "Nomine non opportune" **LA PRIMA NOMINA** Il 21 dicembre Alessandro Moretti (ex capo segreteria dell'assessorato alla Sanità) viene nominato alla Asl Roma A
Foto: L'AULA A destra, l'aula del Consiglio regionale del Lazio Sotto, la governatrice Renata Polverini, dimissionaria dallo scorso settembre

ROMA

Continuano i presidi al Cto e San Filippo Neri. Umberto I, Alemanno scrive a Balduzzi: situazione insostenibile La polemica

"Il piano tagli di Bondi ora va rivisto" Appelli e proteste nell'agenda Palumbo

Venerdì mattina i sindacati torneranno a manifestare per il San Raffaele
LORENZO D'ALBERGO

Si È improvvisamente riempita di appuntamenti l'agenda 2013 di Filippo Palumbo. Il nuovo commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dai disavanzi della sanità laziale riprende lì dove Enrico Bondi ha lasciato. Con gli oltre 1.800 dipendenti dell'Idi senza stipendio da cinque mesi e quelli del Fatebenefratelli in assemblea permanente contro i continui rinvii del pagamento della mensilità di dicembre. Con i sindacati che venerdì mattina manifesteranno sotto la sede della prefettura per chiedere che fine abbiano fatto i 20 milioni promessi da Bondi per il gruppo San Raffaele. Con la promessa di vedere il sindaco Gianni Alemanno per parlare del piano di rientro.

E, soprattutto, con la richiesta che arriva sia dal comparto pubblico che da quello privato della sanità laziale: stop ai tagli lineari dei letti e dei posti di lavoro.

È questo l'invito che segue il messaggio con cui il collegio Ipasvi della capitale si congratula con Palumbo per l'incarico appena ricevuto. Gli infermieri romani si dicono contenti della nomina «alla luce della statura professionale e delle competenze maturate dal nuovo commissario al ministero della Salute». Non prima, però, di aver chiesto al delegato del governo di «abbandonare la linea dei tagli perseguita finora da Enrico Bondi secondo una logica ragionieristica». Il piano del commissario uscente, mai firmato e rimasto chiuso in un cassetto, secondo le indiscrezioni avrebbe dovuto portare al taglio di 1770 posti letto. Ipotesi che potrebbero rimanere senza conferma se, come auspicato dai sindacati e dai lavoratori, il commissario Palumbo cambierà linea in attesa dell'elezione della nuova giunta regionale.

Nel settore pubblico, Cto e San Filippo Neri sperano di aver evitato la scure. L'ospedale della Garbatella, stando alle indiscrezioni trapelate sul piano Bondi, avrebbe dovuto chiudere. La struttura del Trionfale, invece, avrebbe rischiato di perdere 120 letti. Le dimissioni di Bondi, però, non bastano ai lavoratori del San Filippo Neri. La sala davanti alla direzione rimarrà occupata almeno fino all'incontro di questa mattina con il candidato del centrosinistra alla Regione Nicola Zingaretti. Venerdì, poi, sarà il turno del senatore Domenico Gramazio e del sindaco Alemanno.

Proprio il primo cittadino si è mosso in prima persona per le sorti del policlinico Umberto I. Ieri ha inviato una lettera al ministro della Salute Renato Balduzzi e a quello dell'economia Vittorio Grilli.

«Ho visitato di nuovo la struttura e ho riscontrato ancora una volta la generale situazione di criticità, non sostenibile per il normale esercizio dell'ospedale», scrive il primo cittadino. Per poi sottolineare che nelle casse dell'ospedale non sono ancora arrivati «i finanziamenti disposti nel 1998».

Oltre 103 milioni di euro di cui il Policlinico «non può disporre per intralci burocratici assolutamente ingiustificati». Ieri, inoltre, Alemanno ha incontrato i sindacati per affrontare la questione. Ieri assicurato di aver «preso contatto con gli istituti di credito per sbloccare i finanziamenti per pagare il pregresso e affrontare la difficilissima situazione economica dei lavoratori». Per lunedì è stato fissato un tavolo di confronto tra i vertici della Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione e le sigle sindacali. Ma le parti si incontreranno già domani per discutere del piano industriale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: NEO-NOMINATO Il nuovo commissario alla Sanità, Filippo Palumbo

ROMA

L'Appia Antica si rifà il look sbarre anti-auto e nuove luci

La soprintendenza: "Entro un mese via all'operazione decoro" Saranno realizzati anche cassonetti eco-compatibili Si inizierà nel tratto del IV Miglio

LAURA LARCAN

SBARRE per limitare il traffico ai residenti, cassonetti per la raccolta differenziata con un design compatibile con monumenti e paesaggio, illuminazione ad hoc per mantenere intatto fascino e sicurezza.

Per l'Appia Antica scatta l'operazione "decoro e tutela" fortemente voluta dalla soprintendenza ai Beni archeologici di Roma, che prenderà il via entro un mese, appena espletata la gara di appalto dei lavori, forte di un finanziamento di 250mila euro.

Un progetto studiato nei minimi dettagli, che interesserà il tracciato della Regina Viarum da dopo Capo di Bove fino a via delle Capanne di Marino. Il tutto procedendo per gradi, d'intesa con la polizia municipale e l'XI municipio. Un progetto senza precedenti messo in campo all'indomani di una svolta istituzionale: «L'Appia Antica è stata formalmente consegnata dall'Agenzia del demanio alla soprintendenza archeologica - annuncia la direttrice Rita Paris - Monumento statale dall'800, l'Appia ha protratto nei decenni una situazione di ambiguità su chi ne fosse responsabile a tutti gli effetti. Solo negli ultimi anni abbiamo accertato questa condizione e grazie ad un lavoro straordinario del Demanio questo passaggio è stato ultimato».

«Oggi l'Appia, a partire dal mausoleo di Cecilia Metella e per tutto l'asse fino al confine del Comune di Roma, gode dello stesso regime di protezione di altri monumenti, come la Villa dei Quintili o il Colosseo», sottolinea la soprintendente Mariarosaria Barbera.

Punto di partenza della "rivoluzione" è il restauro appena ultimato del tratto al IV Miglio in corrispondenza del Forte Appio: 400 metri lineari di antico basolato: «Abbiamo smontato e rimontato i basoli restituendo alla strada l'originaria curvatura per il deflusso delle acque piovane e la testimonianza degli antichi solchi dei carri», racconta Rita Paris. Costo dei lavori, 320 mila euro, fondi della soprintendenza archeologica. Finito il restyling, parte il nuovo progetto "salvaguardia": «Avendo formalizzato la sua responsabilità, la soprintendenza procede ora a dettare le regole sull'uso dell'Appia in accordo col Demanio», avverte la Paris.

Ecco allora che si parte con l'installazione di otto sbarre, eleganti e sobrie, lungo il tratto della strada che da dopo Capo di Bove arriva a via delle Capanne di Marino, in corrispondenza delle grandi vie che tagliano l'Appia.

Le sbarre saranno dotate di un sistema di citofoni e aperture telecomandate per i residenti. Sul fronte arredo, è pronto il progetto dei nuovi cassonetti, studiati per essere compatibili con il monumento e con i camioncini dell'Ama. E sarà sperimentata una nuova illuminazione dei monumenti d'accordo con l'Acea. Insomma, molto più di una Ztl per l'Appia: «L'obiettivo è ridurre il traffico solo ai residenti - spiega la Paris - in modo che la semplice pratica di attraversare la strada via via si interrompa».

Non a caso, come annuncia la Barbera, la Soprintendenza investirà importanti risorse per la conservazione dell'Appia antica finalizzate, d'intesa col Mibac, anche alla definizione di un parco archeologico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto LA ZTL Saranno installate otto sbarre dotate di un sistema di citofoni e aperture telecomandate per i residenti I RIFIUTI I nuovi cassonetti per la raccolta differenziata avranno un design compatibile con i monumenti LE LUMINARIE Sarà sperimentato un nuovo tipo di illuminazione dei monumenti studiato per conciliare fascino e sicurezza

NAPOLI

IL MINISTRO BALDUZZI PRESENTA UNO STUDIO AD AVERSA, POI SCOPPIA LA PROTESTA E LASCIA IL MUNICIPIO DA UN'USCITA SECONDARIA

"In Campania due anni di vita in meno"

Il ministero della Salute: a Napoli e Caserta mortalità per tumori più alta di tutta l'Italia
ANTONIO SALVATI NAPOLI

Chi nasce nelle province di Napoli e di Caserta ha un'attesa di vita inferiore di due anni rispetto a chi abita nelle Marche. E negli stessi territori la mortalità causata da tumori maligni è superiore ai valori dell'intera Italia. Sono solo alcuni dei dati della relazione finale del gruppo di lavoro insediato dal ministero della Salute sulla situazione epidemiologica in Campania. A presentare il dossier - nel Municipio di Aversa - lo stesso ministro Renato Balduzzi: «Lo studio dice che ci sono più fattori che portano ai problemi di salute evidenziati dalla popolazione campana, uno di questi è quello degli stili di vita, da cui derivano, ad esempio, obesità e sovrappeso. Ma questo non elimina il problema dei determinanti ambientali, più difficili da misurare. Allo stato attuale infatti i lavori scientifici non ci dicono che c'è nesso di causalità preciso tra esposizione ai rifiuti tossici e le patologie tumorali, ma ci dicono che c'è un potenziale di rischio». Questa affermazione ha scatenato la protesta dei manifestanti di diverse associazioni, dalle «Mamme Vulcaniche» di Terzigno al Movimento cinque stelle passando per il «Comitato Fuochi», che hanno circondato il Municipio, costringendo Balduzzi a lasciare il Comune da un'uscita secondaria. L'auto di un componente del gruppo di studio è stata circondata e colpita da schiaffi, pugni e sputi. Uno dei manifestanti con il megafono ha urlato al ministro: «Noi moriamo per colpa della camorra e dei rifiuti e voi continuate a prenderci in giro». Senza mezzi termini la posizione dei Verdi Ecologisti: «Il ministro dovrebbe scusarsi con i cittadini campani. - sottolinea il commissario regionale Francesco Emilio Borrelli - Il comportamento di Balduzzi, negazionista del dramma campano, spinge alla violenza e alla rabbia. Ricordiamo che in Campania non è ancora attivo il Registro dei Tumori la cui istituzione fu ostacolata dall'attuale Governo». Qualche numero per capire come si vive tra la provincia di Napoli e quella di Caserta. In due anni, dall'ottobre del 2010, sono state arrestate 155 persone e denunciate 804 per crimini ambientali legati allo smaltimento e all'incendio di rifiuti speciali e pericolosi; 4089 le persone identificate nei controlli e 3610 le contravvenzioni a veicoli per il trasporto illegale di rifiuti speciali. Nello stesso periodo sono stati individuati 463 roghi pericolosi: 159 roghi di pneumatici, 287 di materiale tessile e di pelletteria e 17 incendi di rifiuti connessi alle attività agricole. Più di un rogo ogni due giorni. Balduzzi, giungendo ad Aversa, ha detto di averne visti ben quattro. Nel settembre scorso il Coordinamento Comitati fuochi, che raccoglie 34 comitati attivi sul territorio, ha avviato una «querela a sottoscrizione popolare», consegnata alle Procure di Napoli, di Santa Maria Capua Vetere e di Nola. La raccolta firme, chiusa il 30 settembre, ha toccato quota 32.520. «La situazione è drammatica - spiega Antonio Marfella, oncologo e referente dell'Isde, Medici per l'ambiente - ed è insostenibile sul piano della salute. Ogni giorno sono smaltite non meno di 30mila tonnellate di rifiuti tossici industriali, gran parte di queste attraverso roghi. Per ogni borsa prodotta in nero e venduta in strada a Napoli o a Caserta c'è mezzo chilo di rifiuto smaltito e nessuno sa come». «Sono venuto qui per dare una mano ma ci sono anche altri modi per risolvere i problemi invece delle urla e delle proteste per denunciare i tanti problemi dell'agro aversano», la replica del ministro della Salute una volta giunto alla Facoltà di Ingegneria della Seconda università di Napoli, dove ha preso parte a un convegno. «Capisco che qui c'è tanta disperazione - ha continuato Balduzzi - ma i problemi non si risolvono gridando e urlando e ci sono modi più utili. Io tra quindici giorni sarò di nuovo qui».

804

reati ambientali Dall'ottobre 2010 sono state arrestate 155 persone; 804 i denunciati per crimini ambientali

Foto: Potenziale di rischio in aumento anche a causa dei rifiuti tossici

ROMA

SANITÀ

Umberto I Alemanno in pressing sul governo

Il sindaco scrive a Balduzzi e Grilli «Sbloccare i fondi» LA LETTERA INVIATA ANCHE AL PREFETTO
«INTRALCI BUROCRATICI ASSOLUTAMENTE INGIUSTIFICATI»

Fabio Rossi

La situazione del policlinico Umberto I «è critica e non oltre sostenibile», per cui è necessario «sbloccare immediatamente i finanziamenti fermi per intralci burocratici». Sui problemi del grande polo sanitario romano Gianni Alemanno, dopo il blitz di venerdì scorso, ha scritto una lettera ai ministri della Salute, Renato Balduzzi, e dell'Economia, Vittorio Grilli, e al prefetto Giuseppe Pecoraro, ricordando proprio i 104 milioni che il Policlinico deve ancora ricevere, indispensabili per il prosieguo dell'attività nella struttura universitaria. «Dopo ripetute visite effettuate in passato ho avuto modo di recarmi nuovamente all'Umberto I - scrive il sindaco - dove ho potuto riscontrare ancora una volta la particolare generale situazione di criticità delle strutture e delle infrastrutture, assolutamente non oltre sostenibile per il normale esercizio dell'ospedale, e per la garanzia di sicurezza e funzionalità dei servizi ivi prestati». Secondo Alemanno, «va ricordato come il Policlinico sia considerato l'ospedale di Roma per antonomasia per la sua antica e tradizionale collocazione nel centro storico della città, con la prima facoltà di medicina della Capitale, che è stata la scuola per tanti e tanti medici di fama nazionale ed internazionale». «Al riguardo devo esprimere tutta la mia solidarietà alla direzione aziendale - si legge ancora nella lettera di Alemanno - e a tutti gli operatori sanitari di ogni livello che, pur in tali difficili condizioni, prestano la loro opera per garantire, come in effetti egregiamente garantiscono, l'assistenza sanitaria e l'attività didattica». L'inquilino del Campidoglio punta il dito «sulla gravità dello stato dell'ospedale che, pur destinatario da oltre un decennio di finanziamenti disposti con l e g g e 4 4 8 d e l 1 9 9 8 p e r 103.291.379,82 euro, non può disporre per intralci burocratici, assolutamente ingiustificati, proprio in considerazione dello stato di particolare criticità in cui versa l'intera struttura ospedaliera». Insomma, commenta il sindaco, «il Policlinico è un presidio del quale Roma non può fare a meno e quindi questi soldi devono arrivare altrimenti ci saranno sempre critiche che non si possono scaricare sui medici, che stanno in prima linea». La scorsa settimana Alemanno aveva visitato a sorpresa il pronto soccorso, insieme al senatore Pdl Domenico Gramazio. «Abbiamo trovato - era stato il commento di Alemanno - una situazione migliorata, credo, con molti più spazi. Quindi, è necessario continuare il lavoro di espansione di questo ospedale e del suo pronto soccorso che deve essere in grado di affrontare anche grandi emergenze». Il sindaco ha chiesto alla direzione sanitaria «di essere la prima a denunciare eventuali problemi e difficoltà che si dovessero manifestare in questa realtà: loro devono essere il nostro presidio per garantire ai malati e alla città quel livello di decoro che è assolutamente indispensabile».

104 mln

I fondi bloccati per il Policlinico che sono previsti dalla legge 448 del 1998

1.200

I posti letto disponibili attualmente nei diversi reparti dell'ospedale

Foto: IL POLICLINICO I fondi sono bloccati per intralci burocratici

ROMA

L'INCONTRO

La vertenza dell'Idi arriva in Comune

Fa. Ro.

Sbarca in Campidoglio la difficile vertenza dei lavoratori dell'Idi, da circa cinque mesi in attesa degli stipendi arretrati. Gianni Alemanno ha incontrato ieri le rappresentanze sindacali e della direzione generale delle strutture del gruppo, per «continuare il confronto sul percorso già avviato». Il sindaco spiega di aver «preso contatto con gli istituti di credito per poter sbloccare i finanziamenti necessari a pagare il pregresso e fare in modo di affrontare la difficilissima situazione economica dei lavoratori: siamo riusciti a rinviare a giugno il pagamento dell'Imu per aiutare queste famiglie». Secondo il direttore generale dell'Idi Mario Braga «è stato avviato un percorso con la Regione per il pagamento delle prestazioni erogate a dicembre, da utilizzare per pagare almeno una quota parte degli stipendi ai dipendenti: a novembre sono stati erogati 1580 euro per ogni dipendente, a prescindere dal ruolo e dell'appartenenza al personale medico o non medico, e quindi c'è chi ha preso un po' di più e chi un po' di meno del solito». Per quanto riguarda il piano industriale, sottolinea Roberto Chierchia, responsabilità sanità Cisl-Fp di Roma, «abbiamo ribadito che non può non essere discusso con le parti sociali: ben venga, pertanto il tavolo tra proprietà e sindacati, cui parteciperà anche il sindaco Alemanno, ma non vogliamo sentir parlare di esuberanti».

ROMA

L'EMERGENZA

Piano Clini, l'Ue congela la sanzione sui rifiuti

Il commissario europeo studia il decreto del Lazio DA BRUXELLES «LA MULTA CONTRO L'ITALIA NON È IMMINESTE» IL WWF ESULTA «OCCASIONE STORICA»

Francesco Olivo

Tutto congelato. Il primo effetto del decreto sui rifiuti di Roma è di aver bloccato la maxi multa che l'Unione europea aveva comminato all'Italia a causa della condizione illegale di Malagrotta. Il nuovo provvedimento, infatti, risolve, o tenta di risolvere le questioni che Bruxelles ritiene urgentissime. La più scottante è sicuramente quella dei rifiuti indifferenziati che vengono sversati in discarica. Con il provvedimento varato lunedì dal ministro dell'Ambiente l'immondizia di Roma sarà trattata negli impianti tmb (trattamento meccanico biologico) sparsi nella Regione per poi tornare a Malagrotta «puliti». Negli impianti tmb infatti si separano i rifiuti per il recupero di materiali a umido, così quello che arriva in discarica è controllato. L'ESAME COMUNITARIO Il commissario europeo all'ambiente Janez Potocnik e il suo staff hanno saputo del decreto e ora aspettano di vederlo tradotto in inglese per poter esprimere un giudizio complessivo. Per convincerlo, però, conteranno i risultati e non le intenzioni. Basterà aspettare, quindi, i sessanta giorni che Clini ha stabilito per applicare il piano. Il ministro aveva già spiegato al commissario i contenuti principali della legge nel corso dell'ultimo vertice europeo dei titolari dell'Ambiente, tanto che lunedì aveva raccontato un piccolo retroscena: «Ho spiegato a Potocnik che i rifiuti di Roma potevano andare all'estero, ma non a Latina e Frosinone. Lui non capiva il senso». Questo paradosso potrebbe essere superato dal provvedimento, che come punto principale ha proprio il coinvolgimento delle altre province del Lazio nella soluzione del problema. Come noto sulla testa dell'Italia pende il rischio di una multa salatissima, ancora a dire il vero non quantificata. I precedenti però parlano chiaro: a causa di una serie di discariche abusive l'Italia nell'ottobre scorso è stata condannata a pagare 256.819 euro al giorno, oltre a una sanzione iniziale di 56 milioni di euro. Contro Roma non sono ancora arrivate sentenze della Corte, ma la procedura è ben avviata. Dal gabinetto del commissario fanno sapere che una formalizzazione dell'accusa «non è imminente» e quindi tantomeno la sanzione. Il problema però è solo rinviato, come dimostra il caso delle discariche abusive, la multa ha effetti retroattivi e quindi, come dice Clini «la festa è finita». La procedura è piuttosto complessa: la Commissione di Bruxelles si appella alla Corte in caso di mancata ottemperanza delle direttive da parte di un Paese membro, la Corte emette una sentenza che impone in questo caso all'Italia il rispetto di una serie di indicazioni. Se neanche stavolta il Paese si adegua, il commissario chiede alla corte di quantificare e comminare la multa. ALEMANNI E LA DIFFERENZIATA Un altro punto centrale del piano Clini è la differenziata. Su questo tema era arrivata una diffida del ministro all'Ama, paventando un commissariamento. Il sindaco Alemanno ha annunciato un aumento della quota di differenziata della città: «Siamo arrivati al 30%, entro aprile riusciremo a far partire la raccolta differenziata in altri cinque municipi per poi completare tutto entro giugno». Il Wwf intanto scrive al supercommissario Sottile: «Per lei c'è un'opportunità storica. A Roma, i livelli di raccolta differenziata spinta dovrebbero raggiungere gli obiettivi di legge, ma, paradossalmente, per come è organizzato il ciclo, pur volendo, non potremmo iniziare la raccolta estesa a tutta la città per mancanza di siti dove conferire la frazione organica, quella parte del rifiuto che pesa più di tutto il resto e che per questo rende costoso il conferimento in discarica».

Foto: MALAGROTTA L'ingresso della discarica più grande d'Europa

Foto: MINISTRO Corrado Clini

Alcoa, la protesta torna sulla torre

Il gesto estremo di una decina di lavoratori in rappresentanza dei 580 delle ditte di appalto rimasti senza posto e sussidi dopo la chiusura

TITO SIDDI

Hanno trascorso la prima notte di protesta sotto le tende piazzate alla base di una torre traliccio dell'ex miniera di Serbariu a Carbonia. Sono una decina, in rappresentanza dei 580 lavoratori delle ditte di appalto di cui 380 lavoravano all'interno dell'Alcoa di Portovesme, rimasti senza lavoro e sussidi sociali dopo la chiusura dello stabilimento. Chiedono al governo nazionale e locale chiarimenti e certezze sulla questione della cassa integrazione minacciando di proseguire il presidio ad oltranza. La nuova protesta dei lavoratori degli appalti dell'Alcoa di Portovesme è partita con un blitz spontaneo lunedì pomeriggio. Dopo essersi riuniti in assemblea permanente hanno deciso di attuare la protesta nella grande miniera di Serbariu a Carbonia. Gli operai hanno così piazzato le tende ai piedi del castello in ferro che un tempo guidava l'ascensore della miniera di carbone per la discesa nel sottosuolo. Un presidio a poche decine di metri dall'area dove il 13 novembre scorso si è svolto il vertice con i ministri economici per definire il pacchetto di interventi del Piano Sulcis. «Abbiamo scelto la grande miniera come simbolo - spiega Manolo Mureddu, delegato Rsu Cisl Appalti - sia perché da qui sono partite le lotte dei lavoratori, sia perché in questa sede nel settembre scorso i ministri hanno assunto impegni finora disattesi e che chiediamo vengano rispettati». I sindacati infatti sollecitano un incontro con Regione e governo per definire l'accordo quadro sugli ammortizzatori sociali anche per i lavoratori delle imprese d'appalto. «Un luogo dove i nostri padri hanno lottato e vinto tante battaglie - dice Serafino Biffa, un operaio -, una iniziativa con rischi e pericoli ma che deve avere una soluzione in tempi brevi». «Gli operai sono ormai allo stremo - continua Mureddu - devono poter contare sull'ombrello della Cig per poter sostenere le famiglie». Dopo una notte tranquilla ieri mattina ai piedi della torre in ferro a Serbariu si sono registrati attimi di tensione fortunatamente senza conseguenze. A Metà mattina un operaio ha abbandonato il gruppo e dopo essersi arrampicato sulla torre di ferro ha raggiunto la sommità minacciando di buttarsi giù. Sul posto immediatamente sono intervenuti i vigili del fuoco del distaccamento di Carbonia, ambulanze e personale del 118. Dopo circa mezz'ora circa di discussione un vigile del fuoco ha raggiunto la sommità del castello di ferro ed è riuscito a convincere l'operaio a desistere ed abbandonare la terrazza sulla torre a 20 metri d'altezza. Il giovane è stato poi trasportato con un'ambulanza all'ospedale Sirai di Carbonia.

Foto: La torre di ferro della miniera di Serbariu (Ansa)

NAPOLI

Appalti per il centro elettronico della polizia A Napoli arrestato anche un prefetto

Manette anche per l'ex provveditore alle opere pubbliche dell'Abruzzo Sequestrati 50 milioni
DANAPOLI VALERIA CHIANESE

Cinque i bandi di gara sospetti, appalti truccati secondo i magistrati della direzione distrettuale antimafia, al centro dell'inchiesta della Procura partenopea sui lavori per la sede di Napoli del Centro elettronico nazionale Cen - della polizia e finanziati con i fondi del Programma operativo nazionale (Pon) sicurezza per 7milioni 350mila euro. Un'indagine che ha portato a otto ordinanze di custodia cautelare, quattro in carcere e quattro ai domiciliari. Per altri quattro indagati stabilito l'obbligo di presentazione all'autorità giudiziaria. Ai domiciliari c'è il prefetto Oscar Fiorioli, qualche anno fa questore a Napoli ed ex direttore delle specialità della polizia. In carcere Mario Mautone, ex provveditore alle Opere pubbliche di Campania e Molise, già condannato a Napoli nel processo per l'appalto Global Service. La Procura di Napoli ha anche chiesto l'interdizione dai pubblici uffici di Nicola Izzo e Giovanna Iurato, ex prefetti di Napoli e l'Aquila. Gli indagati sono accusati, a vario titolo, di associazione a delinquere, corruzione, abuso di ufficio, turbativa d'asta, frode in pubbliche forniture, rivelazione del segreto d'ufficio e falso. L'indagine della Procura di Napoli riguarda le presunte irregolarità nelle procedure di aggiudicazione dei lavori di trasferimento del Cen da Roma a Napoli: secondo l'accusa sarebbero state acquistate apparecchiature obsolete e inutilizzabili. La Finanza ha inoltre sequestrato 50milioni di euro a carico di due società: Elsag Datamat Spa del gruppo Finmeccanica e "Electron Srl".

ROMA

Rivoluzione Alemanno assicura che si partirà ad aprile. E nel 2014 secondo il sindaco si arriverà al 50%

Entro fine anno differenziata al 40 per cento

La raccolta cambia nei Municipi VIII, XII, XV, XVII e XVIII. Coinvolti 800 mila cittadini

@BORDERO:#DELERI-CRON@%@Erica Dellapasqua

«Entro aprile riusciremo a far partire la raccolta differenziata in altri municipi». All'indomani della presentazione del decreto salva-Roma dall'emergenza rifiuti proposto dal ministro all'Ambiente Clini, Alemanno ha chiesto all'Ama di anticipare «già ad aprile» il piano di estensione della raccolta differenziata che, entro giugno, dovrebbe coinvolgere in totale cinque municipi, così «da fare un salto di livello - ha spiegato il sindaco - ed arrivare al 40% di differenziata».

È del resto il provvedimento firmato da Clini che, contestualmente alla messa a regime degli impianti di trattamento del Lazio che ancora contano capacità residue e al recupero energetico, si concentra sul potenziamento della differenziata a partire dal piano sottoscritto, tra Ama e Conai, nel giugno scorso, e che dal 30 gennaio dovrà entrare a regime, pena il commissariamento dell'intero iter da parte del prefetto Goffredo Sottile e relative sanzioni.

Ieri, anche in seguito alle nuove scadenze contenute nel decreto, Ama ha riaggiornato il piano di lavoro, recependo nei fatti le sollecitazioni del sindaco e anticipando l'inizio del sistema di raccolta differenziata già in primavera: la rivoluzione riguarderà, insieme, i municipi VIII, XII, XV, XVII e XVIII, che si sono caratterizzati finora per l'assenza di sistema di raccolta o per sperimentazioni flop. Coinvolti 600mila residenti, rispetto ai 200mila attuali. Si accorciano, dunque, i tempi, eliminando anche la progressione, con l'obiettivo di raggiungere, come ha detto il sindaco, il 40% entro fine anno e il 50% nel 2014.

Saranno circa 400mila gli abitanti interessati dal nuovo sistema porta a porta: a ogni famiglia verranno consegnate quattro tipologie di bidoncini (organico, carta-cartone, plastica-metallo, indifferenziata) e uno stock di sacchetti, i contenitori per lo scarto saranno posizionati negli androni, per il vetro resteranno le campane in strada. Circa 370mila residenti, invece, dovranno prendere confidenza con la raccolta stradale, la novità sarà rappresentata dal cassonetto per l'organico separato da quello «indifferenziato». Si tratta di municipi che, fatta eccezione per l'VIII in cui non è stato introdotto alcun tipo di sistema, nei fatti ripartono da zero: nel XII fino ad ora si era tentato di far decollare il porta a porta al Torrino, un perimetro molto limitato, nel XV (Marconi) la raccolta duale come nel XVIII (Aurelio), infine nel XVII (Prati) sono operativi i furgoncini con postazioni mobili per il recupero del solo organico, tutti metodi che, come detto, saranno sostituiti da porta a porta e nuova raccolta stradale.

Questo nell'intenzione di arrivare, col progredire della differenziata, al milione di utenti del porta a porta entro il 2014 e nella speranza che l'avvio «congiunto» non riservi le stesse criticità emerse in IV municipio, l'ultimo in cui si è testata la differenziata «spinta» ma per settimane al centro delle critiche dei residenti. Sforzi, che si rendono necessari anche alla luce dei contenuti del decreto Clini, ma che - continua ad assicurare l'Ama - non peseranno in bolletta: «Roma Capitale ha deciso che non si procederà ad alcun aumento rispetto alla tariffa base di 30 centesimi a metro quadrato stabilita dal decreto sviluppo».

ROMA

Viabilità **Divieto di circolazione nella fascia verde dalle 8,30 alle 13,30 e dalle 16,30 alle 23,30. Potenziati i bus**
Allarme smog, oggi scattano le targhe alterne

Si inizia con lo stop delle dispari, domani le pari. Termosifoni sotto i diciotto gradi

Le polveri sottili e il biossido d'azoto nell'aria hanno superato ripetutamente la soglia consentita. Motivo per cui il Campidoglio ha deciso i due giorni di targhe alterne. Oggi non possono circolare le targhe dispari, domani le pari incluso lo zero. Il divieto riguarda auto, moto e scooter all'interno della cosiddetta «fascia verde», dalle 8,30 alle 13,30 e dalle 16,30 alle 20,30.

Le categorie esenti sono diverse: possono circolare gli autoveicoli «Euro 5», ciclomotori a 2 ruote 4 tempi «Euro 2», i motocicli «Euro 3», i veicoli a trazione elettrica e ibrida o alimentati a gpl e metano. I divieti però non finiscono qui e non riguardano solo la mobilità. Sempre oggi e domani c'è l'obbligo di tenere i termosifoni sotto i 18 gradi e per non più di 8 ore. La fascia verde è interdetta ai veicoli più inquinanti.

L'assessore capitolino all'Ambiente, Marco Visconti, ha spiegato che «si tratta di un provvedimento necessario a limitare l'immissione in atmosfera delle particelle inquinanti derivanti dal traffico che, dunque, è utile a tutelare la salute dei cittadini». In pratica, siamo in presenza di una forte stabilità atmosferica che favorisce la stagnazione degli inquinanti nei bassi strati.

Per chi non osserverà il divieto è prevista una sanzione di 155 euro. Riguardo ai livelli di inquinamento registrati lunedì, quando è stato adottato il provvedimento delle targhe alterne, il particolato fine (pm10) ha superato il limite imposto dei 50 microgrammi per metrocubo (media mobile delle 24 h) nelle stazioni Arpa di Preneste (69), Francia (66), Magna Grecia (53), Cinecittà (72), Cavaliere (68), Fermi (58), Cipro (54), Tiburtina (78) e Arenula (57). Nello stesso arco di tempo, il biossido di azoto ha superato il limite imposto di 200 microgrammi per metrocubo nella stazione di Arenula dove alle 22 è stata raggiunta la concentrazione massima di 201 microgrammi. Su questa situazione è particolarmente critica Legambiente «Dall'inizio del 2013 le polveri sottili sono state fuorigioco sei giorni su sette a Tiburtina, Cinecittà, Francia e Preneste; quattro su sette ad Arenula e Cavaliere; tre su sette (42,8%) a Cipro, Fermi e Magna Grecia. I primi giorni dell'anno nuovo nella Capitale sono stati all'insegna dello smog e le polveri sottili - dice Cristiana Avenali, direttrice di Legambiente Lazio - il sindaco Alemanno dopo essere stato costretto ad adottare targhe alterne e blocchi, necessari in questa situazione di emergenza smog, deve prevedere azioni strutturali nel senso di una limitazione dei mezzi privati a vantaggio del trasporto pubblico piuttosto che chiacchierare o continuare a fare scelte nella direzione opposta».

Sul fronte mobilità, invece, dal momento che viene ridotto sensibilmente il numero dei veicoli che possono circolare, oggi e domani il trasporto pubblico sarà potenziato per facilitare l'accessibilità alla fascia verde della città e gli spostamenti all'interno della stessa. Queste le linee del trasporto di superficie interessate: 5, 14, 19, 23, 30, 31, 32, 36, 40, 44, 46, 49, 60, 63, 64, 70, 75, 80, 81, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 93, 98, 105, 170, 280, 360, 409, 451, 490, 491, 495, 542, 714, 716, 719, 780, 791, 913, 990. «Si tratta di un provvedimento che comporta un grande sforzo in termini di risorse economiche e umane per l'Amministrazione, ma certamente contribuirà a limitare i disagi di quanti si muoveranno a Roma nelle giornate di domani e dopodomani - spiega l'assessore capitolino alla Mobilità Antonello Aurigemma - Va ricordato che il blocco della circolazione privata viene deciso per tutelare la salute dei cittadini e in base a precise normative regionali e nazionali. Con il potenziamento del trasporto pubblico verrà garantito anche il diritto di tutti alla mobilità».

Intanto, la polizia municipale chiede di tutelare gli agenti in strada, a fronte dell'aumento dello smog nell'aria. Il sindacato Ospot è particolarmente duro: «I 6.300 vigili urbani della Capitale sono sul piede di guerra, essendo i primi a pagare, in termini di salute. Chiediamo ad Alemanno di equipaggiare per questi due giorni i vigili urbani in servizio di viabilità di maschere anti-smog, istituendo frequenti rotazioni dai posti di servizio considerati pericolosi».